

AIQUAV 2020/21

**VII Convegno Nazionale dell'Associazione
Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita**

Qualità della vita: ripartire dai territori

22-24 Aprile 2021

Libro dei Contributi Brevi

a cura di

Leonardo Salvatore Alaimo

Enrico di Bella

Simone Del Sarto

Enrico Ivaldi

Filomena Maggino

Alfonso Piscitelli

Marco Trapani

Atti

Comitato Scientifico

Filomena Maggino (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)
Leonardo Salvatore Alaimo (*Istat e Università di Roma “La Sapienza”*)
Adele Bianco (*Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara*)
Paolo Corvo (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*)
Enrico di Bella (*Università degli Studi di Genova*)
Marco Fattore (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)
Michela Gnaldi (*Università degli Studi di Perugia*)
Enrico Ivaldi (*Università degli Studi di Genova*)
Matteo Mazziotta (*ISTAT*)
Giampaolo Nuvolati (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)
Alfonso Piscitelli (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)

Comitato Organizzatore Locale

Enrico di Bella (*Coordinatore – Università degli Studi di Genova*)
Leonardo Salvatore Alaimo (*ISTAT e Università di Roma “La Sapienza”*)
Simone Del Sarto (*Università degli Studi di Perugia*)
Enrico Ivaldi (*Università degli Studi di Genova*)
Filomena Maggino (*Università di Roma “La Sapienza”*)
Sara Preti (*Università degli Studi di Genova*)
Cristiano Tessitore (*Website manager – Eurostat*)
Marco Trapani (*Servizi Editoriali – Università degli Studi di Firenze*)

AIQUAV 2020/21

VII Convegno Nazionale dell'Associazione
Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

Qualità della vita: ripartire dai territori

22-24 Aprile 2021

Libro dei Contributi Brevi

a cura di

Leonardo Salvatore Alaimo

Enrico di Bella

Simone Del Sarto

Enrico Ivaldi

Filomena Maggino

Alfonso Piscitelli

Marco Trapani



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

*Questo volume contiene contributi sottoposti a blind peer review
da parte del Comitato Scientifico del Convegno*

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-177-3 (versione eBook)

Pubblicato a ottobre 2022

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

Sommario

	Pag.
Prefazione	11
A comparison of formative and reflective measurement models: the case of experienced food insecurity, <i>di Elena Grimaccia</i> [Gruppi tematici: 1. Cibo e qualità della vita. 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.]	13
Influenza del lockdown sul dolore rachideo: utilizzo del “Questionario lockdown 2020”, <i>di Diego Longo, Matteo Morbidelli, Emiliano Tognetti, Daniela Melchiorre e Maria Angela Bagni</i> [Gruppi tematici: 2. Salute e stili di vita; 23. Qualità della vita e disabilità]	21
I determinanti del comportamento vaccinale dei medici di medicina generale in Alto Adige: differenze e similarità tra culture linguistiche diverse, <i>di Giulia Cavrini e Elisa Cisotto</i> [Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita]	31
Smart working e sviluppo sostenibile dei territori, <i>di: Anna Calabria, Patrizia Grossi e Federico Schioppo</i> [Gruppi tematici: 3. Lavoro e politiche sociali, 6. Ambiente e qualità della vita]	39
Coworking: territorio e nuove relazioni sociali, <i>di: Patrizia Grossi, Francesca Orecchini e Fabrizio Monteleone</i> [Gruppi tematici: 3. Lavoro e politiche sociali, 9. Qualità della vita e territorio]	47
Comparative Job-Search Patterns in Italy: a ClusterOfVar Statistical Analysis, <i>di Carlo Drago</i> [Gruppi tematici: 3. Lavoro e politiche sociali 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	55
Working Conditions and Gender Discrimination in the Hard Sciences Sector: the case of National Institute of Nuclear Physics in the South of Italy, <i>di: Federica D’Isanto, Maria Rosaria Masullo e Grazia Barone</i> [Gruppi tematici: 3. Lavoro e politiche sociali, 9. Qualità della vita e territorio]	63
Bambini al nido: tra affermazione della funzione educativa e rischio di esclusione, <i>di: Francesca Dota e Sante Orsini</i> [Gruppi tematici: 4. Bambini e qualità della vita; 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale]	73
Università prima dell’Università: i tirocini di orientamento e il rendimento nel primo anno accademico, <i>di: Enrico di Bella, Luca Persico, Matteo Corsi e Barbara Cavalletti</i> [Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale]	79

Inquinamento atmosferico, salute e qualità della vita in Italia: tendenze e prospettive, <i>di: Giorgio Cattani</i> [Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita]	87
Misure sintetiche per il monitoraggio del VII Programma di Azione Ambientale Europeo, <i>di: Giovanni Finocchiaro, Cristina Frizza, Alessandra Galosi, Mariaconcetta Giunta, Michele Mincarini e Raffaele Morelli</i> [Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita]	97
Indicatore di qualità della vita urbana nelle regioni italiane, <i>di: Emiliano Seri, Laura Montelisciani e Jacopo Niccolò Di Vero</i> [Gruppi tematici: 9. Qualità della vita e territorio. 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	105
L'evoluzione del framework per misurare il benessere equo e sostenibile in Italia, <i>di: Alessandra Tinto, Leonardo Salvatore Alaimo, Barbara Baldazzi, Emanuela Bologna, Luigi Costanzo, Lorena Didonatantonio, Manuela Michelini, Silvia Montecolle, Miria Savioli, Stefania Taralli e Stefano Tersigni</i> [Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio]	113
Lasciare l'Italia o rimanere: progetti e realizzazioni degli stranieri, <i>di: Ginevra Di Giorgio, Francesca Dota e Daniele Spizzichino</i> [Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio]	121
Il Parco del Pionta di Arezzo come caso di rigenerazione urbana e apprendimento collaborativo, <i>di: Francesca Bianchi, Carlo Orefice e Sebastiano Roberto</i> [Gruppi tematici: 10. Qualità della vita e ambiente urbano; 17. Costruzione di scenari futuri]	127
La Mediazione civile e commerciale per la diminuzione dei conflitti sul territorio, <i>di: Sebastiano Del Santo Beverini e Fabio Carlo Ferrari</i> [Gruppo tematico: 11. Regole, Diritti e Sostenibilità]	133
Servizi sociosanitari: la progettazione dei servizi alla persona in ottica sostenibile, <i>di: Silvia Grazzini, Silvia Luschi e Claudia Razzauti</i> [Gruppo tematico: 11. Regole diritti, sostenibilità; 16. Sostenibilità della qualità della vita]	139
Pastoral care e Covid-19. L'assistenza spirituale della Chiesa cattolica nelle strutture sanitarie italiane in tempo di pandemia, <i>di: Daniela Tarantino</i> [Gruppo tematico: 13. Aspetti antropologici della qualità della vita]	147
Benessere e Ben-essere. Corpi, vulnerabilità, non violenza, <i>di: Elena Cuomo</i> [Gruppi tematici: 13. Aspetti antropologici della qualità della vita; 17. Costruzione di scenari futuri]	153

L'impegno delle imprese italiane nello sviluppo sostenibile, <i>di: Stefania Della Queva</i> [Gruppi tematici: 14. Economia della sostenibilità, 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	161
Benessere soggettivo e dinamica della povertà multidimensionale, <i>di: Luca Bortolotti</i> [Gruppo tematico: 16. Sostenibilità della qualità della vita]	169
Agenda 2030 ed Economia Sociale e Solidale: verso un modello di territorialità sostenibile?, <i>di: Andrea Salustri</i> [Gruppi tematici: 16a. Sostenibilità e non-profit; 24. Volontariato e qualità della vita]	177
Il contributo del settore non profit alla realizzazione dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030, <i>di: Stefania Della Queva, Manuela Nicosia, Sabrina Stoppiello e Paola Ungaro</i> [Gruppi tematici: 16a Sostenibilità e non profit; 14. Economia della sostenibilità; 24 Volontariato e qualità della vita]	185
Analisi della corruzione e dei suoi effetti sulla qualità della vita, <i>di: Giacomo Di Fusco, Massimiliano Giacalone, Gabriele Longo e Gianfranco Piscopo</i> [Gruppo tematico: 15. Contrasto alla corruzione, integrità sociale e qualità della vita]	193
Ripartire dai territori, ripartire con i territori: istituzioni, società e sussidiarietà per la sfida della ripartenza, <i>di: Marco Fattore e Giorgio Vittadini</i> [Gruppi tematici: 16°. Sostenibilità e non-profit; 17. Costruzione di scenari futuri]	203
Is Happiness generated by substitutable inputs? Preliminary techniques and implications for both policy and indicator makers, <i>di: Demetrio Miloslavo Bova</i> [Gruppo tematico 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	211
BoD-min: Un intervallo per l'analisi di robustezza degli indicatori compositi e punto medio come metodo di aggregazione, <i>di: Emiliano Seri, Leonardo Salvatore Alaimo e Vittoria Carolina Malpassuti</i> [Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	221
La Partecipazione Politica in Italia: un'analisi quantitativa, <i>di: Marianna Bartiromo, Andrea Ciacci ed Enrico Ivaldi</i> [Gruppo tematico 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	229
Covid-19. Una indagine esplorativa su comunicazione e percezione dell'emergenza, <i>di: Elisa Cisotto, Giulia Cavrini e Stefanie Anderlan</i> [Gruppo tematico: 22. Comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema qol]	237
Mobilità sostenibile per abili e disabili, <i>di: Anna Maria Cecchini e Patrizia Grossi</i> [Gruppo tematico: 23. Qualità della vita e disabilità]	245

- Un'analisi temporale della deprivazione materiale in UE, *di: Susanna Traversa, Andrea Ciacci ed Enrico Ivaldi* [Gruppo tematico: 26. Deprivazione materiale e sociale e sua misurazione] 253
- Gli effetti della crisi pandemica sul turismo. Una indagine qualitativa sull'opinione degli operatori in Sicilia, *di: Stefano De Cantis e Cecilia Martina Li Muli, Anna Maria Parroco* [Gruppo tematico: 27. Turismo e qualità della vita] 263

Prefazione

“Qualità della vita: ripartire dai territori” è la tematica centrale del VII Convegno Nazionale di AIQUAV. L’esperienza del Covid-19 ha rappresentato – e rappresenta tuttora – una prova di resistenza e un atto di fiducia verso il futuro, sia al vivere in società sia alle esistenze individuali. Un anno di continui passi indietro, ma sempre con la volontà di ricominciare ad andare avanti. Ripartire richiede, prima di tutto, capire in profondità che cosa è successo, i percorsi interrotti, le tendenze accelerate e le nuove prospettive su cui investire. E tenere sempre presenti le differenze tra i territori italiani, disuguaglianze radicate in decenni di storia nazionale. Perché quei punti di forza o di debolezza non sono stati cancellati dal Covid-19. Anzi, riemergeranno incidendo sul rilancio di città, province e regioni.

Il Convegno Nazionale di AIQUAV si colloca nel panorama nazionale come un’opportunità di confronto sui temi della Qualità della Vita da parte di ricercatori, associazioni e parti sociali ed è diventato negli anni occasione di incontro e confronto, sempre costruttivo, fra accademici e non appartenenti a campi e settori spesso lontani fra di loro, ma tutti accomunati dall’interesse per i differenti aspetti della Qualità della Vita.

Questa terza raccolta di contributi, pubblicata come di consueto dalla Genova University Press, raccoglie 32 lavori, selezionati dopo un processo di referaggio anonimo. Già ad una semplice ispezione dei titoli dei contributi si evince la caratteristica del convegno AIQUAV, l’essere un contesto che favorisce il confronto fra mondi spesso diversi.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume: gli autori, i reviewer e tutto il personale della Genova University Press che ci ha affiancato nella realizzazione del volume.

Il Comitato Organizzatore
di AIQUAV 2020/21

A comparison of formative and reflective measurement models: the case of experienced food insecurity

Elena Grimaccia¹

Abstract: *Scientific debate on formative and reflective models is as lively as ever. The choice of the latent construct implies different methodologies of analysis and it is fundamental for any further research for the assessment of a multidimensional measure. The paper discusses advantages and limitations of reflective and formative measurement models, using the example of the Food Insecurity Experience Scale (FIES) a most interesting case where the nature of the measure (formative or reflective) is not straightforwardly defined theoretically. The FIES measures food insecurity across the population both in developing and in developed countries, and it is included among the SDGs indicators of the Agenda 2030.*

Parole chiave: formative measurement model, reflective measurement model, scale development, index construction; food insecurity.

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita; 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduction

The objective of this study is to compare the theoretical and empirical differences between formative and reflective approaches. The measurement models have been compared using the example of the Food Insecurity Experience Scale [1].

The debate between formative and reflective models is very lively in literature [2, 3, 4, 5]. A model of measurement is the relationship between a latent construct and the indicators aimed at measuring it [6]. It is reflective when the latent variable foresees the indicators, while it is formative when indicators are considered as causing the phenomenon. In the formative approach, changes in the indicators determine changes in the latent constructs, two uncorrelated indicators can both serve as meaningful indicators of the same construct and indicators are not interchangeable [7].

As well known in literature, the choice between reflective or formative perspectives should be theoretically driven and guided by its suitability to the definition of phenomenon under study [3, 6, 8].

¹Istat, elgrimac@istat.it

However, sometimes the choice between a formative and a reflective measurement model is not obvious or straightforward. Several studies [9, 10] have provided examples of constructs measured by reflective scales while a formative model should have been used. Other studies underline the difficulties in determining the direction of the relationships or the causal priority between indicators and latent construct [11].

In such cases, the empirical analysis could provide useful information to support the theoretical choice.

The paper is organized as follows. The next section presents the organizing framework for validating reflective and formative models using theoretical considerations. Then our framework is applied to a very illustrative and important example taken from an international scale of food insecurity. The purpose here is to examine whether reflective or formative measurement models are more or less appropriate for the construct of individual experienced food insecurity.

2 Reflective and formative measurement models

In order to guide the choice between the two types of model, it could be useful to illustrate the specificity of the two measurement approaches.

Theoretical features aimed at distinguishing reflective and formative models can be broadly distinguished in three points. The first relies on the nature of the construct [3, 7, 12, 13]: in reflective models the latent construct is existing, while in formative is, indeed, formed by a combination of indicators [14]. The second instance is the direction of the causality: in reflective models the direction is from construct to items, and a variation in the construct causes variation in the item measures, and this does not apply to formative construct [15, 9].

In a reflective model, items share a common theme, and they are interchangeable (adding or dropping an item does not change the conceptual domain of the construct [9]). These considerations do not apply to formative constructs.

3 A Case Study of Experience Food Insecurity: theoretical assessment

Food insecurity is estimated to affect 690 million people in 2019, increasing by 10 million people in one year and by nearly 60 million in five years [16]. Moreover, the number of people affected by hunger and malnutrition is expected to increase furthermore due to the Covid-19 pandemic. This figure only takes into account low and middle income countries, while the number of people affected by severe food insecurity also in developed countries reaches, in 2019, 750 million people, nearly one in ten people in the world, with similar increasing trends. This second figure is based on the Food Insecurity Experience Scale (FIES). FIES provides a direct measure of the problems that individuals experience in having access to food because of lack of money or other resources. FIES survey module is aimed at measuring self-reported behaviours and experiences in accessing food. The respondents are asked whether they have been worried to run out of food; or if they have been unable to eat healthy and nutritious food; or if they had to limit the variety of food,

had to skip a meal or ate less than they thought they should; or if the household ran out of food or if they were hungry but did not eat or if the respondent did not eat for a whole day due to the lack of money or other resources. Compared to previous experience-based food security scales, FIES has been simplified to make it more comparable at the international level by having only eight questions (items) in the module, by limiting the response categories to positive or negative answers, and by referring to the twelve months before the survey, to take into account seasonality in different part of the world [17]. Furthermore, information is collected at the individual level and not for the whole household as in previous surveys.

This experience-based individual measure presents many advantages, allowing to measure food insecurity also in developed Countries and provide useful information at the individual level, allowing the possibility of designing specific development or nutrition assistance policies according to definite characteristics of the population, which may be more effective than a blanket approach [18, 19].

The Prevalence of moderate or severe food insecurity in the population, are indicators used for monitoring Goal 2 (“End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture”) of the 2030 Agenda for Sustainable Development [20].

However, there is still a need for exhaustive validation of FIES in order to better understand its strength and limitations in measuring food insecurity in different cultural and national framework [21]. In particular, an analysis according to the formative construct was needed and has been carried out in this contribution.

The nature of the FIES measurement model – if formative or reflective – is not defined theoretically. In the intention of the developer of the scale, it is a reflective measurement.

However, the content of the questions would lead to a formative investigation, due to the fact that some items survey anxiety or uncertainty regarding the ability to procure enough food, other items measure personal evaluations on the quality and variety of food, while other relate to material lack of food.

In Figure 1, the FIES measurement model, according to a reflective approach, is presented. In a reflective model, the measure can literally be said to “reflect” the latent variable and items should have high positive intercorrelations [22].

Even if FIES’s internal consistency is quite high, and also the measures of association among its items are not low [1], from the theoretical analysis of the content of the questions it is possible to identify (at least) two underlying latent constructs: one referring to personal evaluation, while the other considers actual events of lack of food (Figure 2).

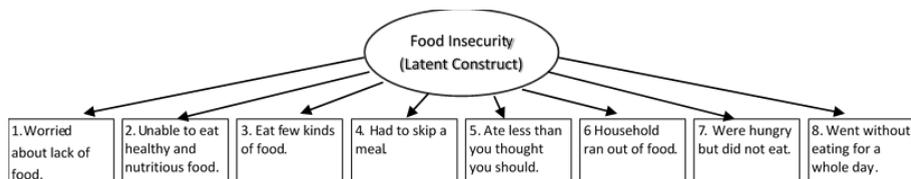


Figure 1: FIES’s model of measurement: reflective approach.

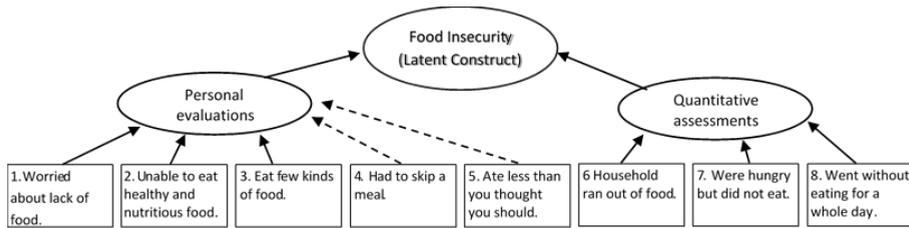


Figure 2: FIES's model of measurement: formative approach.

In order to thoroughly assess the meaning and relevance of the eight items, their content is analysed, according to the literature.

The first item “Worry about getting enough food” corresponds to what is described as the psychological aspect of individual hunger and food insecurity.

Coates [23] underlines that the prevalence of food worries was very high in every one of the twenty-two studies she analysed in her paper, and for this reason some doubt arises on the possibility that these questions could succeed on their own at distinguishing the food insecure from the food secure in countries where food stress is the norm. Items assessing worry and anxiety over future food supply are the questions that most closely approximate perceived vulnerability: whether or not any adversity is actually experienced, merely the fear that supplies will be disrupted can provoke food intake reductions and a savings response.

Most of the scales analysed by Coates [23] ask either about households or individuals eating less food or lower quality food than they would like or than they felt was healthy or nutritious. Items pertaining to quantity were typically phrased using the wording “enough” food or “eating until satisfied”. Items on quality had more variation, and were worded as “less preferred foods”, “less variety”, “relying on a limited number of foods”, “eating the same foods day after day”, eating “balanced meals” or eating “properly” or “as I should”. However, communicating ideas of nutritional “balance,” like the question about “eating balanced meals”, can be very challenging in the context of widespread energy deficiency or lack of nutrition education. The question relating to “balanced meals” has also prompted much confusion when applied to different languages and cultures. Based on the questions reviewed from the different scales, issues of not eating the types of foods desired is relevant across cultures even where the first priority is obtaining enough food. This seems to be one thematic area where the underlying concept of “less preferred” or “distress” food is common to all, but the actual foods that distinguish the food secure from the insecure have to be identified for each separate context, since asking generally about whether the respondent ate a “less preferred food” may not be readily understood.

On the other end, every experiential food insecurity scale examined in Coates paper contained questions pertaining to either the “household” or “the adults” or the individual respondent reducing their food intake, and many of the questions asked explicitly whether those reductions happened in order to protect the food consumption of the children. Five different types of items are common to these twenty scales, each representing a different level of severity of the same phenomenon. They relate to: 1) eating less in a meal or cutting the size of the meal, 2) reducing the number of meals consumed in a day, 3) going an entire day or days without eating anything, 4) “complained of hunger”, “went to bed hungry”, or “felt hungry but didn’t eat”, and 5) lost weight.

The above theoretical considerations allow us to identify a formative measure model for FIES. First of all, the latent concept is formed by a combination of its indicators, chosen according to the literature. The first item measure perception of food insecurity (anxiety, worry), then a group of indicators measures the personal evaluation of the quality and variety of food, and finally a group of three items measure the actual experience of lack of food. Therefore, considering the nature of construct, it appears of a formative nature. The second instance is the direction of the causality: a variation in the construct does not cause variation in the item measures, for instance in the “personal evaluation” part [15, 9]. In this formative model, items are not interchangeable: dropping one or more items related to the quantitative assessment, would make the construct change completely, from a measure of experienced food insecurity to a metric of perceived anxiety. For all these reasons, following [3, 8, 12, 13], a formative model appears more suitable to the FIES.

Some empirical analysis, conducted in [1], give the same indications: internal consistency and reliability assessed via Cronbach alpha are good, but factor loadings from common and confirmatory factor analysis indicate that items are not interchangeable.

However, nomological validity should be assessed empirically using a MIMIC model, and/or structural linkage with another criterion variable [13].

4 Conclusions

Food poverty can affect quality of life of people across the world, also in rich and developed countries. Food insecurity can have negative consequences for mental and social well-being, even in the absence of measurable negative effects on nutritional status [24]. Overcoming hunger and food insecurity is at the basis of sustainable development [25], and this is acknowledged by the United Nations that included this goal in the 2030 Agenda [20]. Experiential food insecurity measures offer insight into the determinants of food insecurity at the individual level, making it possible to show the characteristics and geographic concentration of the food insecure [26]. FIES represent a step forward in the collection of data on food insecurity comparable across the world and referred to individuals, allowing the analysis of personal and familial characteristics related to food insecurity also in with the aim of designing policies more focused.

However, analysing the content of the items, theoretical considerations lead to identify two latent constructs rather than a unique one, being the first part of the scale more related to perceptions and personal evaluations, while the second part considers actual lack of food. The study of FIES according to the reflective or formative approach allows to suggest a formative rather than a reflective model of measurement.

The FIES provides useful individual data for the analysis of food insecurity across the world, offering a good quality tool for policies. Nevertheless, as it is, it appears more a measure of perceived food insecurity than of a measure of actually experienced hunger. This paper systematically compares procedures based on reflective measurement models with formative measures.

Nevertheless, further research should be devoted to analyse empirically the survey module according to the formative approach. Alongside theoretical consideration shown in this paper, empirical analysis could indeed help understanding the nature of the measurement model when there are doubts about the theoretical model [8, 13].

References

- [1] Grimaccia E., Maggino F. & Naccarato A. (2018). Valutazione di una scala di insicurezza alimentare tramite modelli ad equazioni simultanee. In: AIQUAV 2018. V convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita, Genova University Press, p. 13–22, ISBN: 978-88-94943-29-0,
- [2] Crocetta C., Antonucci L., Cataldo R., Galasso R., Grassia M.G., Lauro C.N. & Marino M. (2020). Higher-Order PLS-PM Approach for Different Types of Constructs. *Social Indicators Research*, 154:725–754.
- [3] Alaimo L.S. & Maggino F. (2019) Sustainable Development Goals Indicators at Territorial Level: Conceptual and Methodological Issues - The Italian Perspective. *Social Indicators Research*, 147(2):383–419.
- [4] Bollen K.A. & Diamantopoulos A. (2017). In defense of causal-formative indicators: A minority report. *Psychological Methods*, 22(3):581–596.
- [5] Wilcox J.B., Howell R.D. & Breivik E. (2018). Questions about formative measurement. *Journal of Business Research*, 61:1219–1228.
- [6] Maggino F. (2017). Developing Indicators and Managing the Complexity. In Maggino F. (Ed.) *Complexity in Society: From Indicators Construction to their Synthesis*. Social Indicators Research Series: Springer, New York.
- [7] Maggino F. (2015). Assessing the subjective wellbeing of nations. In Glatzer W., Camfield L., Møller V. & Rojas M. (eds.), *Global handbook of quality of life. Exploration of well-being of nations and continents*. Springer, New York.
- [8] Diamantopoulos A. & Siguaw J.A. (2006). Formative Versus Reflective Indicators in Organizational Measure Development: A Comparison and Empirical Illustration *British Journal of Management*, 17:263–282.
- [9] Jarvis D., MacKenzie S. & Podsakoff P. (2003). A critical review of construct indicators and measurement model misspecification in marketing and consumer research. *Journal of Consumer Research*, 30(3):199–218.
- [10] Diamantopoulos A. & Winklhofer H.M. (2001). Index construction with formative indicators: An alternative to scale development. *Journal of Marketing Research*, 38(2):269–277.
- [11] Bollen K.A. & Ting K.F. (2000). A tetrad test for causal indicators. *Psychological Methods*, 5(1):3–22.
- [12] Hoyle R.H. (ed.) (2012) *Handbook of structural equation modeling*. Guilford Press, New York.
- [13] Coltman T., Devinney T.M., Midgley D.F. & Veniak S. (2008). Formative versus reflective measurement models: Two applications of formative measurement, *Journal of Business Research*, 61(12):1250–1262.
- [14] Borsboom D., Mellenbergh G.J. & Heerden J.V. (2003). The theoretical status of latent variables. *Psychological Review*, 110(2):203–219.
- [15] Bollen K.A. & Lennox R. (1991). Conventional wisdom in measurement: a structural equation perspective. *Psychological Bulletin*, 110(2):305–314.
- [16] FAO, IFAD, UNICEF, WFP & WHO (2020). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2020. Transforming Food Systems for Affordable Healthy Diets*. FAO, Rome.
- [17] FAO (2016). *Methods for estimating comparable rates of food insecurity experienced by adults throughout the world*. FAO, Rome.

- [18] Smith M.D., Rabbitt M.P. & Coleman-Jensen A. (2017). Who are the world's food insecure? New evidence from the Food and Agriculture Organization's food insecurity experience scale. *World Development*, 93:402–412.
- [19] Sébastien L., Bauler T. & Lehtonen M. (2014). Can indicators bridge the gap between science and policy? An exploration into the (non)use and (non)influence of indicators in EU and UK policy making. *Berghahn Journals*, 9(3):1–24.
- [20] UN General Assembly (2015). Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015 n. 70/1. Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development, New York.
- [21] Saint Ville A., Po J.Y.T., Sen A., Bui A. & Melgar-Quiñonez H. (2019). Food security and the Food Insecurity Experience Scale (FIES): ensuring progress by 2030. *Food Security*, 11:483–491.
- [22] Christophersen T. & Konradt U. (2012). Development and validation of a formative and a reflective measure for the assessment of online store usability. *Behaviour & Information Technology* 31(9): 839–857.
- [23] Coates J. (2004). Experience and Expression of Food Insecurity Across Cultures: Practical Implications for Valid Measurement. Food and Nutrition Technical Assistance Project, FHI 360, Washington, D.C..
- [24] Baraniuk C. (2019). How going hungry affects children for their whole lives. *Mosaic Science*. Available online: <https://mosaicscience.com/story/food-poverty-nutrition-health-austerity-child-development-diet-benefits/>
- [25] Harris J. (2019) Advocacy coalitions and the transfer of nutrition policy to Zambia, *Health Policy and Planning*, 34(3):207–215.
- [26] Grimaccia E. & Naccarato A. (2018). Food Insecurity Individual Experience: A Comparison of Economic and Social Characteristics of the Most Vulnerable Groups in the World. *Social Indicator Research*, 143:391–410.

Influenza del lockdown sul dolore rachideo: utilizzo del “Questionario lockdown 2020”

Diego Longo¹, Matteo Morbidelli¹, Emiliano Tognetti², Daniela Melchiorre¹ e Maria Angela Bagni¹

Abstract: *Per contenere il diffondersi della pandemia da Covid-19 in Italia dal marzo 2020 è stato emanato un provvedimento di restrizioni, il lockdown, che ha costretto le persone a trascorrere molto più tempo in casa. Il cambiamento nelle abitudini di vita ha modificato il loro benessere psicologico, ma la qualità della vita dipende anche dal benessere fisico. Considerato che il dolore rachideo è una patologia bio-psico-sociale si è messo a punto un questionario per indagare sull'esistenza di una relazione tra il livello di disabilità causato dal dolore rachideo insorto o incrementato durante il periodo di lockdown e la percezione dei soggetti intervistati rispetto alle limitazioni delle attività della vita quotidiana. Lo strumento di indagine è risultato valido e di supporto per ulteriori studi.*

Parole chiave: Covid-19, lockdown, dolore rachideo, qualità della vita, questionario.

Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita; 23. Qualità della vita e disabilità.

1 Introduzione

Il 2020 sarà sicuramente e purtroppo tristemente ricordato in tutto il mondo come l'anno della pandemia da CoronaVirusDisease 19, conosciuta anche come malattia respiratoria acuta da SARS-CoV-2 o Covid-19. In Italia tra il mese di febbraio e il 30 novembre 2020 sono stati diagnosticati dai Laboratori di Riferimento regionale 1.651.229 casi positivi di Covid-19 e si sono registrati 57.647 decessi avvenuti in persone positive al virus [1]. I casi di infezione da Covid-19 da febbraio 2020 sono andati via via aumentando e, per limitarne il numero, quando hanno iniziato ad avere forte rilevanza il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri ha emanato in data 11 Marzo 2020 il decreto (DPCM) con il provvedimento di restrizioni, pubblicamente noto come “lockdown” nazionale. Questo primo periodo emergenziale si è concluso ufficialmente il 17 Maggio 2020, con la successiva pubblicazione del DPCM per l'allentamento delle misure di contenimento. Durante il lockdown le persone sono state costrette a trascorrere molto più tempo in casa e, dove attuabile, a svolgere l'attività lavorativa in “smart working” cioè da remoto,

¹ Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica, diego.longo@unifi.it; matteo.morbidelli@stud.unifi.it; daniela.melchiorre@unifi.it; mangela.bagni@unifi.it

² Fraternità di Misericordia di Corsagna, emiliano.tognetti@sevengifts.org

attraverso un collegamento online. Tutto ciò ha comportato importanti cambiamenti nelle abitudini di vita degli italiani, ma soprattutto nella qualità della loro vita e del loro stato di benessere, come riportato dal Gruppo di Lavoro “Salute mentale ed emergenza Covid-19” dell’Istituto Superiore di Sanità che ha monitorato tali effetti sin dalle prime fasi di lockdown, rilevando «un evidente impatto della pandemia sulla condizione di salute mentale, in termini di stress percepito e presenza di sintomi ansiosi e depressivi.» [2].

Anche Giallonardo e colleghi [3] hanno evidenziato che in caso di pandemia come quella da Covid-19, ciascuno può sentirsi “minacciato” in quanto il virus può essere ovunque e può essere trasmesso da ogni persona accanto a noi. Pertanto, le persone che vivono nelle città più gravemente colpite dalla pandemia percepiscono livelli estremamente elevati di incertezza e preoccupazione per il futuro a causa della paura di essere infettati aumentando il loro stato di ansia e riducendo il livello del loro benessere.

Da questi studi è quindi emerso che il lockdown ha influito da un lato sulle attività quotidiane di ciascuno e dall’altro ha favorito la comprensione dell’importanza delle relazioni sociali e del contesto nel quale viviamo per garantire un buon livello di salute mentale e di qualità della vita.

È da notare che in un tale periodo l’impatto che esso può avere sul benessere fisico delle persone non dovrebbe essere sottovalutato. Infatti i cambiamenti di abitudini come la ridotta attività motoria o il lavorare da remoto, in una postazione spesso inadeguata, sicuramente possono determinare anche problemi di tipo fisico come il dolore rachideo.

È importante ricordare che il dolore rachideo, che può essere di tipo cervicale, determinando una cervicalgia e di tipo lombare, determinando una lombalgia, è una patologia tra le più diffuse nella popolazione mondiale. È presente in entrambi i sessi anche se più frequente nelle donne e la fascia di età più colpita è quella compresa tra i 45 e i 59 anni [4]. Il Global Burden of Disease Study [5], ha dimostrato che la lombalgia è tra le prime dieci malattie a più alto impatto sociale, mentre la cervicalgia [6] è risultata la quarta causa di anni persi di lavoro per disabilità. Inoltre i dati ISTAT sulla salute e sicurezza sul lavoro in Italia [7] riportano un marcato aumento del dolore a carico del rachide dal 2007 al 2013, indicando la lombalgia la prima causa dei problemi di salute tra i lavoratori nel 2013. Secondo dati ancora più recenti [8] tra gli impiegati in lavori d’ufficio, è emerso che il 61% dei soggetti intervistati ha avuto almeno un episodio di dolore rachideo negli ultimi 3 anni ed è stato stimato come i costi per assenteismo collegati a questo tipo di disturbo siano molto elevati con pesanti ricadute economiche e sociali [4].

Il dolore rachideo rientra tra le patologie definite “bio-psico-sociali”, ovvero patologie in cui convergono componenti biologiche, psicologiche e sociali. Infatti variabili psicologiche quali ansia, stress e angoscia, possono svolgere un ruolo chiave nella genesi del dolore così come evidenziato da Papageorgiou e dai suoi collaboratori [9]. Lo studio è stato condotto su una coorte di persone che non avevano precedentemente riferito dolore lombare ed ha evidenziato sia nei lavoratori che nei disoccupati con tono dell’umore basso un aumento del rischio di insorgenza di tale dolore.

Come unanimemente riconosciuto la presenza del dolore implica per l’individuo limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane e delle relazioni interpersonali, con conseguenti ripercussioni anche sulla sua sfera emozionale.

Dolore rachideo, ansia e abitudini di vita sono quindi sicuramente molto collegati tra loro e da tutti e tre dipende il livello di benessere dell’individuo. Per questo abbiamo eseguito un’indagine che mettesse in relazione tutte le componenti descritte attraverso il “Questionario lockdown 2020” da noi messo a punto.

L'obiettivo principale dello studio è stato quello di indagare l'esistenza di una relazione tra il livello di disabilità causato dal dolore rachideo, cervicale e/o lombare, insorto o incrementato durante il periodo di lockdown e la percezione dei soggetti intervistati riguardo alle limitazioni delle attività della vita quotidiana e del loro benessere.

2 Metodologia

In questo studio è stato messo a punto, non essendo presenti in letteratura strumenti analoghi, e utilizzato, per la prima volta, il “Questionario lockdown 2020”, uno strumento di valutazione che permette la rilevazione di percezioni ed abitudini di vita in un campione di pazienti.

L'indagine è stata effettuata mediante la somministrazione del questionario anonimo a 110 partecipanti afferenti a 10 centri di riabilitazione privati nell'area vasta Firenze-Prato-Pistoia. Tutti i soggetti selezionati erano maggiorenni e presentavano dolore al rachide lombare e/o cervicale insorto prima o durante il periodo di lockdown con eziopatogenesi non traumatica.

Il “Questionario lockdown 2020” è costituito da 4 parti: due questionari self-report appositamente formulati e da due questionari già validati [10-13]. Il primo questionario self-report aveva lo scopo di dare un quadro descrittivo del campione analizzato. Era costituito da 6 domande, che indagavano l'adattamento della persona, relativamente alle abitudini domestiche e di lavoro che si sono dovute attivare durante questo periodo (tipologia di lavoro svolto nel periodo, numero di ore passato a sedere, tipologia di seduta utilizzata, zona del rachide interessata, fascia di età, sesso). Questo adattamento è stato rilevato tramite frequenze descrittive con punteggio da considerarsi come variabile nominale in sede di analisi statistica.

Il secondo questionario self-report era composto da 13 domande con risposta a scelta multipla, con punteggio su scala Likert con valore da 1 a 4, con il seguente criterio di attribuzione dei punteggi alle domande (1=No, 2=Poco, 3=Abbastanza, 4=Molto). Le 13 domande erano inerenti alla percezione del soggetto riguardo alla relazione tra il proprio dolore e il periodo vissuto in lockdown e quanto questo intervento di salute pubblica avesse influito sulle proprie abitudini di vita (insorgenza o aumento del dolore, adeguatezza delle cure farmacologiche nel periodo, disponibilità di farmaci, cambiamento delle abitudini di vita, diminuzione della possibilità di accesso a strutture sanitarie, minor disponibilità di svolgere attività all'aria aperta, svolgimento di attività fisica autonoma, qualità del “counselling” medico-fisioterapico, modificazioni delle abitudini domestiche in relazione agli sforzi, smart working/attività a sedere per tempi prolungati, qualità delle sedute, qualità del riposo giornaliero, livello di ansia).

Il terzo questionario era composto dal Neck Disability Index Questionnaire (NDIQ), (Indice di disabilità del collo, [10]), che è stato creato per l'indagine inerente il dolore al rachide cervicale e il relativo condizionamento sulle capacità di gestione delle attività della vita quotidiana. Per lo studio è stata adottata la versione italiana di Monticone et al. [11].

Il quarto questionario è costituito dalla Roland and Morris Disability Questionnaire (RMDQ) [12], che ha lo stesso obiettivo del precedente questionario ma in relazione al dolore lombare. È stata usata la RMDQ nella sua versione italiana [13].

A ciascun partecipante veniva chiesto di compilare integralmente e in autonomia le prime due parti e selettivamente, in base alla sede del dolore, la terza e/o la quarta.

I questionari sono stati poi raccolti e inseriti in unico database riportante tutte le variabili senza considerare i centri di provenienza.

3 Analisi statistica

Per l'analisi statistica è stato utilizzato il software IBM SPSS Statistics vers 26.

Per la descrizione del campione è stata effettuata un'analisi di frequenza delle risposte del primo questionario. Lo stesso procedimento è stato utilizzato per le risposte del secondo in modo da poter interpretare la percezione generale del campione riguardo al tema oggetto dello studio.

Per correlare le risposte alle singole domande del secondo questionario e le scale di disabilità del rachide cervicale e del rachide lombare è stato utilizzato l'indice di correlazione Tau-B di Kendall. Sono stati considerati statisticamente significativi i risultati dei test con $p < 0.05$.

4 Risultati

Tutti i partecipanti al "Questionario lockdown 2020" ($n=110$) hanno risposto alle domande del primo e del secondo questionario self-report; 94 partecipanti su 110 hanno risposto al Neck Disability Index Questionnaire (NDIQ) o al Roland and Morris Disability Questionnaire (RMDQ) o a tutti e due. I dati relativi ai primi due questionari sono riportati rispettivamente nella Tabella 1 e nella Tabella 2.

Dall'analisi delle frequenze descrittive relative al primo questionario emerge che la fascia di età maggiormente interessata dal dolore rachideo è tra i 41 e i 60 anni e che nelle donne è più frequente che negli uomini.

Dalle risposte dei partecipanti al secondo questionario risulta principalmente che il 92,6% riteneva di aver cambiato le proprie abitudini di vita rispetto al periodo precedente. L'85,5% percepiva che la ridotta possibilità di svolgere attività all'aria aperta avesse inciso negativamente sul dolore. L'80,9% percepiva aumentato il proprio stato di ansia. Il 75,5% riferiva un aumento nelle proprie abitudini relativamente ad alzare pesi e compiere sforzi all'interno delle mura domestiche. Il 70% dei partecipanti percepiva il dolore come insorto o aumentato a causa del periodo di lockdown. Il 66,4% riteneva che le attività svolte in smart working o quelle caratterizzate da un lungo periodo di permanenza a sedere avevano influito negativamente sul dolore. Il 65,5% ha risposto che fosse diminuita la possibilità di accesso alle strutture sanitarie.

Le analisi di frequenza dei "cluster" di disabilità risultanti dai questionari per il collo (NDIQ) e per la schiena (RMDQ) sono presentate rispettivamente nelle Tabelle 3 e 4 ed evidenziano che i partecipanti al questionario in ambedue i casi per più del 70% presentavano una minima disabilità pur riferendo un dolore rachideo che li aveva fatti inserire in un programma di riabilitazione.

Le tabelle di contingenza tra le domande del secondo questionario e l'NDIQ mostravano una sola significatività statistica ($p 0.037$) nella correlazione tra la scala in

oggetto e la percezione da parte dei soggetti che il proprio dolore fosse insorto o aumentato durante il periodo di lockdown. La medesima correlazione, ma stavolta con l’RMDQ, è altresì risultata statisticamente significativa (p 0.008). Inoltre la tabella di contingenza tra l’RMDQ e le 13 domande del questionario self-report metteva in evidenza altre significatività statistiche come la correlazione tra i cluster di questo indice di disabilità e la percezione da parte dei partecipanti di aver modificato le proprie abitudini di vita nel periodo di lockdown (p 0.055) così come in quella tra i medesimi cluster e la percezione di un’influenza sul dolore della minore possibilità di accesso a strutture sanitarie o specialistiche (p 0.032).

L’analisi delle risposte dei soggetti che hanno risposto ad entrambi i questionari sulla disabilità dovuta al dolore rachideo, ovvero coloro che percepivano dolore ad entrambi i segmenti, mostra una sola significatività statistica nella correlazione tra i cluster dell’RMDQ e la prima domanda del questionario self-report riguardante la percezione di aumento o insorgenza di dolore a causa del periodo di lockdown (p 0.016).

Descrizione del campione		Frequenza	%		Frequenza	%	
Che tipo di lavoro ha svolto durante questo periodo?	Smart Working	24	21,8	Indichi per favore se il dolore interessa il rachide	Lombare	37	33,6
	In presenza	25	22,7		Cervicale	20	18,2
	Alternato	9	8,2		Entrambi	53	48,2
	Nessuno	52	47,3		Totale	110	100,0
	Totale	110	100,0				
		Frequenza	%		Frequenza	%	
Ritiene che durante il periodo di lockdown sia stato a sedere (no di ore)	0-4	29	26,4	Indichi per favore la fascia d'età	18-25	19	17,3
	4-6	34	30,9		26-40	23	20,9
	6-8	31	28,2		41-60	36	32,7
	>8	16	14,5		61-80	27	24,5
	Totale	110	100,0		>80	5	4,5
		Frequenza	%		Frequenza	%	
Che tipologia di sedute sono state usate prevalentemente durante il lungo periodo di permanenza a sedere?	Sgabello	2	1,8	Indichi per favore il sesso	M	51	46,4
	Sedia da cucina	21	19,1		F	59	53,6
	Poltrona/divano	36	32,7		Totale	110	100,0
	Sedia da scrivania	51	46,4				
	Totale	110	100,0				

Tabella 1: Analisi di frequenza delle risposte alle domande descrittive del “Questionario lockdown 2020”.

Questionario Self-Report		Frequenza	%
Ritiene che il dolore sia insorto o aumentato a causa del periodo di lockdown?	No	33	30,0
	Poco	28	25,5
	Abbastanza	34	30,9
	Molto	15	13,6
	Totale	110	100,0
		Frequenza	%
Ritiene di aver ricevuto cure farmacologiche (antinfiammatori e miorilassanti) adeguate in termini di quantità in questo periodo di lockdown?	-	4	3,6
	No	41	37,3
	Poco	15	13,6
	Abbastanza	40	36,4
	Molto	10	9,1
		Frequenza	%
Ritiene che, date le restrizioni in atto, la disponibilità di farmaci nelle farmacie sia diminuita rispetto a prima del lockdown?	-	2	1,8
	No	62	56,4
	Poco	18	16,4
	Abbastanza	20	18,2
	Molto	8	7,3
		Frequenza	%
Ritiene di aver cambiato molto le sue abitudini di vita, rispetto al periodo precedente?	No	8	7,3
	Poco	15	13,6
	Abbastanza	49	44,5
	Molto	38	34,5
	Totale	110	100,0
		Frequenza	%
Ritiene che sia diminuita la possibilità di aver accesso a strutture sanitarie o specialistiche e che ciò abbia inciso negativamente sulla possibilità di un trattamento nella fase acuta del dolore?	-	3	2,7
	No	17	15,5
	Poco	18	16,4
	Abbastanza	42	38,2
	Molto	30	27,3
		Frequenza	%
Ritiene che la minore disponibilità di poter svolgere attività all'aria aperta abbia inciso negativamente sul dolore da lombalgia o da cervicalgia?	-	1	,9
	No	15	13,6
	Poco	17	15,5
	Abbastanza	46	41,8
	Molto	31	28,2
		Frequenza	%
Ha eseguito in questo periodo di limitazione, attività fisica guidata o autogestita?	No	29	26,4
	Poco	36	32,7
	Abbastanza	30	27,3
	Molto	15	13,6
	Totale	110	100,0

		Frequenza	%
Ritiene di aver ricevuto dal medico o dal fisioterapista, consigli sufficienti relativi ad esercizi o attività, che potessero mitigare o migliorare la quantità del dolore?	-	2	1,8
	No	26	23,6
	Poco	25	22,7
	Abbastanza	47	42,7
	Molto	10	9,1
		Frequenza	%
Ritiene che siano cambiate le sue abitudini relativamente ad alzare pesi e/o compiere sforzi dentro le mura domestiche in questo periodo di lockdown?	No	27	24,5
	Poco	40	36,4
	Abbastanza	32	29,1
	Molto	11	10,0
	Totale	110	100,0
		Frequenza	%
Ritiene che le attività svolte in smart-working o quelle caratterizzate da un lungo periodo di permanenza a sedere, abbiano influito negativamente sulla quantità del dolore?	-	5	4,5
	No	11	10,0
	Poco	21	19,1
	Abbastanza	54	49,1
	Molto	19	17,3
		Frequenza	%
Ritiene fossero sedute adeguate per ciò che stava svolgendo (lavoro, guardare la TV o stare al computer, relax)?	No	11	10,0
	Poco	37	33,6
	Abbastanza	56	50,9
	Molto	6	5,5
	Totale	110	100,0
		Frequenza	%
Ritiene di aver cambiato molto le sue abitudini di vita, rispetto al periodo precedente?	No	43	39,1
	Poco	38	34,5
	Abbastanza	27	24,5
	Molto	2	1,8
	Totale	110	100,0
		Frequenza	%
Ritiene che complessivamente, sia migliorata la sua qualità di riposo giornaliero?	No	21	19,1
	Poco	30	27,3
	Abbastanza	43	39,1
	Molto	16	14,5
	Totale	110	100,0

Tabella 2: Analisi di frequenza delle risposte alle domande self-report del “Questionario lockdown 2020”.

CLUSTER NDIQ	Frequenza	%
Minima disabilità	48	70,6
Moderata disabilità	11	16,2
Severa disabilità	7	10,3
Invalidità	2	2,9
Totale	68	100,0

Tabella 3: Analisi di frequenza dei cluster di disabilità risultati dalla compilazione del Neck Disability Index Questionnaire.

CLUSTER RMDQ	Frequenza	%
Poca o nessuna disabilità	47	71,2
Minima disabilità	13	19,7
Moderata disabilità	4	6,1
Grave disabilità	2	3,0
Totale	66	100,0

Tabella 4: Analisi di frequenza dei cluster di disabilità risultati dalla compilazione del Roland & Morris Disability Questionnaire.

5 Discussione e conclusioni

Il “Questionario lockdown 2020”, utilizzato per la prima volta in questo studio si è rivelato uno strumento adatto per evidenziare gli aspetti bio-psico-sociali e quelli funzionali relativamente alla percezione del dolore rachideo e pensiamo possa essere uno strumento molto utile.

In accordo con i dati presenti in letteratura la maggioranza della popolazione del nostro campione era di tipo femminile con un’età compresa fra i 41 e i 60 anni.

I nostri risultati hanno evidenziato che la stragrande maggioranza dei partecipanti all’indagine percepiva il proprio dolore rachideo come insorto o aumentato durante il periodo di lockdown. L’esistenza di una probabile connessione tra questa percezione e il grado di disabilità al momento dell’indagine è confermata dalle tabelle di contingenza tra questa domanda del secondo questionario e tutte e due le scale di disabilità che infatti mostravano entrambe una correlazione statisticamente significativa nella correlazione tra la scala in oggetto e la percezione da parte dei soggetti che il proprio dolore fosse insorto o aumentato durante il periodo di lockdown. Una correlazione statisticamente significativa è stata ottenuta anche tra i cluster dell’indice di disabilità MRDQ e la percezione da parte dei partecipanti di aver modificato le proprie abitudini di vita nel periodo di lockdown e la percezione di un’influenza sul dolore della minore possibilità di accesso alle strutture sanitarie. Questi dati uniti ad esempio alle risposte che evidenziavano una ridotta attività motoria e un notevole aumento dello stato di ansia, confermano che il dolore rachideo è una patologia che dipende non soltanto dallo stato

fisico, ma anche da quello psicologico. Osservazione condivisa anche da Presti et al. [14] che con un approccio sia soggettivo che oggettivo ha dimostrato come è possibile stabilire una correlazione fra dolore, qualità della vita e benessere.

D'altronde analizzando altre ricerche in ambito psicologico, effettuate in questi mesi sia durante che dopo il lockdown, emerge come il confinamento nell'ambito domestico, abbia avuto ripercussione sul tono dell'umore e sugli aspetti ansiosi delle persone e come questi siano correlati con una aumentata percezione della sofferenza e del dolore [15].

Il nostro è stato uno studio preliminare che, utilizzando il "Questionario lockdown 2020" ha individuato una correlazione tra percezione del dolore nel periodo di lockdown e grado di disabilità per dolore rachideo e quindi, nella previsione di un allargamento futuro dello smart working potrebbe essere un supporto per la validazione di uno strumento utile per approntare nuove misure e indicazioni al fine di ridurre l'insorgenza del dolore rachideo cervicale o lombare.

In conclusione, l'aver adottato uno strumento complesso, come il "Questionario lockdown 2020", che ha utilizzato componenti non solo funzionali, potrebbe consentire di affrontare nel futuro le problematiche del dolore con una visione globale e tale scelta potrebbe tradursi in un approccio terapeutico, fisioterapico e psicologico personalizzato.

Riferimenti bibliografici

- [1] ISTAT (2020). Impatto dell'epidemia covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente periodo gennaio-novembre 2020, Rapp_Istat_Iss2020/12. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/archivio/240401>
- [2] ISS (2020). L'impatto della pandemia COVID-19 sulla salute mentale: l'impegno in ISS. Disponibile online: <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-salute-mentale>
- [3] Giallonardo V., Sampogna G., Del Vecchio V., Luciano M., Albert U., Carmassi C., Carrà G., Cirulli F., Dell'Osso B., Nanni M.G., Pompili M., Sani G., Tortorella A., Volpe U. & Fiorillo A. (2020). The Impact of Quarantine and Physical Distancing Following COVID-19 on Mental Health: Study Protocol of a Multicentric Italian Population Trial. *Front Psychiatry*, 11, 533.
- [4] WHO (2013). Priority Medicines for Europe and the World "A Public Health Approach to Innovation" - Background Paper 6.24 Low back pain, by Béatrice Duthey, WHO.
- [5] Hoy D., March L., Brooks P., Blyth F., Woolf A., Bain C., Williams G., Smith E., Vos T., Barendregt J., Murray C., Burstein R. & Buchbinder R. (2014). The global burden of low back pain: estimates from the Global Burden of Disease 2010 study. *Ann Rheum Dis*, 73(6):968-74.
- [6] Hoy D., March L., Woolf A., Blyth F., Brooks P., Smith E., Vos T., Barendregt J., Blore J., Murray C., Burstein R. & Buchbinder R. (2014). The global burden of neck pain: estimates from the global burden of disease 2010 study. *Ann Rheum Dis*, Jul; 73(7), 1309-15.
- [7] ISTAT (2014). Rapp_Istat_sicurezza 2014/12: Salute e sicurezza sul lavoro. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/archivio/141840>
- [8] ANSA (2018). www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2018/01/22
- [9] Papageorgiou A.C., Croft P.R., Thomas E., Silman A.J. & Macfarlane G.J. (1998). Psychosocial risks for low back pain: are these related to work? *Ann Rheum Dis*, 57:500-512.

- [10] Vernon H. & Mior S. (1991). The neck disability index: A study of reliability and validity. *J Manipulative Physiological Therapeutics*, 14(7):409–415.
- [11] Monticone M., Ferrante S., Vernon H., Rocca B., Dal Farra F. & Foti C. (2012). Development of the Italian version of the NDI. *Spine*, 37(17):E1038–1044.
- [12] Roland M. & Morris R. (1983). A study of the natural history of back pain. *Spine*, 8(2):141–144.
- [13] Padua, R., Padua L., Ceccarelli E., Romanini E., Zanolì G., Bondì R. & Campi A. (2002). Italian version of the Roland Disability Questionnaire, specific for low back pain: crosscultural adaptation and validation. *Eur Spine J*, 11:126–129.
- [14] Presti C.A. (2017). Evaluation of quality of life associated with the state of health in neuropathic pain with EQ-5D-3L. *Pathos*, 24, 3.
- [15] Brooks S.K., Webster R.K., Smith L.E., Woodland L., Wessely S., Greenberg N. & Rubin G.J. (2020). The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *Lancet*, 395, 912.

I determinanti del comportamento vaccinale dei medici di medicina generale in Alto Adige: differenze e similarità tra culture linguistiche diverse

Giulia Cavrini e Elisa Cisotto¹

Abstract: Negli ultimi anni, in Italia, come in altri Paesi, si è assistito ad un notevole calo delle vaccinazioni. L'obbligatorietà introdotta dal governo italiano ha riportato i valori nazionali ai livelli indicati dalle linee guida OMS. Unica eccezione, la provincia di Bolzano, in cui l'aderenza al programma vaccinale oscilla tra l'81% e il 73%, secondo il tipo di vaccino. Per comprendere meglio i determinanti del comportamento vaccinale in tale provincia, è stata condotta una indagine che ha coinvolto i medici. Tra gli aspetti più interessanti che sono emersi, si evidenziano alcune differenze comportamentali rispetto al gruppo linguistico di appartenenza. In particolare, i medici di lingua tedesca tendono a considerare la vaccinazione non solo poco importante ma, addirittura, poco sicura.

Parole chiave: Vaccinazioni, Sicurezza, Alto Adige, Medici, No-VAX.

Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita.

1 Introduzione

Le vaccinazioni (in particolare per i neonati) sono stati strumenti decisivi nella battaglia contro la morbilità e la mortalità infantile per decenni. È appena il caso di ricordare l'eradicazione del vaiolo e il controllo efficace della poliomielite, risultati ottenuti grazie all'obbligatorietà di queste vaccinazioni (come in Italia) e attraverso campagne di vaccinazione sistematica in tutti i paesi. Nonostante questo, negli ultimi anni c'è stata un'enorme campagna di disinformazione in tutte le nazioni occidentali che ha portato ad atteggiamenti contro il vaccino (famosi i movimenti No-VAX), rivelatisi estremamente dannosi e pericolosi per la popolazione, purtroppo con risultati spesso invalidanti per le persone colpite, e a volte mortali.

¹ Giulia Cavrini, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano, gcavrini@unibz.it
Elisa Cisotto, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano, eelisa.cisotto@unibz.it

Ciononostante, i vaccini sono tra gli strumenti di prevenzione più efficaci a disposizione dei medici e il successo di un programma di immunizzazione dipende da elevati tassi di accettazione e di copertura. Inoltre, da molti decenni in Italia e in altri Paesi europei, le pratiche anti-vaccinazione si sono diffuse come reazione a presunti casi di effetti permanenti e disabilitanti su bambini, attribuiti erroneamente alle vaccinazioni [1]. Bambini con l'esenzione dai requisiti di immunizzazione scolastica (una misura di rifiuto del vaccino) sono esposti ad un aumento del rischio di morbillo, pertosse e altre malattie infettive, e possono infettare persone fragili, come ad esempio, bambini troppo piccoli per essere vaccinati, oppure persone che non possono essere vaccinate per motivi medici, o ancora persone vaccinate ma con una risposta immunologica insufficiente. I medici possono svolgere un ruolo cruciale nel processo decisionale dei genitori [2,3,4]. Gli operatori sanitari sono citati dai genitori come la fonte più frequente di informazioni sulle vaccinazioni, compresi i genitori di bambini non vaccinati [5,6,7].

In Italia, negli ultimi anni, sono state condotte diverse indagini per comprendere meglio quali sono i determinanti dei comportamenti vaccinali. Tra queste, due sono quelle più interessanti, anche per i risultati ottenuti:

- Indagine sui determinanti del rifiuto vaccinale [8], indagine che ha coinvolto sia il personale sanitario sia i genitori, in generale (pro e contro la vaccinazione).
- L'indagine CENSIS: "La cultura della vaccinazione in Italia: un'indagine sui genitori" [9].

In entrambi i casi emerge un profilo del genitore che non vaccina: cittadino italiano, scolarità tendenzialmente elevata (specie la madre), maggiore età media, maggior presenza di impiego in ambito sanitario. Viene confermato inoltre che l'utilizzo di internet ha un impatto negativo sull'atteggiamento assunto nei confronti della vaccinazione.

Tra le regioni italiane, la provincia di Bolzano ha la copertura vaccinale più bassa con percentuali che variano tra il 73% e l'81%, a seconda del tipo di vaccinazione. Per tale motivo, si è resa necessaria un'analisi del comportamento vaccinale in questo territorio.

L'obiettivo generale del progetto, condotto in collaborazione con l'Azienda Sanitaria di Bolzano, è quello di individuare quali sono gli argomenti addotti contro la vaccinazione alla base di questa resistenza, e quale influenza possono avere i medici e gli operatori sanitari su questa mancanza di fiducia nella scienza. In particolare, gli obiettivi principali di questo progetto sono:

1. Identificare i diversi fattori che contribuiscono al rifiuto della vaccinazione.
2. Analizzare le reali esigenze di informazione della popolazione.
3. Valutare quali strumenti utilizzare per contrastare la non conoscenza e la disinformazione basata sul bisogno di informazioni.
4. Valutare le differenze di atteggiamento tra i gruppi linguistici.

2 Metodi

2.1 Disegno dello studio

Per raggiungere gli obiettivi, sono stati pianificati tre diversi sondaggi:

1. Raccolta delle opinioni di medici e pediatri.
2. Raccolta delle opinioni di genitori e futuri genitori.
3. Un sondaggio d'opinione della popolazione più giovane - fascia d'età 18-24 anni.

La prima indagine è stata condotta nel 2018 e ha coinvolto 398 medici di medicina generale (GP), pediatri di libera scelta e pediatri ospedalieri. Medici di base e pediatri giocano un ruolo chiave nel programma di vaccinazione. Per questo si è scelto di intervistarli. Grazie alla collaborazione dell'Ordine dei Medici di Medicina Generale, è stato possibile inviare ai Medici di Medicina Generale (MGM) e ai Pediatri di libera scelta e ospedalieri un questionario online contenente 34 domande. Tra le informazioni raccolte, le convinzioni sulla sicurezza, sull'importanza e sull'utilità dei vaccini, la fiducia nell'affidabilità delle varie fonti di informazione sui benefici e i rischi dei vaccini, e la loro capacità di convincere i genitori a vaccinare i bambini. Il secondo e il terzo sondaggio erano previsti per la primavera 2020 ma purtroppo sono stati bloccati dal Covid-19.

2.2 Analisi statistica

Nella fase di analisi dei dati, le variabili del questionario che potevano assumere un valore intero da 0 a 10 sono state dicotomizzate sulla base di un'analisi esplorativa. Grazie all'analisi delle corrispondenze multiple è stato possibile identificare il possibile cut-off e assegnare il valore 1 quando la variabile originale assumeva il punteggio 9 o 10, e 0 negli altri casi. Anche l'età dell'intervistato è stata dicotomizzata utilizzando la mediana.

Le differenze tra gli intervistati di lingua italiana e tedesca nelle caratteristiche demografiche e nelle risposte al sondaggio sono state valutate utilizzando il test χ^2 , di cui si riportano i *p*-value.

I potenziali fattori determinanti che potrebbero essere associati alle variabili considerate come outcome in modelli differenti, quali l'*importanza delle vaccinazioni*, la *sicurezza dei vaccini* e l'*importanza dell'obbligatorietà della vaccinazione* rispetto a quella raccomandata, sono stati identificati utilizzando regressioni logistiche multivariate. L'analisi dei dati è stata effettuata con il software Stata 16.0.

3 Risultati

3.1 Aspetti demografici

Dei 248 intervistati che hanno compilato con successo il questionario, senza significative differenze tra parlanti italiano (66) e tedesco (182), circa il 70% sono medici di medicina

generale (66.6% parlanti italiano e 69.8% parlanti tedesco), mentre il restante 30% è costituito da pediatri, con simile proporzione nelle due lingue. Per quanto riguarda il genere degli intervistati, si rileva una percentuale simile di femmine (51,6% italiane vs. 45,6% tedesche) e maschi (48,4% vs. 54,4%). L'età media è di circa 55 anni per i medici di entrambi i gruppi linguistici².

3.2 *Importanza e sicurezza.*

Tra i risultati di maggior rilievo, possiamo evidenziare che i medici di lingua tedesca tendono ad attribuire meno importanza alle vaccinazioni come difesa contro le malattie infettive (93.9% vs. 84.0%, $p < 0.05$) e le considerano addirittura meno sicure (83.3% vs. 63.0%, $p < 0.005$). I parlanti italiani sono, inoltre, maggiormente favorevoli alla necessità di vaccinare gli operatori sanitari (71.2% vs. 56.9%, $p < 0.05$). Riguardo a questo ultimo punto, sia i parlanti italiani che quelli tedeschi concordano senza differenze significative con la vaccinazione antitetanica (74.2% vs. 73.1%), l'epatite B (97.0% vs. 97.8%), l'influenza (81.8% vs. 79.7%), la MPR (77.3% vs. 81.3%) e la vaccinazione contro la varicella (60.1% vs. 62.1%) mentre entrambi ritengono inutile la vaccinazione contro l'epatite A, ma con una percentuale inferiore per gli italiani (28.8% vs. 42.9%, $p < 0.05$), e solo la maggioranza italiana considera utili le vaccinazioni contro il meningococco B e C (77.3% vs. 49.5%, $p < 0.001$; 72.7% vs. 47.2%, $p < 0.001$).

Per quanto riguarda le controindicazioni ai vaccini, entrambi i gruppi di intervistati, senza differenze significative, ritengono false le controindicazioni alla vaccinazione: 1) durante l'allattamento al seno (72.7% vs. 66.5%); 2) in presenza di allergie ai vaccini nei familiari (68.2% vs. 75.2%); 3) in presenza di sindrome di Down (84.8% vs. 76.9%); 4) in presenza di allergia ai pollini (83.3% vs. 78.6%) e, per poco più della metà, in concomitanza di una terapia antibiotica (56.1% vs. 54.9%). Entrambi i gruppi indicano come vera la controindicazione alla vaccinazione in presenza di precedenti allergie allo stesso vaccino con percentuali simili (9.1% vs. 11.0%). L'unica differenza significativa tra gruppi linguistici viene riscontrata per la controindicazione in presenza di raffreddori o di malattie non febbrili; infatti, gli intervistati italiani la ritengono falsa, in contrasto con quanto creduto dai parlanti tedeschi (78.8% vs. 48.9%). Sia i medici di lingua tedesca che quelli di lingua italiana raccomandano alcuni vaccini ai pazienti a rischio di patologia (89.4% vs. 82.9%).

Tra i medici che sono, a loro volta, genitori, tutti hanno affermato di aver vaccinato i propri figli e, per entrambi i gruppi linguistici, si evidenzia una percentuale simile di risposte sul non avere mai dubbi come genitori in merito alla necessità di vaccinare (71.2% contro 72.9%).

3.3 *Sviluppo professionale, informazione e comunicazione.*

La maggior parte dei parlanti sia italiani che tedeschi ritiene davvero utile essere informati sugli articoli scientifici che mettono in relazione i vaccini con le malattie (78,3% vs. 81,1%). I medici di lingua italiana si sentono più sicuri dei medici di lingua tedesca su come e dove segnalare una reazione avversa, anche se la differenza tra i due gruppi linguistici è significativa solo nel primo caso (51,7% vs. 29,2%, $p < 0,01$; 48,3% vs.

² Di seguito, la prima percentuale sarà sempre riferita al gruppo linguistico italiano e la seconda al gruppo di lingua tedesca.

37,3%). Sembra esservi un discreto accordo tra i due gruppi linguistici per quanto riguarda le principali fonti di informazione sui vaccini; infatti, il servizio sanitario pubblico, i siti web dei ministeri o le istituzioni sanitarie straniere e i congressi/riunioni sono le scelte preferite, senza rilevanti differenze (27,9% vs. 33,9%; 36,1% vs. 23,2%; 24,6% vs. 25,0%). Inoltre, Internet, le riviste specializzate e le informazioni ricevute dagli informatori scientifici del settore farmaceutico tendono a non essere le preferite (4,9% vs. 7,1%; 4,9% vs. 5,4%; 0,0% vs. 0,6%). I rispondenti di entrambi i due gruppi linguistici non sono pienamente soddisfatti della comunicazione sui vaccini messa in atto dal servizio sanitario pubblico (73,8% vs. 73,0%), ma dicono che sarebbero disposti a partecipare ad un evento informativo sui vaccini (91,8% vs. il 97,0%). I medici di lingua italiana sentono maggiormente il bisogno di ricevere informazioni ulteriori e più approfondite sui vaccini (90,0% vs. 73,5%, $p < 0,01$) e, vorrebbero riceverle attraverso eventi informativi o tramite posta periodica; i medici di lingua tedesca che vorrebbero essere maggiormente informati, hanno indicato una preferenza per l'aggiornamento diretto.

3.4 Rapporto con il paziente e azione

Un importante e significativo disaccordo è stato rilevato in merito all'obbligatorietà della vaccinazione rispetto ad una semplice raccomandazione. La maggior parte dei parlanti italiani ritiene estremamente importante l'obbligo del vaccino, a differenza dei colleghi di lingua tedesca che preferiscono che i vaccini siano semplicemente raccomandati (62,9% vs. 42,4%, $p < 0,01$). La maggior parte dei medici, sia italiani che tedeschi, vorrebbe avere maggiori informazioni sui vaccini in modo da illustrarle ai genitori contrari o dubbiosi verso la vaccinazione (77,0% vs. 64,4%). I medici di entrambi i gruppi linguistici ritengono di dover fornire informazioni corrette ai genitori che non vaccinano i figli (88,8% vs. il 90,0%), mentre solo in una piccola percentuale dichiarano di voler rispettare la loro decisione (1,7% vs. 4,9%). I medici italiani sono più propensi a cercare sempre di convincere un genitore dubbioso a vaccinare il figlio (85,0% vs. 47,5%, $p < 0,001$), ma solo in pochi riescono a convincerli (8,8% vs. 0,0%, $p < 0,001$). In entrambi i gruppi linguistici si ritiene che tra le ragioni principali della riluttanza a vaccinare da parte dei genitori, in primo luogo ci sia la paura di reazioni avverse e in secondo luogo la convinzione della presenza di sostanze tossiche all'interno del vaccino (51,7% vs. 54,9%; 31,7% vs. 28,7%). Al contrario, le motivazioni "il bambino è troppo piccolo", "la vaccinazione è inutile" e "ci sono difficoltà di accesso alla vaccinazione" sono indicate con una frequenza inferiore al 4% da entrambi i gruppi. Pur non ritenendo che ci siano problemi di accessibilità ai servizi di vaccinazione (91,4% vs. 80,8%), qualche problema sembra riguardare l'orario in cui vengono fatte le vaccinazioni (40,0% vs. 19,5%), il tempo di attesa (20,0% vs. il 36,1%) e il luogo (0,0% vs. l'8,3%).

Nonostante in alcuni studi sia emersa una relazione tra rifiuto della vaccinazione e propensione al rifiuto della medicina tradizionale, in base all'esperienza dei medici intervistati non pare emergere la stessa propensione (3,6% vs. 1,3%). Infine, i medici di entrambi i gruppi considerano abbastanza adeguata l'età stabilita dal calendario vaccinale (67,3% vs. 52,5%), ma mentre tra i medici di lingua italiana che considerano precoce l'età indicata per la vaccinazione, molti rinvierebbero in primo luogo le vaccinazioni entro i primi sei mesi di vita, i medici di lingua tedesca sembrano invece preferire una riduzione del numero delle dosi nelle vaccinazioni a dosi multiple (40,0% vs. 18,05%; 13,3% vs. 40,0%, $p < 0,05$).

3.5 *Analisi multivariata*

Per approfondire alcuni aspetti emersi dall'analisi descrittiva, sono stati stimati alcuni modelli di regressione logistica multivariata, soprattutto con un intento esplorativo.

Tra gli altri modelli stimati, è sicuramente interessante quanto emerso in tema di sicurezza delle vaccinazioni. Infatti, possiamo evidenziare che gli intervistati che più probabilmente non credono nella sicurezza delle vaccinazioni appartengono al gruppo linguistico tedesco (OR 0,39; 95% CI 0,15 - 1,03), non considerano appropriata l'età fissata nel calendario di vaccinazione (OR 0,27; 95% CI 0,13 - 0,57), sono essi stessi genitori e hanno dubbi sulla vaccinazione (OR 0,24; 95% CI 0,08 - 0,69), non attribuiscono molta importanza ai vaccini (OR 0,24; 95% CI 0,08 - 0,07), non considerano la vaccinazione indispensabile per gli operatori sanitari (OR 0,36; 95% CI 0,17 - 0,77), non ritengono utile essere informati sugli articoli scientifici che correlano i vaccini con altre malattie (OR 0,42; 95% CI 0,16 - 1,08) e infine non sono informati sull'ufficio a cui segnalare una reazione avversa ai vaccini (OR 0,50; 95% CI 0,23 - 1,11).

In un secondo modello la variabile "importanza dei vaccini" è stata considerata come variabile di outcome. In questo caso, emerge che i medici che considerano importante essere vaccinati sono più probabilmente di essere di madre lingua italiana (OR 3,64; 95% CI 0,98 - 13,52), ritengono utile essere informati su articoli scientifici che correlano i vaccini con le malattie (OR 4,13; 95% IC 1,68 - 10,17), ritengono importante che gli operatori sanitari siano vaccinati (OR 5,71; 95% IC 2,17 - 15,02), non ritengono che i genitori che rifiutano i vaccini rifiutino anche la medicina tradizionale (OR 0,05; 95% IC 0,004 - 0,63) e, in qualità di genitori, hanno vaccinato i propri figli (OR 3,54; 95% IC 1,21 - 10,34).

Infine, nella tabella 1 sono riportati i risultati del terzo modello stimato per la variabile "Vaccini obbligatori vs. raccomandati". L'atteggiamento di considerare una vaccinazione obbligatoria più importante rispetto ad una raccomandata è più probabile nei medici di lingua italiana, che hanno più di 55 anni, sono medici generici (piuttosto che pediatri), cercano spesso o sempre di convincere un genitore incerto sul vaccinare il proprio figlio, ma non sono troppo informati sull'ufficio a cui segnalare una reazione avversa ai vaccini.

Importanza vaccinazione obbligatoria vs. raccomandata	OR	p-value	IC (95%)
Lingua parlata	1,00		
Italiano	0,34	0,002	0,169 - 0,680
Tedesco			
Età del medico	1,00		
< 55	2,22	0,010	1,210 - 4,066
≥ 55			
Tipologia medico			
Medico di medicina generale	1,00	0,032	0,156 - 0,921
Pediatra di libera scelta	0,38	0,511	0,329 - 1,738
Pediatra ospedaliero	0,76		
Conoscenza ufficio reazioni			
No	1,00		
Sì	0,53	0,07	0,266 - 0,054
Cerca di convincere i genitori			
Mai/Qualche volta	1,00	0,046	1,01 - 3,477
Spesso/Sempre	1,87		
Totale			

Tabella 1: Modello di regressione logistica stimato per "Importanza vaccini obbligatori vs. raccomandati".

4 Conclusioni

Nell'ultimo decennio, c'è stato un incremento delle ricerche riguardanti il fenomeno della riluttanza e del rifiuto del vaccino. Più recentemente, sono stati pubblicati numerosi articoli su ciò che viene definita "esitazione vaccinale", depolarizzando la precedente caratterizzazione di individui o gruppi come apertamente pro- o anti-vaccino, e riconoscendo invece come molto sottile il confine tra il diventare consapevoli e il decidere se accettare o meno la vaccinazione. In questo particolare momento, con una pandemia in atto, quello che pare importante è agire per vincere questa esitazione nei confronti dei vaccini e riconquistare una fiducia che si è andata via via affievolendo, facendo crescere in modo preoccupante il numero dei bambini che non sono sottoposti ai consueti cicli di vaccinazione. Gli episodi di calo della fiducia nei vaccini sono diventati così globali che il Gruppo Consultivo Strategico di Esperti sull'Immunizzazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha convocato un gruppo di lavoro per comprendere meglio e raccomandare azioni per affrontare questa crescente sfida dell'esitazione vaccinale, che il gruppo ha definito come "ritardo nell'accettazione o rifiuto della vaccinazione nonostante la disponibilità di servizi di vaccinazione". In effetti, l'esitazione vaccinale è complessa e specifica del contesto. Come possiamo comprendere meglio le circostanze che influenzano questo stato per assicurare un'adozione più efficace dei vaccini e garantire la salute pubblica?

È in questo contesto che si pone la nostra indagine sull'opinione che i medici hanno della vaccinazione. Le analisi svolte fino ad ora ci consentono di evidenziare alcune differenze nell'atteggiamento dei medici, in particolare tra i due gruppi linguistici.

I medici di lingua tedesca tendono ad attribuire meno valore alla vaccinazione come difesa contro malattie infettive e addirittura lo considerano meno sicuro. La maggior parte dei parlanti sia italiani che tedeschi vorrebbe avere maggiori informazioni sui vaccini, in modo da poterle illustrare ai genitori che sono contrari o dubbiosi verso la vaccinazione. Non sempre i medici leggono le riviste scientifiche specializzate su questo argomento e preferirebbero ricevere le informazioni dall'azienda sanitaria. Inoltre, uno degli aspetti più interessati emersi dall'indagine è la differenza tra i due gruppi linguistici in merito all'obbligatorietà o meno delle vaccinazioni. Infatti, i medici di lingua italiana sembrano molto più convinti dei colleghi di lingua tedesca dell'importanza che la vaccinazione debba essere obbligatoria e non, semplicemente, raccomandata.

Questo atteggiamento dei medici altoatesini verso la vaccinazione ha avuto recentemente delle ricadute molto forti nei confronti della vaccinazione anti-Covid. Infatti, dai primi dati, emerge che circa il 50% dei sanitari ha rifiutato di vaccinarsi. Dalle dichiarazioni fatte dall'Azienda sanitaria, pare che i rifiuti siano da ricercarsi soprattutto tra il personale sanitario non medico. E questo conferma un altro dato importante e, al tempo stesso, inquietante, accaduto durante la nostra rilevazione. L'Ordine delle Ostetriche, inizialmente coinvolto nell'indagine, ha rifiutato di parteciparvi. Ovviamente, non è possibile fornire una spiegazione di questo atteggiamento, dal momento che non l'abbiamo ricevuta, ma potremmo ipotizzare una relazione tra questo rifiuto e la non adesione alla vaccinazione anti-Covid.

Possiamo quindi concludere che l'adesione completa ai piani vaccinali sarà possibile solo quando si riuscirà a rompere questo muro di false conoscenze, trasmesso soprattutto da alcuni siti Internet. L'unico modo per contrastare la non corretta informazione e la non conoscenza è intervenire in maniera decisa con programmi educativi sia a livello

scolastico e universitario sia con campagne rivolte, in particolare, alla popolazione dei genitori.

Riferimenti bibliografici

- [1] Jolley D. & Douglas K.M. (2014). The effects of anti-vaccine conspiracy theories on vaccination intentions, *PLOS One*, 9(2):1–9.
- [2] Bean S.J. & Catania J.A. (2013). Vaccine perceptions among Oregon health care providers. *Qual. Health Res.*, 23:1251–1266.
- [3] Blume S. (2006). Anti-vaccination movements and their interpretations. *Social Science & Medicine*, 62:628–642.
- [4] Collange F., Verger P., Launay O. & Pulcini C. (2016). Knowledge, attitudes, beliefs and behaviors of general practitioners/family physicians toward their own vaccination: A systematic review. *Human Vaccines & Immunotherapeutics*, 12(5):1282–1292.
- [5] Kundi M., Obermeier P., Helfert S., Oubari H., Fitzinger S., Yun J.A., Brix M. & Rath B. (2016). The impact of the parent-physician relationship on parental vaccine safety perceptions. *Current Drug Safety*, 10:16–22.
- [6] Omer S.B., Salmon D.A., Orenstein W.A., deHart M.P. & Halsey N. (2009). Vaccine refusal, mandatory immunization, and the risks of vaccine-preventable diseases. *N Engl J Med*, 360:1981–1988.
- [7] Verger P., Fressard L., Collange F., Gautier A., Jestin C., Launay O., Raude J., Pulcini C. & Peretti-Watel P. (2015). Vaccine hesitancy among general practitioners and its determinants during controversies: a national cross-sectional survey in France. *EBioMedicine*, 2:891–897.
- [8] Azienda ULSS 20 (2008). Report di ricerca, analisi dei dati e indicazioni operative del progetto “Indagine sui determinanti del rifiuto dell’offerta vaccinale nella Regione Veneto”, Azienda ULSS 20, Verona.
- [9] CENSIS (2014). *La cultura della vaccinazione in Italia: un’indagine sui genitori*. Roma.

Smart working e sviluppo sostenibile dei territori

Anna Calabria, Patrizia Grossi e Federico Schioppo¹

Abstract: *Lo smart working, oltre a creare condizioni favorevoli ormai note per lavoratori e lavoratrici (miglioramento della conciliazione tra vita privata e lavoro, flessibilità dell'orario lavorativo, aumento della produttività), ha un impatto positivo anche riguardo il territorio. Nelle grandi città è stata accertata una considerevole diminuzione dell'inquinamento atmosferico e acustico grazie alla minore circolazione degli automezzi (che consente inoltre una forte riduzione dell'infortunistica stradale), mentre nei piccoli centri si assiste ad un rafforzamento della coesione territoriale, fenomeno dovuto alla possibilità offerta dallo smart working di svolgere le mansioni lavorative "a distanza", nel paese di origine, a quanti sono stati costretti a migrare nelle metropoli.*

Parole chiave: Smart Working, Sostenibilità, Sviluppo, Ambiente, Territorio.

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali, 6. Ambiente e qualità della vita.

1 Normativa ed evoluzioni future dello *smart working*

Quasi sconosciuto in Italia fino a qualche anno fa, poco implementato nel settore privato e ancor meno nell'ambito della pubblica amministrazione, lo *smart working* (o lavoro agile) ha acquisito notorietà con la pandemia da Covid-19 che ha colpito l'Italia e il mondo intero. Tuttavia lo *smart working* si differenzia dalla modalità lavorativa che è stata messa in atto per milioni di italiani durante il *lockdown* della primavera 2020, la quale presentava caratteristiche più simili al telelavoro che al lavoro agile. Con lo *smart working* sono centrali i concetti di flessibilità e autonomia, non viene prestabilita una determinata postazione e lo *smart worker* usa i propri strumenti per l'attività lavorativa che, al contrario, con il telelavoro viene espletata necessariamente dal proprio domicilio, gli strumenti sono forniti dal datore di lavoro ed è prevista una precisa e puntuale regolamentazione riguardo orari e reperibilità.

In modalità agile, dunque, non ci sono vincoli relativamente alla scelta di strumenti, orari e luoghi di lavoro (salvo la necessaria prudenza nella scelta di luoghi al fine di non incorrere facilmente in infortuni), realizzando in tal modo la conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro.

Riguardo in particolare le pubbliche amministrazioni, il lavoro agile inizia ad entrare a pieno titolo nell'ordinamento giuridico italiano con la Legge 7 agosto 2015, n. 124 e la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3 del 2017 (cosiddetta Direttiva Madia). Sia la Legge n. 125/2015 che la Direttiva Madia (nonché le Linee guida che

¹ Anna Calabria, ISTAT, calabria@istat.it; Patrizia Grossi, ISTAT, grossi@istat.it; Federico Schioppo, ISTAT, schioppo@istat.it

Il lavoro va inteso come frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, il paragrafo 1 va attribuito a Federico Schioppo, il paragrafo 2 va attribuito ad Anna Calabria, il paragrafo 3 va attribuito a Patrizia Grossi.

costituiscono parte integrante della Direttiva stessa), pongono l'accento sulla conciliazione vita-lavoro e sul benessere organizzativo, rafforzando dunque i concetti della flessibilità lavorativa, della valutazione per obiettivi e della rilevazione dei bisogni del personale dipendente.

La successiva Legge 22 maggio 2017, n. 81, oltre a ribadire la necessità di implementare il lavoro agile al fine di incrementare la competitività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, prevede, per poter utilizzare lo *smart working*, la necessità di stipulare un accordo tra dipendente e datore di lavoro in forma scritta, che disciplini l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali anche con riguardo alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro ed agli strumenti utilizzati dal lavoratore. L'accordo individua altresì i tempi di riposo nonché le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore stesso dalle strumentazioni tecnologiche con cui svolge la propria attività.

Il "vincolo" dell'Accordo è stato superato con l'approvazione delle norme legislative emanate da governo e parlamento per la regolamentazione del lavoro agile durante e dopo la pandemia, norme finalizzate alla semplificazione delle procedure per l'accesso allo *smart working* che dovrebbe diventare strumento di lavoro ordinario e non più straordinario. Questa semplificazione è prevista dalla Legge 24 aprile 2020, n. 27 e dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, leggi di conversione rispettivamente del D.L. 17 marzo 2020, n.18, (cosiddetto Decreto "Cura Italia") e del D.L. 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto Decreto "Rilancio"). In particolare, la Legge n. 77/2020 oltre ad istituire presso il Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri un Osservatorio nazionale del lavoro agile nelle amministrazioni pubbliche, al fine di monitorare e promuovere lo *smart working*, prevede che le PA devono redigere entro il 31 gennaio di ogni anno, sentite le organizzazioni sindacali, il Piano organizzativo del lavoro agile (POLA), al fine di individuare le modalità attuative dello *smart working*, prevedendo, per le attività che possono essere svolte in modalità agile, che almeno il 60% dei dipendenti possa avvalersene e definendo i percorsi formativi del personale, anche dirigenziale, e gli strumenti di rilevazione e di verifica periodica dei risultati conseguiti. In caso di mancata adozione del POLA il lavoro agile si applica almeno al 30% dei dipendenti, ove lo richiedano.

Oltre la natura stessa dello *smart working*, che è in grado di implementare conciliazione vita-lavoro, flessibilità dell'orario lavorativo, benessere organizzativo, aumento della produttività e lavoro per obiettivi, cosa ha portato e cosa porterà nell'immediato in termini di benefici per il territorio? Sicuramente la diminuzione del livello di inquinamento atmosferico e acustico nelle grandi città dovuto alla minore circolazione degli automezzi, ma anche, e soprattutto, una nuova "coesione territoriale" delle zone rurali spopolate a causa del trasferimento di lavoratori e lavoratrici, giovani e meno giovani, che non per scelta sono migrati in altre regioni o all'estero per poter mettere a frutto le proprie competenze nel mercato del lavoro.

Lo *smart working*, dunque, può essere in grado di restituire vitalità a questi territori con benefici tutt'altro che trascurabili, come la vicinanza ai propri affetti e il minor livello di stress rispetto alla vita nelle metropoli. Inoltre, l'economia dei piccoli centri ne beneficia, come anche la cultura (cinema, teatri, sagre, feste di paese, mostre e altri eventi di ogni genere). Uno spostamento del "capitale umano" dalle grandi alle piccole città al tempo di internet e della tecnologia digitale, che consente riunioni, web conference, workshop e web meeting con i partecipanti in collegamento da ogni parte del mondo, è possibile e tuttora in via di realizzazione, escludendo criticità che possono derivare dalla lontananza

tra i dipendenti e tra dirigenti e dipendenti, sempre riguardo ad attività e mansioni che prevedono l'uso di strumenti informatici e connessioni web per la loro implementazione.

2 Dati ambientali sullo *smart working*

I benefici dello *smart working* per l'ambiente derivano dal contenimento degli spostamenti casa lavoro e, di conseguenza, dell'inquinamento dovuto alle emissioni di CO₂ con una riduzione di costi e di stress a carico dei lavoratori, nonché del traffico e di incidenti stradali.

Alcune ricerche hanno calcolato la riduzione delle emissioni in termini di tonnellate di CO₂ risparmiate, in base ai chilometri non effettuati dalle persone. Il Comune di Milano ha stimato che le emissioni atmosferiche evitate grazie alla Giornata Agile 2016 equivalgono a circa 49 tonnellate di anidride carbonica [1]. Una ricerca dell'ENEA [2] ha valutato, per il periodo dal 2015 al 2018, le emissioni evitate dai dipendenti in telelavoro e in lavoro agile dei 29 enti e amministrazioni partecipanti, stimandole in 8.000 tonnellate di CO₂.

Secondo lo studio *Added Value of Flexible Working* [3] condotto su 16 Paesi, una diffusione su vasta scala del lavoro flessibile ridurrebbe i livelli di anidride carbonica di 214 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030, in pratica la stessa quantità di CO₂ che verrebbe sottratta dall'atmosfera da 5,5 miliardi di alberi.

Il beneficio non riguarderebbe solo l'ambiente: si risparmierebbero infatti anche 3,53 miliardi di ore impiegate ogni anno per raggiungere il posto di lavoro, ovvero l'equivalente del tempo passato al lavoro annualmente da 2,01 miliardi di persone.

Per quanto riguarda il pendolarismo, basti considerare che prima dell'entrata in vigore delle misure di contenimento del contagio legate all'emergenza del Covid-19, nel 2019 nel nostro Paese si sono spostati ogni giorno 22 milioni di persone per andare al lavoro, di cui 12 milioni fuori dal proprio Comune. Per oltre il 60% l'orario di uscita da casa si è concentrato tra le 7:00 e le 8:00 del mattino. I mezzi privati sono stati i più utilizzati: nel 2019 16,5 milioni di occupati sono andati al lavoro in auto o moto, mentre 1 su 2 ha impiegato più di 30 minuti con i mezzi pubblici [4].

Sulla base dei dati dell'Osservatorio sullo *smart working* del Politecnico di Milano, i lavoratori in *smart working* in Italia nel 2019 venivano stimati in 570.000 unità, con un incremento del 20% rispetto al 2018 [5]. Secondo quanto elaborato su dati Istat dalla Fondazione Studi Consulenti del lavoro [6], a seguito del lockdown, nei mesi di marzo e aprile 2020 la percentuale di lavoratori che ha sperimentato l'*home working* si è attestata all'8,8% (rispetto all'1,2% degli occupati che lavorava da casa nel periodo precedente alla pandemia), mentre nei mesi di maggio e giugno la percentuale è scesa al 5,3%.

Controllare, attraverso l'adozione dello *smart working* a regime, la domanda di mobilità associata al pendolarismo lavorativo servirà a evitare nel prossimo futuro il ricorso ancor più massiccio al veicolo privato per timore da parte delle persone di tornare a un trasporto pubblico troppo affollato.

Rispetto all'incidentalità stradale, nei primi nove mesi del 2020 l'Istat, in collaborazione con l'ACI, ha rilevato nel Paese una diminuzione di incidenti stradali con lesioni a persone (-29,5%), del numero dei feriti (-32,0%) e del totale delle vittime entro il trentesimo giorno (-26,3%) rispetto allo stesso periodo nel 2019 [7]. Dai dati diffusi dall'*European Transport Safety Council* [8], riferiti ai decessi registrati nel mese di aprile

2020 in 24 Paesi della Ue, la riduzione più alta dei morti in incidenti stradali nel mese di aprile 2020 è stata registrata proprio in Italia, certamente una diminuzione forzata, non legata a comportamenti virtuosi e al miglioramento della sicurezza stradale.

Ancora, le chiusure imposte, l'utilizzo massiccio di biciclette e lo *smart working* stanno abbattendo l'inquinamento acustico, il secondo problema ambientale, come riferisce l'OMS, dopo quello atmosferico. Secondo lo studio *Apple Hearing Study* (condotto a partire dal settembre 2019 da Apple in collaborazione con l'Università del Michigan) per valutare l'esposizione al suono e il suo impatto sulla salute dell'udito, da un confronto tra i dati relativi al periodo pre-pandemico gennaio/febbraio e quelli di marzo/aprile, è stato rilevato un abbattimento del livello di rumore ambientale di 3 dBA, passando da 73 a 70 dBA, che, in acustica, rappresenta un dimezzamento dell'energia sonora sviluppata. Tale riduzione per livelli superiori a 70 dBA è associata a minor rischio di perdita dell'udito indotta dal rumore, a migliori prestazioni cognitive e alla prevenzione di cardiopatia ischemica e ipertensione [9].

Un gruppo internazionale di scienziati [10] ha valutato l'impatto del Covid-19 sulle emissioni di CO2 mondiali basando le stime su una vasta gamma di dati: dalla produzione oraria di energia elettrica in 31 paesi al traffico giornaliero in più di 400 città, dai voli passeggeri quotidiani ai dati di produzione mensile dell'industria in 62 nazioni e del consumo energetico degli edifici in 200 Paesi. I dati di questa complessa analisi determinano una riduzione di 8,8% delle emissioni di CO2 mondiali per i primi sei mesi del 2020 (rispetto al 2019) che corrisponde a circa 1.5 miliardi di tonnellate di anidride carbonica in meno rilasciate nell'atmosfera. Un valore che porta l'effetto "di contrazione" della pandemia sopra a quello della crisi finanziaria del 2008, della crisi petrolifera del 1979 o persino della seconda guerra mondiale.

Il principale vantaggio del lavoro a distanza è dunque la riduzione delle emissioni dovute agli spostamenti per recarsi in ufficio. La possibilità di riorganizzare la logistica dei trasferimenti casa-lavoro prelude alla trasformazione degli assetti urbani, pertanto si avverte la necessità di impostare politiche integrate capaci di contribuire allo sviluppo delle *smart cities* incidendo *in primis* sulla domanda di mobilità [11].

3 Soluzioni di sostenibilità

Lo *smart working* migliora la conciliazione tra vita privata e lavoro e può costituire una soluzione di sostenibilità da un punto di vista ambientale, permettendoci di partecipare attivamente ai grandi obiettivi per un futuro sostenibile definiti dall'"Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite".

La sostenibilità deve diventare una filosofia di vita e si inizia valorizzando e contestualizzando ogni iniziativa, anche la più piccola.

Nel Documento di Economia e Finanza [12], approvato dal Consiglio dei Ministri in data 6 luglio 2020, viene riportato che il distanziamento sociale, la sospensione di molteplici attività produttive e la chiusura anticipata delle scuole hanno generato una robusta riduzione delle emissioni di CO2 pro capite, al netto di quelle imputabili ai trasporti delle famiglie, che dovrebbe portare l'indicatore intorno alle 5,8 tonnellate, per la prima volta al di sotto della soglia delle 6,0 tonnellate pro capite. I decreti adottati a seguito dell'emergenza sanitaria non contengono misure che hanno come obiettivo la riduzione delle emissioni essendo rivolti prioritariamente al contenimento del contagio e

a fornire sostegno alle famiglie, imprese e lavoratori. Tuttavia le riduzioni degli spostamenti e il blocco delle attività produttive hanno come effetto minori emissioni di CO₂ e altri gas serra, nonché la diminuzione di altre forme di inquinamento ambientale e acustico. L'intensità della riduzione dipende sia dalla tempistica e dalle modalità con cui avviene il graduale rilassamento delle misure di contenimento del virus sia da eventuali effetti strutturali indotti dalle misure stesse, quali ad esempio il potenziamento dello *smart working* oltre la durata dell'epidemia.

Il lavoro agile consente, infatti, una riduzione del traffico cittadino, dell'incidentalità stradale e delle emissioni di anidride carbonica. Secondo i dati pubblicati da alcuni ricercatori (paragrafo precedente), in media le persone percorrono circa 40 chilometri per recarsi al lavoro, dunque, se lavorassero almeno un giorno a settimana da remoto si potrebbe ottenere un risparmio in termini di emissioni per persona pari a 135 kg di anidride carbonica l'anno.

Per i lavoratori lo *smart working* può costituire una forma di risparmio: la possibilità di vivere in zone meno care con più alta qualità di vita, la riduzione dei costi per gli spostamenti casa/lavoro e per il pranzo, più tempo per la famiglia, meno necessità di collaborazione esterna sono alcuni degli aspetti più rilevanti. Questi risvolti concorrono al miglioramento del bilanciamento fra vita lavorativa e vita privata, uno degli indici più importanti quando si parla di *Company Welfare* (l'80% dei lavoratori monitorati dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano lo conferma).

Ci sono poi gli impatti sull'ecosistema che ci circonda; il lavoro agile favorisce la ripopolazione di quelle aree precedentemente sfavorite in quanto "distanti" dal luogo di lavoro; alcuni indici suggeriscono come possano persino contribuire alla diminuzione della micro-criminalità, in particolare dei furti in appartamento, resi più difficili dalla presenza in casa anche in ore diurne.

Lo *smart working* è una soluzione alla mobilità sostenibile contribuendo attivamente ai grandi obiettivi per un futuro sostenibile definiti dall' "Agenda 2030" delle Nazioni Unite, che prevede al Goal 11 [13] di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili e garantire a tutti di poter usufruire di un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.

Le città vengono viste come centri per nuove idee, per il commercio, la cultura, la scienza, la produttività, permettendo alle persone di migliorare la loro condizione sociale ed economica. Tuttavia, persistono molte sfide da realizzarsi entro il 2030 per supportare positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali, rendendoli luoghi di lavoro e prosperità. Le città del futuro dovranno essere *green*, obiettivo raggiungibile attraverso la riduzione degli impatti negativi sull'ambiente, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti, e fornendo accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri e inclusivi.

Le sfide che le città affrontano possono essere vinte in modo da permettere loro di continuare a prosperare e crescere, migliorando l'utilizzo delle risorse e riducendo inquinamento e povertà.

L'obiettivo del Mobility Manager (figura prevista obbligatoriamente ai sensi dell'art. 3 del DM 27/3/1998 negli enti pubblici e nelle aziende private con più di 300 dipendenti) è proprio quello di formulare proposte per ottimizzare gli spostamenti dei lavoratori allo scopo di ridurre l'inquinamento, ridurre l'utilizzo individuale del mezzo privato potenziando l'uso del trasporto pubblico e ricercando possibili alternative, come car pooling, car sharing, bike sharing, trasporto a chiamata, navette ecc. promuovendo,

inoltre, misure organizzative per favorire il benessere dei dipendenti, come la flessibilità dell'orario e lo *smart working*.

Il lavoro agile, pertanto, prevede il ripensamento delle politiche di welfare e si configura come uno strumento potente che può portare notevoli benefici all'individuo e all'organizzazione che ne fa uso, prevedendo un processo di trasformazione digitale che modifica alcuni principi organizzativi e contribuisce al raggiungimento di alcuni obiettivi di sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale, a beneficio di tutta la comunità.

La sostenibilità ambientale dei territori rappresenta uno degli obiettivi della strategia *smart working* che risulta importante in quanto costituisce l'occasione per migliorare i processi produttivi e renderli più efficienti: riduzione dei costi, aumento della produttività, aumento della sicurezza sul lavoro e conciliazione vita privata e vita lavorativa. La comunicazione diventa un aspetto essenziale per trasmettere le informazioni a tutti gli attori, nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità che è stata costruita per raggiungere gli obiettivi previsti entro il 2030.

Riferimenti bibliografici

- [1] Comune di Milano (2016). Gli esiti della Giornata di lavoro agile. Piano territoriale degli orari della città. Disponibile online: <https://www.comune.milano.it/documents/20126/995550/Esiti+Settimana+Lavoro+Agile+-+anno+2016.pdf/43cced01-08b9-386°-04d5-0c8550f8e7e2?t=1555424501458>
- [2] Penna M., Felici B., Roberto R., Rao M. & Zini, A. (2020). Il tempo dello Smart Working. La PA tra conciliazione, valorizzazione del lavoro e dell'ambiente. Primi risultati dell'indagine nazionale su lavoro agile e telelavoro nel settore pubblico. ENEA. Disponibile online: https://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/pdfvolumi/2020/smart_working_nella_pa.pdf
- [3] Regus (2018). Flexible working, solid facts, Summary Report. Disponibile online: http://vastgoedberichten.nl/wp-content/uploads/2018/10/181017-Regus_Flexible_WorkingSolidFacts_SummaryReport.pdf
- [4] Istat (2020). Gli spostamenti sul territorio prima del Covid-19. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files//2020/05/spostamenti-sul-territorio_2019.pdf
- [5] Osservatorio Smart Working POLIMI (2019). Smart Working per davvero: la flessibilità non basta, infografica. Disponibile online: https://www.osservatori.net/it_it/pubblicazioni/smart-working-diffusione-flessibilitainfografica
- [6] Fondazione Studi Consulenti del lavoro (2020). Tempo di bilanci per lo smart working. Tra rischio retrocessioni e potenzialità inespresse. Disponibile online: http://www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2020/AnalisiStatistiche/Cs_Quel_che_resta_dell_HomeWorking.pdf
- [7] ACI, Istat (2020). Incidenti stradali. Stima preliminare. Gennaio-settembre 2020. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT_STIMA-PRELIMINARE-INCIDENTI-STRADALI_2020.pdf
- [8] ETSC (2020). The impact of Covid-19 lockdowns on road deaths in april 2020. Disponibile online: https://etsc.eu/wp-content/uploads/PIN-Corona-Briefing_final.pdf

- [9] Smith L.M. et al. (2020). Impacts of COVID-19-related social distancing measures on personal environmental sound exposures, *Environ. Res. Lett.* 15:104094.
- [10] Zhu L. (2020). Near-real-time monitoring of global CO2 emissions reveals the effects of the COVID-19 pandemic, *Nature Communications*, 11:5172.
- [11] Penna M. & Felici B. (2015). Lavoro e smart city, *Qualenergia*, febbraio/marzo.
Disponibile online: <http://www.studi.enea.it/pubblicazioni/allegati/lavoro-e-smart-city>
- [12] Gualtieri R. (2020). “Documento di Economia e Finanza - Allegato indicatori di benessere equo sostenibile”.
Disponibile online: http://www.dt.mef.gov.it/it/news/2020/def_2020.html
- [13] Istat (2020). Goal 11 “Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable”.
Disponibile online: https://www.istat.it/storage/SDGs/SDG_11_Italy.pdf

Coworking: territorio e nuove relazioni sociali

Patrizia Grossi, Francesca Orecchini e Fabrizio Monteleone¹

Abstract: *Il coworking ha conosciuto nell'ultimo decennio un'espansione mondiale importante e si è diffuso velocemente anche in Italia, in cui ha riscosso un grande successo lungo tutta la Penisola. La carta vincente del coworking è stata quella di evolvere negli anni, riuscendo a coniugare aspetti professionali e sociali, ed adattandosi alle diverse esigenze dei clienti e dei territori in cui si è insediato. Il contributo di questo lavoro è stato quello di ripercorrere la storia e l'evoluzione del coworking con riferimento all'aspetto giuridico, di analizzarne gli aspetti sociali e le ripercussioni sul territorio circostante (inclusi gli effetti sulla PA) e di fornire un punto di vista statistico, in grado di evidenziare le differenti dinamiche di espansione su scala nazionale.*

Parole chiave: coworking, smart working, flessibilità, condivisione di spazi, autonomia.

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali; 9. Qualità della vita e territorio.

1 Coworking: definizione, storia e quadro giuridico

Il *coworking* (*co-working*) viene definito dalla Treccani “*attività di lavoro caratterizzata dalla compresenza in uno spazio fisico condiviso di più liberi professionisti che collaborano tra di loro anche in remoto, mettendo reciprocamente a disposizione le proprie competenze specifiche; in senso concreto, lo spazio fisico da condividere con altre persone per condurre un'attività lavorativa improntata alla collaborazione*”.

Da Wikipedia viene definito “*uno stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro, spesso un ufficio, mantenendo un'attività indipendente. A differenza del tipico ambiente d'ufficio, coloro che fanno coworking non sono in genere impiegati nella stessa organizzazione. Attrae tipicamente professionisti che lavorano a casa, liberi professionisti o persone che viaggiano frequentemente e finiscono per lavorare in relativo isolamento. L'attività del coworking è il raduno sociale di un gruppo di persone che stanno ancora lavorando in modo indipendente, ma che condividono dei valori e sono interessati alla sinergia che può avvenire lavorando a contatto con persone di talento*”.

In entrambe le definizioni rimangono costanti alcune caratteristiche: la condivisione degli spazi; l'attività lavorativa autonoma; l'appartenenza delle persone ad organizzazioni professionali diverse; la socialità dell'ambiente.

Queste sono state e sono tutt'ora le peculiarità fondamentali che hanno portato il *coworking* a diffondersi nel mondo, dando vita nel corso degli anni alla realizzazione di molte varianti che si sono adattate alle diverse esigenze di chi se ne avvaleva. Oggi il

¹ Patrizia Grossi, ISTAT, grossi@istat.it; Francesca Orecchini, ISTAT, forecchini@istat.it; Fabrizio Monteleone, ISTAT, famontel@istat.it

Il lavoro va inteso come frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, il paragrafo 1 va attribuito a Fabrizio Monteleone, il paragrafo 2 va attribuito a Patrizia Grossi, il paragrafo 3 va attribuito a Francesca Orecchini.

coworking si è sicuramente evoluto rispetto alla sua nascita ma le caratteristiche sopra menzionate sono rimaste inalterate.

Coworking significa lavorare assieme all'interno di una struttura attrezzata e organizzata, messa a disposizione a lavoratori che decidono di gestire il proprio lavoro in un ambiente facilmente adattabile alle varie esigenze ed economicamente conveniente. Usare uno spazio di *coworking* consente non solo di ridurre i costi di un ufficio (affitto, servizi, acquisto, uso e manutenzione di tecnologie), con ovvi benefici per l'ambiente, ma anche di semplificare l'iniziativa imprenditoriale, grazie allo snellimento delle attività burocratiche necessarie per la gestione e la manutenzione di un ambiente di lavoro di proprietà. Inoltre, il *coworking* offre l'opportunità di condividere conoscenze e idee con altri professionisti e di scambiare competenze ed esperienze a supporto dell'innovazione. Un ufficio in cui lavorano fianco a fianco persone con background diversi è l'ideale per favorire la diffusione di conoscenze, instaurare relazioni sociali e, perché no, generare opportunità di lavoro [1].

Si parla di *coworking orizzontale* quando lo spazio è popolato da professionisti diversi (ad esempio da un artista digitale, ma anche da un avvocato, da uno sviluppatore di app o da un consulente energetico, ecc...); in questo caso la filosofia di base è quella di creare uno spazio stimolante ed eterogeneo. Mentre per *coworking verticale* si intende uno spazio dedicato esclusivamente ad un settore ed accetta solo professionisti che si occupano di quel dato settore; in questo caso si vuole favorire la creazione di una rete molto specifica, che spesso sfocia in uno studio associato o agenzia che offre servizi integrati complementari.

Storicamente il *coworking* nasce nel 2005 quando Brad Neuberg usa il termine per descrivere uno spazio fisico condiviso da lavoratori indipendenti e dinamici. Neuberg fonda il primo spazio di *coworking*, la 'Hat Factory', in un loft a San Francisco. Si chiamava "San Francisco Coworking Space" ed era aperto solo 2 giorni alla settimana (lunedì e martedì) all'interno di Spiral Muse, uno spazio collettivo femminista nel distretto Mission di San Francisco. Il primo mese rimase vuoto poiché nessuno aveva mai sentito parlare di uno "spazio di *coworking*" prima, ma ben presto però iniziò a diffondersi e l'anno successivo, a New York, nacquero i *Jellies*: incontri sporadici in cui piccoli gruppi possono condividere idee e collaborare in un'atmosfera informale.

Nel 2007 la parola *coworking* appare per la prima volta su Wikipedia e diviene popolare su *Google Search*. Negli anni successivi il *coworking* si diffonde in tutta l'America, crescendo anche in termini di servizi, fino ad approdare in Europa e in Italia. Nel 2008 apre a Milano la prima società di *coworking network* italiano "Coworking – Coworking Project, Rete Coworking", che oggi conta 100 spazi in tutta Italia e Svizzera.

In quegli anni nascono una serie di servizi intorno a questo modo di lavorare: nasce il primo magazine specializzato (*Deskmag*); vengono organizzate conferenze tra *coworker* interessati a trasmettere la propria personale esperienza; viene fondata la prima associazione internazionale che unisce i fondatori di spazi di *coworking* (*Coshare*); e si diffonde il primo programma di assicurazione sanitaria offerto ai membri degli spazi di *coworking* [2]. Insomma, nel giro di circa un decennio lo spazio condiviso diviene una vera e propria comunità, un eco-sistema a parte in cui regna una filosofia lavorativa ben precisa e che accomuna, almeno all'inizio, una tipologia altrettanto precisa di professionisti: i *nomadi digitali*. Con questa locuzione si intende una persona che lavora senza avere una sede fissa. I primi *coworker*, infatti, sono stati per lo più liberi professionisti, cioè persone che viaggiavano frequentemente e che lavoravano spesso da luoghi diversi, con la necessità di avere un ufficio in ogni città nella quale si trovavano per le loro attività. Nel corso degli anni il profilo dominante della maggior parte dei

frequentatori degli spazi in *coworking* è cambiato, orientandosi più verso quello di giovani professionisti impegnati in attività lavorative che non richiedono uno spazio fisico costante. Tra questi rientrano anche tutti quei freelance che iniziano con il lavoro da casa e poi passano al *coworking* non solo per evitare l'isolamento ma anche per ampliare le prospettive professionali grazie alle comunità presenti in questi luoghi di lavoro. Questo cambio di profilo è dovuto anche all'aumento della precarizzazione del rapporto di lavoro che ha portato molti giovani disoccupati ad organizzarsi come lavoratori autonomi.

Giuridicamente, il contratto di *coworking* è, nella legislazione italiana, un contratto atipico (non espressamente previsto e disciplinato dal codice civile, le cui condizioni vengono rimesse alla libertà delle parti) che presenta le caratteristiche tipiche della locazione e dell'appalto di servizi.

Infatti secondo quanto previsto dall'art. 1587 del c.c. il conduttore prende in locazione un bene, se ne serve per un tempo determinato, senza diventarne proprietario e pagando un affitto entro la scadenza concordata con il concedente. Il proprietario invece deve garantirne il pacifico godimento e deve eseguire tutte le riparazioni necessarie, per tutta la durata della locazione. Sempre secondo lo stesso articolo, se al momento della consegna la cosa locata è affetta da vizi tali da diminuirne il valore, allora il conduttore può chiedere la risoluzione del contratto, o una riduzione del corrispettivo.

Il *coworking* rientra nella forma del contratto di appalto laddove prevede l'obbligo da parte del conduttore di fornire tutto ciò che serve per garantire l'attività lavorativa di coloro che usufruiscono di questa forma di lavoro condiviso. Deve, infatti, mettere a disposizione la connessione internet, l'energia elettrica, deve garantire un'illuminazione ottimale, spazi adeguati e sicuri, postazioni di lavoro gradevoli, scrivanie, scaffali, librerie, mensole, stampanti, fotocopiatrici, scanner, fax, pc.

A seguito della crisi pandemica Covid-19 molte realtà pubbliche e private stanno aprendo al *coworking* anche attraverso veri e propri accordi aziendali. In ambito pubblico il MIbact all'interno di un accordo sul lavoro agile ne ha previsto espressamente la possibilità proponendolo come alternativo allo *smart working*.

In conclusione si può affermare che la crisi economica e quella sanitaria poi, stanno creando le condizioni necessarie per creare e attivare valide alternative alla fin qui conosciuta modalità classica prestazione lavorativa in presenza.

2 Dati sul *coworking* in Italia

Di spazi *coworking*, all'inizio del 2010 se ne contavano forse una decina in tutta Italia, quasi tutti concentrati nelle grandi città del centro-nord e costruiti per accogliere professionisti e imprese che lavoravano indipendentemente,

Gli spazi di lavoro condivisi sono cresciuti velocemente in tutto il Paese e sono stati in costante aumento prima dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Stando ai dati pubblicati dalla società 'Italian Coworking' nel 2019 sono nati 40 nuovi spazi di *coworking* nella penisola superando quota 700 e portando la media di uno spazio di *coworking* ogni 84.000 abitanti.

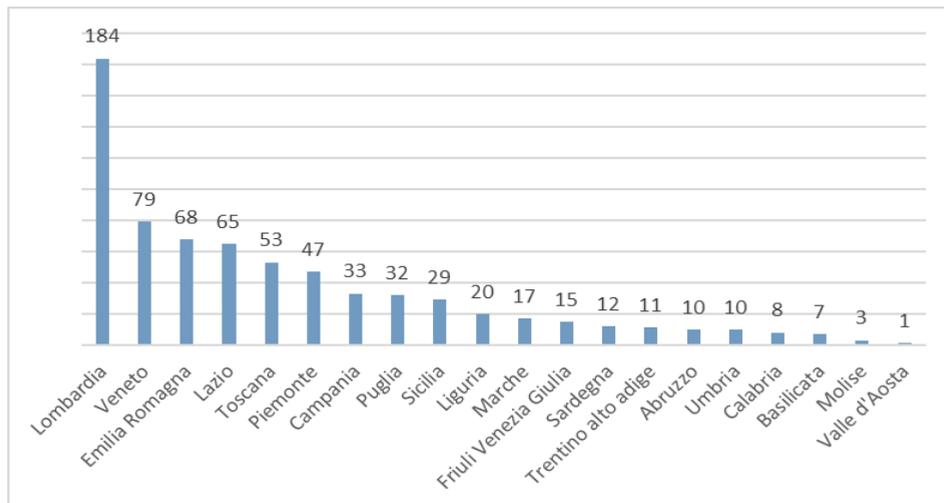


Figura 1: Distribuzione degli spazi *coworking* per regione – anno 2019 (Fonte: *Italian Coworking*).

Lo spazio *coworking* è caratterizzato da realtà molto diverse, può essere con meno di 100mq o realizzato con grandi investimenti in strutture di oltre 5000mq, creato da operatori indipendenti, grandi società dal fatturato milionario, iniziative associative e esperienze collaterali, differiscono anche in termini di organizzazione, investimenti, vocazione, motivazioni e finalità.

Con un'estesa ricerca web e su social networks, la società 'Italian Coworking' nel 2017 ha enumerato 500 spazi di *coworking* e nel 2018, in collaborazione con il Forum PA per il rapporto ICityRate2018, ne ha individuati più di 650 in Italia, da allora la lista viene aggiornata annualmente per monitorare e supportare gli operatori, e attraverso la visualizzazione sulla mappa interattiva presente sul sito della società è possibile analizzare la distribuzione dei 704 spazi di *coworking* presenti in Italia a fine novembre 2019 [3].

Gli spazi di *coworking*, stanno diventando veri e propri spazi di lavoro condivisi e modello organizzativo del lavoro di successo e sono ormai presenti in tutte le regioni e diffusamente distribuiti dal nord a sud alle isole, come si può notare nella figura 1.

Nel 2019 il 60% dei *coworking* opera nel Nord Italia, sono 425 gli spazi di lavoro condivisi attivi, con una prevalenza nel Nord-ovest dove il trend è in crescita con un incremento del 10% rispetto al 2018. La Lombardia è la regione dove sono stati rilevati più spazi (184 spazi), con circa 91 *coworking* attivi mappati soltanto a Milano, che risulta essere il comune con più *coworking* in Italia, sia per numero (13% degli spazi in Italia) sia per densità in rapporto alla popolazione con 1 spazio ogni 14mila abitanti. Al terzo posto c'è Torino con 24 spazi e 1 spazio ogni 36mila abitanti.

Mentre nel Nord-est, le regioni dove sono presenti più spazi *coworking* sono il Veneto e l'Emilia Romagna, oltre al Friuli Venezia Giulia che ha registrato il più alto incremento, pari al 26,7%, rispetto al 2018. In particolare, il Veneto è la seconda regione con più spazi di lavoro condivisi in Italia, molto presente anche nei piccoli centri, e omogeneamente distribuiti tra tutte le province, tra cui spiccano Verona e Venezia (con 12 spazi ciascuna).

Nelle regioni del Centro lo sviluppo del *coworking* è legato alle città più grandi, al secondo posto per numero di spazi di *coworking* c'è Roma (57 spazi) dove sono

concentrati la maggior parte degli spazi del Lazio che ne ha 65 attivi. Negli ultimi 2 anni sono stati realizzati investimenti rilevanti nella capitale sia da parte dei grandi player come 'Talent Garden' e 'Spaces' (a Ostiense), 'Copernico' (all'EUR), sia da parte di operatori indipendenti che hanno investito in modo considerevole.

Negli ultimi anni sono nati numerosissimi spazi condivisi anche al Sud e nelle Isole (134 spazi). Le regioni dove risultano essere più presenti sono Campania, Puglia e Sicilia, questo anche grazie ad alcune scelte di politiche regionali. In particolare la Campania ha visto un incremento superiore al 21% rispetto al 2018 e la città di Napoli (con 14 spazi) che insieme a Palermo (con 13 spazi) risulta essere la città al Sud con più *coworking* attivi.

Negli ultimi anni sono nate molte esperienze di *coworking* anche in contesti a poca densità abitativa, in alcuni piccolissimi centri si trovano interessantissimi esperimenti di *coworking* rurali, *coworking* sociali, spazi a gestione mista pubblico-privata, *coworking* in laboratori e studi professionali. Nei piccoli comuni prossimi ad aree metropolitane si sta sperimentando il *coworking* per pendolari (*Commuting coworking*), che con l'affermarsi del lavoro agile (*smart working*) offre il vantaggio di lavorare vicino casa in alcuni giorni alla settimana.

Sono circa venti i *coworking* che hanno sede in paesi al di sotto dei 5.000 abitanti, tra questi, spiccano 'Lotto Cinque' a Malgrate (Lecco), 'Bam Lab' a Carrù (Cuneo), 'Warehouse Factory' a San Costanzo (Pesaro Urbino) e infine 'Kiosco' il *coworking* nel piccolo comune di Pieve di Bono-Prezzo (Trento) con poco più di 1.500 abitanti.

I 10 spazi di *coworking* più interessanti e innovativi in Italia sono:

1. Clubhouse Brera a Milano: primo club in Italia aperto anche all'imprenditoria femminile, è un luogo elettivo, in cui organizzare meeting, facilitare lo sviluppo di relazioni professionali e favorire la nascita di nuove sinergie di business.
2. Piano C a Milano: primo *coworking* per donne e mamme (e papà) con asilo annesso, Piano C facilita il *networking*, nonché l'inserimento o il reinserimento femminile nel mondo del lavoro e nell'imprenditoria.
3. Talent Garden a Milano: una delle più grandi piattaforme in Europa di *networking* e formazione per l'innovazione digitale, aperto 24/7 comprende 23 campus in 8 paesi (Albania, Austria, Danimarca, Italia, Irlanda, Lituania, Romania, Spagna).
4. Copernico a Milano: luogo dove "le cose accadono", come dice il suo payoff, è un *main hub* di 15.000 mq con area relax, libreria, parco, palestra, caffè, terrazza.
5. Toolbox a Torino: creato all'interno di due ex edifici industriali, pone grande attenzione a sostenibilità e rispetto per l'ambiente, oltre al *coworking*, include un fablab e anche un print club.
6. Ala 34 a Roma: posizionato al 20° posto nella classifica di Big 7 Travel dei 50 migliori *coworking space* d'Europa nel 2019, comprende un'area svago e relax, sale riunioni, ritiro pacchi, è anche un acceleratore di impresa per startup emergenti e Pmi innovative.
7. Nana Bianca a Firenze: posizionata al numero 13 della classifica di Big 7 Travel 2019, si trova in pieno centro storico e ha uno spazio di 1500mq e 5 sale meeting.
8. Digital Borgo a Pescara: ha una *mission* ben precisa: raggruppare le piccole medie imprese digitali del territorio che collaborano per la digitalizzazione delle aziende locali, la diffusione di cultura digitale e l'incubazione di startup innovative.

9. Re Federico 23 a Palermo: ambiente vivace, dove le persone si scambiano opportunità di lavoro, competenze e contatti. Piccoli imprenditori, *startupper*, artisti, artigiani sono il target che frequenta questo posto che è considerato uno dei più noti spazi di *coworking* nel sud Italia, situato in un palazzo liberty.
10. Open Campus a Cagliari: spazio a supporto all'implementazione di un *digital mindset*, formazione e organizzazione di eventi, nato da un gruppo di giovani cagliaritani.

3 *Coworking* e relazioni sociali

Nel corso degli anni il *coworking* ha cambiato profondamente profilo, passando dall'essere una semplice condivisione degli spazi finalizzata a limitare le spese di un ufficio tradizionale, ad essere una *community* di lavoratori che vedono l'attività lavorativa in modo più accessibile e sostenibile, in cui la socialità rappresenta un elemento fondamentale.

Pur continuando a condividere gli spazi comuni, in cui si utilizzano le stesse scrivanie, stampanti, fotocopiatrici e pagando un modico prezzo per l'uso degli stessi, il *coworking* è divenuto negli anni un vero e proprio modo di "fare ufficio". Una filosofia lavorativa in cui i *coworkers*, pur non facendo parte della stessa organizzazione, condividono un ambiente fisico ed in cui lo scambio professionale rappresenta il vero valore aggiunto.

In questi luoghi individui di diverse professionalità possono confrontarsi, scambiarsi idee, progettare start-up e creare sinergie. Inoltre, possono usufruire di eventi formativi mirati, adatti ad accrescere la loro professionalità.

Il *coworking* permette di aumentare sensibilmente la qualità della vita poiché è il lavoratore ad essere al centro del lavoro. È il lavoratore a gestire il suo lavoro e non viceversa. Sciolto da rigidi vincoli imposti, il lavoratore può scegliere in quale luogo svolgere l'attività lavorativa e in quali orari, riuscendo così a conciliare maggiormente vita privata e lavoro.

Molti si domandano se il *coworking* sia una declinazione dello *smart working*, una variante, e forse lo è, ma a differenza dello *smart working*, il *coworking* prevede la condivisione di spazi e la creazione di reti sociali più forti. Chi ad esempio ha aderito al lavoro agile ma ha bisogno di non isolarsi, trova nel *coworking* una perfetta soluzione poiché la prestazione lavorativa rimane flessibile, ma si svolge in un contesto sociale ed in un ambiente che offre maggiori servizi rispetto a quelli che si potrebbero avere individualmente (basti pensare al costo delle strumentazioni tecnologiche da ufficio rispetto a quelle domestiche).

Se trasliamo quanto finora detto al mondo della PA, troveremo gli stessi vantaggi anche per i dipendenti pubblici. I lavoratori non saranno più costretti a trascorrere ore in treno o in macchina per raggiungere il posto di lavoro, non saranno costretti ad assentarsi dal lavoro se impossibilitati a raggiungere la propria sede, ma avranno la possibilità di conciliare i tempi di lavoro e vita privata e questo si tradurrà in una maggior produttività lavorativa e minori assenze.

Mettendo da parte i tecnicismi giuridici ed immaginando semplicemente i modi in cui il *coworking* può entrare nella PA, ci si prefigurano diversi scenari: i dipendenti pubblici potrebbero condividere uffici locali della PA, o gestori (privati e/o pubblici) potrebbero

offrire spazi pubblici aprendoli anche ad utenti che non lavorano nel circuito del pubblico impiego.

Nel primo caso, un dipendente della PA invece di recarsi nella sede di lavoro affrontando un tragitto in cui deve cambiare più mezzi – auto, treno, metropolitana – può avvalersi ad esempio di uno spazio del Comune di appartenenza, recandosi in ufficio in bicicletta o a piedi. Il *coworking* permetterebbe a chi ha difficoltà o semplicemente voglia di svolgere la prestazione lavorativa non nella propria abitazione, di farlo. Le conseguenze positive sarebbero molteplici: il lavoratore come già detto diminuirebbe i tempi di spostamento aumentando quello da dedicare al lavoro; la qualità della vita individuale ne trarrebbe indubbiamente un vantaggio positivo; l'ambiente ne gioverebbe perché ci sarebbe meno inquinamento; inoltre a livello territoriale si verrebbero a creare delle sinergie tra dipendenti pubblici appartenenti ad amministrazioni diverse, che altrimenti non avrebbero modo di incontrarsi. Il confronto porterebbe ad uno scambio delle conoscenze professionali ed a collaborazioni, con la creazione di una rete sociale in loco multi professionale.

Nel secondo caso, sarebbe possibile recuperare degli edifici dismessi o utilizzare degli spazi non completamente usati appartenenti alla PA, riqualificarli dando loro nuova vita e creando aree mirate per le esigenze territoriali [4]. Infatti, non solo liberi professionisti e dipendenti pubblici potrebbero avvalersene ma anche artigiani, artisti, imprenditori, free lance di passaggio e altro, a seconda delle caratteristiche peculiari del territorio. In questo caso la relazione sociale sarebbe anche maggiore, in quanto si incontrerebbero mondi lavorativi generalmente tenuti separati: il lavoro privato, il lavoro pubblico ed il lavoro autonomo. A maggior ragione le sinergie, o anche le eventuali criticità, avrebbero l'opportunità di emergere a vantaggio della cittadinanza locale.

Per fare questo serve dunque un'approfondita analisi e conoscenza del territorio. Bisognerebbe innanzitutto capire qual è la "vocazione" del posto e poi creare una community prima ancora dello spazio fisico.

In questo contesto multifunzionale, sarà possibile esprimere le potenzialità dei professionisti locali e quindi arricchire il territorio di appartenenza. I *coworker* avrebbero la possibilità di fare imprenditoria sfruttando al massimo le proprie potenzialità ed attingendo da nuove conoscenze. I paesi e le città in cui si verrebbero a creare questi punti focali di scambio ne trarrebbero inevitabilmente vantaggio, sia da un punto di vista economico che sociale, richiamando anche persone dalle zone limitrofe e non solo [5].

Si potrebbe pensare anche a forme di *coworking* di vicinato promuovendole con app che indichino la disponibilità di eventi, servizi, spazi e risorse.

A livello territoriale si stanno sviluppando forme di *coworking rurale* volte a rilanciare paesi e borghi [6], offrendo servizi a metà tra lavoro e vacanza. In questo modo i clienti hanno la possibilità di lavorare lontano dalle città, immersi nel verde, ed apprezzare le ricchezze locali una volta finito di lavorare. Ecco quindi che la ricchezza non è più solo di chi gestisce lo spazio ma indirettamente anche di tutto il luogo. Trasponendo anche questo esempio nel mondo della PA, si potrebbero valorizzare tutti quei locali non sfruttati appieno e farne centri di ritrovo socio-professionale.

Infine, si ricordano quei *coworking* particolarmente attenti al *welfare* [7]. Si tratta di strutture che, oltre agli ambienti per lavorare, offrono anche uno spazio dedicato ai bambini al fine di attirare e agevolare quei lavoratori-genitori che non vogliono lasciare i figli in asili talvolta ubicati a diversi chilometri dal luogo di lavoro.

E inoltre apparso evidente che l'emergenza sanitaria non abbia favorito lo *smart working*, nè il *coworking* ma piuttosto dimostrato, in un contesto di lavoro "forzatamente agile", che si può fare tutto ... o quasi.

I gestori degli spazi condivisi si sono già preparati alla riapertura del dopo *lockdown* applicando tutte le norme sanitarie obbligatorie necessarie (detergenti per le mani all'ingresso, kit per ciascun frequentatore degli spazi, pannelli in plexiglas, distanziamento sociale, ecc.) e ripensato ad un nuovo modo di fare *coworking*, avvalendosi delle piattaforme digitali.

L'intenzione è di integrare e/o potenziare la piattaforma digitale allo spazio fisico del *coworking*, continuando così a favorire la contaminazione tra professionisti e aziende.

In modalità digitale è infatti possibile usufruire di sale corsi, sale eventi e servizi di segreteria, come centralino, servizio stampa a domicilio, servizi di cancelleria ed altro.

In conclusione, le possibilità di sviluppo per questa forma di lavoro flessibile sono tante grazie alla sua grande versatilità, che permette non solo di migliorare la qualità della vita del lavoratore, aiutandolo a gestire al meglio la propria attività lavorativa, ma anche di ricreare un tessuto sociale che sta risentendo molto dell'isolamento pandemico.

Sitografia

- [1] <https://cowo.it/>
- [2] [https://www.deskmag.com](https://www.deskmag.com;); <https://cohip.ca>
- [3] MvLR (2019). *I numeri del coworking in Italia* <https://www.italiancoworking.it/i-numeri-del-coworking-in-italia/>
- [4] <http://www.millepiani.eu>
- [5] <https://www.italiancoworking.it/italian-coworking-survey-2>
- [6] <https://wisecoworking.it/>
- [7] <http://www.pianoc.it/chi-siamo/>; <https://www.qf11.it/>

Comparative Job-Search Patterns in Italy: a ClusterOfVar Statistical Analysis

Carlo Drago¹

Abstract: *The job-search patterns are very relevant in order to understand the regional structural unemployment. In this work using a ClusterOfVar statistical approach we quantify the differences between different job-searches over different regions considering regional social big data and we extract the relevant composite indicators. The results measure the focus for each job-search strategy, which shows important differences between regions: where there are some efficient public services to the job-search the search process itself seems to be simplified. So it is relevant to identify where the job-search processes seems to be more efficient and in general their characteristics.*

Keywords: Job-Search, Social big data, ClustOfVar, composite indicators.

Thematic Group: 3. Lavoro e politiche sociali; 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduction

In this work we analyze the different job-search strategies in Italy. Internet and search engines are increasingly the relevant tools for searching jobs and possible occasion of training and education. In this sense the approach is to understand how vary the online job-search strategies over the Italian territory. Of course the different territorial strategies are related the different services and the different possibilities of the potential workers to find occasions, so in this sense it is also interesting to observe if in absence of relevant possibilities there is also a phenomenon of “worker discouragement”. In this sense the statistical questions in this research is how to vary the different strategies of internet job-search. In order to answer to the question a strategy which use the social big data is necessary. So in this sense we consider and collect different queries related job search and then we use a ClusterOfVar approach of clustering of the different variables which is useful to extract from the relevant maximally related queries some relevant composite indicators (Chavent et al. 2012 Kuentz Simonet et al. 2017 Drago et al. 2016). These scores are useful to characterize spatially the different strategies on the territory. In this

¹ University “Niccolò Cusano”, Via Don Carlo Gnocchi 3, 00166, Roma; carlo.drago@unicusano.it, NCI University in London Northern & Shell Tower, 4 Selsdon Way, Isle of Dogs, London E14 9GL, United Kingdom

sense in the section 2 we describe the data used, in the section 3 the methodology, finally in section 4 are described the results, finally in the section 5 there are the conclusions.

2 Description of the Data and Variables used

In order to measure the internet activity of search we use different google queries each one related the possibility for the worker to be informed about the different job opening position on the territory. In this sense it is considered queries using Google Trends (2021) for all the data available (from 2014 to 30 January 2021). Google Trends was increasingly used on these years to measure social phenomenon (see Jun et al. 2018; Choi Varian 2012 Drago 2017). In particular the labour market can be studies using social media data (Chancellor Counts 2018 and Mansouri et al. 2018)

In this case, in particular, the span of the data is important to capture the relevant behavior in a long range. The different queries collected are chosen as general queries to search job “offerte di lavoro” o “cerco lavoro” (“job offer” or “I am looking for a job”), and at the same time are chosen as queries maximally “related” the initial one. At the end it was collected a number of 11 queries (enumerated in table 1). From the queries we need to combine them in order to measure some relevant composite indicators which can be considered important to measure the job-search strategies. In particular, we expect that there is a relevant correlation of these queries related to some specific strategies (group of queries correlated each other).

3 The Methodology: The ClustOfVar Approach

Following Kuentz-Simonet et al. 2017 ClustOfVar is a methodology based on combining two phases sequentially. In the first one the aim is to optimize the homogeneity criteria and is clear as agglomerative. In this phase the different variables are aggregated in clusters using a hierarchical ascendant clustering algorithm. The other phase is defined as representative and describe the synthetic variable obtained in each different cluster (result obtained considering a principal component approach based both on quantitative and qualitative variables also defined as mixed data). In this way a synthetic representative variable is then computed from each cluster using the procedure PCAmix (Brida et al. 2014; Kiers 1991 and Chavent et al. 2012). Following Kuentz-Simonet et al. 2017 it is started start from a set of $\{x_1, \dots, x_{k_1}\}$ different k_1 queries (which are explicitly quantitative on their nature). We consider $K_p = (C_1, \dots, C_p)$ as a partition of the p variables in K different clusters.

Where $H(C_p)$ allows the measure of the single cluster homogeneity:

$$H(C_p) = \sum_{x_i \in C_p} r_{x_i, g_p}^2 \quad (1)$$

Here i is referred to the region, and r^2 is the Pearson correlation, and it is relevant to measure the level of association between the single queries considered in the cluster C_p

and g_p which is the composite indicator computed as the synthesis of the different queries in the cluster (Kuentz-Simonet et al. 2017; Chavent et al. 2012).

The expression $H(K_p)$ is the sum of the homogeneity of the clusters (1) and need to be optimized in order to obtain the best partition. So:

$$H(K_p) = \sum_{p=1}^P H(C_p) \quad (2)$$

The expression allow to measure the homogeneity measurement of the cluster considered (Kuentz-Simonet et al. 2017 and Brida et al. 2014). Finally, the final composite indicators which can be obtained by determining in this optimization problem, the most associated indicator with the queries which are part of the cluster (Kuentz-Simonet et al. 2017; Chavent et al. 2012):

$$g_p = \arg \max_{u \in \mathcal{R}^n} \left(\sum_{x_i \in C_p} r_{p_i, u}^2 \right) \quad (3)$$

From the different composite indicator for each group of observation we are able to interpret the different patterns of internet job-search for each statistical unit (the region). So each different composite indicator obtained is useful to show a different relevant patterns as internet job-search strategies over time.

4 Results

In figure 1. It is reported the dendrogram obtained by considering the clustering of the variable used. In figure 2. there are the aggregation levels which need to be analyzed in detail in order to evaluate the number of groups of variables of the procedure ClustOfVar. More specifically it is defined the cutting threshold in order to determine the number of different partitions (Chavent et al. 2012; Brida et al. 2014). From the analysis of the aggregation levels we can consider a number of 4-5 different partitions. The number of 5 partition as the relevant one is confirmed from the figure 3 in which we can observe that a higher stability for this solution. Finally, in table 1. It is possible to observe the different cluster composition for the final solution obtained. The solution it is related to the number of 5 clusters which are interpreted as squared loadings and correlation and finally interpreted. The cluster 1 is based on the two google queries “cerco lavoro” (“I am looking for a job”) and also “offerte di lavoro” (“job offers”). These queries are very general and show no particular indication or guide on the job-search process. The highest results for the cluster score is for Sicily and for Campania which are regions also characterized by high unemployment. The cluster 2 is related to three other queries as “Indeed cerco lavoro”, “Infojobs” and “spazio lavoro”. These three queries shows an higher focus on the job-search using more specialized search-engines in order to find the right position. The third query it is very interesting because it is related to the employment offices in Italy (centri per l’impiego e i servizi per il lavoro). The employment offices in this sense can be a target for the search because they can offer some guidance for landing on the “right job”. This is could be the interpretation for the cluster 2 which is characterized by Lombardia, Piemonte and Lazio. The cluster 3 it is related to searches for some searchengine as “Bakeca.it” and “Indeed” but also for searching relevant information

“how to find a job”. In this sense the cluster scores are relevant for Basilicata and Molise, in which possibly it is less strong the exigence to be informed on valid strategies on find a job. So it is relevant to note that the correlation between the score of the extracted variable and the same other variables of the group is negative, possibly because exists a phenomenon of “discouraged worker” for Molise and Basilicata (see A.V. 2021) where in Friuli Venezia Giulia, the people actual searching this query does not use this string of search because they are really aware about the functioning of the job-search process. That explain the fact in these regions there is an higher interest on these approaches of job-search. The cluster 4 and 5 are specifically related regional situations: in particular cluster 4 is related to the searches on the searchengine “subito.it” in particular about job offers, possibly because they can be strongly related to the Sardinia territory and in this sense represents a good way for conducting job-search using Internet. The cluster 5 is related to Umbria and Emilia-Romagna and specifically search for “lavoro per te” which is an app of the regional employment agencies (“agenzie regionali del lavoro”). In this sense in Umbria and in Emilia Romagna the searches are related to these agencies possibly to download the app which allow to use some services of the employment offices in Emilia Romagna or in Umbria respectively. The final observation is related to the fact, that the different strategies of job-search are determined by the existence or not by some utilities which can to simplify the process of search (cluster 2 and cluster 5). In absence the process of search it is more difficult and the different strategies become more related generalistic queries and searches (determines also possibly by a lower training in the job-search process).

5 Conclusions

In this work using social big data and web searches we have investigated on the job-search process comparing the different regional situations. In this respect using the ClustOfVar methodology we have obtained several composite indicators representing the different patterns of research based on the various search queries part of the different clusters. The results show that the patterns of job-search are strongly different by considering the different territorial situations. In fact, in some regions there is an explicit use of some services and utilities (apps) which are thought and part of the regional labour public policies. In this sense the final observation is that this analysis can be useful to understand what are the regional policies which helps people who is actively looking for a job (who are characterized by a pattern of job search described by the clusters 2 and 5), and where there is space for improvement. There is a clear difference on regions in which there exists some relevant useful and efficient information services about the job-search processes (in Emilia Romagna and in Umbria). At the same time the analysis allows to observe at contrary how discouraged workers tend to not be involved at all on the job-search process (in Molise and in Basilicata).

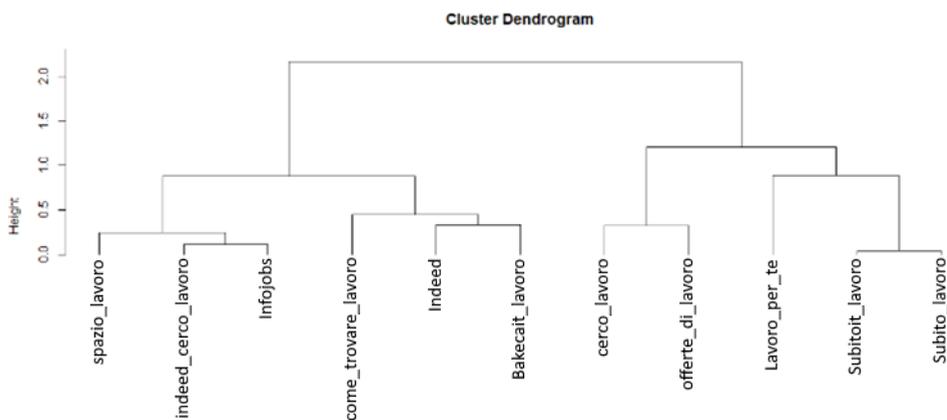


Figure 1: Cluster of the observed variables: queries related the in progress job-search.

Query	Cluster
cerco_lavoro	1
offerte.di.lavoro	1
Indeed.cerco.lavoro	2
Indeed	3
Infojobs	2
Subitoit_lavoro	4
Subito_lavoro	4
Lavoro_per_te	5
spazio_lavoro	2
Bakecait_lavoro	3
come_trovare_lavoro	3

Table 1: Composition of the clusters of the observed variables.

Region	cluster1	cluster2	cluster3	cluster4	cluster5
Abruzzo	0.36	-1.25	-0.91	-0.35	-0.47
Aosta	-1.38	-1.25	2.08	-0.44	-0.47
Apulia	1.62	-0.70	-0.41	-0.12	-0.32
Basilicata	0.49	-1.25	2.28	-0.09	-0.47
Calabria	0.09	-1.25	0.78	-0.80	0.82
Campania	1.58	1.88	-0.19	0.94	-0.32
Emilia-Romagna	0.02	1.57	-1.31	-0.63	2.52
Friuli-Venezia Giulia	-0.23	-1.25	-0.27	0.32	-0.47
Lazio	-0.14	2.98	-0.29	-0.28	-0.32
Liguria	-1.12	-1.25	-1.15	-1.03	-0.47
Lombardy	0.91	2.83	-1.39	-0.71	-0.32
Marche	-0.63	-1.25	-0.15	-0.87	-0.21
Molise	0.79	-1.25	2.05	0.63	-0.47
Piedmont	-0.08	3.00	-3.16	-0.44	-0.32
Sardinia	-0.61	-1.25	-0.20	5.06	-0.47
Sicily	2.89	-0.07	-0.70	1.82	-0.32
Trentino-Alto Adige/South Tyrol	-3.49	-1.25	2.71	-1.39	-0.47
Tuscany	-1.03	0.39	-0.37	-1.23	-0.32
Umbria	-0.69	-1.25	2.01	-1.03	3.22
Veneto	0.64	1.83	-1.41	0.64	-0.29

Table 2: Cluster of the observed variables: indicators observed.

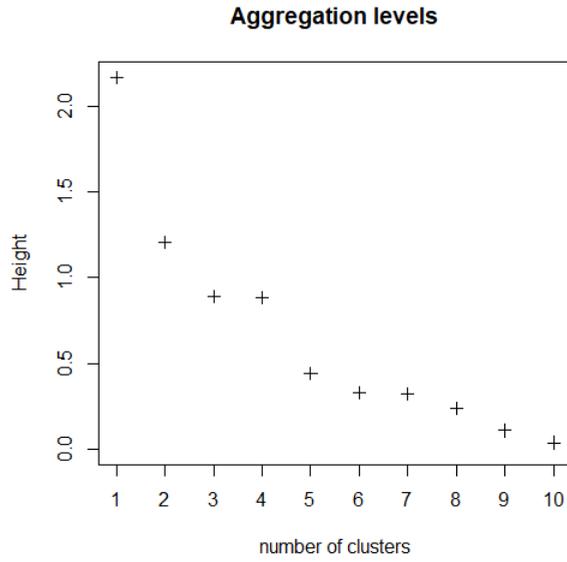


Figure 2: ClustOfVar aggregation levels.

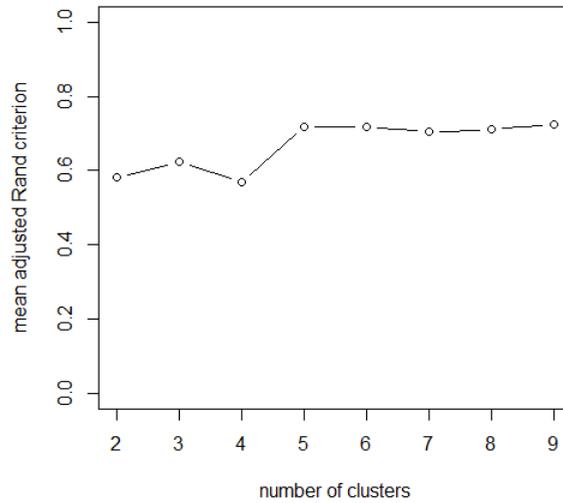


Figure 3: ClustOfVar stability analysis of the partition obtained via bootstrapped mean-adjusted Rand Index.

References

- [1] A.V. (2021). Scoraggiato e demotivato al lavoro forse sei sovraistruito. Available online: dailytax.it/scoraggiato-e-demotivato-al-lavoro-forse-sei-sovraistruito
- [2] Brida J.G., Fasone V., Scuderi R., & Zapata-Aguirre S. (2014). ClustOfVar and the segmentation of cruise passengers from mixed data: Some managerial implications. *Knowledge-Based Systems*, 70, 128–136.
- [3] Chancellor S. & Counts S. (2018). Measuring Employment Demand Using Internet Search Data. *Proceedings of the 2018 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, 1–14.
- [4] Chavent V., Kuentz B., Liquet B., Saracco J. (2012). ClustOfVar: an R package for the clustering of variables, *Journal of Statistical Software* 50: 1–16.
- [5] Choi H. & Varian H. (2012) Predicting the present with Google Trends. *Economic record*, 88:2–9.
- [6] Drago C. (2017). Measuring the Interest and the Attraction for the Heritage over time using Social Big Data: the Case of Florence. Available at SSRN: <https://ssrn.com/Abstract=3093991> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3093991>
- [7] Drago C., Ferlito R. & Zucconi M. (2016). Equivalent damage validation by variable cluster analysis. In *AIP Conference Proceedings*, 1738(1):270014, AIP Publishing LLC.
- [8] Google Trends (2020). Data collected on 30/1/2021: <https://www.google.com/trends>
- [9] Jun S.P., Yoo H.S. & Choi S. (2018). Ten years of research change using Google Trends: From the perspective of big data utilizations and applications. *Technological forecasting and social change*, 130:69–87.
- [10] Kiers H.A. (1991). Simple structure in component analysis techniques for mixtures of qualitative and quantitative variables. *Psychometrika*, 56(2):197–212.
- [11] Kuentz-Simonet V., Labenne A. & Rambonilaza T. (2017). Using ClustOfVar to construct quality of life indicators for vulnerability assessment municipality trajectories in southwest france from 1999 to 2009. *Social Indicators Research*, 131(3):973–997.
- [12] Mansouri B., Zahedi M. S., Campos R. & Farhoodi, M. (2018). Online Job Search: Study of Users' Search Behavior using Search Engine Query Logs. *The 41st International ACM SIGIR Conference on Research & Development in Information Retrieval*, 1185–1188.

Working Conditions and Gender Discrimination in the Hard Sciences Sector: the case of National Institute of Nuclear Physics in the South of Italy

Federica D'Isanto¹, Maria Rosaria Masullo² e Grazia Barone³

Abstract: *The paper analyses the phenomenon of gender discrimination in the Hard Sciences Sector. Our purpose is to discover more hidden dimensions of the discrimination phenomenon, such as the implementation of organizational models, the time management, the productivity indicators, which all refer to men workers. The sample used is the universe of INFN (National Institute for Nuclear Physics) in Naples, a sector of "Hard Sciences" (Physics, Astrophysics, etc...) always known for its strong segregation, both horizontal and vertical (we refer to the underrepresentation of women in the sector and/or in top positions). We used the narrative interviews and the functional analysis to study the characteristics of the workers inside INFN. We interviewed some of the employees at INFN in Naples: researchers, technologists, administrative staff and technicians. The results show that the models adopted inside the organization penalize women and often men too: they affect not so much the conventional discrimination indicators (kind of occupation, wages, tasks to be carried out and so on), but the quality of life of the workers (especially the women); these models find their origin in the way the society and the labor market are structured (e.g. the asymmetry of familiar and house tasks).*

Keywords: gender segregation; working condition; organization; quality of life

Thematic group: 3. Work and Social Policies; 9. Quality of life and territory

1 Introduction

Gender discrimination in the labour market is a complex and many-sided phenomenon. In the last decades we passed from direct wage discrimination to allocative wage one. The direct wage discrimination is in act whenever two groups with the same production characteristics are paid with different wages according to their gender, ethnicity, age, sexual orientation and so on [1, 2], [3], [4].

¹ PhD in Economics, Researcher at University of Naples "Federico II" (IT).

² PhD in Physics, Senior Researcher at INFN, Naples division (IT).

³ Independent researcher (IT) and therapist.

The phenomenon of allocative wage discrimination refers to the concentration/over representation of workers in specific low-wage sectors (horizontal segregation) and to a concentration/over representation in the lowest levels of the hierarchical structure inside the work organization, which create obstacles in progression in career (vertical segregation); when the segregation is above the 70%, we are talking about the discriminatory phenomenon [5], [6], [7]. Nowadays is not easy to recognize the phenomenon of economic discriminations, although they deeply affect the life of individuals and create inequalities among them.

The purpose of the following analysis is to examine the phenomenon of gender discrimination in the scientific labour market through new interpretations in order to discover more hidden dimensions of this phenomenon, such as the implementation of work organizational models, of the time management, of the productivity indicators, which are all based on the characteristics of male workers [8]. Such models and dimensions penalize women and often men too: they affect not so much the conventional discrimination indicators, but the quality of life being also a result of how the labour market and the society are organized. In these male-dominated environments, women will try to adopt their identity to the perceived gender expectation, such as trying to be one of the *men* [9].

We studied the INFN (National Institute for Nuclear Physics) Naples division. Physics inside *Hard Sciences* (as Physics, Astronomy, Chemistry) is characterized for its strong gender segregation, especially the vertical one, which refers to the underrepresentation of women in top positions.

For our research we used the narrative interviews, adopting as interpretation model the one taken from the clinical setting and applied to work psychology [10]. The aim of the interviews was to gather information about the work conditions of all the employees, and also, to catch indirectly the existence of gender discrimination mechanisms [11]. We analyzed the work organization and some of its operating processes and practices which are incorporated through the thoughts of individuals and their perception of the work environment. The interviewees were chosen so that they represent a wide range of different employees, from researchers to administrative staff, to technicians and managers.

The gathered data tell that actually the workers at INFN in Naples are all enthusiast and medium satisfied of their work, even if, also in the research context, it seems that the model of work organization adopted is limited and restricted, unable to value the diversities and the transversal skills, affecting both women and men: there is no evidence of well-known discrimination mechanisms, although many workers feel the pressure of reaching results and goals, especially women. In this study, we wonder if and how the role of work conditions matters in the female well-being leading to a discriminatory phenomenon: to a sort of *gender well-being discrimination*.

Coming from different fields, psychology, economics and physics, we started this research with three different approaches to the study of *women within the work organization*. Gendered phenomena, as many other complex ones, cannot be explained just adding different factors, but need to incorporate and intersect different levels of analysis [12]. The analysis procedure can be generalized to other working context underlying the need of an interdisciplinary approach.

2 The methodology

Gender discrimination and iniquities depend also and mainly on work organization [13], [14]. Gendering processes are often implicit in behaviours and practices, which appear neutral, but result in measurable differences in treatment and experiences between women and men. As defined by Acker [13], these gender differences and hierarchies are produced across four gendered dimensions, all based on masculine values and ideal models: division of labour, relations in the workplace, construction of symbols and interpretations of one's individuality within the organization. These gendered processes can be hidden within norms, practices and values taken for granted, and inevitably represent a disadvantage, a discrimination for those with different values and life experiences and consequently affecting their quality of life. How can we assess the fallout on people's quality of life? The problem of the impact upon the people well-being and work organization is stronger when work and private life merge and blend together.

This research wants to explore the problems from the point of view of the employees who live their working life in the local department of INFN.

In this context, the health condition of the workers is defined not only as the absence of disease, but must include the state of psychophysical well-being, which is a part of multidimensional framework of the organizational well-being strictly connected to the health of the organization [10]. Furthermore, many authors analyzed the complexities of the relationship between women and well-being in the workplace [15], [16].

To investigate the connection between working conditions, gender organization and well-being we chose the semi structured interviews in order to hold together a theoretical framework and the interviewee's freedom of expression and narration. This has been for us the starting point to analyse how gender is embedded in the organizational logic of the work [13], [17], [18].

In accordance with the Anglo-American woman scholars [19], [20], interviews prove to be one of the most fruitful instruments to fulfil a research that wants to be attentive also to gender issues. In a constantly evolving text, such instrument can overturn the relationship between the researcher and the object allowing the interviewer to share a common field where to put at stake skills, experiences and emotions.

We analysed three areas: the working history, the reconciling and the organizational culture. For each area we have devised model questions thought to establish a relationship with the employees of the Institute. We have recorded the thirty/fifty minutes long 49 interviews, conducted in person, and then transcribed them in full. The interviews took place in offices or laboratories inside INFN structure.

We have processed the data from interviews resorting to the functional analysis [21] not looking for *pathology*, or for *therapeutic settings*, but using it as a process of understanding capable of revealing the basic Functioning of the organism-organization of the INFN unit.

The Functional interpretation divide the organism Functions in four large areas (cognitive-symbolic, emotive, morphological and physiological).

In order to outline a complete profile of the INFN Naples unit we used this approach to analyse how the employees (researchers, technologists, technicians and administrative staff) deal with life and work experiences and accordingly how their Functions can be altered. This will enable us to identify the damaged and/or the intact Functions of the Institute.

We have to underline that Functionalism has widely used these methods taken from the clinic psychology to assess the stress within the companies [10]. The Functional analysis is used to examine the individual's abilities and qualification compared to the specific demands and expectations within the private and public organization. We used the functional analysis to give voice to each group (researchers, technologists, technicians and administrative staff) through the voice of the single persons [22].

3 The INFN context: the sample

INFN is the public Italian research institute dedicated to the study of the fundamental constituents of matter and the laws that govern them, under the supervision of the Ministry of Education, Universities and Research (MIUR). Founded in 1951, the Institute promotes, coordinates and carries out theoretical and experimental research in the field of sub-nuclear, nuclear and astroparticle physics as well as the technological research related to such activities. It operates in close collaboration with the academic world as part of a wider international cooperation framework. Moreover, the Institute promotes and transfers the acquired knowledge, the competences, the methods and the techniques developed as part of its own research activities, to other disciplines such as medicine, art heritage and environment.

The INFN has a population of 2000 people (2015 Data). The woman employee distribution is roughly 22% among researchers, 13% among technologists, 5% among technicians and 85% inside administrative staff. Among researchers, only 1 out of 10 women is at the top level while this value is double for men. The research activities are performed in two types of facilities: divisions and national laboratories.

The four national laboratories, based in Catania, Frascati (Rome), Legnaro (Padova) and Gran Sasso (L'Aquila), have infrastructures available for use by the national and international scientific community. The 20 divisions are located inside physics departments in Italian universities and guarantee close collaboration between the INFN and the academic world.

The management is almost centralised (governing council) even if each division has a relative independence with its own director.

Regarding gender politics, INFN has its own Affirmative Action Plan ratified by the governing body and an internal Guarantee Committee for Equal Opportunities, Employee Wellbeing and Non-Discrimination which works for equal opportunities and well-being at work.

The sample we used in our studies is composed by all worker typologies existing inside the Naples division. We interviewed 16 researchers (4 women and 12 men) which represent the 53% of the total researchers, 3 technologists (1 woman, 2 men) which represent the 33% of the total, 4 fellowships (3 women, 1 man) which represent the 21% of the total, 6 administrative (5 women, 1 man), which represent the 60% of the total, and 14 men from technicians, which represent the 87% of the total.

4 Functional analysis: first results on the emotive level

For our analysis the population has been divided in three areas: Researcher and Technologist, Administrative staff and Technicians. For each area, for women and men respectively, we analyzed four Functional levels [21]:

- cognitive-symbolic,
- emotive,
- morphological (muscular/postural),
- physiological.

In the following, some interview excerpts have been included in italic.

4.1 Researcher and Technologist Area

This area includes staff and fellowships and is mainly composed by men. Many of the researchers and technologists are involved in academic activities which refer to teaching duties (thesis supervisor, lessons, etc). Being involved in international and national collaborations, short and long mobility is necessary; this requirement strongly affects the private-working life balance. The wage difference within the first area is mainly due to career progression and to the greater difficulties encountered by women.

From here on the term “researchers” means “researchers and technologist” analysing them as one category.

Female researchers.

The serenity for doing a good job is threatened, so that enthusiasm for the work often turns into agitation: many of them think that the work load and the bureaucracy affect the job quality and fluency. Here we also have the problem of work and family balance. Many of them tell that the birth of a child made them reconsider their life priorities:

[...] after my child's birth, my life changed a little bit. During the first years, I still travelled, later I had to choose a role that kept me here ... without taking some responsibilities (Senior researcher);

[...] I'm not saying that I was discriminated as a woman because it would be too much as it wasn't like that; anyway I'm sure that some people take into account your availability according to sex or to your wish of making a family and...let's say that when they have to choose a person for their group they think that a man will be more available, and that may be true, he will be ready to travel...[...] because a woman will probably wish to have a family at a certain point. It wasn't important, but I felt it... [...] In such an environment I had to fight tooth and nail when I came back after maternity leave... [...] I took my roles back with a great effort (Senior researcher);

[...] If my daughter is ill, I stay at home...my commitment is somehow rescheduled according to the needs of the girl... [...](Senior researcher).

The affectionate aggressiveness, that is useful in removing obstacles without getting angry, is a method left aside because women use strongly male ways

[...] In time you realize that you have to raise your voice, or if you don't want to, you have to do more... If you are in a meeting or in a commission, where they appointed women by law (gender quota), you are often the only woman ...and it's difficult because their criteria are always the same...their way of thinking, or talking...and so you have to find for new strategies (Senior researchers);
[...] Here, I'm the only woman in my research sector ...I'm the coordinator of a group of all men....and men, you know, usually don't accept a woman with superior responsibilities. I had to defend myself, sometimes getting aggressive (Senior researcher).

Male researchers. Curiosity and interest in their work and new ideas are increased by the excitement that make them work in a productive manner. They show energy to manage positive conflicts and reach results in their research group, and *aggressiveness* not always *affectionate* to remove obstacles.

[...] Doing research in a group is a very positive thing because you aim to get a result and conflicts arise only occasionally...sometimes some conflicts may happen and competition prevails [...] In such groups the dynamics are very complex...the behaviour is similar the one in the animal ethology...there are "territories" inside an experiment, so it may happen that one invades someone's territory. You measure your strength or weakness...you point at your rival...you may use strong words... this is ordinary work dynamics [...]. However we are not so good in group working as they are abroad (out of Italy)...So it's typical to conquer your territory by yourself in small groups and when later on you take over a responsibility you never feel inadequate because it is your own conquest...anyway you are alone (Senior researchers).

4.2 Administrative staff Area

Women prevail in this Area. Technicians and administrative workers strongly contribute to the life of the Institute. The administrative employees have been working for many years in the Institute (about 20) and can be considered the historical memory since they have been working with several structure heads. The administration area can be seen as the interface between the internal world and the external one, between the internal dynamics and the requests of the external world of bureaucracy.

Emotive level

Women and men. The personal pride and the chance to work in an excellence research centre foster their serenity and their curiosity for the work. Serene relationships with all the colleagues and with the structure head feed the ability to be in contact, which makes the vertical communication easier. A lack of affectionate aggressiveness is sometimes due to the excessive work load which turns excitement into anxiety.

4.3 Technicians Area

Compared to the Administrative Area, here we find only men. The interviews show the presence of two groups in the technical area: the electronic lab technicians and the workshop technicians.

The following interviews refer mainly to the electronic lab technicians, which form a cohesive group.

You find collaboration, respect and attention to the colleagues' needs.

In this group the passion for their job prevails. This passion leads the technicians to be updated on the latest technologies.

Nevertheless, to all of them family comes first (quite all of them has a wife or a partner who works) and that is why they turn business trips down.

Emotive level

Positive emotions circulate inside the lab, where there is serenity, curiosity and pride to belong to the lab. However, everything vanishes beyond the borders of it.

5 First interpretations and preliminary conclusions

Who is the one who suffers? Suffering meant as a lack of well-being: it is perceived by the individual in the group and through the group towards the individual; so that if part of the organization suffers, everyone in the organization necessarily does.

The functional analysis, with its measurement methodology, gave us a reading key on the individuals (the employees) and on the work organization (the INFN Naples) dynamics.

The emotive level is more altered in female researchers than in male ones, as when they have to struggle to regain their working spaces *«I had a child and I lost my important place in the experiment...and this affected also my role in it»*.

The work-life balance issue is an evident problem. Female researchers are more involved on remodelling their work in favour of family and the difficulties they face in the advancement of career, the relationship with managers, the regaining of spaces. If male researchers can easily reconcile and live their times because their wives or partners usually don't work, female researchers can do it with a great difficulty and with the help of their old families or external help.

For men, the time never came up as an issue in their interviews, although they look under pressure for their career. They can devote their time to the carrier without feeling split in half, and guilty for the time spent at work regarding their family duties or for the time spent at home regarding their job duties. For women, we can say that such a feeling of dichotomy is source of malaise.

It is important to underline that the management of the time is an issue that affects not only married or mother women, but women in general.

In this contest, the anxiety for women translates in stress, that they bring in their everyday life outside the work environment. Men show less awareness regarding their anxiety that generally refers to their carrier differently from women which basically refers to the role divisions.

For the administrative workers the cognitive-symbolic level is distorted because of the excessive work load that doesn't give them the tranquillity to perform their tasks. This creates a break between the cognitive level and the emotive one because they feel part of a mission, but at the same time this doesn't turn into personal satisfaction.

The technicians have a scarce sense of belonging to the institute which pushes toward the creation of subgroups with a new balance and new dynamics.

A subtle, but palpable difference between men and women in the history of INFN workers is clear from our interviews. In the stories we told, gender factor acts in weakening the emotive level of women who feel pushed to dress the part of the *other man*, which dims the identity level linking it to the masculine, unable to move towards the feminine. Women have to react to a double obstacle: the gender they belong to and the gender that the society/institution passes on.

Such a double movement made necessary to point out the narrative culture that emerged from the interviews to go beyond the gender trap. A gender structure leads to differences in the opportunities and in restrictions based on sex and affects three dimensions: the individual level, the social level and in institutional one. Following Acker [23], gender is a number of differences produced by society so that we need to reflect about gender and consider the best possibilities for men and women, to evaluate and discuss them in order to subvert the system.

From a preliminary analysis of our interviews, it arises that the gap in the quality of life and in the time management are possible reading keys for hidden discrimination phenomena inside a research institute, as INFN. What we have learned so far is that these dimensions depend on the job organization model, which derives on how society is structured. This organization doesn't take in to account the different identities and capabilities. The adoption of a gender perspective could give the opportunity to develop new capabilities [24], [25] and to build new connections, common representations in which everybody can recognize himself (herself) [26].

References

- [1] Becker G. (1957). *The Economics of Discrimination*, University of Chicago Press, Chicago.
- [2] Becker G. (1985). The Allocation of Effort, Specific Human Capital, and Differences Between Men and Women in Earnings and Occupations, *Journal of Labor Economics*, 3(1):33–58.
- [3] Cain G. (1986). The economic analysis of labour market discrimination: a survey, in Ashenfelter O. & Layard R. (eds.), *Handbook of labour economy*, Elsevier, Amsterdam.
- [4] Altonji J. & Blank R. (1999). Race and gender in the labor market, in Ashenfelter O. & Layard R. (eds.), *Handbook of labour economy*, Elsevier, Amsterdam.
- [5] Bettio F. (1990). Segregazione e discriminazione sul mercato del lavoro: letteratura straniera e italiana a confronto. Parte I: la letteratura straniera, *Economia e lavoro*, 24(4):27–47.
- [6] Bettio F. (2008). Occupational Segregation and Gender Wage Disparities in Developed Economies in Bettio F. & Veraschagina A. (eds.), *Frontiers in the Economics of Gender*, Routledge Press, Abigdon.
- [7] D'Isanto F. (2013). Segregazione di genere e differenziali salariali nel mercato del lavoro italiano. Il caso delle organizzazioni non-profit, G. Giappichelli press, Torino.

- [8] Rolin K. & Vainio J. (2011). Gender in academia in Finland: Tensions between policies and gendering processes in physics departments, *Science & Technology Studies* 24(1):26–46.
- [9] Powell A., Bagilhole B. & Dainty A. (2009). How Women Engineers Do and Undo Gender: Consequences for Gender Equality, *Gender, work and organizations* 16(4):411–428.
- [10] Di Nuovo S. & Rispoli L. (2011). L'analisi Funzionale dello stress. Dalla Clinica alla psicologia applicata, Franco Angeli press, Milano.
- [11] Williams C.L., Muller C. & Kilanski K. (2012). Gendered Organizations in the New Economy, *Gender & Society*, 26(4):549–573
- [12] Wood W. & Ridgeway C.L. (2010). Gender: An Interdisciplinary Perspective, *Social Psychology Quarterly*, 73(4):334–339
- [13] Acker J. (1990). Hierarchies, jobs, bodies: A theory of gendered organizations, *Gender & Society*, 4(2):139–158.
- [14] Aaltio I. & Mills A.J. (2003). Gender, identity and the culture of organizations, Routledge press, London.
- [15] Lennon M.C. (1994). Women, Work, and Well-Being: The Importance of Work Conditions, *Journal of Health and Social Behavior*, 35(3):235–247.
- [16] Ravenswood K., Harris C. & Wrapson W. (2017). Gender & Wellbeing at Work, in Ravenswood K., Harris C. & Wrapson W. (eds.), A special Issue on Gender & Wellbeing at Work, *New Zealand Journal of Employment Relations*.
- [17] Bruni A., Gherardi S. & Poggio B. (2004) Doing Gender, Doing Entrepreneurship: An Ethnographic Account of Intertwined Practices, *Gender, work and Organizations*, 11:406–429.
- [18] Poggio B. (2006). Outline of a Theory of Gender Practices, *Gender, Work and Organizations*, 13(3):225–233.
- [19] Harding S. (1987). *Feminism and Methodology*, Indiana University Press, Bloomington.
- [20] Gherardi S. & Poggio B. (2007). *Gendertelling in organizations: Narratives from male-dominated environments*, Copenhagen Business School Press.
- [21] Rispoli L. (2008). *The basic experience and the development of the self. Development from the point of view of functional psychotherapy*, Peter Lang AG International Academic Publishers.
- [22] Lewin K. (1947). Frontiers in Group Dynamics: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change, *Human relations*, 1(1):5-41.
- [23] Acker J. (1992), From Sex Roles to Gendered Institutions, *Contemporary Sociology*, 21(5):565–569.
- [24] Nussbaum M.C. & Sen A. (1993). *The quality of life*, Oxford University Press.
- [25] Nussbaum M.C. (2000). *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge University Press.
- [26] Kaës R. (1988). *L'institution et les institutions - Études psychanalytiques*, Dunod press, Paris.

Bambini al nido: tra affermazione della funzione educativa e rischio di esclusione

Francesca Dota e Sante Orsini¹

Abstract: *A partire dai dati sulla frequentazione dell'asilo nido rilevati dall'indagine Istat Aspetti della vita quotidiana, il presente contributo intende descrivere i modelli familiari di cura che orientano la scelta del nido da parte delle famiglie e le caratteristiche dei bambini che restano esclusi dal sistema educativo della prima infanzia. Dai dati emergono divari sociali e territoriali che l'istituzione del Sistema integrato di educazione e di istruzione che coinvolge i bambini di età 0-6 anni (D.Lgs. 65/2017) intende superare al fine di promuovere pari opportunità nel percorso educativo di bambini e bambine già nei primi mesi di vita.*

Parole chiave: asilo nido, povertà educativa, conciliazione, istruzione e formazione.

Gruppi tematici: 4. Bambini e qualità della vita; 5 Istruzione, formazione e partecipazione culturale.

1 Introduzione

Le innovazioni normative introdotte dalla legge 107/2015, che ha sancito la Riforma del Sistema nazionale di istruzione e formazione, e dal decreto legislativo 65/2017, che ha istituito il sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a sei anni, hanno contribuito a porre in essere le basi per garantire il diritto all'educazione di bambini e bambine a partire dai primi mesi di vita; considerando il percorso educativo del segmento dei bambini di 0-6 anni come primo tassello del sistema nazionale di istruzione e formazione.

Anche se ancora al di sotto degli obiettivi fissati dal Consiglio Europeo di Barcellona del 2002², nell'arco di poco più di un decennio il tasso di iscrizione al nido in Italia è aumentato sensibilmente. Dai dati Istat dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana* sulla

¹ Francesca Dota, Istat, dota@istat.it. Sante Orsini, Istat, orsini@istat.it.

Il contributo è frutto di un lavoro comune degli autori, a Sante Orsini vanno attribuiti i paragrafi 1 e 2; a Francesca Dota i paragrafi 3 e 4.

² Nel 2002 durante il Consiglio europeo di Barcellona gli Stati membri hanno stabilito tra le priorità per rimuovere gli ostacoli alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, quella di garantire maggiore supporto all'attività di cura attraverso servizi di assistenza per bambini da 0 anni all'età della scuola dell'obbligo. Tra gli obiettivi da raggiungere (entro il 2010) è stato stabilito quello di garantire assistenza all'infanzia per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni.

frequentazione dell'asilo nido dei bambini di età inferiore ai 3 anni emerge che nel 2008 su un contingente di 1.571 mila bambini di età compresa tra i 3 e i 36 mesi il 17,7% era iscritto al nido, nel 2019 si arriva al 29,6% su un contingente più ridotto di 1.328 mila bambini di pari età³. Nonostante la denatalità abbia contribuito alla crescita del tasso di iscrizione riducendo la platea dei potenziali beneficiari, la crescita degli iscritti al nido risulta proporzionalmente maggiore del calo delle nascite. Infatti, a parità di contingente di popolazione del 2008 con il numero di iscritti del 2019 si avrebbe comunque un tasso di iscrizione del 25% [1].

2 Dalla funzione di cura a quella educativa?

Nel corso degli anni ai servizi per la prima infanzia viene riconosciuto un ruolo cruciale, non solo nel sostegno alla genitorialità e all'attività di cura, ma anche come strumento educativo. Con il Decreto legislativo n. 65 del 2017 i servizi educativi per l'infanzia infatti vengono ricondotti alla sfera educativa piuttosto che al comparto assistenziale, con l'obiettivo di garantire la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai sei anni di età. Si tratta della emersione legislativa di una concezione del ruolo degli asili nido che nel tempo si è affermata anche tra i genitori.

Nel 2008 l'importanza dal punto di vista educativo viene indicato come principale motivo dell'iscrizione al nido per il 39,1% dei bambini tra i 3 e i 36 mesi, percentuale che sale al 44,3% nel 2019. La necessità di sostegno all'attività di cura, invece, riguarda una quota pressoché stabile di bambini, pari al 33,2% dei bambini di 3-36 mesi iscritti al nido nel 2008 e al 35,3% di quelli frequentanti il nido nel 2019.

Certamente le motivazioni sono differenziate in base all'età del bambino. Per i bambini con meno di 24 mesi prevale la motivazione legata alla cura e riguarda nel 2019 la metà dei casi. La funzione educativa diviene, invece, prevalente tra i 24 e i 36 mesi (48,6%), così come cresce il ruolo attribuito alla socializzazione (23,6%).

Le motivazioni per l'iscrizione al nido sono legate anche alle caratteristiche dei genitori. Come è lecito aspettarsi nel caso di genitori che lavorano il motivo prevalente per l'iscrizione concerne il sostegno all'attività di cura (45,6%), segue la funzione educativa (37,8%) e la socializzazione (17,0%). Nei casi invece in cui almeno un genitore può occuparsi del bambino, la scelta di mandarlo al nido è legata (prevalentemente) alla funzione educativa (56,7%) o alle esigenze di socializzazione (26,9%) e (meno) ad esigenze di sostegno alla cura (15,7%). Rispetto al 2008 la struttura delle preferenze di queste due tipologie di utenza si è definita maggiormente. Nel caso dei genitori occupati, infatti, nel 2008 il rapporto tra le motivazioni era più equilibrato: funzione educativa e supporto alla cura avevano un rilievo simile (36,7% e 37,1%, rispettivamente). Anche la socializzazione era tenuta in maggior conto (26,7%). Le esigenze di supporto alla cura sono quindi nel tempo divenute più cogenti, almeno per questo segmento di utenza, probabilmente anche per la rarefazione delle reti di sostegno familiare.

Per contro, la struttura delle motivazioni quando c'è la disponibilità di un genitore (fondamentalmente la madre) per la cura anche in passato non era, almeno nella gerarchia

³ L'indagine Aspetti della vita quotidiana rileva annualmente informazioni sulla frequentazione dell'asilo nido da parte dei bambini di 0-2 anni. In questo contributo i tassi di partecipazione all'asilo nido sono calcolati sulla popolazione di bambini di età compresa tra i 3 e i 36 mesi, come previsto dalla normativa dei servizi educativi per la prima infanzia.

reciproca, molto diversa: la funzione pedagogica veniva indicata dal 47,1%, la socializzazione dal 30,9% e la cura dal restante 20,6%. Per questo gruppo quindi si è accentuata la caratterizzazione educativa del servizio.

Un ulteriore segnale del cambiamento culturale dei modelli familiari di gestione dell'attività di cura, nei quali progressivamente i servizi educativi per la prima infanzia assumono maggiore centralità che in passato, si rileva anche considerando il sottogruppo dei bambini che non frequentano l'asilo nido, tra i quali la percentuale di quelli i cui genitori non intendono delegare il proprio ruolo educativo si è ridotta rispetto al passato passando dal 7,1% del 2008 al 4,5% nel 2019.

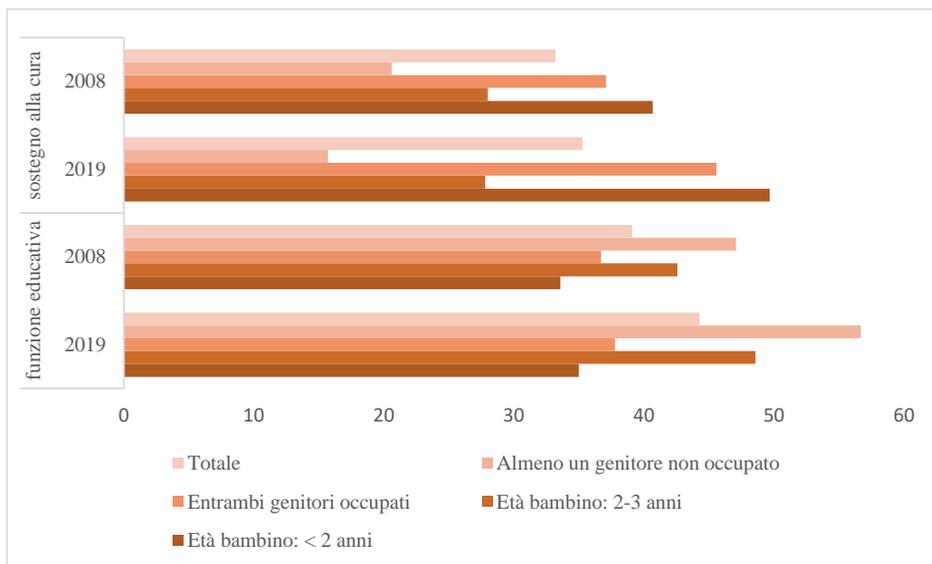


Figura 1: Bambini di 3-36 mesi iscritti al nido per et , condizione occupazionale dei genitori (a) e principale motivo di iscrizione al nido (per 100 bambini iscritti al nido con le stesse caratteristiche).

(a) Sono incluse le famiglie monogenitoriali distinte per condizione occupazionale del genitore.

Fonte: Indagine multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana.

3 Mancata partecipazione: tra scelta e rischio di esclusione

Se per la maggior parte delle famiglie non mandare il proprio figlio al nido   frutto di una scelta familiare (il 42% dei bambini tra i 3-36 mesi non frequenta il nido perch  troppo piccolo o per problemi di salute e il 38,5% perch  c'  un familiare che se ne occupa), per il 16% circa dipende da problematiche oggettive indipendenti dalla famiglia (costo eccessivo, domanda rifiutata, lontananza, orari scomodi).

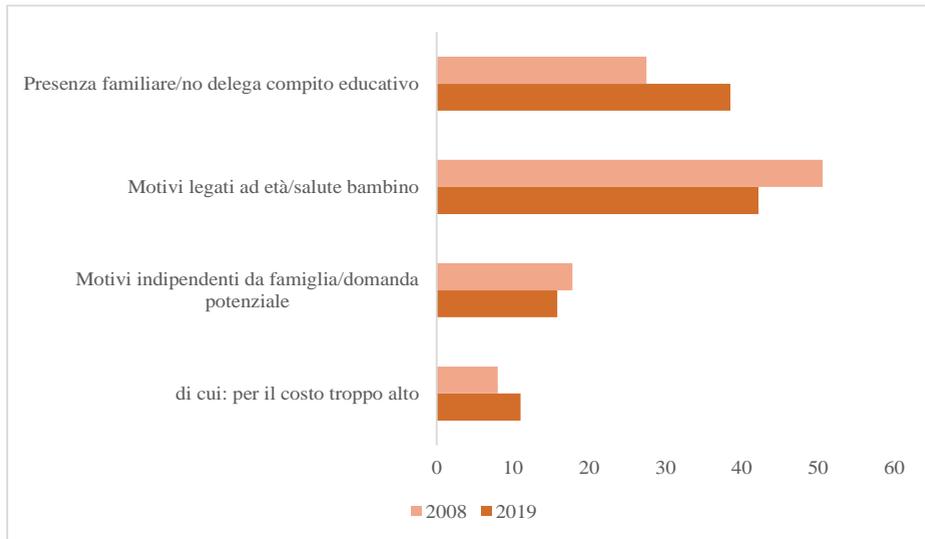


Figura 2: Bambini di 3-36 mesi che non frequentano l'asilo nido per motivo della non iscrizione (per 100 bambini della stessa età). Anni 2008-2019.

Fonte: *Indagine multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana.*

Si tratta della domanda potenziale di servizi educativi per la prima infanzia, che il più delle volte è dovuta all'eccessivo costo dei servizi (11%)⁴ [3][4]. Anche se nel 2019 la quota di domanda potenziale è in calo rispetto al 2008 (-2%), la percentuale di chi rinuncia al nido per la spesa economica che andrebbe a gravare sulla famiglia sale dall'8% all'11%.

Attraverso l'applicazione di un modello di regressione logistica è stato possibile esplorare i fattori maggiormente associati alla probabilità di non frequentare il nido per motivi indipendenti dalla famiglia (costo eccessivo, domanda rifiutata, lontananza, orari scomodi). Le variabili indipendenti considerate ai fini dell'analisi multivariata sono l'età del bambino, la ripartizione geografica e il tipo di comune di residenza, la condizione lavorativa dei genitori, il titolo di studio più alto in famiglia e il numero dei figli (0-13 anni).

La probabilità di rientrare nella domanda potenziale aumenta al crescere dell'età (2,3 volte più elevata per i bambini di 1-2 anni e di 2-3 anni rispetto ai bambini di età inferiore ad un anno) (Figura 4). Dunque, proprio quando la funzione educativa dell'asilo nido diventa più importante i bambini ne restano esclusi. A parità di altre condizioni, la probabilità di non frequentare il nido per motivi indipendenti dalla famiglia è più elevata per i bambini al di sotto dei tre anni che vivono nei comuni periferia dell'area metropolitana rispetto a quelli che vivono al centro dell'area (odd ratio: 3,7). A dimostrazione di come al boom edilizio che ha investito le aree a ridosso dei centri metropolitani negli ultimi decenni non sia seguito un piano di progressivo ampliamento dei servizi, tra i quali quelli dedicati alla prima infanzia.

⁴ Secondo i dati dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanza attiva nell'anno scolastico 2019/2020 in media una famiglia italiana ha speso 303 euro al mese per la retta del nido [3]. Anche in base ai dati dell'indagine Istat sulle nascite e le madri di nati nel 2009/2010 (2012) per la maggior parte delle madri occupate l'eccessivo costo del nido è tra i principali motivi per il quale il proprio bambino non frequenta l'asilo nido [4].

In passato la domanda potenziale di asilo nido interessava maggiormente le famiglie in cui entrambi i genitori lavoravano. Nel 2019 la quota di utenti potenziali è più alta tra i bambini che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori non lavorano o in cui lavora soltanto il padre [1]. Rispetto ai bambini che hanno entrambi i genitori che lavorano, la probabilità di non frequentare il nido per motivi oggettivi (costo eccessivo, la lontananza domanda rifiutata, orari scomodi) raddoppia se almeno un genitore non lavora – e nella maggior parte dei casi è la madre a non lavorare – e, addirittura, triplica nei casi in cui entrambi i genitori non lavorano (odds ratio: circa 2 e 3 volte superiore).

L'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia è più garantito nei casi in cui entrambi i genitori lavorano, per favorire la conciliazione tra attività lavorativa e di cura. Tuttavia, se si intende promuovere la partecipazione ai servizi per la prima infanzia in questa fascia di età per la sua funzione educativa occorre estenderne l'accessibilità e la copertura territoriale in modo da ridurre i divari sociali e territoriali esistenti. Se si considera la ripartizione geografica, infatti, i bambini che vivono nel Mezzogiorno hanno meno probabilità di ricadere nella domanda potenziale (odds ratio: 0,48) dei bambini che vivono al Centro-Nord. Tuttavia, se tra il 2008 e il 2019 la quota di domanda potenziale si è ridotta al Centro-Nord (-4,7%) nel Mezzogiorno è cresciuta del 2,7%.

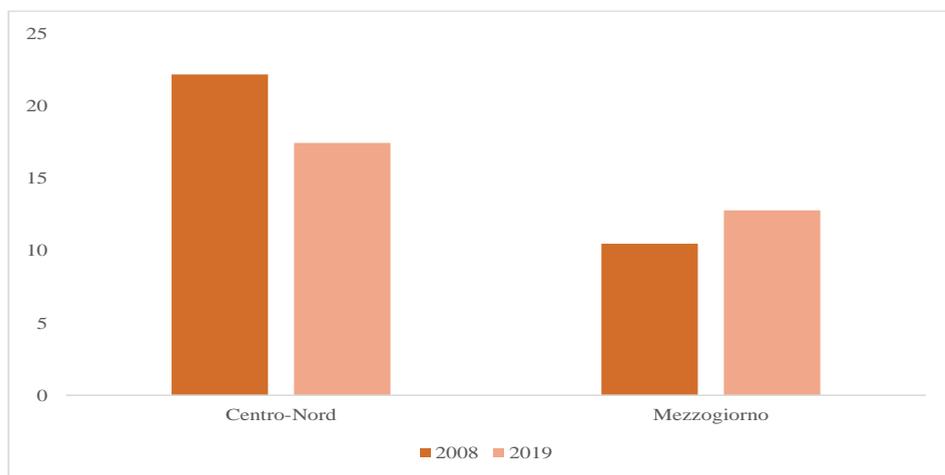


Figura 3: Bambini di 3-36 mesi che non frequentano l'asilo nido per motivi indipendenti dalla famiglia per ripartizione geografica (per 100 bambini della stessa zona). Anni 2008-2019.

Fonte: Indagine multiscope sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana.

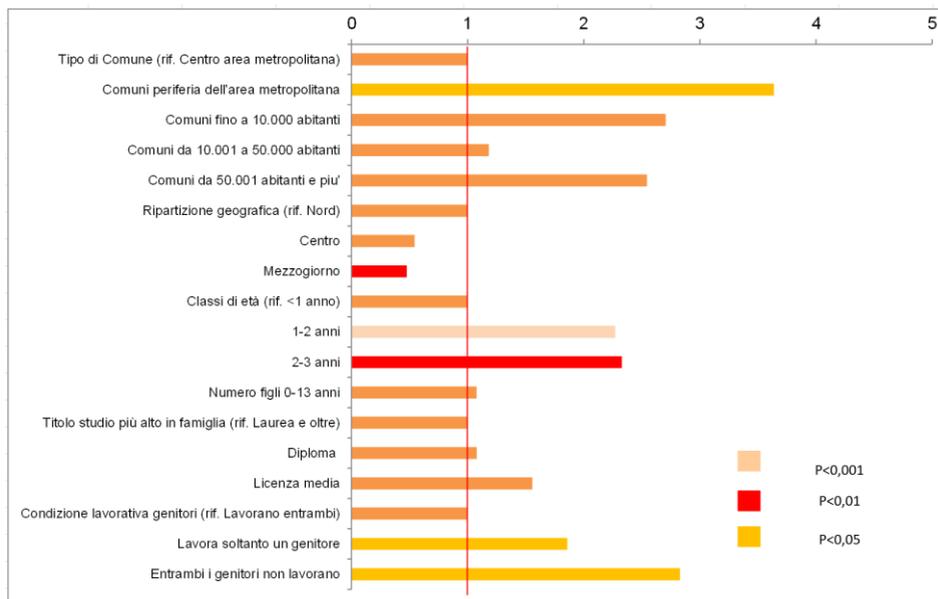


Figura 4: Probabilità per i bambini di 3-36 mesi di non frequentare l'asilo nido per motivi indipendenti dalla famiglia (costo eccessivo, lontananza, domanda rifiutata, orari scomodi) (odds ratio). Anno 2019.

4 Conclusioni

Una maggiore partecipazione ai servizi per la prima infanzia rappresenterebbe per i bambini che ne restano esclusi un'importante opportunità educativa, oltre a favorire la partecipazione al mercato del lavoro delle madri che sono fuori dal sistema produttivo per dedicarsi alla cura dei figli. Inoltre, la condizione occupazionale dei genitori rappresenta spesso un criterio per l'accesso ai servizi educativi pubblici. Pertanto, l'essere fuori dal mercato del lavoro, per uno o entrambi i genitori, rappresenterebbe un doppio svantaggio per i minori, che potenzialmente sono così più esposti al rischio di povertà economica ed educativa.

Riferimenti bibliografici

- [1] Istat, Università Ca' Foscari & Mipa (2020). Nidi e servizi educativi per l'infanzia. Stato dell'arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato 0-6, Giugno 2020.
- [2] Garbarini A. (2019). Il diritto alla cura e all'educazione. Riflessioni sull'implementazione del Sistema integrato 0-6 anni, Welforum 24 gennaio 2019.
- [3] Cittadinanza Attiva (2019). Asili nido: i dati del nostro Osservatorio Prezzi e tariffe, <https://www.cittadinanzattiva.it>
- [4] Istat (2014). Avere figli negli anni 2000, Roma, Edizioni Stealth

Università prima dell'Università: i tirocini di orientamento e il rendimento nel primo anno accademico

Enrico di Bella, Luca Persico, Matteo Corsi e Barbara Cavalletti¹

Abstract: *In questo lavoro stimiamo gli effetti che i tirocini di orientamento universitario per gli studenti delle superiori hanno sulla media voto dei partecipanti al termine del primo anno di Università. I risultati suggeriscono che una precoce esposizione allo studio universitario tramite i tirocini ha un effetto molto consistente.*

Parole chiave: efficienza nell'educazione terziaria, Università pubblica, orientamento.

Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale.

1 Introduzione

La decisione di continuare o interrompere gli studi dopo il diploma ha forti implicazioni sia dal punto di vista individuale [1] che collettivo [2].

Secondo il paradigma della scelta razionale, la decisione di uno studente di affrontare gli studi universitari nasce da una valutazione dei costi e dei benefici attesi fatta prima dell'iscrizione, e da una serie di successive revisioni delle aspettative generate dall'esperienza diretta dello studio universitario e dall'informazione che ne deriva, che viene poi utilizzata per scegliere se pagare per restare iscritti o interrompere gli studi. Per quanto la decisione sia essenzialmente individuale, le esternalità positive dell'educazione universitaria sono però stimate come molto significative. Per questo, l'educazione terziaria è sussidiata nella maggior parte dei paesi occidentali, con l'obiettivo di incrementare la porzione di popolazione in possesso di un titolo di studio di livello universitario [3].

Appare quindi evidente che sia i benefici individuali che quelli collettivi dell'istruzione universitaria finiscono per dipendere dalla correttezza della valutazione iniziale fatta da ciascuno studente, il che in molti casi può non essere realistico. Anche se l'informazione riguardante alcuni costi e benefici dello studio universitario è

¹ Enrico di Bella, Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Genova, enrico.dibella@unige.it
Luca Persico, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Genova, luca.persico@unige.it
Matteo Corsi, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Genova, matteo.corsi@edu.unige.it
Barbara Cavalletti, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Genova, barbara.cavalletti@unige.it

pubblicamente disponibile, diversi parametri che influenzano il valore attuale netto del tempo trascorso all'interno del sistema di istruzione terziaria sono resi incerti da informazioni imperfette e si chiariscono solo gradualmente, dopo l'iscrizione, quando tornare sui propri passi rappresenta ormai un costo [4]. Esempi da manuale di questa incertezza riguardano sia la propria abilità e motivazione rispetto ad insegnamenti che possono essere del tutto nuovi per l'esperienza dello studente, sia il tempo che occorrerà per completare il percorso di studio o il rischio di non riuscire a completarlo [5].

Una volta iscritti, gli studenti consumano una porzione del sussidio pubblico. In cambio, diventano utenti paganti e input della funzione di produzione delle Università, influenzando l'efficienza con cui viene prodotto capitale umano sia attraverso il loro personale avanzamento nel percorso di studio, sia attraverso il c.d. *peer effect*, ovvero la loro influenza sui loro pari [6]. Gli studenti che abbandonano l'Università dopo l'iscrizione o che procedono lentamente e con voti bassi sono quindi interpretabili come segnali di scarsa efficienza nella produzione di capitale umano. Le istituzioni universitarie, in particolare quelle che non limitano la possibilità di iscrizione in base al voto di diploma o ai risultati di una prova selettiva, hanno quindi molte ragioni per incoraggiare iscrizioni consapevoli e informate da parte degli studenti [7, 8, 9].

In questo lavoro, modellizziamo gli effetti di una maggiore informazione degli studenti all'atto dell'iscrizione come una relazione lineare tra la media voto al termine del primo anno accademico (GPA) e la partecipazione volontaria ad un tirocinio formativo di orientamento della durata di una settimana al Dipartimento di Economia dell'Università di Genova durante il quinto anno di scuola superiore. Nel modello, controlliamo gli effetti di un ampio gruppo di covariate e teniamo conto dell'endogeneità di due regressori, tra cui la partecipazione al tirocinio, attraverso due modelli ausiliari. Inoltre, teniamo conto dei dati mancanti sulla media voto alla fine del primo anno accademico, dovuti agli studenti che non superano nessun esame nel corso del primo anno, attraverso un terzo modello ausiliario riguardante la selezione nel campione.

2 Dati

Il nostro campione include tutti gli studenti che, alla loro prima iscrizione ad un corso universitario tra il 2015 e il 2017, hanno scelto di iscriversi al primo anno di uno dei tre corsi di laurea triennali proposti dal DIEC, per un totale di 1781 osservazioni (1774 complete di tutti i dati). Tra queste, 325 riguardano studenti che, durante l'ultimo anno di scuola secondaria, hanno frequentato il tirocinio formativo di orientamento offerto dal DIEC, partecipando per una settimana a lezioni di livello universitario e a seminari presso il dipartimento. La Tabella 1 riporta una sintesi delle informazioni disponibili rispetto a ciascuno studente, partecipante o meno.

Il tirocinio è gratuito e volontario, benché le ore contribuiscano al raggiungimento della quota di ore di partecipazione a tirocini formativi richiesta, dal 2015, a ciascuno studente di scuola secondaria superiore. L'ammissione al tirocinio non è selettiva: ad oggi, tutte le domande di ammissione sono sempre state accettate e non comportano per lo studente alcun obbligo di futura iscrizione ai corsi di laurea. Infatti, degli 865 partecipanti al tirocinio DIEC tra il 2015 e il 2017, come già detto, 325 hanno poi deciso di iscriversi ad un corso del dipartimento e sono dunque 540 quelli che hanno deciso di intraprendere un differente percorso dentro o fuori al mondo dell'istruzione universitaria.

VARIABILE	DESCRIZIONE
<i>GPA</i>	Media voto al termine del primo anno accademico
<i>HSGRADE</i>	Voto di diploma: [60, 100]
<i>TREATED</i>	= 1 se ha partecipato al tirocinio
<i>ACTIVE</i>	= 1 se la media voto non è mancante (almeno un esame sostenuto con successo)
<i>AGE</i>	= 1 se l'età al momento dell'iscrizione < 20
<i>SEX</i>	= 1 se maschio
<i>HSDIST</i>	Logaritmo della distanza tra scuola secondaria frequentata e DIEC
<i>INCOME</i>	ISEEU dichiarato nel richiedere riduzioni alle tasse universitarie. = 1 se [0 €, 15000 €] = 2 se (15000 €, 28000 €] = 3 se (28000 €, 50000 €] = 4 se (50000 €, ...) o non ha fatto richiesta
<i>HSPRIV</i>	= 1 se proveniente da scuola privata
<i>SCHOOL</i>	Tipologia di scuola superiore: professionale, tecnica, liceo
<i>HSECON</i>	= 1 se il curriculum scolastico era focalizzato su materie economico-aziendali
<i>AGREEM</i>	Numero di convenzioni per tirocini formativi tra scuola e terze parti

Tabella 1: Informazioni disponibili per ciascun record

3 Metodi

Diversi approcci econometrici consentono di stimare l'effetto causale medio di programmi e politiche, in genere assumendo "assenza di confondimento" o *unconfoundedness* [10]. La regressione lineare può essere usata in questo contesto se si risolvono i potenziali problemi derivanti da una assegnazione non casuale al trattamento.

Nel caso dei tirocini di orientamento qui discussi, due variabili chiave della stima degli effetti del trattamento presentano con tutta evidenza problemi di endogeneità. *HSGRADE* è potenzialmente correlato con la (non osservabile) abilità dello studente, che a sua volta influenza la variabile dipendente *GPA*. Inoltre, *GPA* è caratterizzata da dati mancanti per effetto di un meccanismo non casuale: i registri di ateneo conservano traccia dei voti solo nel caso di esami superati con successo e, ogni anno, un certo numero di studenti non supera neppure un esame e non ha dunque neppure un voto medio. Stimatori appropriati per problemi di endogeneità di questo tipo sono descritti in Wooldridge ([11], capp. 13, 19.6, 21).

Il nostro approccio è descritto in Figura 1. Nel modello principale, la variabilità di *GPA* è una funzione di *SEX*, *SCHOOL*, *HSECON*, *HSPRIV*, *INCOME*, *HSGRADE* e *TREATED*. Aniché valori osservati, quelli utilizzati per *HSGRADE* and *TREATED* sono valori attesi ottenuti da due modelli ausiliari (rispettivamente lineare gaussiano e probit) con termini di errore ε_2 e ε_3 che vengono stimati consentendo correlazione con ε_1 (l'errore nel modello principale) per tenere conto dell'endogeneità. Un terzo modello ausiliario (un modello probit) stima *ACTIVE*. Il modello principale e il terzo modello ausiliario sono stimati consentendo correlazione tra ε_1 e ε_4 , ma *ACTIVE* non ha alcun

ruolo nella stima di *GPA* (nessuna freccia in Figura 1). Ciascuno dei modelli ausiliari gestisce l'endogeneità attraverso una variabile strumentale: *AGREEM* è la variabile strumentale utilizzata per stimare *HSGRADE*, *HSDIST* è utilizzata nella stima di *TREATED* e *AGE* nella stima di *ACTIVE*.

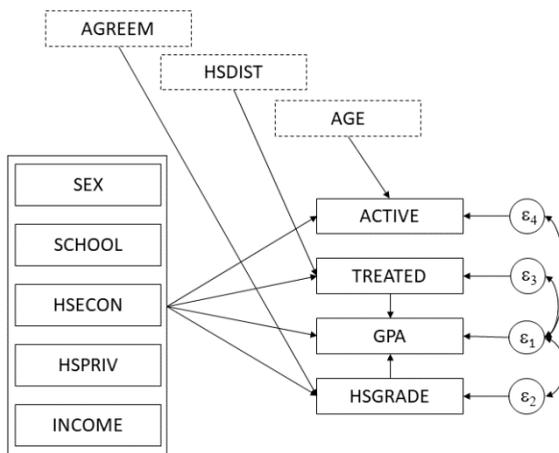


Figura 1: *Path diagram* di rappresentazione del modello. I tre riquadri in alto rappresentano le variabili strumentali. Le frecce con una singola direzione significano “spiega”. Le frecce a due direzioni indicano correlazione.

4 Validità delle variabili strumentali

Le variabili strumentali forniscono una valida correzione ai problemi di endogeneità sopra ricordati se (c1) sono esogene, cioè non correlate con ε_1 , e anche (c2) rilevanti, ovvero correlate con la variabile endogena. La condizione c2 è verificabile empiricamente e dunque rimandiamo la discussione in proposito alla sezione sui risultati. Per quanto riguarda la condizione c1, invece, la sua sussistenza è strettamente non osservabile e solo le conoscenze disponibili sul problema in questione possono consentire di escludere una correlazione tra ε_1 e le variabili strumentali. La presumibile fonte di endogeneità in questo caso è l'abilità non osservata dello studente, per cui sono necessarie variabili strumentali indipendenti da essa.

Nel modello ausiliario di *HSGRADE*, la variabile strumentale *AGREEM* misura il numero di convenzioni sottoscritte da ogni istituto scolastico con soggetti terzi per la realizzazione di tirocini formativi. Le caratteristiche degli istituti scolastici possono, in linea di principio, essere correlate con le abilità non osservate degli studenti, ma questo non sembra particolarmente plausibile per il numero di convenzioni. Le convenzioni possono essere sottoscritte con pochi, grandi soggetti o con molti soggetti più piccoli a seconda delle preferenze di ciascun istituto e delle caratteristiche del segmento di mercato

del lavoro a cui ciascun istituto è più sensibile. Né l'uno né l'altro approccio dovrebbero influenzare l'attrattività della scuola per studenti con una più elevata abilità non osservata, in particolare se la loro intenzione è continuare gli studi dopo il diploma. Invece, almeno alcune scuole all'interno del sistema italiano sono particolarmente orientate a rafforzare il profilo dei loro diplomati sul mercato del lavoro. A parità di altre condizioni, ci si può attendere che queste scuole offrano ai loro studenti più occasioni di contatto con datori di lavoro e usino tutti gli strumenti a loro disposizione per favorire un voto di diploma più elevato. Nel modello ausiliario di *TREATED* la variabile strumentale *HSDIST* non è plausibilmente correlata con alcun fattore socioeconomico rilevante, inclusa l'abilità non osservata degli studenti. Invece, *TREATED* è probabilmente correlato con la distanza da percorrere ogni giorno per frequentare il tirocinio di orientamento. Infine, nel modello di *ACTIVE*, sfruttiamo la tendenza delle matricole di età più avanzata ad abbandonare più di frequente gli studi in conseguenza delle condizioni del mercato del lavoro e delle varie circostanze della vita, il che rende *AGE* rilevante nell'anticipare il fatto che uno studente sia attivo ma indipendente dall'abilità non osservata.

5 Risultati

In Tabella 2 riportiamo i risultati. I modelli ausiliari sono in linea con le aspettative.

HSGRADE è più basso per i percorsi scolastici più selettivi (*Lyceum*) e per i maschi. Le fasce di reddito più elevate e gli studenti provenienti da scuole con curriculum focalizzati sugli studi economici tendono ad avere voti di diploma più elevati. I corsi di laurea presi in esame in questo studio, dunque, sembrano aver attratto studenti con risultati intermedi dalle scuole più selettive (probabilmente perdendo gli studenti migliori a vantaggio di altri corsi di laurea o di altre Università fuori regione) e i migliori studenti dalle scuole meno selettive, in particolare se incentrate su curriculum economici. La nostra variabile strumentale è statisticamente significativa e ha segno positivo, con un effetto relativamente piccolo, coerentemente con quanto ci si poteva attendere. Le probabilità di autoselezione nel trattamento (*TREATED*) sono accresciute da curriculum scolastici incentrati sull'economia e dal reddito e si riducono per gli studenti provenienti da scuole private. Anche in questo caso la variabile strumentale è significativa e ha segno negativo come era lecito attendersi. Infine, è maggiore la probabilità che gli studenti siano attivi (*ACTIVE*) se sono femmine, se vengono da percorsi scolastici diversi da quello professionale e se hanno un reddito familiare più alto. Secondo le attese, una età inferiore ai 20 anni al momento dell'iscrizione coincide con maggiori probabilità di essere attivi.

Nel modello principale, *TREATED* è un potente predittore di una media voto più alta al termine del primo anno accademico. La correlazione tra i termini d'errore del modello principale e il modello di *TREATED*, in fondo alla Tabella 2, potrebbe suggerire che il problema di endogeneità che interessa la selezione nel trattamento non sia preoccupante e possa non richiedere una contromisura specifica. In ogni caso, stimando il modello principale con l'utilizzo dei valori osservati di *TREATED* al posto di quelli stimati dal modello ausiliario conferma gli effetti del trattamento come positivi e statisticamente significativi. *HSGRADE* non è statisticamente significativa e altri fattori come il percorso scolastico, il reddito e la provenienza da una scuola pubblica o privata [12] funzionano molto meglio come predittori di una media voto elevata.

Quest'ultimo risultato, vale la pena di notare, dipende dall'aver trattato *HSGRADE* come una covariata endogena. Le stime del modello principale prodotte utilizzando i valori osservati di *HSGRADE* anziché quelli previsti dal modello ausiliario trovano un risultato positivo e statisticamente significativo, benché debole. Tuttavia, la correlazione tra i termini di errore del modello principale e del modello di *HSGRADE* è forte e statisticamente significativa, per cui l'endogeneità del voto di diploma non può essere ignorata.

	<i>GPA</i>		<i>HSGRADE</i>		<i>TREATED</i>		<i>ACTIVE</i>	
<i>AGREEM</i>			0,01 **	(0,00)				
<i>HSDIST</i>					-0,09 ***	(0,02)		
<i>AGE(<20)</i>							0,50 ***	(0,08)
<i>TREATED</i>	2,65 ***	(0,52)						
<i>HSGRADE</i>	-0,11	(0,12)						
<i>SEX(=M)</i>	-1,27 **	(0,56)	-4,40 ***	(0,52)	-0,07	(0,07)	-0,18 *	(0,09)
<i>SCHOOL</i>								
<i>Technical</i>	0,77	(0,48)	-0,90	(1,24)	-0,12	(0,17)	0,34 *	(0,16)
<i>Lyceum</i>	1,84 ***	(0,53)	-2,31 **	(1,08)	-0,12	(0,15)	0,77 ***	(0,14)
<i>HSECON</i>	0,50	(0,53)	3,27 ***	(0,90)	0,58 ***	(0,13)	0,13	(0,13)
<i>HSPRIV</i>	-1,03 ***	(0,31)	-0,53	(0,81)	-0,26 **	(0,12)	-0,20	(0,13)
<i>INCOME</i>								
2	0,42	(0,32)	0,58	(0,86)	0,23 *	(0,12)	0,24 *	(0,13)
3	1,23 **	(0,55)	3,70 ***	(0,87)	0,27 **	(0,12)	0,38 ***	(0,14)
4	1,11 ***	(0,38)	2,26 ***	(0,73)	0,24 **	(0,11)	0,22 **	(0,10)
_cons	29,65 ***	(9,22)	76,95 ***	(1,16)	-0,86 ***	(0,16)	0,35 **	(0,14)
$\rho_{\varepsilon_4\varepsilon_1}$	0,72 ***	(0,07)						
$\rho_{\varepsilon_3\varepsilon_1}$	-0,22 *	(0,13)						
$\rho_{\varepsilon_2\varepsilon_1}$	0,76 ***	(0,14)						
$\rho_{\varepsilon_4\varepsilon_3}$	0,26 ***	(0,07)						
$\rho_{\varepsilon_4\varepsilon_2}$	0,43 ***	(0,04)						
$\rho_{\varepsilon_3\varepsilon_2}$	0,11 ***	(0,04)						

Tabella 2: Risultati del modello descritto in Figura 1.

Nota: * = $p < 0,1$; ** = $p < 0,05$; *** = $p < 0,01$; Errore Standard in parentesi. Numero di osservazioni = 1774; Wald $\chi^2(10) = 124,25$; Log likelihood = -11427,24; Prob > $\chi^2 < 0,000$.

6 Discussione

Offrire agli studenti maggiori informazioni prima dell'iscrizione all'Università ha avuto sul nostro campione un effetto positivo e consistente. Questo risultato è in linea con i modelli teorici classici riguardanti le scelte sull'iscrizione all'Università, benché lo specifico tirocinio di orientamento discusso qui si accordi meglio con Università pubbliche di dimensione regionale, con politiche di ammissione non selettive e con la selezione del corso di studi fatta al momento dell'iscrizione, piuttosto che con la tipologia di sistema universitario su cui i modelli teorici più in uso sono strutturati. In quel contesto, questa forma di orientamento potrebbe apparire meno praticabile o rilevante [13].

Si può ipotizzare che l'informazione aggiuntiva influenzi le decisioni prese al momento dell'iscrizione reindirizzando, incoraggiando e, in qualche caso, scoraggiando le iscrizioni. Inoltre, l'informazione può aiutare gli studenti a raggiungere anticipatamente una piena comprensione dell'approccio e dell'impegno richiesti per progredire negli studi universitari.

Con i dati disponibili, non ci è possibile stimare separatamente l'importanza di ciascuno di questi canali nel determinare il rapporto causale, ma l'effetto complessivo è abbastanza forte da influenzare i benefici privati e, al tempo stesso, l'efficienza nell'allocazione del sussidio pubblico e, dunque, i benefici collettivi.

I meccanismi illustrati dal modello sono rilevanti per le decisioni di policy. Nel modello principale, pur trovando indizi di una distribuzione iniqua dei risultati educativi (per reddito, sesso e scuola di provenienza), l'orientamento presenta l'effetto di gran lunga più ampio. In linea di principio, questo suggerisce che l'orientamento ha una ragionevole possibilità di compensare parte delle disparità all'interno del sistema educativo.

Sfortunatamente, come il modello di *TREATED* mostra, il tirocinio stesso è affetto da disparità non desiderabili: vivere lontano dal Dipartimento di Economia e appartenere alla fascia di reddito familiare più bassa riduce le probabilità di (auto)selezione nel trattamento. In ogni caso, non c'è motivo di aspettarsi che un accesso più equo al tirocinio determini effetti meno positivi.

Riferimenti bibliografici

- [1] Card D. (1999). The Causal Effect of Education on Earnings. In Ashenfelter, O. & Card D. (ed.) *Handbook of Labor Economics*. Elsevier Science B.V.
- [2] McMahon W.W. (2009). *Higher Learning, Greater Good: The Private and Social Benefits of Higher Education*. The John Hopkins University Press, Baltimore.
- [3] Aina C., Baici E., Casalone G. & Pastore, F. (2018). The Economics of University Dropouts and Delayed Graduation: A Survey. GLO Discussion Paper N. 189.
- [4] Altonji J.G., Blom E. & Meghir, C. (2012). Heterogeneity in Human Capital Investments: High School Curriculum, College Major, and Careers. *Annual Review of Economics* 4:185–223.
- [5] Toutkoushian R.K. & Paulsen M.B. (2016). *Economics of Higher Education*. EBook. Springer Science & Business Media.
- [6] Winston G.C. (1999). Subsidies, Hierarchy and Peers: The Awkward Economics of Higher Education. *Journal of Economic Perspectives* 13(1):13–36.
- [7] Pistolesi N. (2017). Advising Students on Their Field of Study: Evidence from a French University. *Labour Economics* 44:106–21.
- [8] Page L.C. & Scott-Clayton J. (2016). Improving College Access in the United States: Barriers and Policy Responses. *Economics of Education Review* 51:4–22.
- [9] Stephan J.L. & Rosenbaum J.E. (2013). Can High Schools Reduce College Enrollment Gaps With a New Counseling Model? *Educational Evaluation and Policy Analysis* 35(2):200–219.
- [10] Imbens G.W. & Wooldridge J.M. (2009). Recent Developments in the Econometrics of Program Evaluation. *Journal of Economic Literature* 47(1), 5–86.

- [11] Wooldridge J.M. (2010). *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data* (2nd Ed.). The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- [12] Dronkers J. & Avram S. (2010). A Cross-National Analysis of the Relations between School Choice and Effectiveness Differences between Private-Independent and Public Schools. *Educational Research and Evaluation* 16 (2), 151–175.
- [13] Domina T. (2009). What Works in College Outreach: Assessing Targeted and Schoolwide Interventions for Disadvantaged Students. *Educational Evaluation and Policy Analysis* 31 (2), 127–152.

Inquinamento atmosferico, salute e qualità della vita in Italia: tendenze e prospettive

Giorgio Cattani¹

Abstract: *L'OMS stima che 4.200.000 morti premature all'anno siano attribuibili all'esposizione agli inquinanti atmosferici. Nel medio termine è stata evidenziata una riduzione significativa delle concentrazioni di PM₁₀, PM_{2,5} e NO₂ in Italia; tuttavia si verificano ancora superamenti dei valori limite di legge in diverse parti del paese, alcune delle quali, come il bacino padano e le zone dell'entroterra del centro e sud d'Italia, particolarmente sfavorite per ragioni orografiche e climatiche. L'esposizione in ambienti confinati, dove trascorriamo molto tempo, assume particolare rilevanza, soprattutto in presenza di sorgenti di inquinamento interne. Le prospettive di un miglioramento sono legate all'implementazione delle misure di risanamento previste nei documenti di programmazione nazionale.*

Parole chiave: inquinamento atmosferico, trend, indoor, salute.

Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita.

1 L'inquinamento atmosferico

L'inquinamento atmosferico può essere definito come la presenza in aria di una o più sostanze in concentrazione tale da avere la potenzialità di produrre un effetto avverso.

Gli inquinanti ritenuti prioritari tenuto conto dei loro effetti e dell'entità delle loro emissioni sono gas inorganici (biossido di zolfo, SO₂; ossidi di azoto, NO_x; biossido di azoto, NO₂; monossido di carbonio, CO; ozono, O₃), composti organici volatili (quali ad esempio benzene e formaldeide) e materiale particolato aerodisperso (o aerosol), una sospensione di particelle solide o liquide disperse in aria, di diversa dimensione e composizione in funzione della loro origine. Per la stima dell'esposizione al materiale particolato in aria ambiente si utilizza la concentrazione di massa del particolato selezionato in base al diametro aerodinamico mediante teste selettive con taglio a 10 µm (PM₁₀) e a 2,5 µm (PM_{2,5}): queste frazioni comprendono rispettivamente tutte le particelle con diametro aerodinamico inferiore a 10 µm e a 2,5 µm.

Ai livelli degli inquinanti rilevati in atmosfera contribuiscono anche alcune fonti naturali, in particolare le particelle trasportate a lunga distanza di origine desertica, l'aerosol

¹ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, giorgio.cattani@isprambiente.it

marino, gli incendi naturali delle grandi aree forestali, le emissioni dei vulcani e le emissioni biogeniche.

Gli inquinanti gassosi e le particelle solide e liquide emessi direttamente dalle varie sorgenti antropiche e naturali sono detti “primari”. Complessi meccanismi chimico-fisici governano il loro destino, la permanenza e la reattività in atmosfera.

A partire da questi, detti “precursori”, attraverso una complessa serie di reazioni chimiche, possono formarsi in atmosfera altri inquinanti gassosi (ad esempio l’ozono troposferico e il biossido di azoto) e nuove particelle. Gli inquinanti gassosi che si formano in atmosfera sono detti “secondari” e le nuove particelle costituiscono il cosiddetto “particolato secondario”.

L’inquinamento atmosferico dipende dunque in modo complesso da una serie di fattori: l’intensità e la densità delle emissioni su microscala, su scala locale e regionale; lo stato fisico e la reattività delle sostanze disperse in atmosfera; le condizioni meteorologiche e l’orografia del territorio che influenzano il movimento delle masse d’aria, i meccanismi di diluizione o di accumulo degli inquinanti, la velocità di formazione e trasformazione delle sostanze, il trasporto a lunga distanza e la deposizione.

Inoltre alcuni fenomeni si sviluppano su scale spaziali continentali, come nel caso del trasporto transfrontaliero delle sostanze acidificanti o degli eventi di trasporto di sabbie desertiche. Hanno, invece, una rilevanza globale le emissioni di sostanze che contribuiscono ai cambiamenti climatici e alle variazioni dello strato di ozono stratosferico.

2 Effetti sulla salute

Vari studi epidemiologici sugli effetti sanitari dell’inquinamento atmosferico da particelle, hanno evidenziato associazioni tra le concentrazioni in massa del PM_{10} e un incremento sia di mortalità che di ricoveri ospedalieri per malattie cardiache e respiratorie nella popolazione generale. I soggetti ritenuti maggiormente esposti a tali effetti sono in particolare, gli anziani, i bambini, le persone con malattie cardiopolmonari croniche e affette da influenza o asma; su di essi si concentrano incrementi di mortalità e seri effetti patologici a seguito di esposizioni acute a breve termine. Ulteriori evidenze sono emerse considerando gli effetti sanitari a lungo termine conseguenti all’esposizione a basse concentrazioni di PM_{10} . Tali effetti riguardano la mortalità ed altre patologie croniche come la bronchite e la riduzione della funzione polmonare.

Significative, coerenti e condivise evidenze epidemiologiche e tossicologiche secondo cui è possibile associare all’esposizione al particolato fine diversi importanti effetti sulla salute e sulla mortalità della popolazione generale e di individui suscettibili, sono emerse in numerosi studi. La nuova edizione del Position Paper sul materiale particolato, curato per conto della Commissione Europea dal CAFE Working group [1] raccomandava l’uso del $PM_{2,5}$ come principale metrica per valutare l’esposizione della popolazione ed è stata la base scientifica su cui si è sviluppata la nuova legislazione.

Nella revisione delle Linee Guida della Qualità dell’Aria per l’Europa [2], l’OMS ha prodotto delle stime numeriche di rischio per una serie di effetti sanitari associati ad un incremento di $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ della concentrazione media annuale per il PM_{10} ed il $PM_{2,5}$. Nelle sue valutazioni l’OMS non stabilisce un valore al di sotto del quale non vi sia rischio, ma individua come limite inferiore per la media annuale il valore di $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per

il PM₁₀ e di 10 µg/m³ per il PM_{2,5}, che sono i livelli più bassi per i quali è stato osservato un incremento della mortalità totale, di quella per cause cardiopolmonari, e di quella per cancro del polmone, con una confidenza migliore del 95% [3].

Anche l'incremento di tumore polmonare è stato associato recentemente all'inquinamento atmosferico, ed in particolare alla frazione fine dell'aerosol: il PM outdoor è stato inserito dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) tra i cancerogeni di gruppo 1 (agenti sicuramente cancerogeni per l'uomo) [4].

Alcuni composti in forma particellare hanno una particolare rilevanza igienico-sanitaria (idrocarburi policiclici aromatici, tra cui il benzo(a)pirene, e diversi metalli e semimetalli come arsenico, nichel, cadmio, mercurio e piombo).

Effetti nocivi sono noti anche per diversi altri inquinanti, tra cui l'ozono e il biossido di azoto alla cui esposizione le stime sanitarie più accreditate attribuiscono una porzione significativa di morti premature e riduzione dell'attesa di vita [5].

3 Stato e trend in Italia

In Italia, come nel resto d'Europa in Nord America, Giappone e Australia è stato registrato negli ultimi 30 anni un disaccoppiamento tra la crescita economica e le emissioni dei principali inquinanti, dovuto alle azioni messe in campo per ridurre l'inquinamento atmosferico.

L'adozione di misure volte al miglioramento dei processi di combustione e di tecnologie di abbattimento dei fumi nella produzione energetica e nell'industria, il passaggio dall'olio e carbone al gas naturale, come combustibile principale, così come la diminuzione dell'uso di combustibili fossili per la produzione di energia hanno contribuito in Europa alla riduzione delle emissioni di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particolato e composti organici volatili; quest'ultima è importante anche perché tali composti contribuiscono alla formazione di particolato secondario ed ozono.

La riduzione delle emissioni si riflette in modo positivo sulle concentrazioni atmosferiche. In particolare in Italia, le azioni veramente efficaci di eliminazione alla fonte (piombo tetraetile nelle benzine) o drastica riduzione (contenuto di zolfo nei combustibili fossili) hanno permesso la riduzione delle concentrazioni di questi inquinanti già nella seconda metà degli anni 2000 a livelli minimi e ampiamente al di sotto delle soglie previste per la protezione della salute umana e degli ecosistemi. Analogamente i sistemi di abbattimento allo scarico dei veicoli si sono rivelati molto efficaci per migliorare la qualità dell'aria in riferimento a monossido di carbonio e benzene.

Per quanto riguarda il materiale particolato, in Europa, si evidenzia una riduzione nel corso degli anni, anche se limitata rispetto a quanto osservato per ossidi di zolfo, ossidi di azoto e composti organici volatili.

A rallentare i progressi nella riduzione complessiva delle emissioni di particolato sono le emissioni provenienti dal riscaldamento degli edifici, a causa della forte penetrazione nel mercato dell'uso di dispositivi alimentati a legna o derivati, sostenuta dalle politiche europee per ridurre gli impatti delle emissioni di sostanze climalteranti, poiché la legna è considerata una fonte rinnovabile, e determinata dalla competitività economica per l'utente finale rispetto ad altre fonti [6,7].

Non meno rilevante, pur in un quadro di complessiva significativa riduzione delle emissioni, è tuttora il settore dei trasporti di persone e beni, le cui emissioni, significative

e concentrate nelle aree urbane principali e lungo le strade e autostrade che le connettono, rappresentano la sorgente dominante di ossidi di azoto e composti organici volatili (importanti precursori del particolato secondario), e una delle principali fonti di particolato carbonioso.

Anche le attività agricole e zootecniche contribuiscono ai livelli atmosferici di PM, in quanto responsabili della larghissima maggioranza delle emissioni di ammoniaca (uno dei gas “precursori” del particolato secondario).

Negli ultimi vent’anni è stato osservato un trend di riduzione statisticamente significativo nelle concentrazioni di PM₁₀, PM_{2,5} e NO₂ [8,9,10].

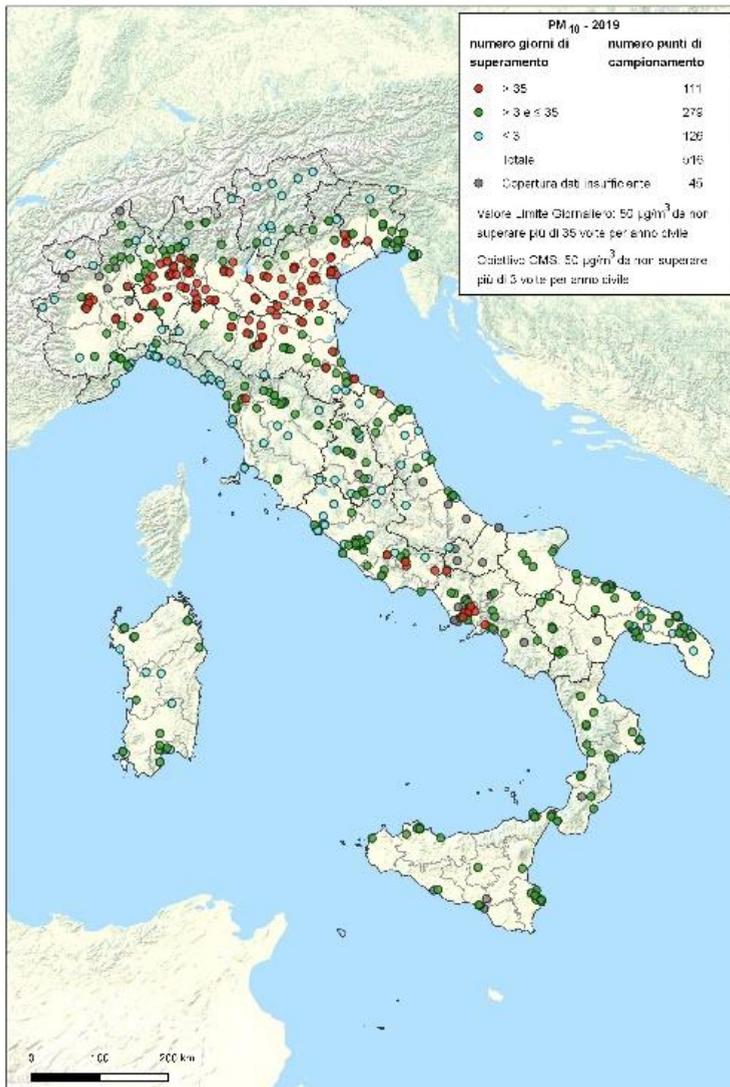


Figura 1. Superamenti del valore limite giornaliero del PM10 (2019) e trend degli ultimi 10 anni.

Fonte: elaborazioni ISPRA su dati SNPA.

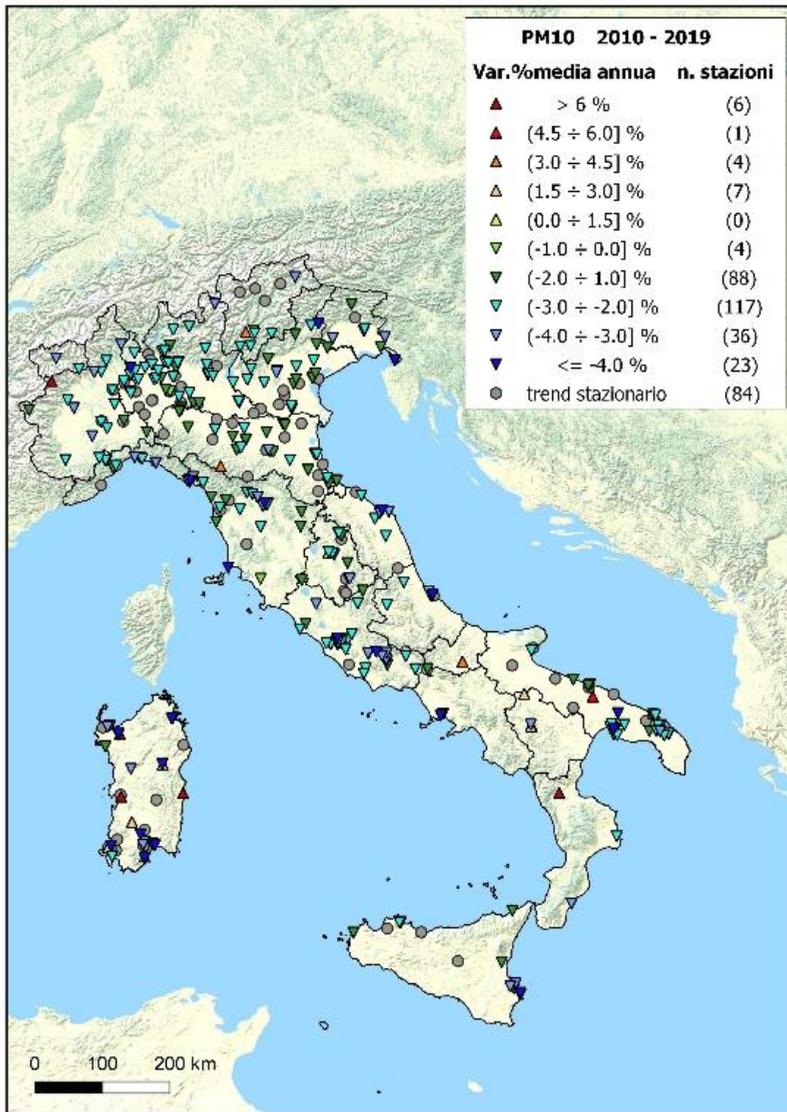


Figura 1 (continua). Superamenti del valore limite giornaliero del PM10 (2019) e trend degli ultimi 10 anni.
 Fonte: elaborazioni ISPRA su dati SNPA.

L'ozono (O₃) è un inquinante “secondario” che si forma in atmosfera a partire da precursori gassosi (ossidi di azoto e composti organici volatili) in cui la componente ultravioletta della radiazione solare funge da catalizzatore. Ha un profilo stagionale opposto agli altri inquinanti, con massimi nel periodo estivo, e non mostra un andamento evidente negli anni.

Questa circostanza è spiegabile, almeno in parte, con la sua natura di inquinante secondario per il quale manca una relazione di proporzionalità diretta con la riduzione delle emissioni dei precursori: la notevole riduzione negli ultimi vent'anni delle emissioni di queste sostanze non si riflette ancora in una riduzione apprezzabile dei livelli di ozono,

non solo in Italia, ma in tutto il continente, con il risultato che gli obiettivi di qualità dell'aria per questo inquinante non sono rispettati in larga parte del nostro Paese e del continente.

Per il particolato aerodisperso (PM_{10} e $PM_{2,5}$), biossido di azoto e il benzo(a)pirene si registra a tutt'oggi, in diverse zone del Paese, il mancato rispetto dei valori limite di legge nonostante il trend di riduzione osservato.

Inoltre gli obiettivi, più stringenti, dell'organizzazione mondiale della sanità sono ancora lontani dall'essere raggiunti, come del resto accade in generale in Europa.

Nel quadro europeo, l'Italia rappresenta ancora una delle aree dove l'inquinamento atmosferico in relazione a questi inquinanti è più rilevante.

Un importante ruolo nei profili temporali degli inquinanti aerodispersi è determinato dai fattori che governano le proprietà dispersive dello strato limite planetario (planetary boundary layer, PBL) ovvero della parte di troposfera influenzata direttamente dalla presenza della superficie terrestre. A causa dell'apporto dell'energia solare si sviluppano forzanti radiative, e a causa dell'attrito tra aria e suolo si sviluppano forzanti meccaniche, che determinano lo sviluppo di moti turbolenti, dalla cui intensità e variabilità dipendono le proprietà dispersive del PBL, e le sue modificazioni su un tempo di scala orario o inferiore.

Le concentrazioni al suolo evolvono con la variazione dei moti turbolenti che coinvolgono il PBL e dai quali dipendono le proprietà dispersive dello stesso. La relazione tra il carico emissivo – la sua variabilità stagionale e giornaliera – e i livelli di concentrazione osservati è dunque assai complessa e dipende fortemente dalle caratteristiche orografiche e climatiche della zona presa in esame.

Da questo punto di vista il nostro Paese presenta una notevole variabilità e sono ben note le zone maggiormente influenzate negativamente dai fattori meteoroclimatici ed orografici: il bacino padano, alcune valli subalpine e appenniniche, la conca Ternana, la zona della valle del Sacco nel sud del Lazio, la piana di Acerra e Nola nel napoletano.

La variabilità territoriale del carico emissivo, il ruolo delle diverse sorgenti sulle concentrazioni dei singoli inquinanti e su quelle delle specie che contribuiscono alla loro formazione in atmosfera, completa il quadro di complessità che caratterizza la valutazione della qualità dell'aria e delle tendenze nel tempo.

4 La qualità dell'aria indoor

L'esposizione individuale agli inquinanti atmosferici dipende in maniera sostanziale anche dalla qualità dell'aria negli ambienti confinati, dove gli individui trascorrono la maggior parte del loro tempo. Le particelle presenti in atmosfera sono generate da una grande varietà di sorgenti naturali e antropogeniche, sia interne agli ambienti confinati, sia presenti nell'aria outdoor. I livelli di PM negli ambienti chiusi e la relativa variabilità temporale sono fortemente influenzati dall'infiltrazione di aria esterna, e quindi dalla qualità di quest'ultima.

Le modalità con cui è effettuato il ricambio dell'aria in caso di ventilazione naturale e l'efficacia dei sistemi di trattamento, nel caso di ventilazione artificiale sono aspetti decisivi nella modulazione temporale dei livelli di PM e degli altri inquinanti indoor e nelle differenze che si possono riscontrare con l'aria esterna. Un ruolo importante nella diffusione degli inquinanti nei vari ambienti, e nella efficacia dei meccanismi di

rimozione è rappresentato anche dalle condizioni microclimatiche interne (temperatura, umidità, velocità dell'aria) [11,12].

Inoltre diverse sorgenti interne possono influenzare in modo significativo la dipendenza dei livelli indoor dai livelli outdoor, tanto che in molti casi gli andamenti temporali risultano scarsamente correlati e i rapporti indoor/outdoor delle concentrazioni risultano maggiori di uno [13,14].

L'impatto delle sorgenti indoor dipende dalla durata e dalla frequenza dell'immissione, che ovviamente dipende dalle abitudini degli occupanti; di conseguenza l'impatto di queste sorgenti risulta largamente variabile.

Le principali sorgenti in grado di influenzare significativamente i livelli indoor di PM, tanto da modificare i rapporti indoor/outdoor basati su concentrazioni medie giornaliere sono il fumo di tabacco (in presenza di fumatori non occasionali), la cottura di alimenti con combustibili fossili (carbone) o legna, la cottura di alimenti in genere, in particolare la frittura, l'uso di legna per il riscaldamento, in particolare in camini a camera aperta.

Altre sorgenti di PM indoor possono avere rilevanza, come i prodotti della combustione di incensi e candele, l'uso di spray e diffusori, le emissioni da apparecchi per la stampa e per la copia.

Queste sorgenti hanno la caratteristica di produrre un gran numero di particelle nell'unità di tempo, prevalentemente nel campo delle particelle ultrafini (particelle di diametro inferiore a 0,1 micrometri).

5 Prospettive a medio e a lungo termine

La riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico nel nostro paese nel prossimo futuro è legata alla realizzazione delle strategie che sono già state pianificate nei documenti di programmazione nazionale.

Il programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico redatto ai sensi del decreto legislativo 30 maggio 2018, n. 81 di recepimento della direttiva comunitaria 2016/2284, mira, attraverso una sostanziale riduzione delle emissioni dei diversi inquinanti, ad ottenere livelli di qualità dell'aria che non comportino significativi impatti negativi e rischi per la salute umana e l'ambiente.

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, predisposto dal MISE con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che recepisce le novità contenute nel Decreto Legge sul Clima nonché quelle sugli investimenti per il Green New Deal previste nella Legge di Bilancio 2020 (<https://www.mise.gov.it/index.php/it/2040668>).

È fondamentale che le azioni individuate per perseguire gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento atmosferico siano coerenti e sinergiche con quelle necessarie per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici in coerenza con l'indicazione, sia della direttiva NEC che delle norme comunitarie in materia di energia e clima, di promuovere le sinergie tra i due ambiti.

I settori su cui tali piani prevedono di agire per realizzare gli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni sono quelli della produzione energetica, dei trasporti e quello dell'agricoltura e zootecnia.

È prevista nel settore della produzione di energia elettrica l'eliminazione progressiva degli impianti di generazione elettrica alimentati a carbone secondo uno scenario completo di uscita per 8 MW al 2025.

Nel settore dei trasporti si punta al potenziamento del trasporto pubblico locale e al rinnovo del parco autobus finalizzati anche ad una riduzione complessiva del numero di veicoli privati circolanti e alla promozione del cambiamento modale, tramite un Piano strategico nazionale della mobilità sostenibile. Accanto a questo si pensa a strumenti atti ad accelerare la diffusione di veicoli elettrici, ibridi elettrici plug-in per la mobilità urbana privata.

La riqualificazione energetica del parco immobiliare pubblico e privato dovrà essere accompagnata dal potenziamento ed adeguamento degli strumenti oggi a disposizione per favorire la nuova costruzione e l'ampliamento delle infrastrutture per la distribuzione del calore in ambito urbano.

Sarà anche fondamentale il rinnovamento dei vecchi impianti di riscaldamento a biomasse con tecnologie efficienti e a ridotte emissioni con l'introduzione di requisiti prestazionali di accesso agli incentivi più stringenti per i generatori di calore a biomassa. Infine, nel settore agricolo e zootecnico, sarà importante realizzare le misure tecnologiche individuate per la gestione dei residui dei fertilizzanti a base urea e dei liquami, atte a ridurre le emissioni di ammoniaca.

Riferimenti bibliografici

- [1] WHO (2016). Ambient air pollution: A global assessment of exposure and burden of disease. World Health Organization.
- [2] European Commission (2004). CAFE Working Group on Particulate Matter. Second Position Paper on Particulate Matter. April 2004.
- [3] WHO (2006). Air Quality Guidelines. Particulate matter, ozone, nitrogen dioxide and sulfur dioxide. Global Update 2005. Copenhagen, WHO Regional Office for Europe Regional Publications.
- [4] IARC (2016). Outdoor air pollution. IARC Working Group on the Evaluation of Carcinogenic Risks to Humans, IARC monographs on the evaluation of carcinogenic risks to humans ; volume 109, Lyon, France, 2016.
- [5] Pastorello C., Caserini S., Galante S., Dilara P. & Galletti F. (2011). Importance of activity data for improving the residential wood combustion emission inventory at regional level. *Atmospheric Environment* 45:2869-2876.
- [6] European Commission (2005). Biomass Action Plan, COM(2005) 628 final.
- [7] ISPRA (2014). Analisi dei trend dei principali inquinanti atmosferici in Italia (2003 – 2012) Rapporto ISPRA 203/2014.
- [8] ISPRA (2018). Analisi dei trend dei principali inquinanti atmosferici in Italia (2008 – 2017). Rapporto ISPRA 203/2018.
- [9] ISPRA (2020). La qualità dell'aria in Italia. I edizione, 2020. Rapporto SNPA.
- [10] Pini A., Grandoni L., Leuzzi G., Monti P., Di Bernardino A., Pelliccioni A., Gherardi M., Cattani G. & Di Menno Bucchianico, A. (2020). A simplified analytical model of ultrafine particle concentration within an indoor environment. IOP Conf. Ser.: Earth Environ. Sci. 489, 12009.
- [11] Pini A., Musa I., Monti P., Leuzzi G., Di Bernardino A., Cattani G., Di Menno Bucchianico A., Gherardi M., Pelliccioni A. (2020). Numerical and experimental

- analysis of flow and particulate matter dispersion in indoor environment. IOP Conf. Ser.: Earth Environ. Sci. 489, 12007.
- [12] Cattani G., Cusano M.C., Inglessis M., Settimo G., Stacchini G., Ziemacki G., Marconi A. (2003). Misure di materiale particolato PM10 e PM2.5 a Roma: confronti indoor/outdoor. *Annali dell'Istituto Superiore di Sanita* 39(3):357–364.
- [13] Hänninen O., Hoek G., Mallone S., Chellini E., Katsouyanni K., Gariazzo C., Cattani G., Marconi A., Molnár P., Bellander T. & Jantunen M. (2010). Seasonal patterns of outdoor PM infiltration into indoor environments: review and meta-analysis of available studies from different climatological zones in Europe. *Air Qual Atmos Health*.

Misure sintetiche per il monitoraggio del VII Programma di Azione Ambientale Europeo

Giovanni Finocchiaro, Cristina Frizza, Alessandra Galosi, Mariaconcetta Giunta, Michele Mincarini e Raffaele Morelli¹

Abstract: *Il paper* descrive lo studio finalizzato a rappresentare sinteticamente un sottoinsieme di indicatori nazionali utili al monitoraggio dei primi 3 macro obiettivi (quelli più prettamente ambientali) del VII Programma di Azione Ambientale europeo. Come metodo di aggregazione si è scelto di utilizzare la metodologia AMPI. Tra gli indicatori sintetizzati solo quelli relativi al macro obiettivo 1 “Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale” mostrano un andamento peggiorativo rispetto all’anno base 2010.

Parole chiave: ambiente, indicatori, indici.

Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita.

1 Contesto di riferimento e approccio metodologico

Nell’ambito delle attività collegate agli indicatori dell’Annuario dei dati Ambientali di ISPRA, gli ultimi anni sono stati focalizzati alla rappresentazione sintetica di un sottoinsieme di indicatori nazionali utili al monitoraggio dei primi 3 macro obiettivi (quelli più prettamente ambientali), declinati nei rispettivi sotto obiettivi (16 in totale), del VII Programma di Azione Ambientale europeo (PAA).

Come è noto, scegliere di costruire indicatori compositi, significa anche privilegiare gli aspetti comunicativi rispetto a quelli di approfondimento. In altre parole, costruire un indicatore composito può metterci di fronte a un rischio, poiché di fatto la sintesi è una “stilizzazione” della realtà [1], che non deve però banalizzarla. Il rischio che si corre è dunque quello dell’ipersemplificazione della realtà, ovvero di una rappresentazione non significativa del fenomeno che stiamo osservando [2].

¹ Mariaconcetta Giunta, Dirigente ISPRA - Servizio per l’informazione, le statistiche ed il reporting sullo stato dell’ambiente, mariaconcetta.giunta@isprambiente.it

Giovanni Finocchiaro - Responsabile Sezione Statistiche Ambientali di ISPRA, giovanni.finocchiaro@isprambiente.it

Cristina Frizza – Tecnologo ISPRA; cristina.frizza@isprambiente.it

Alessandra Galosi – Tecnologo ISPRA; alessandra.galosi@isprambiente.it

Michele Mincarini – Primo Tecnologo ISPRA; michele.mincarini@isprambiente.it

Raffaele Morelli – Tecnologo ISPRA; raffaele.morelli@isprambiente.it

L'aggregazione degli indicatori può rappresentare la base informativa per orientare eventuali azioni politiche di *governance* nonché il monitoraggio delle conseguenze di tali azioni. Il calcolo degli indicatori compositi è avvenuto sperimentando diversi metodi aggregativi, in particolare si sono testati il metodo della media aritmetica (con standardizzazione sia con min-max sia con numero indici), il metodo della media geometrica (con standardizzazione sia con min-max sia con numero indici) e il metodo AMPI (*Adjusted Mazziotta-Pareto Index*).

Considerando che non è emersa alcuna sostanziale differenza nei risultati con i tre metodi testati, si è optato di riutilizzare la metodologia AMPI che risulta essere il metodo aggregativo più robusto alla luce di una serie di studi fatti in letteratura [3,4].

L'indice AMPI fornisce una misura sintetica dell'insieme di indicatori elementari, nell'ipotesi che ciascuno di essi non sia sostituibile e che tutti abbiano la stessa importanza (approccio non compensativo).

2 Applicazione

Operativamente, si è partiti dall'analisi dei 16 sotto obiettivi dei primi tre macro obiettivi del 7° PAA, verificando, per ciascun sotto obiettivo l'adeguatezza delle serie storiche degli indicatori "elementari" da utilizzare, riscontrando così la fattibilità dell'applicazione per 8 sotto obiettivi. In particolare 3 dei 7 relativi al macro obiettivo 1 "Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale" (Obiettivo 1a, Obiettivo 1c, Obiettivo 1d); 4 dei 5 del macro obiettivo 2 "Trasformare l'Italia in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva" (Obiettivo 2a, Obiettivo 2b, Obiettivo 2c, Obiettivo 2d); 1 dei 4 i sotto obiettivi relativi al terzo macro obiettivo "Proteggere i cittadini italiani da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute" (Obiettivo 3a).

Analizzando in termini di indicatori elementari, soltanto per gli 8 sotto obiettivi per i quali è stato possibile sintetizzare l'informazione tramite indicatori compositi, è possibile dire che, il 60% degli indicatori associati ai sotto obiettivi in questione hanno contribuito a determinare 8 indicatori compositi, relativi a: Obiettivo 1a, Obiettivo 1c, Obiettivo 1d, Obiettivo 2a, Obiettivo 2b, Obiettivo 2c, Obiettivo 2d e Obiettivo 3a.

2.1 Macro obiettivo 1: "Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale"

Nell'ambito del macro obiettivo 1 sono stati realizzati indicatori compositi per 3 sotto obiettivi (Obiettivo 1a, Obiettivo 1c, Obiettivo 1d). Degli 8 indicatori dell'Annuario finalizzati a contribuire al monitoraggio dell'Obiettivo 1a "La perdita di biodiversità...", si è stati in grado di aggregarne solo 4 per il 2003-2018. Gli indicatori selezionati sono: "Aree protette terrestri" rappresentato da superficie di aree protette terrestri; "Rete Natura 2000" rappresentato in questo caso dagli indicatori elementari superficie delle Zone di Protezione Speciale ZPS e dalla superficie dei Siti di importanza comunitaria - SIC e delle Zone Speciali di Conservazione - ZSC, "Ricchezza e abbondanza relative degli uccelli in

Italia” rappresentato in questo caso dal numero di uccelli inanellati; “Diffusione di specie alloctone animali e vegetali” rappresentato dal numero di specie alloctone. L'applicazione del metodo AMPI ha mostrato (Figura 1, grafico a sinistra) un andamento del composito che va dal valore 100 del 2010 (anno di riferimento) a 87,5 del 2018. Un trend in continua diminuzione, eccetto tra il 2016 e il 2017, quando si registra una lieve ripresa rimasta poi costante nel 2018.

Per l'Obiettivo 1c “L'impatto delle pressioni sulle acque marine...”, sono 9 gli indicatori dell'Annuario associati, ma in base alla disponibilità di una serie storica adeguata e comune, sono stati selezionati solo quelli relativi essenzialmente alla pesca: “Stock ittici in sovra sfruttamento” e “Consistenza dell'attività di pesca”, per i quali sono stati estratti e utilizzati per il composito 3 indicatori elementari con una serie storica che va dal 2007 al 2018. In particolare per la “Consistenza dell'attività di pesca” sono stati selezionati gli indicatori Sforzo e CPUE, mentre per l'indicatore ambientale “Stock ittici in sovra sfruttamento” è stato considerato il numero percentuale di stock ittici in sovra sfruttamento. L'andamento del composito per questo sotto obiettivo ha mostrato (Figura 1, grafico al centro) un trend in crescita dal 2010 (anno base = 100) fino al 2015 per poi decrescere fino al 2018 con un valore pari a 78,3. La miglior performance del valore AMPI è avvenuta nel 2008 (valore = 111,5) e la variazione è dovuta a una decrescita complessiva di tutti e tre gli indicatori elementari: Stock ittici in sovra sfruttamento, Sforzo e CPUE.

Per l'Obiettivo 1d “L'inquinamento atmosferico e i suoi impatti sugli ecosistemi e la biodiversità...”, dei 4 indicatori ambientali dell'Annuario ISPRA, associati a tale sotto obiettivo, è stato possibile selezionare solo l'indicatore “Variazioni delle fronti glaciali” poiché per gli altri non si dispone di una serie storica sufficiente ai fini dell'elaborazione. In dettaglio, è stato possibile effettuare un'analisi sull'indice composito dal 1978 al 2017 e per esprimere le “Variazioni delle fronti glaciali” sono stati utilizzati 3 indicatori statistici con valori (metri su livello del mare) relativi alla quota minima media delle Alpi Occidentali, Alpi Orientali, Alpi Centrali. L'indicatore composito nel 2017 (valore =

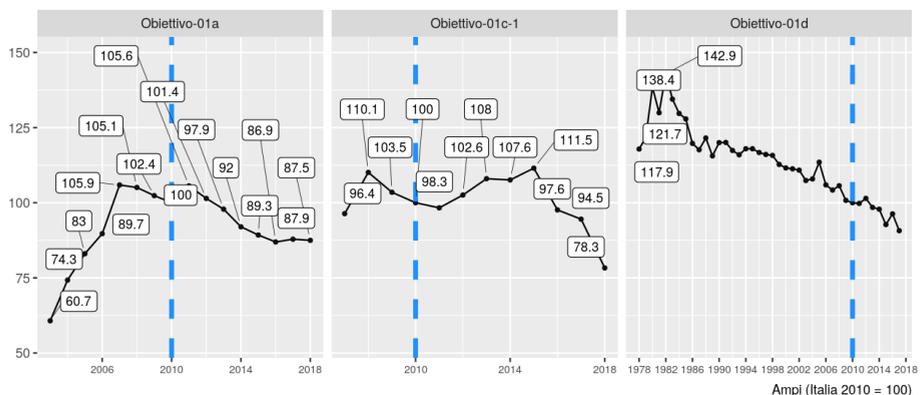


Figura 1: AMPI per l'Obiettivo 1a “La perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici, inclusa l'impollinazione, siano bloccati, gli ecosistemi e i loro servizi siano conservati e almeno il 15% degli ecosistemi degradati siano stati ripristinati” (grafico a sinistra); AMPI per l'Obiettivo 1c “L'impatto delle pressioni sulle acque marine sia ridotto per raggiungere o preservare il buono stato ambientale, così come richiesto dalla Direttiva quadro sulla strategia marina e le zone costiere siano gestite in maniera sostenibile” (grafico al centro); AMPI per l'Obiettivo 1d “L'inquinamento atmosferico e i suoi impatti sugli ecosistemi e la biodiversità siano ulteriormente ridotti con l'obiettivo a lungo termine di non superare carichi a livelli critici” (grafico a destra).

90,7) è il valore più basso di tutta la serie storica considerata. L'andamento decrescente del composito è influenzato dall'aumento, verificatosi nel corso degli anni, dei valori dei tre indicatori selezionati caratterizzati da una "polarità" negativa. (Figura 1, grafico a destra).

2.2 Macro obiettivo 2: "Trasformare l'Italia in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva"

Nell'ambito del macro obiettivo 2 "Trasformare l'Italia in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva" per 4 (Obiettivo 2a, Obiettivo 2b, Obiettivo 2c, Obiettivo 2d) dei 5 sotto obiettivi sono stati costruiti indicatori compositi. Per l'Obiettivo 2a "*L'Italia abbia raggiunto i propri obiettivi sul clima e l'energia per il 2020...*", la disponibilità di serie storiche adeguate e comuni, su 7 indicatori ambientali disponibili, ha determinato la selezione di solo 3 indicatori ("Emissioni gas serra pro capite e PIL", "Quota di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali", "Consumi totali di energia per fonti primarie") permettendo così di costruire un indice composito per il periodo 2004-2017. Gli indicatori selezionati sono stati rappresentati da Emissioni nazionali di gas serra sul PIL, dalla Quota di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali; e dall' Intensità energetica primaria del PIL ai prezzi di mercato a valori concatenati 2010. Il valore AMPI (Figura 2 grafico in alto a sinistra) del composito passa dal valore 100 del 2010 (anno di riferimento) al valore 130,8 nel 2017. L'incremento è dovuto alla riduzione, nel corso degli ultimi anni, dei valori dell'indicatore "Intensità energetica primaria del PIL ai prezzi di mercato a valori concatenati 2010" e dell'indicatore delle "Emissioni nazionali di gas serra sul PIL" e alla crescita della "Quota di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali".

Per l'Obiettivo 2b "*...L'impatto ambientale globale di tutti i principali settori dell'economia dell'Unione sia ridotto sensibilmente, a fronte di una maggiore efficienza nell'uso delle risorse...*", su 15 indicatori utili al monitoraggio del sotto obiettivo, la disponibilità di "sufficienti" serie storiche ha permesso di selezionarne 10, coprendo il periodo 2010-2017. Gli indicatori ambientali selezionati sono: "Produttività delle risorse" (Rapporto tra consumo di materiale interno e PIL); "Consumo materiale interno"; "Rapporto tra i consumi finali di energia e i consumi totali di energia"; "Intensità energetiche finali settoriali e totale", "Emissioni specifiche di anidride carbonica"; "Domanda e Intensità del trasporto passeggeri e Domanda e Intensità del trasporto merci", "Numero di certificati UNI-EN-ISO 14001", "Numero di registrazioni EMAS", "Consumi energetici nei trasporti". L'indice composito (Figura 2 grafico in alto a destra) a partire dall'anno base 2010 mostra un miglioramento fino al 2017 (valore = 153,7). Il suo andamento è dovuto probabilmente alla crescita dei valori degli indicatori "Produttività delle risorse", "Rapporto tra i consumi finali di energia e i consumi totali di energia", "Numero di certificati UNI-EN-ISO 14001" e "Numero di registrazioni EMAS" e alla decrescita dei valori degli indicatori come "Consumo di Materiale Interno", "Emissioni specifiche di anidride carbonica", "Intensità energetiche finali settoriali e totale", "Domanda e Intensità del trasporto passeggeri e merci" e "Consumi energetici nei trasporti".

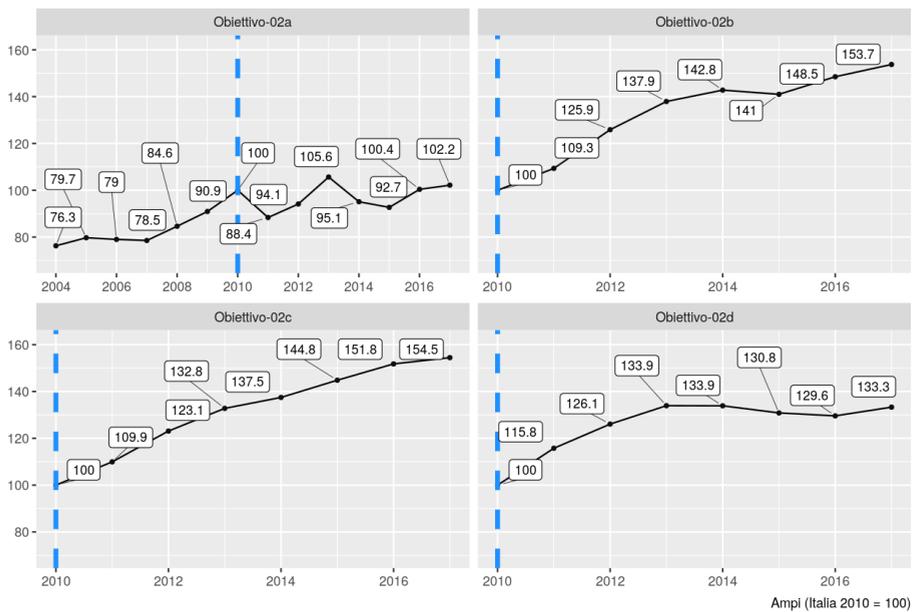


Figura 2: AMPI per l'Obiettivo 2a "L'Italia abbia raggiunto i propri obiettivi sul clima e l'energia per il 2020 e si stia adoperando per contribuire all'obiettivo EU di riduzione entro il 2050 delle emissioni di GES dell'80-95 % rispetto ai livelli del 1990, nel quadro dell'impegno generale di limitare l'aumento della temperatura media sotto i 2 °C rispetto ai livelli preindustriali, con la definizione di un quadro per il clima e l'energia per il 2030 come passo fondamentale del processo" (grafico in alto a sinistra);

AMPI per l'Obiettivo 2b "L'impatto ambientale globale di tutti i principali settori dell'economia dell'Unione sia ridotto sensibilmente, a fronte di una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e della messa a punto di metodologie di riferimento e di misurazione e siano messi in atto incentivi commerciali e strategici che promuovano gli investimenti degli operatori economici nell'efficienza a livello dell'uso delle risorse, e la crescita verde sia stimolata attraverso misure volte a promuovere l'innovazione" (grafico in alto a destra);

AMPI per l'Obiettivo 2c "I cambiamenti strutturali a livello di produzione, tecnologia e innovazione nonché di modelli di consumo e stili di vita riducano l'impatto ambientale globale della produzione e del consumo, in particolare nei settori dell'alimentazione, dell'edilizia e della mobilità" (in basso a sinistra);

AMPI per l'Obiettivo 2d: "I rifiuti siano gestiti in sicurezza come una risorsa e per impedire danni alla salute e all'ambiente, la produzione di rifiuti in assoluto e la produzione di rifiuti pro capite sono in diminuzione, lo smaltimento in discarica sia limitato ai rifiuti residui (ad esempio rifiuti non riciclabili e non recuperabili) visto i rinvii di cui all'Articolo 5(2) della direttiva sulle discariche e il recupero energetico sia limitato ai materiali non riciclabili, visto il rinvio di cui all'Articolo 4(2) della direttiva quadro sui rifiuti" (in basso a destra).

Per l'Obiettivo 2c "I cambiamenti strutturali a livello di produzione, tecnologia e innovazione nonché di modelli di consumo e stili di vita riducano l'impatto ambientale globale della produzione e del consumo, in particolare nel settore della mobilità...", è stato possibile selezionare tutti gli indicatori utili a descrivere il sotto Obiettivo in questione (10). Nello specifico sono stati utilizzati: "Emissioni di ossidi di azoto dal settore dei trasporti", "Emissioni di composti organici volatili non metanici (COVNM) dal settore dei trasporti", "Emissioni di PM2,5 dal settore dei trasporti", "Emissioni di ossidi di zolfo dal settore dei trasporti" derivanti dall'indicatore ambientale "Emissioni di inquinanti atmosferici dai trasporti"; per rappresentare la "Quota della flotta veicolare conforme a determinati standard di emissione" sono stati scelte le quote relative alle "Automobili a benzina", "Automobili a Gasolio", "Veicoli commerciali leggeri",

“Veicoli commerciali pesanti”, “Autobus urbani ed extraurbani”, “Motocicli e motocarri”; inoltre sono stati selezionati gli indicatori: “Diffusione di carburanti a minore impatto ambientale”, “Emissioni di gas serra nei settori ETS ed ESD”, numero di “Licenze e prodotti/servizi certificati con marchi ECOLABEL UE”; “Certificati bianchi (GSE)”; superficie di “Aziende agricole che aderiscono a misure ecocompatibili e che praticano l’agricoltura biologica”. In dettaglio dalla Figura 2 (grafico in basso a sinistra) è possibile osservare che l’andamento del composito è caratterizzato da una di crescita costante.

Per l’Obiettivo 2d “I rifiuti siano gestiti in sicurezza come una risorsa e per impedire danni alla salute e all’ambiente...”, è stato possibile selezionare quasi tutti gli indicatori associati al sotto obiettivo poiché atti a descriverlo (9 su 10). L’indicatore composito è stato calcolato per il periodo 2010-2017. Gli indicatori selezionati, tutti afferenti alla tematica “rifiuti”, sono: “Produzione di rifiuti speciali”; “Produzione di rifiuti urbani”; “Percentuale di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani”; “Riciclaggio da rifiuti da Costruzione e demolizione”; “Quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica”; “Quantità di rifiuti avviati al compostaggio”; “Quantità di rifiuti avviati alla digestione anaerobica”; “Quantità di rifiuti avviati al trattamento meccanico biologico”; “Quantità totale di rifiuti inceneriti”; “Quantità di rifiuti speciali recuperati”. L’indice composito a partire dall’anno base del 2010 mostra un miglioramento fino al 2014 (valore = 133,9), per poi decrescere fino al 2016 (valore = 129,6) e dunque crescere nuovamente nel 2017 (valore = 133,3) (Figura 2 grafico in basso a destra). L’andamento del composito sembra essere maggiormente influenzato, nel corso degli anni, dall’indicatore “Quantità di rifiuti avviati alla digestione anaerobica”.

2.3 Macro Obiettivo “Proteggere i cittadini italiani da pressioni legate all’ambiente e da rischi per la salute e il benessere”

Per il macro obiettivo 3, è stato possibile realizzare indicatori compositi, soltanto per l’Obiettivo 3a “Un significativo miglioramento della qualità dell’aria outdoor in Italia...”, sono 9 su 18 gli indicatori ambientali utilizzati per calcolare il composito rappresentativo dell’andamento del sotto obiettivo in questione, nel periodo dal 2010 al 2017. Gli indicatori selezionati sono 4 legati alla qualità dell’aria e precisamente, tutti indicatori uguali fra loro ma distinti per specifici inquinanti: “Percentuale di superamenti del limite di legge per le concentrazioni di: particolato (PM10)”; particolato (PM2,5); ozono troposferico (O3); biossido di azoto (NO2) e 5 indicatori relativi all’inquinamento atmosferico ovvero alle emissioni atmosferiche, nello specifico, di monossido di carbonio (CO), particolato (PM10), sostanze acidificanti (SOx, NOx, NH₃), composti organici non volatili (COVNM) e benzene (C₆H₆). L’applicazione del metodo AMPI ha mostrato (Figura 3) un andamento del valore del composito che va dal valore 100 del 2010 (anno di riferimento) al valore 140,1 del 2017. Un andamento in continua crescita, eccetto che nel 2015 quando si registra una lieve frenata, poi scomparsa negli anni successivi.

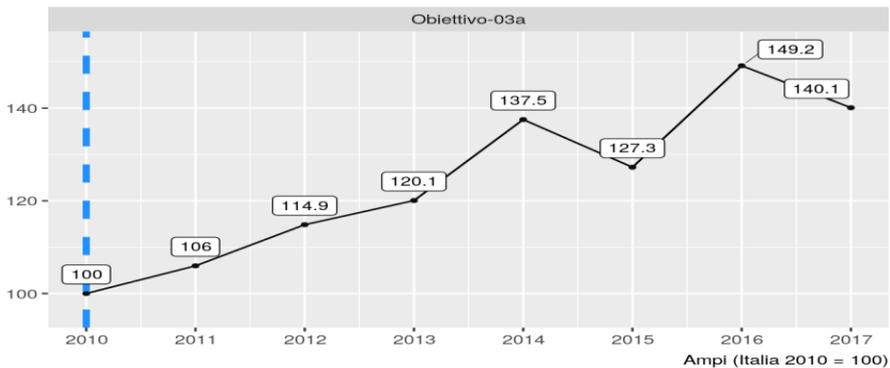


Figura 3: AMPI per l'Obiettivo 3a: "Un significativo miglioramento della qualità dell'aria outdoor in Italia, che si avvicini ai livelli raccomandati dall'OMS, accompagnato da un miglioramento della qualità dell'aria indoor, sulla base dei pertinenti orientamenti dell'OMS".

3 Conclusioni

In conclusione, su 8 indicatori compositi realizzati, 5 vedono migliorare il proprio andamento, ovvero vedono il composito crescere rispetto all'anno di riferimento 2010, mentre 3 (tutti appartenenti al macro obiettivo 1 "Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale"), relativi ai sotto Obiettivi 1a (La perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici, inclusa l'impollinazione, siano bloccati, gli ecosistemi e i loro servizi siano conservati e almeno il 15% degli ecosistemi degradati siano stati ripristinati), 1c (L'impatto delle pressioni sulle acque marine sia ridotto per raggiungere o preservare il buono stato ambientale, così come richiesto dalla Direttiva quadro sulla strategia marina e le zone costiere siano gestite in maniera sostenibile) e 1d (L'inquinamento atmosferico e i suoi impatti sugli ecosistemi e la biodiversità siano ulteriormente ridotti con l'obiettivo a lungo termine di non superare carichi a livelli critici), decrescono, ovvero peggiorano rispetto al 2010.

Riferimenti bibliografici

- [1] Maggino F. (2017). Developing Indicators and Managing the Complexity. In Maggino F. (ed.) *Complexity in Society: From Indicators Construction to their Synthesis*, 87–114. Springer, Cham.
- [2] Alaimo L.S. & Maggino F. (2020). Sustainable Development Goals Indicators at Territorial Level: Conceptual and Methodological Issues. The Italian Perspective. *Social Indicators Research*, 147(2):383–419.
- [3] Mazziotta C., Mazziotta M., Pareto A. & Vidoli F. (2010) La sintesi di indicatori territoriali di dotazione infrastrutturale: metodi di costruzione e procedure di ponderazione a confronto. *Rivista di Economia e Statistica del Territorio* 1(1):7–33.
- [4] Mazziotta M. & Pareto A. (2015) Comparing Two Non-compensatory Composite Indices to Measure Changes Over Time: A Case study. *Statistika - Statistics and Economy Journal* 95(2): 44–53.

Indicatore di qualità della vita urbana nelle regioni italiane

Emiliano Seri, Laura Montelisciani e Jacopo Niccolò Di Veroli¹

Abstract: *Lo scopo principale di questo elaborato è quello di rappresentare la Qualità della vita Urbana (QOUL) nelle varie regioni italiane tramite l'utilizzo di indicatori compositi, al fine di semplificare la lettura di un fenomeno complesso e multidimensionale come quello trattato. Saranno confrontati i risultati ottenuti in base a diverse tecniche di aggregazione, valutandone anche la bontà tramite l'analisi della robustezza.*

Parole chiave: Qualità della vita Urbana, Indicatori compositi, Sviluppo urbano.

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio; 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduzione

È ormai comunemente riconosciuto che i territori urbani affrontano vari problemi che minano la qualità della vita, come ad esempio le disuguaglianze sociali, la criminalità urbana, l'ambiente povero e la congestione del traffico. Nonostante ciò, le città continuano a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo, poiché offrono istruzione superiore, servizi specializzati e posti di lavoro. Quando si tratta di valutare le condizioni di vita e il benessere nelle città, gli indici economici non sono sufficienti a cogliere la suddetta contraddizione della vita urbana. Un concetto in grado di monitorare la natura complessa delle città è la "Qualità della vita urbana" (QOUL) [1]. L'obiettivo del presente lavoro è misurare la Qualità della vita Urbana, secondo parametri sociali e psicologici. Tuttavia, la QUOL è un fenomeno ascrivibile ad una serie di indicatori, la cui natura multidimensionale può renderne difficile la lettura. Al fine di "combinare" le varie dimensioni del fenomeno, è stato fatto ricorso all'utilizzo degli indicatori sintetici, o indicatori compositi. Questi vengono generalmente utilizzati per ottenere una misura sintetica di un fenomeno complesso, non direttamente misurabile, e sono ottenuti combinando in modo opportuno un set di indicatori elementari, fornendo una sintesi dei valori in corrispondenza della stessa unità [2]. L'obiettivo di tali strumenti è quindi quello

¹ Emiliano Seri, Università degli studi di Roma "La Sapienza", emiliano.seri@uniroma1.it
Laura Montelisciani, Università degli Studi di Milano-Bicocca, laura.montelisciani@unimib.it
Jacopo Niccolò Di Veroli, Università degli studi di Roma "La Sapienza",
diveroli.1603829@studenti.uniroma1.it

di ridurre la dimensionalità del fenomeno trattato, al fine di semplificarne la lettura e cercando di minimizzare l'inevitabile perdita di informazione che si ha sintetizzando [3].

L'indicatore costruito è formato da sette dimensioni, ognuna delle quali composta a sua volta da indicatori elementari la cui descrizione è data in Tabella 1. La misurazione della QOUL riguarda le regioni italiane considerando le due province di Trento e Bolzano separatamente. Le fonti dei dati considerate sono quelle istituzionali dell'ISTAT e l'anno di riferimento è il 2019.

2 Indicatore Qualità della vita Urbana

Mulligan et al. (2004) [4] interpretano la qualità della vita come la soddisfazione che una persona riceve dalle condizioni umane e fisiche circostanti. Condizioni che possono influenzare il comportamento di singole persone, gruppi come le famiglie e unità economiche come le imprese. Da tale definizione e dall'adattamento di essa al contesto urbano data da [5] e a quello delle regioni italiane, deriva il passo successivo nella costruzione dell'indicatore composito, ovvero la selezione delle variabili. Gli indicatori scelti per rappresentare al meglio il fenomeno e le dimensioni di cui fanno parte, sono riportati e descritti in Tabella 1.

Dimensione	Descrizione	Variabili
Condizione rete stradale	% di famiglie per presenza di problemi nella zona in cui abitano (molto o abbastanza)	-difficoltà di parcheggio -traffico -scarsa illuminazione stradale -cattive condizioni stradali
Difficoltà accesso ai servizi	% di famiglie che dichiarano un po' o molta difficoltà a raggiungere alcuni servizi	-farmacie -pronto soccorso -uffici postali -polizia e carabinieri -uffici comunali -negozi, alimentari, mercati -supermercati
Degrado ambientale	% di famiglie per presenza di alcuni problemi nella zona in cui abitano (molto o abbastanza)	-sporcizia nelle strade -inquinamento dell'aria -rumore -rischio di criminalità -odori sgradevoli
Soddisfazione trasporti pubblici (autobus, pullman, treno)	persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram (molto e abbastanza soddisfatte)	-frequenza delle corse -puntualità -possibilità di sedersi -velocità della corsa -pulizia delle vetture -comodità dell'attesa alle fermate -collegamento con altri comuni -comodità degli orari -costo del biglietto

Tabella 1: Descrizione indicatori elementari suddivisi per dimensione.

Soddisfazione trasporti pubblici (autobus, pullman, treno)	persone di 14 anni e più che utilizzano pullman (molto e abbastanza soddisfatte)	<ul style="list-style-type: none"> -frequenza delle corse -puntualità -possibilità di sedersi -velocità della corsa -pulizia delle vetture -comodità dell'attesa alle fermate -collegamento con altri comuni -comodità degli orari -costo del biglietto -informazioni sul servizio
	<p>persone di 14 anni e più che utilizzano pullman (molto e abbastanza soddisfatte)</p> <p>persone di 14 anni e più che utilizzano treno (molto e abbastanza soddisfatte)</p> <p>% di residenti in comuni con asili nido</p> <p>scuole per 100 abitanti</p>	<ul style="list-style-type: none"> -frequenza corse -puntualità -possibilità di sedersi -pulizia delle vetture -comodità di orari -costo del biglietto -informazioni sul servizio -asili nido -scuole infanzia -scuole primaria -scuole secondaria I grado -scuole secondaria II grado
	<p>persone di 14 anni e più che utilizzano treno (molto e abbastanza soddisfatte)</p> <p>medici per 1.000 abitanti</p> <p>posti letto per 1.000 abitanti</p> <p>persone ricoverate nei 3 mesi precedenti l'intervista (molto e abbastanza soddisfatti)</p> <p>% di residenti in comuni con asili nido</p> <p>scuole per 100 abitanti</p>	<ul style="list-style-type: none"> -medici di medicina generale -in degenza ordinaria -in day hospital -assistenza medica -assistenza -vitto -servizi igienici
Accesso infrastrutture scolastiche		
Servizio sanitario		
Soddisfazione ricovero		

Tabella 1 (continua): Descrizione indicatori elementari suddivisi per dimensione.

3 Costruzione dell'indicatore composito QOUL

Dopo aver selezionato le variabili utili a descrivere il fenomeno considerato, si è proceduto ad un'analisi statistica esplorativa dei dati. In particolare, un'analisi di correlazione, i cui risultati sono riportati nella Figura 1 in cui sotto la diagonale principale sono riportati i valori numerici delle correlazioni e sopra sono rappresentati graficamente, e ad un'analisi delle componenti principali (ACP), i cui risultati sono riportati nella Figura 2. L'ACP è utile a confermare la presenza di una variabile latente comune tra gli indicatori elementari considerati, come avviene nel nostro caso, dato che come visibile dalla Figura 2, la prima componente spiega quasi il 60% della varianza.

I valori della correlazione di Pearson nel grafico sono segnati in caso essa non sia statisticamente significativa, con livello di confidenza 0,05. Si osserva forte correlazione positiva tra “Condizione della rete stradale” e “Degrado ambientale” e forte correlazione negativa tra “Condizione della rete stradale” e “Soddisfazione verso i trasporti pubblici”, tra “Difficoltà di accesso ai servizi di base” e “Soddisfazione verso i trasporti pubblici” e tra “Degrado ambientale” e “Soddisfazione verso i trasporti pubblici”.

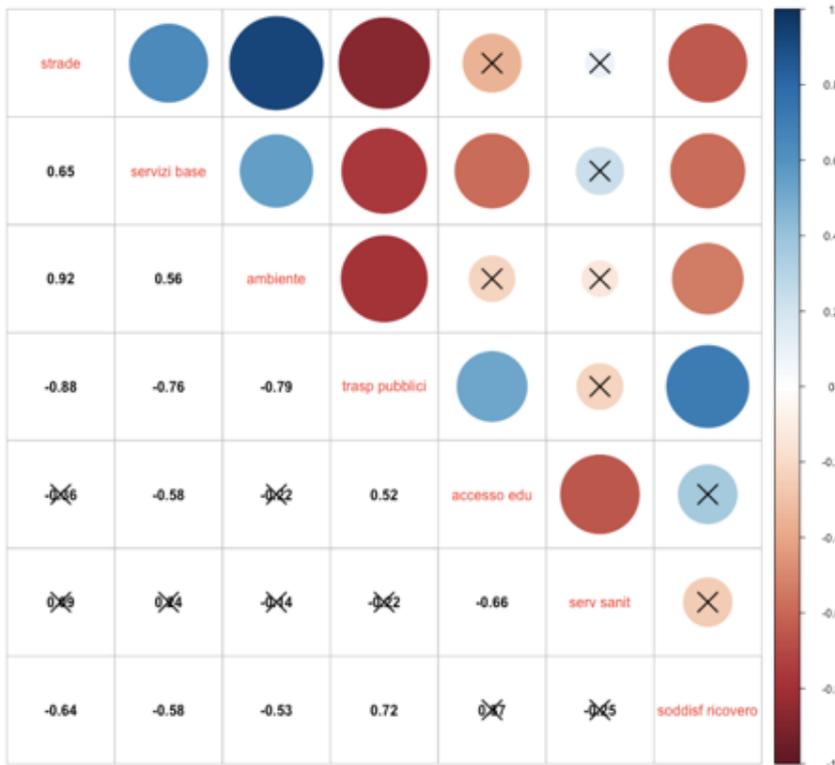


Figura 1: grafico delle correlazioni tra le sette dimensioni considerate. Sotto la diagonale principale è riportato il valore numerico delle correlazioni e sopra lo stesso rappresentato graficamente.

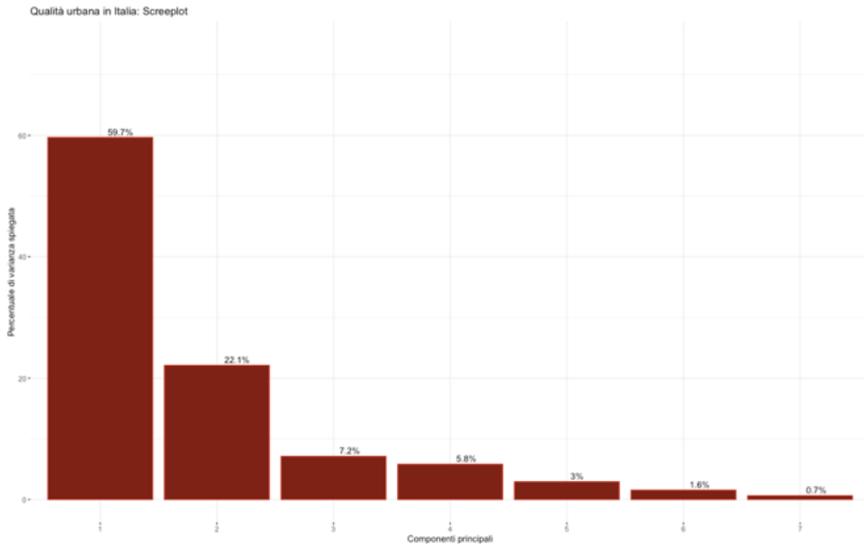


Figura 2: Analisi in componenti principali - percentuale di varianza spiegata da ciascuna componente.

Prima di poter aggregare gli indicatori elementari è stato necessario standardizzarli al fine di rendere omogenei e confrontabili indici espressi in ordini di grandezza diversi tra loro. Data l'assenza di forti asimmetrie negli indicatori semplici e al fine di ampliare il campo di variazione [2], il metodo di normalizzazione scelto è stato quello dei *valori relativizzati al campo di variazione*, comunemente detto min-max. Con questa metodologia si riproporziona il valore assunto da ciascuna unità i per il j -esimo indicatore elementare (x_{ij}) in modo che sia compreso tra il valore più basso assunto dall'indicatore ($\min_i x_{ij}$) e quello più elevato ($\max_i x_{ij}$):

$$y_{ij} = \frac{x_{ij} - \min_i x_{ij}}{\max_i x_{ij} - \min_i x_{ij}} \quad (1)$$

Si passa quindi da x_{ij} al valore standardizzato del j -esimo indicatore elementare per l'unità i -esima y_{ij} . Al fine di identificare (se presenti) gruppi omogenei di unità in base alle variabili selezionate, si è proceduto con una Cluster Analysis (CA), cioè un insieme di tecniche di analisi per dati multivariati che permettono di raggruppare unità simili sulla base di alcune misure relative di somiglianza tra gli elementi. L'algoritmo di clusterizzazione utilizzato in questo elaborato è il k -medie e l'appartenenza delle regioni ai tre cluster trovati, è evidenziata nel Grafico 3 dai diversi colori degli estremi.

3.1 *Aggregazione e analisi di robustezza*

Nella creazione di un indicatore composito la soggettività è un elemento imprescindibile, presente in ciascuna fase della costruzione e la cui presenza non rende il processo arbitrario [6]. Bisogna quindi considerare che scelte differenti portano a risultati differenti, e da ciò deriva l'importanza di studiare l'incertezza e di valutare come cambiano i risultati utilizzando tecniche metodologiche diverse. A tal fine, nel presente

articolo si è utilizzato l'intervallo di performance tra BoD e min [7]. L'estremo superiore è calcolato utilizzando l'approccio *Benefit of the Doubt* (BoD) e l'estremo inferiore è dato dal valore minimo tra gli indicatori elementari dell'unità considerata. L'intervallo calcolato comprende i risultati di molti dei metodi di aggregazione più comunemente utilizzati e restringe il range di variazione dato dal metodo di normalizzazione scelto (0,1), ad un nuovo range basato sui dati e specifico per ogni unità. L'intervallo di performance ci permette inoltre di confrontare il risultato del metodo di aggregazione scelto che è compreso in esso, con i due estremi e con il punto medio tra essi, permettendo quindi di dare una valutazione dei risultati non solamente relativa alle altre unità, ma anche relativa alla stessa.

I metodi di aggregazione che sono stati utilizzati sono la media aritmetica ed il metodo tassonomico di Wroclaw. La scelta della prima è dovuta alla sua natura estremamente *compensativa*¹, che ne rende interessante il confronto rispetto al punto medio dell'intervallo tra Bod e min che invece lo è minimamente. La scelta del metodo tassonomico di Wroclaw invece, deriva dall'ottica di confronto con la performance ideale. Questo metodo, infatti, si basa sul concetto di "unità ideale": una ipotetica unità che assume i valori migliori, tra quelli osservati, per ciascuno degli indicatori considerati [8]. I risultati ottenuti sono rappresentati nella Figura 4, mentre il confronto tra i rank delle regioni risultanti con la media aritmetica e con il metodo tassonomico di Wroclaw sono riportati in Tabella 2.

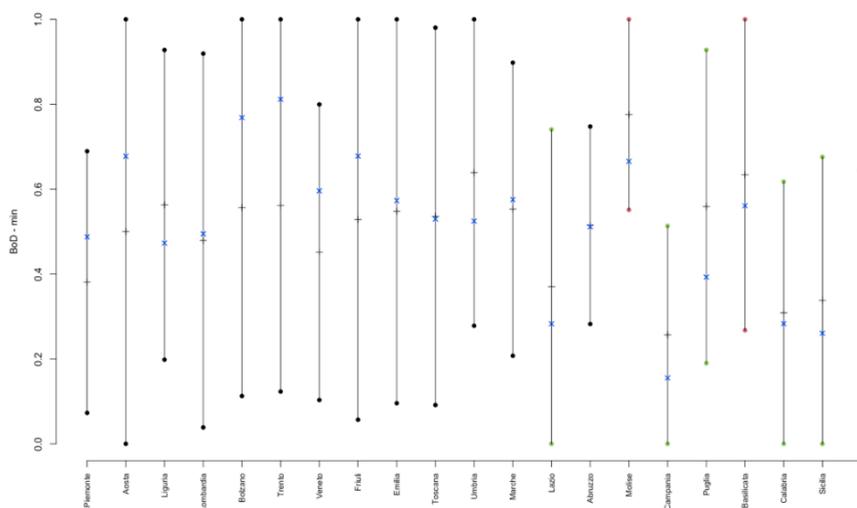


Figura 3: BoD-min range di performance, media aritmetica (x blu) e punto medio (- nero). Il diverso colore degli estremi rappresenta la differente appartenenza ai cluster (nero, verde e rosso).

¹ La compensabilità è un problema comune a molti fra i metodi di aggregazione più utilizzati ed è inteso come fino a che punto si può accettare che il punteggio alto di un indicatore vada a compensare il punteggio basso di un altro indicatore.

Regioni	Wroclaw	Media aritmetica
Piemonte	14	15
Aosta	5	4
Liguria	16	16
Lombardia	15	14
Bolzano	3	2
Trento	1	1
Veneto	6	6
Friuli	4	3
Emilia	8	8
Toscana	13	11
Umbria	12	12
Marche	7	7
Lazio	20	19
Abruzzo	11	13
Molise	2	5
Campania	21	21
Puglia	17	17
Basilicata	9	10
Calabria	18	18
Sicilia	19	20
Sardegna	10	9

Tabella 2: confronto tra il rank dell'indicatore calcolato con media aritmetica e metodo tassonomico di Wroclaw.

4 Conclusioni

Dai risultati dell'aggregazione, dal confronto grafico e da quello tra le graduatorie, si può osservare che le regioni con i capoluoghi più ampi e popolosi, come Lazio, Piemonte, Lombardia, Liguria e Campania, al pari di alcune regioni del sud come Puglia, Sicilia e Calabria, sembrano essere quelle con le performance peggiori in termini di qualità della vita urbana. La Campania in particolare, anche guardando il range BoD-min, è la regione con il livello più basso. Le regioni migliori nell'indicatore da noi calcolato, sono invece Trento, Bolzano, Molise, Friuli e Aosta.

Riferimenti bibliografici

- [1] Psatha E., Deffner A. & Psycharis Y. (2011). Defining the quality of urban life: Which factors should be considered? ERSA conference papers ersa11p785, European Regional Science Association.

- [2] Commission, J.R.C.E., et al. (2008). Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide. OECD publishing.
- [3] Maggino F. (2017). Complexity in Society: From Indicators Construction to Their Synthesis, Social Indicators Research Series, 70, Springer, Cham, Switzerland.
- [4] Mulligan G., Carruthers J. & Cahill, M. (2004). Urban quality of life and public policy: A survey. In Nijkamp P. and Capello, R. (eds.) Urban dynamics and growth: Advances in urban economics, Elsevier, Amsterdam, the Netherlands.
- [5] Marans, R.W. & Stimson, R. (2011). An overview of quality of urban life. Investigating quality of urban life, Social Indicators Research Series, vol 45, 1–29.
- [6] Alaimo, L.S. (2020) Complexity of Social Phenomena: Measurements, Analysis, Representations and Synthesis. Unpublished Doctoral Dissertation, University of Rome” La Sapienza”, Rome, Italy.
- [7] Seri E., Alaimo L., Malpassuti M.V. (2020). BOD – min range: A Robustness Analysis Method for Composite Indicators. Book of Short Papers SIS 2020, pp. 1154–1159, Pearson.
- [8] Mazziotta, M., Pareto, A. & Talucci, V. (2010). La costruzione di indicatori di disuguaglianza sociale: il caso delle regioni italiane. In: XXXI Conferenza italiana di scienze regionali.

L'evoluzione del framework per misurare il benessere equo e sostenibile in Italia

Alessandra Tinto, Leonardo Salvatore Alaimo, Barbara Baldazzi, Emanuela Bologna, Luigi Costanzo, Lorena Didonatantonio, Manuela Michelini, Silvia Montecolle, Miria Savioli, Stefania Taralli e Stefano Tersigni¹

Abstract: *Nel 2010 Cnel e Istat lanciano il progetto Bes - Benessere Equo e Sostenibile, un framework che fornisce un quadro integrato sul benessere in Italia, attraverso un ampio spettro di indicatori, articolati in 12 domini. Nei suoi 10 anni di vita il Bes è stato oggetto di un lavoro continuo di controllo e sviluppo per mantenerlo aderente all'evoluzione del contesto sociale ed economico nel quale prende forma il benessere, e migliorarne la misurazione, anche sfruttando le nuove informazioni statistiche disponibili. Nel 2020 le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato la società italiana nell'ultimo decennio, compresa l'emergenza COVID-19, hanno reso necessario arricchire il quadro concettuale con nuovi indicatori, progettati in collaborazione tra ricercatori Istat e esperti di settore.*

Parole chiave: benessere equo e sostenibile; salute e servizi sanitari; capitale umano; cambiamenti climatici; innovazione ICT.

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio.

1. Il Bes: un sistema consolidato ma in continua evoluzione

Le crisi che hanno caratterizzato i primi 20 anni del nuovo millennio hanno reso ancora più evidente l'inadeguatezza del Pil come unica misura del benessere di una popolazione.

L'importanza di avere un insieme di indicatori che rispondessero a questo fine, individuata dalla comunità scientifica [1-3] e sollecitata dalla società civile, ha portato

¹ Alessandra Tinto, Istat, tinto@istat.it
Leonardo Salvatore Alaimo, Istat, leonardo.alaimo@istat.it
Barbara Baldazzi, Istat, baldazzi@istat.it
Emanuela Bologna, Istat, bologna@istat.it
Luigi Costanzo, Istat, lucostan@istat.it
Lorena Didonatantonio, Istat, didonata@istat.it
Manuela Michelini, Istat, mamichel@istat.it
Silvia Montecolle, Istat, montecol@istat.it
Miria Savioli, Istat, savioli@istat.it
Stefania Taralli, Istat, taralli@istat.it
Stefano Tersigni, Istat, sttersig@istat.it

l'Istat ad avviare nel 2010 insieme al Cnel, il progetto per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile. Il *framework* Bes, definito dopo un processo di studio e di confronto con la comunità scientifica, le associazioni e i cittadini, comprendeva inizialmente circa 130 indicatori utili a misurare i risultati e il contesto di benessere in 12 domini: salute; istruzione e formazione; lavoro e conciliazione dei tempi di vita; benessere economico; relazioni sociali; politica e istituzioni; sicurezza; benessere soggettivo; paesaggio e patrimonio culturale; ambiente; innovazione ricerca e creatività; qualità dei servizi [4]. Le misure del benessere, che negli anni l'Istat ha costantemente analizzato e aggiornato, costituiscono un'ampia collezione di dati in serie storica, disaggregati a livello regionale, per sesso, classi di età, e titolo di studio, a partire dai quali è possibile valutare congiuntamente i livelli e le disuguaglianze di benessere e monitorarne l'evoluzione nel tempo e nel territorio².

In dieci anni di storia del Bes l'Istat ha continuamente verificato e sviluppato il sistema di indicatori per migliorare la rappresentazione del concetto di benessere e seguirne l'evoluzione. Il 2017-2018 ha segnato una prima tappa da menzionare, con l'inserimento di una selezione di indicatori Bes nel processo di definizione delle politiche economiche³ – il “Bes nel DEF” – e la revisione approfondita del sistema di indicatori che ha trovato sbocco nel Rapporto Bes 2017 [5].

2. Innovazioni del *framework* Bes 2020

Già dal 2019, alla soglia dei 10 anni dal varo del progetto Cnel-Istat, era in corso una nuova revisione sistematica e approfondita del *framework* Bes volta a valutare le modifiche e le integrazioni necessarie per meglio rappresentare i fenomeni rilevanti per il benessere e i nuovi temi emergenti.

Nel corso del 2020, la pandemia da *COVID-19* ha generato forti impatti sociali, economici e ambientali a breve, medio e lungo termine e attivato un processo di mutamento sociale ed economico che ha già fatto emergere nuovi bisogni e acuito le disuguaglianze. Ciò ha sollecitato un'ulteriore riflessione sulla capacità del quadro concettuale del Bes di cogliere appieno gli effetti e gli impatti sul benessere di questo evento eccezionale. Riflessione che ha necessariamente tenuto conto delle elaborazioni e analisi che venivano svolte parallelamente dai principali Istituti statistici e Organismi di ricerca internazionali⁴ e si è confrontata con le linee strategiche delle politiche di

² Tutte analisi sviluppate all'interno dei Rapporti Bes pubblicati a partire dal 2013 sono consultabili all'indirizzo [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes); le basi dati complete e disaggregate al livello regionale sono interrogabili e scaricabili dalla pagina dedicata ([https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)). Alla pagina [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori) sono inoltre disponibili ulteriori basi dati di dettaglio provinciale.

³ Per effetto della legge 163/2016. Per approfondimenti: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-nel-def](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-nel-def).

⁴ <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/recovery-dashboard/>; <https://www.oecd.org/coronavirus/en/>; <https://www.oecd.org/wise/Peoples-well-being-at-the-top-of-the-agenda-WISE-mission.pdf>

inclusione e crescita individuate da *#NextGenerationEU* per l'Unione Europea⁵ e da *#NextGenerationItalia* per il nostro Paese⁶.

Il primo risultato di questo lavoro, che ha coinvolto numerosi esperti di settore e proseguirà in futuro, è l'inserimento nel *framework*, a partire dal Rapporto 2020, di 33 nuove misure, che integrano otto dei dodici domini del Bes intercettando diverse e specifiche esigenze conoscitive:

- Arricchimento delle informazioni disponibili sugli aspetti sanitari, potenziando i domini salute e qualità dei servizi;
- Ulteriore sviluppo di indicatori sul capitale umano e sulla partecipazione culturale;
- Focus specifico sulla diffusione della tecnologia digitale nel dominio ricerca, innovazione e creatività;
- Maggiore attenzione al cambiamento climatico e al paesaggio.

L'intervento sul sistema di indicatori, che nell'edizione 2020 arrivano a un totale di 152, ha anche assicurato la maggiore tempestività di molte misure⁷ e posto le basi per ulteriori sviluppi nel prossimo futuro⁸. Nelle sezioni che seguono si illustrano sinteticamente le principali innovazioni introdotte in relazione alle esigenze conoscitive richiamate sopra.

2.1 Salute e qualità dei servizi

Le nuove misure introdotte nei domini salute e qualità dei servizi sanitari sono principalmente orientate a cogliere i bisogni di cura emergenti a seguito delle tendenze demografiche in atto e la capacità di risposta (o le fragilità) del sistema sanitario nazionale, siano esse di carattere strutturale o piuttosto legate alla crisi sanitaria da *COVID-19*.

Nel dominio salute si aggiungono due nuovi indicatori, relativi alla mortalità evitabile e alla fragilità della popolazione più anziana.

Il primo considera i decessi imputabili a cause di morte prevenibili o trattabili, cioè quei decessi che (almeno in parte) potrebbero essere evitati con la prevenzione, con interventi di salute pubblica, e con trattamenti tempestivi ed efficaci⁹. Pur non essendo un indicatore specifico di valutazione del sistema sanitario, fornisce un punto di partenza per valutare le prestazioni della salute pubblica e delle politiche di assistenza sanitaria e mette in luce le aree in cui si possono pianificare interventi migliorativi.

⁵ Europe's moment: Repair and Prepare for the Next Generation (COM(2020)0456). <https://secure.ipex.eu/IPEXL-WEB/dossier/document/COM20200456.do>

⁶ Linee guida per la definizione del Piano Nazionale di ripresa e Resilienza *#NextgenerationItalia*. <http://www.politicheeuropee.gov.it/media/5378/linee-guida-pnrr-2020.pdf>

⁷ La tempestività è stata migliorata con l'introduzione di indicatori annuali in sostituzione di altri, aggiornabili con minore frequenza: è il caso di alcune misure sulla sicurezza, sulla vulnerabilità economica delle famiglie e sull'asimmetria del lavoro familiare. Inoltre, un investimento specifico ha riguardato lo studio di fattibilità per gli aggiornamenti basati sui risultati trimestrali dell'indagine Forze di lavoro preliminari e l'anticipazione dei risultati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana 2020.

⁸ Grazie allo sfruttamento di nuove fonti che saranno rese disponibili in un prossimo futuro, in particolare i Censimenti permanenti e il Sistema Integrato dei Registri, e all'inserimento di nuovi quesiti nelle indagini Istat correnti, come ad esempio, i quesiti sulla didattica a distanza, sulla fiducia nei medici e negli scienziati introdotti nell'indagine Aspetti della vita quotidiana 2021.

⁹ <https://www.oecd.org/health/health-systems/Avoidable-mortality-2019-Joint-OECD-Eurostat-List-preventable-treatable-causes-of-death.pdf>

Il secondo misura l'incidenza nella popolazione di anziani (di 75 anni e più) multicronici (tre o più patologie croniche) o che presentano limitazioni gravi, un problema fortemente legato all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della speranza di vita, che riguarda la salute di una quota crescente della popolazione italiana¹⁰.

Riguardo alla qualità dei servizi, l'emergenza *COVID-19* ha sollecitato a rivedere il quadro concettuale ed espandere la rappresentazione dei servizi socio-sanitari per ricostruire il quadro territoriale dell'offerta e completarlo con alcuni aspetti più legati alla qualità. I sei nuovi indicatori misurano aspetti di dotazione e accessibilità: disponibilità di medici (specialisti, medici di base e pediatri) e di infermieri; posti letto per le specialità a elevata assistenza; quota di medici di base con un numero di assistiti superiore alla soglia raccomandata; rinuncia a visite o esami specialistici necessari; emigrazione ospedaliera extraregionale.

Le misure di dotazione (disponibilità di medici, di infermieri e posti letto) sono state inserite tenendo in considerazione la forte pressione alla quale il sistema sanitario nazionale (SSN) è stato sottoposto dalla crisi sanitaria innescata dall'epidemia, e il loro monitoraggio nel tempo consentirà di valutare la vulnerabilità del sistema agli *shock*.

Gli indicatori sui medici di base oltre soglia, sulle rinunce e sulle migrazioni sanitarie, che pure assumono una ulteriore e particolare rilevanza nel contesto eccezionale dell'ultimo anno, misurano la capacità di risposta del sistema ai bisogni di cura e la possibilità per i cittadini di accedere alle prestazioni sanitarie, aspetti molto rilevanti per l'equità del benessere che il SSN è chiamato ad assicurare, anche al di là delle emergenze sanitarie.

Anche le dimensioni relative a infrastrutture e mobilità hanno subito un'evoluzione, con l'introduzione di una misura sull'utenza assidua dei mezzi pubblici, di un indicatore di copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet, definito in coerenza con il target europeo 2025¹¹, e di un indicatore di copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti, anch'esso definito in funzione di un target normativo¹².

2.2 Cultura e capitale umano

Nel dominio Istruzione e formazione viene proposto un ulteriore sviluppo degli indicatori sul capitale umano e una migliore specificazione degli indicatori di partecipazione culturale.

Partendo dalla considerazione che l'accesso al nido ha effetti positivi e di lungo termine sulle abilità cognitive e comportamentali dei bambini, si è valutato di spostare l'indicatore relativo ai servizi alla prima infanzia dal dominio Qualità dei servizi al dominio Istruzione, monitorando l'utenza dei nidi (sia pubblica sia privata) in modo tempestivo attraverso i dati desunti dall'indagine Aspetti della vita quotidiana.

Le misure che in questo dominio coprono la componente del capitale umano si arricchiscono anche con l'inserimento di un indicatore sulla quota di laureati STEM, che

¹⁰ Al 1 gennaio 2019 gli ultrasessantatreenni sono circa il 12% della popolazione residente in Italia, oltre 7 milioni di persone, oltre un milione in più rispetto a 10 anni fa.

¹¹ Già nel 2016 la Commissione europea aveva introdotto nuovi obiettivi di connettività da raggiungere entro il 2025 (Strategia 2025), tra i quali l'accesso alla connettività Internet a *downlink* di almeno 100 Mbps per le famiglie in tutta Europa. L'indicatore considera la quota di famiglie residenti in zone servite da una connessione di nuova generazione di tipo Fibre To The Home (FTTH).

¹² L'art. 205 del D.Lvo 152/06 fissava al 65% il livello di raccolta differenziata da raggiungere entro il 31 dicembre 2012. L'indicatore Bes considera la percentuale di famiglie residenti nei territori che hanno raggiunto il target.

afferiscono ai percorsi disciplinari di ingegneria, geo-biologico, architettura, scientifico e chimico-farmaceutico, particolarmente interessanti per la forte ripercussione positiva di questo tipo di lauree sull'accesso al mercato del lavoro. È importante monitorare l'andamento di questo tipo di lauree anche per le forti differenze di genere, che hanno pesanti conseguenze sulle prospettive occupazionali e economiche delle donne.

La dimensione partecipazione culturale è stata rivista sostituendo l'indicatore sintetico di partecipazione culturale con due misure più specifiche per meglio evidenziare gli andamenti differenziati della partecipazione culturale fuori casa (con la partecipazione a spettacoli e la visita a musei) e della lettura. Si propone inoltre un indicatore di fruizione delle biblioteche, luoghi destinati alla lettura, e presidi educativi e sociali sul territorio.

Infine, poiché l'emergenza da *COVID-19* ha avuto un effetto immediato sull'organizzazione del lavoro, nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita è stato inserito un indicatore che considera la quota di occupati di 15 anni e più che lavorano da casa. Tale modalità lavorativa può avere un impatto importante sulla qualità della vita degli occupati offrendo maggiore flessibilità oraria e maggiori possibilità di conciliazione tra lavoro e famiglia, soprattutto per le donne. Sarà importante dunque monitorarne l'andamento soprattutto una volta che l'emergenza sanitaria sarà rientrata.

2.3 Diffusione della tecnologia digitale

A partire dal Rapporto Bes 2020, il dominio ricerca, innovazione e creatività si arricchisce di cinque nuove misure della diffusione della tecnologia digitale.

L'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT) rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche dell'Unione Europea per il progresso economico e per l'inclusione sociale e culturale, già delineato nella strategia Europa 2020 e nell'Agenda digitale per l'Europa 2020, e ribadito da ultimo nelle priorità 2019-2024 e nel programma Digital single market¹³. La portata sociale ed economica di questa dimensione dell'innovazione è stata chiaramente evidenziata dall'emergenza *COVID-19*, durante la quale si è assistito al massiccio ricorso all'ICT come strategia di risposta (individuale e collettiva) allo scenario di crisi, con una forte accelerazione di un processo che era già in atto e che proseguirà in futuro, sostenuto anche dalle azioni che saranno messe in campo con i piani *#NextGeneration*.

Le nuove misure sul digitale considerano la diffusione dell'ICT tra gli individui e gli operatori economici, che si aggiungono alla disponibilità di infrastrutture e servizi di connettività, e al possesso di competenze digitali elevate, già monitorati nel *framework* Bes.

Riguardo ai comportamenti individuali sono stati costruiti due indicatori relativi all'utilizzo regolare di internet da parte delle persone di 11 anni e più e alla disponibilità in famiglia di almeno un pc e di una connessione a internet. Nel corso degli ultimi anni i cellulari e gli *smartphone* hanno trainato l'accesso al web e, anzi, per molti internauti costituiscono l'unica modalità. Per questo si è inserito il secondo indicatore, che ha lo scopo di valutare se nel contesto familiare si dispone delle dotazioni minime necessarie allo svolgimento in rete di attività impegnative e complesse (come il lavoro da casa e la didattica a distanza) che altri *device* non supportano adeguatamente, per individuare le

¹³ Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni ([COM\(2010\)245](#)). Un'agenda digitale Europea. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni ([COM\(2015\)0192](#)). A Digital Single Market Strategy for Europe.

barriere che impediscono o limitano la fruizione dell'ICT e la stessa acquisizione di competenze digitali.

Riguardo agli operatori economici, tra i numerosi aspetti considerati negli studi di settore¹⁴, si è scelto di lasciare in secondo piano quelli più legati a performance, competitività ed efficienza, guardando piuttosto ai risultati dell'innovazione ICT che producono vantaggi sia per le imprese e la pubblica amministrazione, sia per i cittadini/utenti/consumatori, ponendo le premesse perché possano avvalersi di ulteriori e più flessibili canali di accesso a beni e servizi, beneficiando di nuove modalità di uso del tempo e di maggiori opportunità di conciliazione dei tempi di vita. I due nuovi indicatori misurano la quota di imprese che vendono via web ai consumatori finali e quella di Comuni che offrono servizi per le famiglie interamente on line. Entrambi si concentrano volutamente sul nucleo centrale di fenomeni più ampi. Ad esempio, l'indicatore sui Comuni non tiene conto dell'offerta di servizi per i quali non è possibile completare on line l'intero iter per l'accesso, in coerenza con il principio della centralità dell'utente richiamato nelle linee guida per l'*e-government*¹⁵.

Completa il quadro l'indicatore sugli occupati con competenze digitali almeno di base, che valuta il livello e la distribuzione di un sapere sociale trasversale che è al tempo stesso risultato e preconditione e della diffusione dell'ICT¹⁶.

2.4 Ambiente e cambiamenti climatici

Le condizioni climatiche e i relativi cambiamenti influenzano fortemente il benessere delle persone e l'equilibrio delle comunità locali. A riguardo svolgono un ruolo importante gli effetti sull'uomo e sull'ambiente degli eventi meteo-climatici estremi, sia in termini di frequenza che di intensità [7].

La distribuzione, l'esposizione e l'effetto degli eventi meteo climatici non incidono allo stesso modo dovunque, ma la vulnerabilità dei diversi contesti può amplificare o attenuare gli impatti. In quest'ottica nel nuovo *framework* Bes sono stati introdotti indicatori che misurano le variazioni degli eventi estremi connessi alla temperatura dell'aria e alla distribuzione e quantità delle precipitazioni¹⁷. Questi sono stati analizzati a livello nazionale, regionale e di ripartizioni geografiche considerando i valori mediani registrati nelle celle che compongono i *gridded dataset* delle aree territoriali considerate.

L'indice di durata dei periodi di caldo (WSDI, *Warm Spell Duration Index*), che rappresenta il numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatico di riferimento (1981-2010) per almeno sei giorni consecutivi, consente di identificare i periodi prolungati e intensi di caldo. A differenza degli indici basati su un valore soglia prefissato, questo è rappresentativo delle variazioni del clima locale. Il WSDI individua i periodi di caldo in senso relativo, che possono verificarsi in qualunque periodo dell'anno.

L'indice di giorni consecutivi senza pioggia (CDD – *Consecutive Dry Days*) rappresenta il numero massimo di giorni consecutivi con precipitazione giornaliera

¹⁴ Si vedano ad esempio i Digital Economy Outlook dell'OECD [6], il [Digital Economy and Society Index - DESI](#) e la [Digital Agenda Scoreboard](#).

¹⁵ Ministra per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione (2020). [Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione 2020-2022](#).

¹⁶ [Raccomandazione 2006/962/CE](#) del Parlamento Europeo e del Consiglio Competenze chiave per l'apprendimento permanente.

¹⁷ La fonte dei dati scelta per l'analisi è il *gridded dataset* di rianalisi climatica *ERA5 hourly data on single levels from 1979 to present*, del Programma UE Copernicus (<https://doi.org/10.24381/cds.adbb2d47>)

inferiore a 1 mm durante l'anno. È tra gli indicatori di eventi estremi più utilizzati per descrivere i periodi siccitosi, i cui effetti hanno una ricaduta anche sulla qualità ambientale e sulla salute delle persone, peggiorando la qualità dell'aria e riducendo l'apporto di risorse idriche.

L'indice di precipitazioni molto intense (R50mm - *Number of severe rain days*) rappresenta il numero di giorni dell'anno in cui la precipitazione totale giornaliera è uguale o superiore a 50 mm. È un indice di eventi meteo climatici estremi, che misura i giorni di precipitazione molto intensa che hanno un impatto sul benessere e la salute delle persone. In particolare, a tali eventi sono spesso associati, nel nostro Paese, disastri causati da alluvioni o frane.

Il quadro si completa con la valutazione soggettiva di persone e famiglie. Infatti gli effetti connessi ai cambiamenti climatici e/o all'aumento dell'effetto serra rappresentano uno dei problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone, in maniera diffusa su tutto il territorio nazionale.

Anche altre dimensioni del dominio Ambiente sono state rafforzate, con la riformulazione dell'indicatore sulla qualità dell'aria e con l'inserimento di un indicatore sulla quantità di rifiuti raccolti. Quest'ultimo rappresenta un'informazione importante a completamento della lettura del fenomeno relativo alla filiera dei rifiuti urbani. La raccolta dei rifiuti è strettamente correlata alla produzione dei rifiuti, considerata dall'Unione Europea uno dei settori prioritari di intervento nelle politiche ambientali [8].

Per quanto riguarda la qualità dell'aria si è optato per una misura basata sui superamenti dei livelli medi annuali di PM_{2,5}, significativamente correlati con gli effetti sulla salute a lungo termine e indice di efficacia (o mancata efficacia) delle misure intraprese [9]. Nell'ottica della sostenibilità e dei piani del Green deal europeo, si è valutato di considerare come soglie di misurazione i valori di riferimento del WHO, che identificano le soglie di pericolo per la salute e sono più restrittivi rispetto agli obiettivi della normativa vigente.

Riferimenti bibliografici

- [1] Stiglitz J., Sen A. & Fitoussi J. (2009). Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.
- [2] EU Commission (2009). GDP and beyond: measuring progress in a changing world.
- [3] OECD (2020). How's Life? 2020: Measuring Well-being, OECD Publishing, Paris.
- [4] Istat (2013). Rapporto Bes: Il benessere equo e sostenibile in Italia. Istat.
- [5] Istat (2017). Rapporto Bes: Il benessere equo e sostenibile in Italia. Istat.
- [6] OECD (2020). Digital Economy Outlook 2020.
- [7] Hersbach H., Bell B., Berrisford P., et al. (2020). The ERA5 global reanalysis. *Quarterly Journal of the Royal Meteorological Society*, 146:1999–2049.
- [8] Ispra (2020). Rapporto rifiuti urbani. Edizione 2020. n. 331/2020.
- [9] Report SNPA (2020). La qualità dell'aria in Italia. Edizione 2020. n. 17/2020.

Lasciare l'Italia o rimanere: progetti e realizzazioni degli stranieri

Ginevra Di Giorgio, Francesca Dota e Daniele Spizzichino¹

Abstract: *Il tema delle intenzioni migratorie e delle realizzazioni è stato affrontato tramite diversi approcci teorici. Sono state fornite letture diverse e in parte contrastanti che rendono evidente la complessità di fattori che entrano in gioco nel definire e orientare i progetti migratori e le loro realizzazioni. A partire dai dati dell'indagine Istat "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri" (SCIF, 2011-2012) e della sua integrazione con il Registro Base degli Individui, questo lavoro si propone di esplorare le intenzioni e le realizzazioni migratorie degli stranieri che vivono in Italia attraverso un modello di regressione logistica binomiale considerando alcune determinanti (socio-demografiche, del background migratorio, le relazioni interpersonali e alcuni indicatori di integrazione sociale).*

Parole chiave: cittadini stranieri, progetto migratorio, intenzione, realizzazione.

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio.

1 Introduzione

Da diversi anni il nostro Paese è transitato in una fase matura della dinamica migratoria. Le migrazioni per lavoro hanno ceduto il passo a quelle per motivi familiari e alla popolazione straniera residente, che nel 2019 rappresenta l'8,8% della popolazione [1], si è aggiunta nel tempo una quota crescente di cittadini italiani di origine straniera². I movimenti migratori verso l'estero riguardano una quota crescente di cittadini stranieri e tra gli italiani aumenta la componente di cittadini di origine straniera che una volta acquisita la cittadinanza italiana decidono di emigrare in un altro paese estero o di fare ritorno nel luogo di origine³.

¹ Ginevra Di Giorgio, Istat, digiorgio@istat.it, Francesca Dota, Istat, dota@istat.it. Daniele Spizzichino, Istat, daspizzi@istat.it

Il lavoro va inteso come frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, i paragrafi 2 e 3 vanno attribuiti a Ginevra Di Giorgio, i paragrafi 1 e 4.1 a Francesca Dota e il paragrafo 4.2 a Daniele Spizzichino.

² Dal 2015 i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (cancellazioni per acquisizione di cittadinanza italiana) sono stati oltre 766 mila. Circa 127 mila soltanto nel 2019 con un incremento del 13% rispetto al 2018 [2].

³ Nel 2019 le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza all'estero che hanno interessato i cittadini stranieri sono aumentate del 39,2% rispetto all'anno precedente [1]. Nello stesso anno le emigrazioni dei "nuovi" italiani ammontavano a circa 37mila (30% degli espatri, +5% rispetto al 2018) [2].

La teoria neoclassica associa la decisione di ritornare nel paese di origine al mancato processo di integrazione nel paese di accogliimento, considerando la migrazione come un'esperienza esclusivamente individuale [3,4]. Al contrario, la nuova teoria economica delle migrazioni interpreta il ritorno come fattore di successo, considerandolo l'esito finale del progetto migratorio, in cui è la famiglia ad avere un ruolo di primo piano [5]. La teoria del capitale sociale [6] e l'analisi delle reti pongono invece un'enfasi particolare sul ruolo delle reti sociali nella migrazione, soprattutto in quella di ritorno. È chiaro che nessuna teoria è esaustiva, anzi l'affermarsi di letture diverse e in parte contrastanti rimanda alla complessità di fattori che entrano in gioco nel definire e orientare le intenzioni migratorie.

Alcuni studi, basati su dati regionali, evidenziano che negli anni la percentuale di migranti che intendono lasciare l'Italia è notevolmente aumentata [7]. Come evidenziano alcuni lavori, sono molti i fattori collegati alla progettualità dei migranti, che possono variare a seconda delle condizioni familiari e lavorative o dello stato giuridico in Italia [8,9].

Pertanto, sembra più che attuale un approfondimento tematico sull'orientamento dei progetti migratori, in termini di progetti e di realizzazione dei migranti di rimanere in Italia o di rientrare nel Paese di origine.

2 Obiettivi

Lo studio si propone di esplorare le intenzioni e le realizzazioni in termini di migrazione dei cittadini stranieri (rimanere in Italia o tornare nel Paese di origine), tenendo conto delle possibili determinanti che giocano un ruolo importante nella definizione del progetto migratorio e nella sua realizzazione. Grazie ai dati forniti dall'Istat, si può analizzare a distanza di 8 anni la realizzazione o meglio la situazione attuale rispetto all'intenzione di voler rimanere in Italia o di lasciare il Paese.

Questo studio contribuisce ad evidenziare l'importanza delle caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, cittadinanza, livello di istruzione e condizione occupazionale), nonché del background migratorio individuale (intenzioni migratorie ed età all'arrivo in Italia, anni di permanenza). Inoltre è rilevante la situazione familiare del migrante (presenza di familiari nel paese di origine o nel paese di accoglienza, famiglia mista, ecc.). Il progetto migratorio, infatti, indipendentemente dalle intenzioni del singolo (soggiorno o rientro nel Paese di origine), può rappresentare l'esito di una scelta familiare. I dati utilizzati consentono un'analisi multidimensionale dei fattori associati alle intenzioni e alle realizzazioni migratorie degli individui che vivono in famiglia. Analoga importanza viene data al contesto relazionale e ai contatti intrattenuti con il Paese di origine (rientro periodico nel Paese di origine) e ad alcuni aspetti legati all'integrazione sociale nel Paese di accoglienza (percezione della discriminazione, conoscenza della lingua italiana).

3 Dati e metodi

L'analisi dei progetti migratori è stata condotta sui dati della rilevazione "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri (SCIF)" realizzata per la prima volta dall'Istat tra il 2011 e il 2012, in partnership con altre Istituzioni⁴. L'indagine SCIF fornisce molte informazioni sui comportamenti, sulle condizioni di vita, sul processo di integrazione sociale degli stranieri in Italia e sulle intenzioni future rispetto a vari temi. È stato utilizzato inoltre il Registro Base degli Individui (RBI) che rappresenta l'insieme degli individui presenti/residenti in Italia ottenuti dall'integrazione di varie fonti amministrative. È possibile individuare all'interno del RBI i cittadini residenti ad una determinata data. Per tale lavoro sono stati considerati i residenti in Italia al 1° Gennaio 2020. Attraverso l'integrazione dei dati di indagine SCIF con il RBI è possibile capire se gli intervistati nel 2011/12 sono ancora residenti in Italia nel 2020. Si possono in tal modo analizzare le intenzioni dichiarate nel 2011/12 con le effettive realizzazioni al 2020.

La popolazione target dell'indagine SCIF è identificata attraverso il criterio della cittadinanza e della residenza, sono dunque oggetto di studio le persone residenti in Italia aventi la cittadinanza straniera dalla nascita. Sono stati intervistati con tecnica CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing) tutti i componenti di 9.553 famiglie di fatto, definite come insieme di coabitanti con almeno un cittadino straniero, residenti in Italia. In termini di individui con cittadinanza straniera, la rilevazione ha interessato circa 20mila persone. La scelta di questa fonte di dati è scaturita dall'opportunità di studiare non solo l'orientamento dei progetti migratori, ma anche di analizzare la relazione tra questi e le caratteristiche del migrante che afferiscono sia alla sfera individuale sia a quelle familiare e relazionale. La diversa associazione dei fattori legati ai percorsi migratori sperimentati dal collettivo è stata valutata tramite la regressione logistica. L'utilizzo di questo modello consente di stimare la probabilità di essere rimasti in Italia a 8 anni di distanza dall'intervista contrapposta all'essere emigrati in un altro paese. Il campione utilizzato per stimare il modello è costituito da circa 16.000 cittadini stranieri di età superiore a 14 anni⁵.

4 Risultati principali

4.1 I cittadini residenti in Italia ad 8 anni dall'intervista

Dei cittadini stranieri di 15 anni e più intervistati nel 2011-2012 l'81,3% risulta ancora residente in Italia, essendo presente nel Registro Base degli Individui. Di questi, il 73,2% aveva intenzione di rimanere in Italia al momento dell'intervista e il restante 26,8% intendeva far ritorno nel Paese di origine. Per coloro che invece sono emigrati dall'Italia, la quota di chi aveva in progetto di rimanere era più bassa (62,2%) (Figura 1). Le donne

⁴ L'indagine è stata realizzata con l'interesse e il contributo finanziario di varie Istituzioni quali: il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Salute e il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, in qualità di Autorità responsabile per l'Italia del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei Paesi terzi.

⁵ Sono stati eliminati dall'analisi coloro che non sono più presenti in RBI perché deceduti.

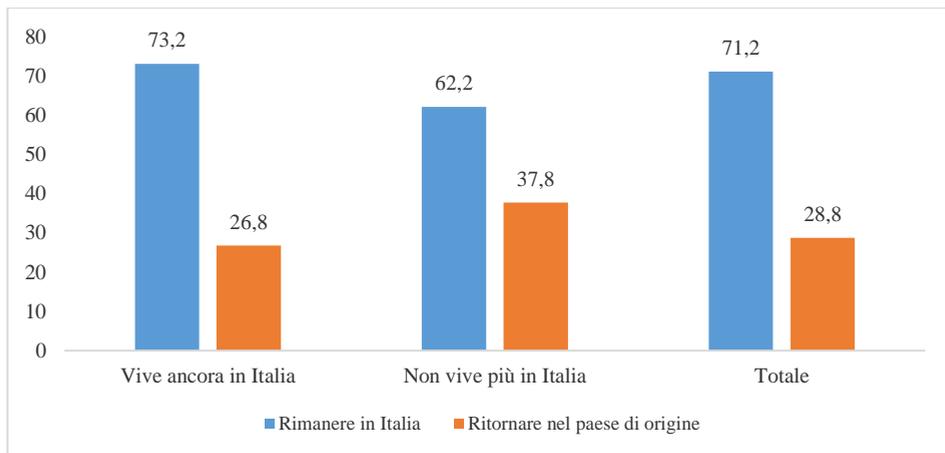


Figura 1: Cittadini stranieri di 15 anni e più intervistati nel 2011-2012 per presenza in RBI 2020 e intenzioni migratorie al momento dell'intervista (valori %).

Fonte: SCIF e RBI Istat.

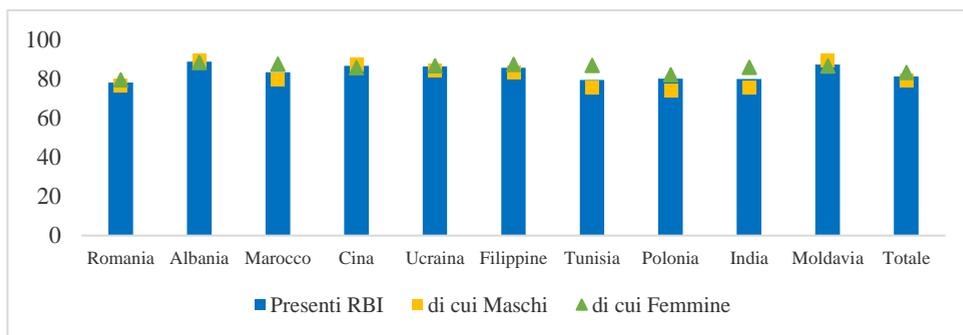


Figura 2: Cittadini stranieri di 15 anni e più intervistati nel 2011-2012 e ancora residenti in Italia (RBI 2020) per genere e prime 10 cittadinanze (valori %).

Fonte: SCIF e RBI Istat.

più degli uomini (83,2% rispetto al 78,9%) risultano tra quanti ancora risiedono in Italia. Se consideriamo le cittadinanze tra albanesi, moldavi, cinesi, ucraini e filippini si registrano percentuali superiori alla media di quanti risultano ancora in Italia ad 8 anni dall'intervista, mentre la collettività che fa registrare percentuali inferiori alla media è quella dei romeni (78,2%).

Chi vive con i figli, sia in coppia sia in nuclei monogenitoriali, risiede stabilmente in Italia (rispettivamente nell'85,6% e 82,6% dei casi). Tra le famiglie unipersonali tale quota scende al 73,7%. Più elevata è l'anzianità migratoria, inoltre, tanto più aumenta la percentuale di chi è ancora residente in Italia: l'84% circa di chi era in Italia da 10 anni e più al momento dell'intervista rispetto al 74% di chi aveva un'anzianità migratoria inferiore ai 5 anni.

4.2 Le determinanti della presenza stabile

Oltre il 70% di tutti i migranti intervistati aveva programmato di rimanere in Italia, in un precedente lavoro [10] si è evidenziato quali sono le determinanti dell'esperienza individuale, familiare e migratoria associati alle intenzioni di soggiorno in Italia. A distanza di quasi un decennio quanti stranieri sono ancora residenti in Italia e come il loro progetto migratorio può aver influito sulla realizzazione di un piano di vita futuro? Con un modello di regressione logistica si è studiata la probabilità di risiedere ancora in Italia a distanza di 8 anni dall'intervista.

Esprimere l'idea di voler restare in Italia "per sempre" ha determinato un maggiore investimento nell'esperienza migratoria, infatti per questo segmento di popolazione straniera si ha una probabilità maggiore ($\exp(B)$ 1,4) di risiedere in Italia a distanza di 8 anni dal momento dell'intervista rispetto a chi dichiarava di voler tornare nel paese di origine.

Gli stranieri che risiedono in Italia da più tempo hanno maggiori probabilità di restare, ciò conferma una presenza straniera molto stabile sul territorio italiano. Sul versante economico, una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, favorisce una presenza radicata, infatti lavorare è una condizione che rende più agevole l'inserimento nel contesto socio-economico del Paese ospitante.

Così come l'intenzione di rimanere in Italia è più alta tra gli stranieri che si sono stabiliti con la propria famiglia e con una vasta rete di amicizia, anche per la realizzazione di un progetto di vita in Italia questi sono aspetti importanti. Rispetto a chi vive da solo, le coppie (con o senza figli) e le famiglie monogenitore di madri e bambini hanno una maggiore associazione con la realizzazione del progetto di rimanere in Italia. Come previsto, per chi vive con altri italiani la probabilità di restare in Italia è maggiore di chi vive solo in famiglie di stranieri.

La cittadinanza e il modello di insediamento sociale del gruppo etnico in Italia hanno un impatto sulla realizzazione dei progetti migratori: nelle intenzioni, rispetto ai rumeni, è più probabile che albanesi e moldavi dichiarino di voler restare, al contrario i cinesi e i filippini hanno una minore propensione a voler stabilirsi in Italia. Invece sul versante della realizzazione, rispetto ai rumeni, si ha una maggiore probabilità di stabilirsi in Italia per albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, filippini e moldavi. Nel lavoro precedente sull'analisi delle determinanti delle intenzioni future dei migranti in Italia si è evidenziato come la cittadinanza di origine sembra giocare un ruolo fondamentale per definire le intenzioni dei migranti, ogni comunità ha modelli di integrazione diversi, non legati solo alla durata della permanenza in Italia o al modello familiare di insediamento. Invece nello studio sulla realizzazione dei progetti si evidenzia come per le diverse cittadinanze analizzate, non ci sia un risultato che replica esattamente quello sulle intenzioni. Questo risultato potrebbe suggerire la conclusione che il vivere in Italia possa poi portare ad una modificazione della progettualità di vita, oppure che, nel senso contrario, con il trascorrere del tempo non si possano realizzare le iniziali intenzioni.

Riferimenti bibliografici

- [1] Istat (2020). Bilancio demografico. Anno 2019, Report Istat, 13 Luglio 2021.
- [2] Istat (2021). Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2019, Report Istat, 21 Gennaio 2021.
- [3] Constant A. & Massey D.S. (2002). Return Migration by German Guestworkers: Neoclassical versus New Economic Theories. *International migration*, 40 (4).
- [4] Stark O. (1996). On the Microeconomics of Return Migration. Occasional Papers no. 1/1996 27/03/2012, University of Vienna, Center for International and Interdisciplinary Studies.
- [5] Dustmann C. (2003). Children and Return Migration. *Journal of Population Economics*, 16:815-830.
- [6] Coleman J. (1988). Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*, 94:95-120.
- [7] Terzera L. (2015). Famiglie e progetti di mobilità, in G.C. Blangiardo (Ed.) L'Immigrazione straniera in Lombardia XIV Indagine regionale, Rapporto 2014.
- [8] Toma S. & Castagnone E. (2015). What Drives Onward Mobility Within Europe? The Case of Senegalese Migration Between France, Italy and Spain. *Population*, 70(1):65-96.
- [9] Barbiano Di Belgiojoso E. (2016). Intention on Desired Length of Stay Among Immigrants in Italy. *Genus*, 72:1.
- [10] Di Giorgio G., Dota F., Muccitelli P. & Spizzichino D. (2018). Intentions to Leave Italy or To Stay Among Foreigners: Some Determinants of Migration Projects? Book of short papers, SIS 2018, Palermo, 20-22 Giugno 2018.

Il Parco del Pionta di Arezzo come caso di rigenerazione urbana e apprendimento collaborativo¹

Francesca Bianchi, Carlo Orefice, Sebastiano Roberto

Abstract: *Le attività dell'Università di Siena sono ospitate nel Parco aretino del Pionta, occupando parte degli edifici e degli spazi del vecchio Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo (chiuso in seguito alla Legge n.180/1978). Nel contesto delle pratiche di rigenerazione urbana i docenti hanno intrapreso una serie di ricerche-intervento che hanno come obiettivo la riqualificazione sostenibile e una maggiore fruibilità per la comunità cittadina delle strutture del Pionta. L'obiettivo è ampliare la connettività verso l'esterno ridando senso agli spazi urbani. L'azione trasformativa dell'Università ha innescato un agire comunitario valorizzando le relazioni di prossimità. Il Parco è diventato il luogo delle opportunità, come è attestato dalla crescita progressiva delle volontà relazionali e cooperative.*

Parole chiave: spazio, rigenerazione urbana, memoria, relazioni, partecipazione.

Gruppo tematico: 10. Qualità della vita e ambiente urbano; 17. Costruzione di scenari futuri.

1 Per una nuova “immagine” delle nostre città

Il tema dello spazio come luogo fisico e simbolico e le diverse modalità di partecipazione o di limitazione, che a questo rimandano, appare centrale per le strategie di intervento promosse dalla *UNESCO Global Education 2030 Agenda* in quanto permette di aiutare a capire le città in cui viviamo e, di conseguenza, individuare soluzioni condivise a seconda delle necessità e dei soggetti che le abitano (UNESCO 2016). È abbastanza preoccupante constatare come ancora oggi, al di là delle intenzioni, il futuro di città, strade, piazze e quartieri appaia a volte nelle mani di politici, tecnici o funzionari poco inclini a leggere la cartografia complessa che a tali luoghi fa da sfondo, di sostenerne le diverse identità, memorie culturali e significati plurimi.

Come verrà qui argomentato, questo procedere per frammenti, spesso in contraddizione tra loro, appare rispondere al bisogno di un ambiente ben organizzato ma non vissuto. Il rapporto spazio/memoria/identità appare necessariamente da ridiscutere, attingendo a più campi disciplinari ed intrecciando tra loro aspetti di ordine teorico,

¹ Seppure il contributo sia esito di un lavoro comune, Carlo Orefice è autore del par.1, Francesca Bianchi del par.2, Sebastiano Roberto del par.3. Le Conclusioni sono da attribuire a tutti gli autori.

metodologico e operativo: quella che qui emerge è una riflessione sul significato dei luoghi in cui si vive, e su come si possa far partecipe chi li vive alla loro trasformazione e al loro governo, partendo dalla considerazione che, per trovare nuove risposte ai bisogni di appartenenza dei cittadini, è necessario attivare occasioni d'incontro favorendo le condizioni per accrescerne la partecipazione [1,2].

Nel promuovere quindi l'idea dell'apprendimento come processo dinamico, e la relazione soggetto-ambiente come spazio sociale, pedagogico, architettonico, ci sembra necessario - come indicava Kevin Lynch [3] mezzo secolo fa in riferimento alla progettazione urbana - un nuovo modo di immaginare gli spazi urbani: non più o non solo attraverso sistemi interpretativi univoci, ma attraverso l'esperienza diretta di chi li vive, la maturazione di schemi cognitivi e di atteggiamenti collettivamente orientati, la messa a sistema di un interesse per l'ambiente in quanto bene comune. Inoltre, questo nuovo immaginario appare ancora più urgente in una situazione come quella attuale, ricca di una complessità crescente ma resa fragile dalla frantumazione delle unità sociali che la alimentano. Implementare nuove forme di organizzazione ed integrazione significa allora contribuire a contrastare rivendicazioni di mono-appartenenza identitaria e di rigetto dell'Altro che rischiano di scivolare verso l'etnocentrismo, oltre che restituire agli individui - attraverso un agire collettivo che si pensa plurale - la loro capacità di «produrre cultura», ovvero di trasformare l'esistente e di produrre una idea di cittadinanza globale realmente sostenibile [4].

2 Lo spazio come strumento di rigenerazione urbana e sviluppo locale

Il ruolo della spazialità appare cruciale per le attività umane poiché ogni interazione tra gli individui ha luogo nello spazio e dallo spazio trae il suo significato. L'organizzazione spaziale può essere interpretata come un prodotto sociale, esito complesso di processi di produzione dello spazio [5,6]. Se il luogo è l'ambito locale che ha funzioni specializzate che organizzano l'interazione e incorpora anche elementi simbolici [7], una distinzione chiave da considerare è quella tra luoghi pubblici e privati. L'analisi dei primi interessa qui particolarmente: piazze, strade, parchi rappresentano ancora oggi ambiti cruciali, permettendo opportunità di fruizione uguali per tutti. Dal momento che la città contemporanea perde il senso autentico dell'identità urbana, occorre rilevare la presenza nei nostri insediamenti di specifiche porzioni di spazio pubblico che in molti casi tendono a far emergere l'importanza dell'urbanità. Sono specifiche attività culturali a rendere chiara tale importanza, attraverso la messa in scena pubblica di un altro modo di immaginare la città, dando visibilità a soggetti e istanze poco rappresentati, sostenendo la memoria collettiva dei luoghi e delle comunità locali. Si tratta di pratiche di innovazione sociale che assicurano condizioni favorevoli alla crescita delle capacità di scelta e *voice* delle persone generando spesso processi di apprendimento grazie ai quali la pluralità degli attori coinvolti impara a condividere scelte strategiche e ad agire unitariamente [8]. Esse «rispondono a bisogni, ricostruiscono legami, innescano processi di sviluppo individuale e collettivo, producendo effetti di inclusione e “facendo società”» [9 pp. 223-224]. Possono svilupparsi spazi utili per vivere insieme e riconoscersi reciprocamente ovvero comunità basate sulla presenza di legami societari «fondati sul riconoscimento fra estranei, e sulla costruzione di spazi pubblici rispettosi delle specificità individuali» [8 p. 112].

L'esperienza del Campus del Pionta ad Arezzo rappresenta una sperimentazione di pratiche di rigenerazione urbana che, nel tempo, hanno creato un contesto fertile per la trasformazione sociale, urbana ed economica dell'area. Da area marginale, storicamente ancorata all'esperienza del manicomio [10], il Pionta ha iniziato a riscoprire una nuova centralità grazie al ruolo dell'Università di Siena. Agli spazi di segregazione sociale, che hanno contraddistinto la vita dei malati, si è sostituito un polo di innovazione, dove studenti e ricercatori interagiscono quotidianamente. Inoltre, richiamando il ruolo degli elementi simbolici condivisi, la città di Arezzo ha ulteriormente valorizzato la propria vocazione di città universitaria, trasformando il Dipartimento di Scienze della formazione, scienze umane e della comunicazione interculturale in *hub* strategico per un'area territoriale ampia, che dalla città di Arezzo si estende verso Firenze e Perugia. Tale mutamento si pone in linea con le trasformazioni che stanno interessando gli spazi urbani in seguito, da un lato, alla rivoluzione tecnologica e, dall'altro, alla nuova centralità di temi quali sostenibilità e *smart cities*. In altre parole, il Pionta ha rappresentato non solo un fattore di innesco ma ha alimentato la trasformazione delle sfide prima richiamate in opportunità capaci di fare crescere l'intero territorio: è in questo quadro che lo spazio può essere letto come prodotto sociale consapevolmente costruito.

3 Uso e ri-uso dello spazio: la valorizzazione del parco del Pionta di Arezzo

Anche se può sembrare una forzatura semantica e interpretativa, la centralità geografica della città di Arezzo rispetto a un territorio da sempre caratterizzato come crocevia di importanti direttrici di traffici economici e culturali [11,12] ha fatto sì che il capoluogo toscano abbia mantenuto una longevità dinamica, continuamente oscillante tra adozione di istanze istituzionali e contaminazioni di frontiera.

Osservata attraverso la lente della presenza di popolazione studentesca nel Campus universitario del Pionta negli ultimi decenni, la centralità strategica (geografica e storico-culturale) espressa da Arezzo ha dimostrato enormi potenzialità di attrattività transregionale, ben maggiori rispetto ad altre blasonate realtà universitarie come Siena (sede centrale), Perugia o Viterbo. Con una consapevolezza maggiore rispetto al passato, il Parco del Pionta può dunque essere oggi definito come una delle risorse più importanti per il territorio di Arezzo e per la sua comunità, ancora ampiamente sottostimato e disponibile per azioni partecipative, inclusive e di crescita culturale. Il Pionta nel suo complessivo assetto proprietario e gestionale degli edifici e delle aree verdi è attualmente suddiviso tra il Comune di Arezzo, l'Università di Siena e l'Azienda USL 8 Arezzo; tale frammentazione giurisdizionale ne rende inevitabilmente difficile la fruibilità collettiva. È ormai infatti ampiamente accertata la percezione che la comunità cittadina ha oggi del Parco di un luogo poco sicuro, in gran parte degradato; ciò nonostante non sfugge il suo potenziale valore di risorsa biodinamica e paesaggistica, situato in posizione strategica e di cerniera tra centro storico e periferia sud occidentale della città. In effetti il Parco del Pionta corrisponde esattamente a un polo baricentrico di una ideale città continua e interconnessa che dalla più antica città murata si è andata espandendo nel corso del XX secolo in direzione occidentale. Questa potenziale continuità della città non può essere raggiunta a causa della presenza della linea ferroviaria che da sempre costituisce una barriera difficile da attraversare e un limite più

ostico delle antiche mura urbane.

Inoltre, se è vero che ad oggi l'unica presenza attiva all'interno del Pionta che possa rappresentare un presidio virtuoso al degrado fisico e ambientale è riconoscibile nel Dipartimento universitario DSFUCI, con le sue molteplici attività formative e di ricerca multidisciplinare, è altrettanto vero che questo dato non riesce ad essere percepito dalla collettività cittadina come effettivamente di per sé sufficiente; in altre parole, chi pure vorrebbe utilizzare il parco in modo informale e intensivo, ne è inibito non solo a causa dei più recenti effetti dell'insicurezza sociale e di un diffuso degrado, ma anche dalla presenza stessa dell'Università. Nelle aspettative della comunità urbana viene cioè a determinarsi un effetto di stridente contrapposizione tra un comune *tight space*, luogo che permette solo un particolare uso predefinito, e un più auspicato *loose space* ovvero luogo libero, riconoscibile e accessibile per molteplici attività [13,14].

Il ruolo dell'Università assume oggi un'importanza strategica nel favorire nuovi processi partecipativi e inclusivi che possano restituire alla comunità urbana un luogo culturalmente ricco mediante azioni mirate di facilitazione per la conoscenza e l'utilizzo partecipativo. Sulla base di questa consapevolezza, il Dipartimento ha intensificato il proprio impegno in proposte progettuali utili per contribuire ad un'azione rigenerativa dell'area. La sua presenza infatti non si esaurisce con l'utilizzo degli storici edifici dell'ex manicomio aretino e degli spazi circostanti, ma acquista rilevanza nell'impegno di valorizzazione del patrimonio di memorie che fanno parte della vita stessa di tali luoghi, oltre che attraverso lo svolgimento di progetti e attività interdisciplinari che mirano a una più ampia riconsiderazione del Pionta come risorsa eteroculturale e rigenerativa per il territorio. Attraverso le iniziative scientifiche e culturali, il Pionta si configura sempre più come «Parco della formazione e della cultura», rientrando potenzialmente a tutti gli effetti nel più generale fenomeno di attivazione dei cosiddetti «laboratori urbani», intesi come *hub* di progettazione creativa e di divulgazione autogestita sui temi della cultura territoriale [15], della memoria storica, della riqualificazione ambientale, dell'integrazione sociale, della partecipazione civica e democratica.

4 Conclusioni: i segni dell'appartenenza

Lo studio del Pionta richiama i temi della sostenibilità e della partecipazione [16], rafforzando il bisogno delle comunità locali di valorizzare la propria storia, così come di sviluppare competenze necessarie a promuovere un apprendimento continuo [17]. Tale impostazione appare utile circa il valore e il senso delle nostre città, in quanto permette di introdurre un concetto importante, quello di «patria culturale», intendendo con tale termine «un luogo insieme materiale e simbolico, concreto e astratto, che delimita nello stesso tempo il mondo (in quanto spazio culturale determinato) e la presenza dell'uomo in esso» [18 p. 7]. A partire da queste indicazioni è dunque possibile definire uno spazio (urbano) come un prodotto culturale in continua trasformazione, dove cioè i soggetti ne ri-definiscono non solo i contenuti ma anche i significati attraverso cui lo pensano, e dove mettono in scena procedure di condivisione o di competizione per definire appartenenze, esclusioni, inclusioni [19]. Appare evidente che la costruzione di una siffatta immagine della città implichi una proposta operativa e pragmatica piuttosto che una teoria astratta: se una città ha cioè la volontà politica e l'impegno per costituirsi in tal senso, avrà bisogno di una serie di caratteristiche che

permettano di assistere i governi municipali e altri gruppi interessati per andare in tale direzione. Ci appare questa un'urgente necessità per pensare collettivamente i luoghi descritti in termini di *learning cities*, ovvero comunità capaci di prevenire e orientare il cambiamento in termini di servizi, sviluppo, innovazione e benessere collettivo [20].

Riferimenti bibliografici

- [1] Orefice C. (2018). Il passato che produce valori: l'attualità pedagogica dei Chille, in Pazzi di libertà. Il Teatro dei Chille a 40 anni dalla legge Basaglia, Pacini: Pisa, 173-179.
- [2] Tramma S. (2019). L'educazione Sociale. Editori Laterza, Bari.
- [3] Lynch K. (2006). L'immagine della città, Marsilio, Venezia.
- [4] UNESCO (2018). Educazione alla cittadinanza globale: temi e obiettivi di apprendimento. Centro per la Cooperazione Internazionale, Trento.
- [5] Simmel G. (1989). Sociologia, Comunità, Milano.
- [6] Bianchi F. (2019). Lo spazio dell'interazione, Armando, Roma.
- [7] Mela A. (1996). Sociologia delle città, Carocci, Roma.
- [8] Bifulco L. (2009). Pratiche organizzative per l'innovazione sociale in Moulaert F., Vicari Haddock S. (a cura di). Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee, il Mulino, Bologna, 2009, 75–122.
- [9] Vitale T. (2009). L'impatto istituzionale dell'innovazione sociale, in Moulaert F., Vicari Haddock S. (a cura di), Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee, il Mulino, Bologna, 163–198.
- [10] Roberto S. (2017). Cultura architettonica e pratica terapeutica nella progettazione del manicomio di Arezzo, in Baioni M., Setaro M. (a cura di), Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani, Pacini: Pisa, 106–125.
- [11] Delumeau J.-P. (1996). Arezzo: espace et sociétés, 715–1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIIIe au début du XIIIe siècle, 2 voll., I, Ecole Française de Rome, Roma, 529-531.
- [12] Franceschi F. (2002). Arezzo, il destino di una città. Riscontri fra economia, politica e cultura (secoli XI- XV), in La bellezza del sacro. Sculture medievali policrome (Catalogo della mostra, Arezzo, 2002), Firenze, 169–189.
- [13] Franck K.A. & Stevens Q. (a cura di) (2006). Loose Space. Possibility and Diversity in Urban Life, Taylor & Francis Ltd, Oxon.
- [14] Maspoli R. (2013). Lo spazio pubblico aperto nella rigenerazione urbana smart. *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 5:213–217.
- [15] Montanari F. & Mizzau L. (a cura di) (2015). Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale. Quaderni Fondazione G. Brodolini, Studi e ricerche, 51.
- [16] Nuvolati G. (a cura di) (2018). Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita, Firenze University Press, Firenze.
- [17] UNESCO (2016). Culture urban future: global report on culture for sustainable urban development. UNESCO, Paris.
- [18] Gallini C. (a cura di) (2003). Patrie elettive. I segni dell'appartenenza, Bollati Boringhieri, Torino.

- [19] Orefice C., Bianchi F., Roberto S. & Betti M. (2019) Space, memory and urban regeneration: the case of the former psychiatric hospital of Arezzo and the park of Pionta, in Baños J-E., Orefice C., Bianchi F. & Costantini S.: Good Health, Quality Education, Sustainable Communities, Human Rights. The scientific contribution of Italian UNESCO Chairs and partners to SDGs 2030, FUP, 171–178.
- [20] Longworth N. (2007) *Città che imparano. Come far diventare le città luoghi di apprendimento*, Raffaello Cortina, Milano.

La Mediazione civile e commerciale per la diminuzione dei conflitti sul territorio

Sebastiano Del Santo Beverini e Fabio Carlo Ferrari¹

Abstract: *La Mediazione civile e commerciale è un istituto introdotto per ridurre il carico del contenzioso sul sistema giudiziario, permettendo di risolverlo in modo più consapevole e alternativo alla sede tribunale; e ciò, anche con l'ulteriore obiettivo di migliorare le relazioni interpersonali. Facendo riferimento alla situazione nazionale e, in particolare, all'esperienza fiorentina, emergono gli effetti benefici sul piano socio-economico di tale prezioso strumento, nell'ottica della risoluzione e la conseguente diminuzione del numero di liti sul territorio anche nel periodo della pandemia, stante la possibilità di svolgere gli incontri di mediazione online evitando spostamenti e assembramenti.*

Parole chiave: Mediazione, Conflitti, Sostenibilità.

Gruppo tematico: 11. Regole, Diritti e Sostenibilità.

1 Introduzione

Con l'entrata in vigore del D.lgs 4 marzo 2010 n. 28², in recepimento della Direttiva 2008/52/CE³ il legislatore ha proceduto a regolamentare a livello normativo l'istituto della Mediazione civile e commerciale, presente fino ad allora solamente in alcune specifiche branche del Diritto⁴, ampliando in modo rilevante i casi nei quali ricorrervi e disciplinando le figure che ne fanno, parte, le modalità di accesso, le condizioni di procedibilità ed i principi ispiratori.

In sintesi, "*Mediazione*" è "*l'attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, anche con formulazione di una*

¹ Sebastiano Del Santo Beverini, Studio Legale DSB, delsanto@studiodelsanto.com

Fabio Carlo Ferrari, Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD, associazionedaccord@gmail.com

² "Attuazione dell'articolo 60 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali".

³ "Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008, relativa a determinati aspetti della Mediazione Civile e commerciale".

⁴ Per esempio, in ambito giuslavoristico ove era previsto il tentativo obbligatorio di conciliazione nelle controversie di lavoro, ex D.lgs 31 marzo 1998, n. 80, poi divenuto facoltativo.

*proposta per la risoluzione della stessa*⁵ e “*Mediatore*” è “*la persona o le persone fisiche che, individualmente o collegialmente, svolgono la mediazione rimanendo prive, in ogni caso, del potere di rendere giudizi o decisioni vincolanti per i destinatari del servizio medesimo*”⁶. Come vedremo meglio nel prosieguo, il ricorso a tale metodo alternativo di risoluzione delle controversie, di derivazione anglosassone, ovvero ADR “*Alternative Dispute Resolution*”, si rende necessario a fronte dell’abnorme numero di procedimenti giudiziari pendenti in Italia, con conseguenti gravi ricadute sul Paese sul piano economico e sociale. Non solo, come vedremo la Mediazione è necessaria anche per andare oltre il mero superamento della controversia, mirando ad un miglioramento dei rapporti tra le Parti litigiose con evidenti ricadute per il benessere comune e, quindi, anche per questo deve essere presa in primaria considerazione.

Con l’abbattersi sul nostro paese della grave emergenza pandemica causata dal SARS-CoV-2 e la conseguente impossibilità di continuare a svolgere in presenza gli incontri di Mediazione in cui intervenivano diversi soggetti si rendeva necessario introdurre, o meglio implementare, modalità di svolgimento degli incontri anche a distanza. Tale finalità, seppur, come vedremo, con modalità rivedibili, è stata perseguita dal Legislatore attraverso l’introduzione nel Decreto Legge 17 Marzo 2020, n. 18⁷ del comma 20 *bis* dell’art. 83⁸.

2. I benefici effetti socio-economici della Mediazione

2.1 La deflazione del contenzioso

Al momento dell’Introduzione *tout court* dell’Istituto della Mediazione a mezzo del succitato D.lgs. n. 28/2010, in Italia erano pendenti, ovvero ancora da trattare, circa 6,3 processi civili di primo grado ogni 100 abitanti. In altre parole, a fronte di una popolazione di circa 60 milioni di individui, nel 2010 erano pendenti dinnanzi gli Uffici giudiziari civili poco meno di 4 milioni di procedimenti giudiziari, come riportato nel *Quadro di valutazione UE della giustizia 2017*. Un dato davvero ragguardevole, peggiorato a livello continentale solo dalla Bosnia Erzegovina, con circa 7,2 processi civili ogni 100 abitanti, sul piano proporzionale, e da nessuno Stato su quello assoluto.

Per capire l’insostenibilità di simili dati, anche evitando di addentrarsi in analitiche comparazioni statistiche, basti pensare:

- che i due Stati più comparabili al nostro sul piano socio-economico e demografico, ovvero la Francia e la Germania, hanno rispettivamente pendenti circa 2,4 e 0,9 cause per

⁵ Art. 1, comma 1, Lett. a), D.lgs n. 28/2010

⁶ Art. 1, comma 1, Lett. b), D.lgs n. 28/2010

⁷ Cd. “*Cura Italia*”, poi convertito in legge dalla L.n. 24 aprile 2020 n. 27,

⁸ “*Nel periodo dal 9 marzo al 30 giugno 2020, gli incontri di mediazione in ogni caso possono svolgersi in via telematica con il preventivo consenso di tutte le parti coinvolte nel procedimento. Anche successivamente a tale periodo gli incontri potranno essere svolti, con il preventivo consenso di tutte le parti coinvolte nel procedimento, in via telematica, ai sensi dell’articolo 3, comma 4, del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, mediante sistemi di videoconferenza. In caso di procedura telematica l’avvocato, che sottoscrive con firma digitale, potrà dichiarare autografa la sottoscrizione del proprio cliente collegato da remoto ed apposta in calce al verbale ed all’accordo di conciliazione. Il verbale relativo al procedimento di mediazione svoltosi in modalità telematica sarà sottoscritto dal mediatore e dagli avvocati delle parti con firma digitale ai fini dell’esecutività dell’accordo prevista dall’articolo 12 del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28*”

ogni 100 abitanti; le Nazioni più virtuose, quelle scandinave, oscillano tra lo 0,1 della Finlandia e lo 0,4 della Danimarca; su scala continentale la media è di circa 1,6.

- che la durata media dei procedimenti civili di primo grado tra il 2010 ed il 2015 oscillava tra 400 e 500 giorni circa⁹, a fronte di una durata del procedimento di Mediazione prevista, seppur in via ordinatoria e quindi derogabile dalle Parti, in 90 giorni¹⁰.

Ancora, il quadro sopra descritto risulta aggravato dalla endemica carenza di organico sia del personale amministrativo in forza agli uffici giudiziari, come emerge anche nella Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2019 della Corte suprema di Cassazione a firma di Giovanni Mammonè.

Grazie all'Istituto della Mediazione che pur ha dovuto confrontarsi, specie nella fase embrionale, con le resistenze di ampie componenti di alcune categorie professionali, quale quella degli Avvocati, e con un retaggio culturale, di matrice latina più improntato allo scontro che non al dialogo, tali numeri sono rilevantemente migliorati. Basti pensare che tra il 2010 ed il 2016, l'Italia è stato l'unico paese ad aver costantemente diminuito il numero delle cause pendenti di prima istanza, con una diminuzione di quasi 1/3 dei succitati numeri e una media, nel 2016, di poco più di 4 processi civili pendenti ogni 100 abitanti.

Il beneficio per la popolazione e quindi sui territori che la stessa occupa è quindi innegabile ed è importante rammentarlo in particolare in questo periodo di pandemia, in cui il Paese soffre ulteriori gravi tensioni a detrimento della qualità della vita.

2.2 Il miglioramento delle relazioni interpersonali e territoriali unito ad una più consapevole ed evoluta gestione dei conflitti

La *ratio* sottesa alla mediazione è stata individuata dalla normativa comunitaria nella prevalente ottica, non solo di incrementare i sistemi di tutela dei cittadini degli Stati membri ma anche di agevolare i rapporti relazionali (nel Sesto *considerando* della direttiva comunitaria 2008/52/CE si legge "*La mediazione può fornire una risoluzione extragiudiziale conveniente e rapida delle controversie in materia civile e commerciale attraverso procedure concepite in base alle esigenze delle parti. Gli accordi risultanti dalla mediazione hanno maggiori probabilità di essere rispettati volontariamente e preservano più facilmente una relazione amichevole e sostenibile tra le parti*").

In estrema sintesi e senza alcuna pretesa di esaustività, si può facilmente evincere come Risoluzione giudiziale delle controversie e Mediazione perseguano finalità e operino su basi sostanzialmente diverse e come quest'ultima si prefigga un obiettivo più ambizioso.

Nelle prime, volendo enfatizzare, abbiamo un organo giudicante che si interfaccia solo con i rappresentanti legali delle Parti e non avendo, di prassi, alcun contatto con i soggetti coinvolti nella controversia, non è al corrente dei loro effettivi *Interessi* che spesso prescindono e si differenziano dalle *Posizioni* portate in causa - e, quindi, opera su base esclusivamente normativa e giuridica, come una sorta di *Deus ex machina* o, comunque, *mutatis mutandis*, di novello Alessandro Magno alle prese col Nodo gordiano (il quale, non conoscendo né potendo approfondire i motivi alla base del conflitto, non può che deciderlo con un taglio netto che attribuisca ragioni da una parte e torti dall'altra) [1].

Nelle Mediazioni, invece:

⁹ Trattasi anche in questo caso di uno dei dati peggiori di tutte la Comunità Europea

¹⁰ Ex art. 6 comma 1 Dlgs n. 28/2010

- innanzitutto, il Mediatore ha a che fare direttamente con le Parti, pur necessariamente coadiuvate dai propri Avvocati¹¹;
- secondariamente, nel corso della Mediazione ha la possibilità, anzi il dovere, di approfondire le motivazioni che hanno portato alla generazione della controversia che spesso, come detto, prescindono dalla mera posizione di conflitto tradotta in atti che è sovente un pretesto, specie nelle controversie di natura intrafamiliare o comunque intracomunità¹²;
- in terzo luogo, deve necessariamente coinvolgere le Parti nel ricercare una soluzione razionale che tenga conto anche degli interessi dell'altra e che sia il più possibile equilibrata e, quindi, responsabile per poter essere soddisfacente. Alle parti, in altri termini, si richiede un atteggiamento empatico con lo scopo di addivenire a esiti condivisi che, come tali, saranno più duraturi. Con manifesti benefici non solo per le Parti direttamente coinvolte nel conflitto, ma anche delle comunità cui le stesse afferiscono [2].

3. La virtuosa esperienza fiorentina in Materia di Mediazione e Risoluzione dei conflitti

Se sul piano storico, a livello mondiale, dovessimo indicare l'ambito d'origine degli studi delle ADR e, quindi, della Mediazione sarebbe quello anglosassone-statunitense, dove la risoluzione giudiziale dei conflitti è solo l'*extrema ratio* e non la prima linea di difesa come da noi; e, in particolare, potremmo individuarne l'epicentro negli Studi effettuati presso l'Università di Harvard¹³. Con le dovute proporzioni, in ambito nazionale è indubbio che l'esperienza fiorentina sia una delle più prestigiose, con riguardo almeno al periodo post D.lgs. n. 28/2010 - con indubbe ricadute positive sul correlato ambito territoriale, sotto i già esaminati profili della deflazione del contenzioso nonché dell'armonizzazione e normalizzazione dei rapporti tra i cittadini. Quanto sopra, vale:

- sia con riferimento al settore didattico grazie al costante contributo dell'Università di Firenze, Dipartimento di Scienze Giuridiche, ove è presente da qualche anno anche un corso di studi in *Mediazione dei conflitti*, e, in particolare del Laboratorio *Un Altro Modo*¹⁴, istituito nel 2018. Grazie ai quali sono stati sviluppati concreti progetti di aiuto alle realtà imprenditoriali locali come il "*Progetto Ge.Co (Gestione Consapevole)*" che contempla, anche in collaborazione con realtà associative di spicco, quali *Federmanager Toscana* e *ANMP (Associazione Nazionale Mediatori Professionisti)*¹⁵: un'*attività di mentoring* che vede la partecipazione di un manager

¹¹ Art.8 comma 1 D.lgs n. 28/2010 "*All'atto della presentazione della domanda di mediazione, il responsabile dell'organismo designa un mediatore e fissa il primo incontro tra le parti non oltre trenta giorni dal deposito della domanda (...) Al primo incontro e agli incontri successivi fino al termine della procedura le Parti devono partecipare con l'assistenza dell'avvocato*".

¹² Come quelle condominiali in cui, per fare un esempio derivante da pregresse esperienze di mediazioni, un conflitto tra vicini relativo alla richiesta apertura di un altro ingresso privato su un pianerottolo a comune si era scoperto scaturire da pregresse tensioni in cui, a posizioni invertite, la parte richiedente si era opposta alla istanza dell'altra di un ulteriore posto auto condominiale [3].

¹³ Con particolare riferimento alla Harvard Law School ove è oggi presente l'autorevole "*Program on Negotiation*".

¹⁴ Il quale si occupa di sviluppare la ricerca scientifica, teorica e applicata, sui temi della mediazione e della negoziazione sperimentando modalità operative, tecniche innovative di negoziazione e mediazione dei conflitti nelle relazioni interne ed esterne alle organizzazioni complesse sul territorio regionale

¹⁵ La quale aggruppa l'insieme delle figure professionali aventi l'obiettivo principale di prestare assistenza nella risoluzione di controversie in materia civile e commerciale

di esperienza in ascolto dell'imprenditore finalizzata ad accompagnarlo verso una gestione più consapevole dell'attività d'impresa; un *'tavolo informale di dialogo guidato da un facilitatore'* e partecipato dall'imprenditore e dai suoi partner commerciali e/o creditori qualificati per rendere possibile la reciproca fiducia.

- sia con riguardo all'ambito più prettamente giuridico-lavorativo, stante la presenza dell'*Organismo di Conciliazione Firenze*, istituito unitariamente dai locali Ordini professionali di Avvocati, Notai e Commercialisti che rappresenta uno dei più importanti Organismi conciliativi di Italia, come numeri delle procedure trattate ma non solo, Basti pensare che nel solo nel 2019 sono state depositate ben 2184 Istanze di Mediazione, tra le quali centinaia hanno avuto buon esito.
- sia per quanto concerne l'attività prettamente tribunizia in capo ai Magistrati operanti presso i locali Tribunali e Corte di Appello. Qui è attivo dal 2009 il cd. *Progetto Nausicaa*¹⁶ che, ha grandemente contribuito a sviluppare la Mediazione delegata dal giudice, anche grazie all'opera di borsisti che in collaborazione con i Giudici effettuano uno screening preventivo dei fascicoli da demandare in Mediazione. Con l'auspicio che le stesse, affrontate innanzi il Mediatore, possano evitare di trasformarsi definitivamente in vertenze giudiziarie. In proposito, è necessario dare anche merito degli importanti risultati raggiunti in tema di Mediazioni avviate e concluse positivamente nell'ambito fiorentino e in particolare in seno ad OCF: sia alla novella legislativa introdotta dal DL 69/2013¹⁷ che ha modificato l'art. 5 comma 2 del D.lgs n. 28/2010 prevedendo che il Giudice possa ordinare e non solo suggerire l'ingresso in Mediazione delle Parti; sia alla giurisprudenza di merito del Tribunale di Firenze¹⁸ che, anche in contrasto con una isolata della Corte di Cassazione¹⁹, ha rimarcato che quanto meno per tali tipi di conciliazione il tentativo debba essere effettivamente e concretamente esperito (evitando, dunque, che l'impianto delle Mediazioni delegate fosse irrimediabilmente frustrato).

4. La Mediazione telematica mirata alla riduzione dei conflitti sul territorio anche in tempi di pandemia e nuove fattispecie di Mediazione ad essa connesse

Come visto, con l'introduzione nel Decreto Legge 17 Marzo 2020, n. 18, poi convertito in Legge dalla L.n. 24 aprile n. 27, del comma 20 *bis* dell'art. 83, si è previsto che, in costanza dell'emergenza pandemica in atto, la Mediazione si possa svolgere anche a distanza con modalità telematiche. In tal modo, si è correttamente tentato di salvaguardare questo Istituto che altrimenti sarebbe stato irrimediabilmente frustrato dal malaugurato avvento della cd. malattia Covid-19, con indubbi benefici sociali ed economici per tutto il territorio nazionale.

¹⁶ Avviato grazie al lavoro sinergico posto in essere dall'Università di Firenze, l'OCF, la Camera di Commercio di Firenze e altri partner.

¹⁷ In particolare dall'art. 84, comma 1, lett. c), D.L. 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla L. 9 agosto 2013, n. 98.

¹⁸ Cfr. Tribunale di Firenze, sez. III Civile, sentenza 8 maggio 2019, conforme a Trib. Firenze, sez. II, ord. 19 marzo 2014; Trib. Firenze, sez. specializzata imprese, ord. 17 marzo 2014 e ord. 18 marzo 2014.

¹⁹ Cfr. Cassazione civile, sez. III, sentenza 27 marzo 2019 n° 8473 .

Nonostante il D.lgs. n. 28/2010 ed il D.M. n. 180/2010, già prevedessero tali modalità di Mediazione a distanza²⁰ quello del Legislatore è stato un opportuno intervento per regolamentare più specificatamente tali peculiari aspetti della Mediazione. Ciò, nonostante la sede deputata per le Conciliazioni rimanga quella fisica dove con la presenza delle Parti il Mediatore può in modo più appropriato relazionarsi con le stesse ai fini di un raggiungimento dell'accordo.

Di particolare interesse, sono le modalità di sottoscrizione a distanza dei Verbali da parte degli intervenuti e le autentiche delle stesse da parte dei legali, che seppur semplificabili hanno dimostrato come con i giusti accorgimenti anche in tempi di crisi è sempre possibile un fattivo confronto formalmente valido ad ogni effetto di legge. In estrema sintesi, all'esito dell'incontro, il Mediatore redigerà il verbale e lo invierà ad una delle parti in formato pdf, la quale lo dovrà stampare, apporvi la propria firma e scansionarlo in formato pdf, prima di inviarlo al proprio avvocato che apporrà la firma digitale (anche a fini di autentica). A questo punto l'altra parte col proprio legale, con cui il verbale sarà stato nel frattempo condiviso, faranno lo stesso, prima dell'inoltro al Mediatore che apporrà la propria sottoscrizione digitale finale.

Chiarito quanto sopra, è d'uopo fare presente come sempre in correlazione con l'emergenza Covid-19 il legislatore abbia introdotto una nuova ipotesi di Mediazione obbligatoria per tutti i casi in cui, proprio a causa di essa, sorgessero delle problematiche nell'adempimento di qualsivoglia obbligazione contrattuale.

Quanto sopra a dimostrazione della centralità e della flessibilità dell'Istituto Mediazione che ancora una volta si dimostra irrinunciabile per rispondere al meglio alle esigenze della cittadinanza [4], anche in un periodo particolarmente complesso; con manifesto beneficio per tutto il Paese, già oltre modo onerato sul piano economico e sociale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ferrari F.C., Polenghi G., Cavallaro M.C. & Calderoni C. (2011). Strategie di mediazione, Padova: Amon.
- [2] Polenghi G. & Ferrari F.C. (a cura di) (2013). Conflitti in atto, INT: Battaglia Terme (PD).
- [3] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2013). Storie di mediazione, INT: Battaglia Terme (PD).
- [4] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2018). Non mi rompere. Esercizi su emozioni, mediazione e conflitti, Tassinari: Firenze.

²⁰ Art. 3 comma 4 e art. 16 comma 4, D.lgs. n. 28/2010, e art. 11 comma 4, D.M. 180/2010.

Servizi sociosanitari: la progettazione dei servizi alla persona in ottica sostenibile

Silvia Grazzini, Silvia Luschi e Claudia Razzauti¹

Abstract: *Co-progettare i servizi sociosanitari, in uno scenario come quello attuale, significa innovare sensibilmente le forme di rapporto pubblico-privato più consolidate, poiché gli Enti del Terzo Settore, dovranno essere coinvolti nella progettualità dei servizi, a partire dal loro processo produttivo, operando non più come meri erogatori di singole prestazioni prestabilite, ma assumendo un ruolo attivo in tutte le fasi del processo, anche con soluzioni e risorse proprie. È necessario superare il classico rapporto sinallagmatico, con un rapporto di piena collaborazione, fondato, in primis, su una relazione pubblico-privato sociale, pienamente trasparente. Da qui, la necessità di supportare la co-progettazione, in grado di sviluppare sussidiarietà e prossimità, con un'adeguata procedimentalizzazione, affinché la stessa possa esplicarsi in modalità strutturata e volta alla massimizzazione del risultato.*

Parole chiave: co-progettazione, inclusione, impatto sociale, contesto.

Gruppo tematico: 11. Regole diritti, sostenibilità; 16. Sostenibilità della qualità della vita.

1 Introduzione: progettare servizi sociosanitari inclusivi

È possibile programmare o riprogrammare l'azione pubblica, in materia di servizi sociosanitari, in un'ottica più efficace, efficiente e sicura, e quindi più sostenibile, a partire dal concetto di inclusione?

Per generare inclusione, dal latino *inclusio*, che indica l'atto di includere, di inserire, di comprendere in un contesto, è necessario seguire percorsi diversi dai consueti, per questo innovativi, sviluppando sistemi, strumenti e metodologie appropriati. *Inclusione e innovazione* possono diventare le cifre distintive per un modo più sostenibile di concepire l'azione pubblica. In tal senso, è giusto considerare l'inclusione come un processo, che può essere avviato soltanto acquisendo, una volta per tutte, la capacità di concentrarci sulla centralità della persona e sull'opportunità di migliorare la sua condizione sociale. Si aprirà un percorso in grado di produrre valore sociale e inclusione per tutti, di generare benessere sociale, relazionale, partecipativo, sostenibile e capace di produrre valore

¹ Silvia Grazzini, ESTAR, silvia.grazzini@estar.toscana.it; Silvia Luschi, ESTAR, silvia.luschi@estar.toscana.it; Claudia Razzauti, ESTAR, claudia.razzauti@estar.toscana.it.

aggiunto, anche dal punto di vista economico. In quest'ottica, inclusione è la keyword per acquisire consapevolezza del fatto che ognuno è parte di un sistema o di un contesto, e che questo deve essere in grado di rispondere ai bisogni di ciascuno. Qualora così non fosse, non si potrebbe generare inclusione, senza *riprogettare il contesto*, per renderlo flessibile e adattabile alle necessità delle persone che ne fanno parte.

Si realizza in tal modo, la condizione che facilita il passaggio da una politica assistenzialista, come mèra misura compensativa di ciò che si presume manchi al soggetto, ad una politica attiva, incentrata sui diritti inviolabili della persona, che, in un contesto inclusivo, possono essere più facilmente garantiti a tutti e indipendentemente dalla loro condizione di vita.

La capacità di dotarsi di un contesto inclusivo, è imprescindibile per poter recepire e dare senso concreto ai vari documenti normativi europei, a partire dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea [1], fino alla definizione di "disabilità" come l'insieme delle condizioni potenzialmente restrittive, derivanti da un fallimento della società nel soddisfare i bisogni delle persone e nel consentire loro di mettere a frutto le proprie capacità, contenuta nel documento della Commissione Europea, *Delivering eAccessibility* del 26/09/2002 [2]. La Strategia Europea della Disabilità 2010-2020 [3], nel riprenderne la definizione, si sofferma sulla necessità di mettere le persone con disabilità, in condizione di esercitare tutti i loro diritti e di beneficiare della piena partecipazione alla società e all'economia. A tal fine, la Commissione Europea ha identificato otto aree di intervento su cui concentrarsi per costruire un'Europa senza barriere: accessibilità, partecipazione, uguaglianza, occupazione, istruzione e la formazione, protezione sociale, salute, azioni esterne. La strategia è quella di avviare una procedura destinata a rinforzare la posizione delle persone con disabilità, a partire appunto dai loro diritti, *in primis*, quello di essere parte del contesto e di poter partecipare pienamente alla vita sociale ed economica su una base di uguaglianza con gli altri.

Per garantire a tutti salute e benessere, per ridurre le disuguaglianze e per favorire lo sviluppo sostenibile del territorio e della comunità, è dunque imprescindibile favorire la realizzazione della persona, secondo le proprie "*abilità specifiche*", la propria natura e le proprie aspirazioni, per favorire la realizzazione del *progetto di vita* di ciascuno. Ecco, che prendersi cura di qualcuno vuol dire prendersi cura del suo progetto di vita, individuare e valorizzare la componente eudaimonica del benessere, come tensione verso l'eccellenza sulla base del proprio potenziale e nel rispetto della realizzazione della propria vera natura e del proprio "vero sé": in tal senso, il benessere non è un risultato o uno stato finale, quanto piuttosto un processo di realizzazione personale [4].

In linea con gli indirizzi della UE, l'idea di riprogettare il contesto non è limitata alla necessità di eliminare le barriere architettoniche e quant'altro di simile, ma vuol dire riprogettare la rete relazione della persona presa in carico perché il processo di cura possa coincidere col suo progetto di vita, evitando emarginazione ed esclusione. Si deve estendere a tutti i servizi alla persona, la buona pratica, già tipica di alcuni di questi, di prevedere progetti personalizzati, facendo in modo che, la persona interessata possa partecipare attivamente alla definizione del proprio percorso di cura. Tale dialettica è indispensabile, tra l'altro, per rendere le persone fragili consapevoli della loro mission e del loro "vero sé" e per permettere loro di vivere secondo le loro "abilità specifiche",

Il nostro modello di riferimento passa così, dall'integrazione all'inclusione: l'integrazione, infatti, è una circostanza, legata alla possibilità o alla capacità di rispondere a quante più caratteristiche comuni al contesto di riferimento; l'inclusione è un processo, che interviene sul contesto per renderlo corrispondente ai bisogni di ciascuno.

Riprogettare il contesto vuol dire anche poter riprogettare i processi produttivi di presa in carico e di salute che, rispetto al nuovo modello, siano ritenuti obsoleti, in modo che possano essere inclusi nel progetto di vita della persona.

Il tutto è in linea anche con il Programma Smarter Italy, del maggio 2020, con cui il Governo Italiano invita gli addetti del settore a passare da appalti tradizionalmente volti all'acquisto di prodotti e servizi standardizzati, ma poco versatili, all'acquisizione di beni e servizi progettati sui bisogni specifici delle persone cui sono rivolti. L'accordo individua anche le prioritarie aree di intervento, nel rispetto dell'ambiente e dei territori: smart mobility, valorizzazione dei beni culturali e benessere sociale e delle persone [5][6].

2 Discussione: la co-progettazione tra norme e giurisprudenza

L'emergenza sanitaria, che stiamo ancora vivendo, ha posto in evidenza il valore della cooperazione sociale, come importante risorsa per la collettività, non soltanto in termini di esperienza e competenza, ma anche come strumento per sviluppare sussidiarietà e prossimità. Proprio per questo, la scorsa primavera, gli Enti del Terzo Settore hanno presentato una petizione rivolta al Governo, dal titolo "Ricostruiamo il Paese" [7], con la richiesta di difendere e rafforzare la loro attività: in particolar modo gli stessi chiedono che le Stazioni Appaltanti possano limitare il ricorso alle procedure competitive, a favore di appalti riservati, di procedure di accreditamento e di procedimenti per la *co-progettazione pubblico-privato sociale*.

La fattiva risposta del Governo con D.L. n.76 del 16/07/2020, poi convertito in legge con L. n. 120/2020 - "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale" [8], ha introdotto deroghe espresse all'applicazione del D.lgs 50/2016 "Codice dei Contratti pubblici" [9], qualora le Stazioni Appaltanti predispongano procedure di co-progettazione, confermando che in tali casi le stesse procederanno a norma del titolo VII del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, "Codice del Terzo Settore" [10], anziché dello stesso Codice dei Contratti.

La motivazione della Sentenza della Corte Costituzionale n. 131/2020 nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 5, comma 1, lettera b), della legge della Regione Umbria 11 aprile 2019, n. 2 (Disciplina delle cooperative di comunità), evidenzia come la co-progettazione possa rappresentare una delle più significative attuazioni del principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall'art. 118 della Costituzione.

La procedura deve essere rivolta agli Enti del Terzo Settore, la cui attività d'interesse generale è volta a perseguire il bene comune ed è priva di finalità lucrative soggettive, valorizzando la loro attitudine a costituire reti capillari di vicinanza e solidarietà. In tal senso, la Corte Costituzionale non manca di incentivare la partnership tra Enti del Terzo Settore e soggetti pubblici, per la realizzazione dell'interesse generale, anche in termini di risparmio di risorse e aumento della qualità dei servizi erogati in favore della "società del bisogno". Si instaura, in tal modo, un canale di *amministrazione condivisa*, alternativo a quello del profitto e del mercato, che si articola nelle fasi di «co-programmazione», «co-progettazione» e «partenariato», espressione del superamento del tradizionale rapporto sinallagmatico, a favore di un diverso rapporto tra il pubblico ed il privato sociale, volto alla convergenza di obiettivi e all'aggregazione di risorse, pubbliche e private [11].

La L.R.T. n. 65 del 22 luglio 2020 - "Norme di sostegno e promozione degli Enti del Terzo Settore Toscano", ancora in materia di co-progettazione, aggiunge un'ulteriore

novità, ovvero che gli esiti dell'attività di co-programmazione possano modificare o integrare gli strumenti di pianificazione e gli atti di programmazione regionale, previsti dalla disciplina di settore. Si sottolinea la portata innovativa di questa disposizione, che si presenta come strumento partecipativo per gli Enti del Terzo Settore non soltanto nelle fasi di programmazione e pianificazione al livello regionale, ma anche in fase di revisione e controllo di tali fasi. In tal modo, si aprirà un ciclo di miglioramento continuo, sulla fattispecie del ciclo di Deming.

Riguardo i soggetti coinvolti, la norma opera una netta distinzione tra gli Enti del Terzo Settore, con il compito di apportare proprie risorse, siano esse materiali, immateriali ed economiche, e i soggetti pubblici cui spettano compiti più specifici, quali quelli di predeterminare gli obiettivi generali e specifici degli interventi, definire le Aree di Intervento e stabilire la durata temporale del progetto [12]. La parte pubblica detiene la responsabilità di rendere conto degli esiti dell'attività di co-progettazione e dell'impatto sociale conseguito, rispetto agli obiettivi di cui al Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 23 luglio 2019 - "Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore". Il Decreto definisce l'*impatto sociale*, come l'effetto positivo o negativo dell'intervento posto in essere, sulla comunità di riferimento: si tratta di una valutazione quali-quantitativa di breve e medio-lungo termine, dell'attività effettivamente svolta, rispetto all'obiettivo prefissato. Tale valutazione costituisce lo strumento attraverso il quale anche gli Enti del Terzo Settore rendicontano ed esplicitano ai propri stakeholders l'appropriatezza delle azioni intraprese in termini di efficacia, efficienza e sicurezza [13].

La normativa e la giurisprudenza ci confermano dunque, che la co-progettazione può essere un utilissimo strumento per programmare o riprogrammare l'azione pubblica, in materia di servizi sociosanitari, a partire dal concetto di inclusione: è il momento di oltrepassare definitivamente, l'immagine dall'aggiudicazione ed anche il modello dell'affidamento, per cercare di porre in essere l'idea della co-progettazione.

D'altra parte, per affrontare il cambiamento, è necessario dotarsi di strumenti adeguati e, per certi versi, inediti, a partire da un procedimento amministrativo, adatto alle nuove circostanze, legittimo, trasparente, rispettoso della par condicio, della concorrenza e di tutti gli altri principi cui l'attività amministrativa si deve uniformare. La Regione Toscana, con la citata norma, fornisce qualche spunto in tal senso, lasciando il resto, *alla lex specialis*, come si dice quando ci si riferisce agli atti di gara relativi agli appalti tradizionali. La stessa norma, articola il procedimento in tre fasi: co-programmazione - co-pianificazione - monitoraggio e controllo, indicando la strada dell'evidenza pubblica per la prima fase, ma lasciando agli operatori del settore il compito di elaborare il procedimento amministrativo vero e proprio relativo alle tre fasi.

La *co-programmazione* è la fase di co-istruttoria per la predisposizione del progetto definitivo. La parte pubblica elabora il quadro riassuntivo dei bisogni e ne predetermina obiettivi generali e specifici. Di seguito, avvia una procedura ad evidenza pubblica per la selezione di un partner, rivolta agli Enti del Terzo Settore: la selezione potrà essere effettuata chiedendo ai candidati di elaborare il loro progetto di co-programmazione, che poi sarà valutato secondo i criteri resi pubblici al momento dell'invito a partecipare. Si potrà chiedere che il progetto esprima la programmazione dell'attività, finalizzata a generare inclusione, sviluppo del territorio, benessere e senso di sé, per tutte le persone coinvolte: persona presa in carico, parte pubblica e suoi soggetti, parte privata e suoi soggetti. Il vincitore è chiamato, di seguito, a predisporre il proprio progetto esecutivo, corredato dal "bilancio sociale di progetto", e a rivolgerlo alla parte pubblica.

La *co-pianificazione* inizia con l'apertura di un tavolo tra la parte pubblica, il vincitore della selezione ed i suoi partner: questo è il luogo dove le parti dovranno confrontarsi, sulla base di quanto già da loro stesse elaborato, per trarne accordi definitivi. Qui, si costruirà la catena dell'offerta più confacente rispetto alla progettualità concordata: si individueranno i soggetti privati che parteciperanno al progetto, in quale forma, con quali compiti e di quale aspetto della progettualità si occuperanno. Si valuterà se la parte di progetto, inizialmente attribuita a ciascuno dei partner, dal vincitore della selezione, sia la più confacente per ognuno di loro, per il contesto e per l'interesse pubblico, o se vi siano alternative migliori. Per far questo, si potranno utilizzare indicatori specifici che descrivono la mission dei partner, per esaltare l'impatto sociale del progetto, quali: tipologia di progetti che hanno in corso, iniziative per il sostegno a distanza in essere, corsi di formazione offerti, immobili di proprietà, personale a disposizione per età e titolo di studio, possesso di certificazioni, di qualità, responsabilità sociale, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. D'altra parte, la rete dei partner rimane aperta, dato che la co-progettazione è processo di lungo periodo che richiede adeguata flessibilità. Il progetto esecutivo e il suo "bilancio sociale di progetto" individuano gli indicatori quali-quantitativi per la misurazione dell'impatto sociale, come definito dalle linee guida ministeriali. Ecco instaurato quel canale di "*amministrazione condivisa*" alternativo a quello del profitto e del mercato, come auspicato dalla Corte Costituzionale, per generare impatto sociale, come realizzazione dell'interesse generale anche in termini di risparmio di risorse e aumento della qualità dei servizi erogati proprio in favore della "società del bisogno".

Il *co-monitoraggio e controllo* deve essere effettuato su due diversi livelli. Il primo è quello classico, associato a tutti i contratti stipulati a seguito degli appalti tradizionali che consiste, nel nostro caso, nel monitorare l'attività contrattuale, vigilando sull'appropriatezza del processo produttivo di salute e del percorso di cura, che vogliamo inclusivo rispetto al progetto di vita della persona.

Il secondo livello di co-monitoraggio attiene alla verifica dell'impatto sociale, origine e presupposto della co-progettazione. A questo fine, le parti, pubblica e privata, dovranno individuare modelli di monitoraggio flessibili, che permettano anche alla parte pubblica di definire indicatori di risultato per misurare performance particolarmente connesse con l'interesse pubblico, e partecipativi, che prevedano focus group, riunioni, interviste e questionari interni alle organizzazioni dei partner e con gli stakeholders principali, per definire i cambiamenti generati dall'organizzazione del Terzo Settore e misurarne la loro entità. Il modello più appropriato è quello contenuto nelle Linee Guida elaborate nel dicembre 2017, dal Consiglio Regionale Toscano, CoPAS e Università degli Studi di Firenze, dal titolo "Metodologie e indicatori per rendicontare l'impatto sociale in Toscana", che riprende il documento redatto dal Ministero dello Sviluppo Economico, denominato "*Guida Per Startup Innovative a vocazione sociale alla redazione del Documento Di Descrizione Dell'impatto Sociale* [14]. Il modello prende in considerazione sette macro-aree di analisi: informazioni preliminari, identità e governo, risorse, attività, capacità di creare rete sul territorio, comunicazione e sostenibilità ambientale, ciascuna delle quali è suddivisa in sotto-dimensioni, valutate tramite indicatori quantitativi e contenuti qualitativi.

3 Risultati e conclusioni

ESTAR, Ente di Supporto Tecnico-amministrativo Regionale, fornisce servizi tecnico amministrativi alle Aziende Sanitarie Locali e agli altri Enti del Sistema Sanitario, rivestendo anche la funzione di Centrale per gli Acquisti della Regione Toscana.

L'Ente opera in molti settori di acquisto, anche per i servizi sociosanitari, attraverso Sistemi Dinamici di Acquisizione (SDA) [9], cui tutti gli operatori interessati possono iscriversi, acquisendo lo status di interlocutori/stakeholders della Stazione Appaltante, per tutta la durata del sistema. Proprio per questo è stato facile porre in essere all'interno del SDA, alcune procedure di co-progettazione, nel pieno rispetto dell'evidenza pubblica, come richiesto. Al momento si tratta di quattro procedure, relative ad altrettanti ambiti territoriali e riguardanti l'area della salute mentale, che si trovano alla fine della prima fase. Si accingono dunque, ad entrare nel vivo della co-progettazione, avvicinandosi, per la prima volta, alla fase di co-pianificazione, forti dei necessari strumenti ben definiti e sviluppati, quali: aree di intervento, azioni, obiettivi, indicatori di risultato e bilancio sociale di progetto.

La co-progettazione deve ora passare dallo status di progetto/contratto a quello di percorso, ancora tutto da scrivere nel tempo e nello spazio, verso l'inclusione e lo sviluppo del territorio; vi sono difficoltà da superare di tipo organizzativo e logistico; servono professionalità sofisticate, capacità di mediazione e creatività, apprendimento continuo, volontà e fiducia reciproca, nel rispetto delle missioni di ciascuno. D'altra parte tutto questo può essere realizzato per piccoli moduli, che potranno essere ampliati mano a mano che verranno acquisiti, consolidati e ampliati presupposti e competenze, in modo da moltiplicare gli effetti della sinergia pubblico-privato, valorizzando le caratteristiche del terzo settore e il suo legame con il territorio e la comunità.

Riferimenti bibliografici

- [1] Carta dei diritti fondamentali dell'UE:
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A133501>
- [2] Commissione Europea, Delivering eAccessibility, 26/9/2002:
<https://www.webaccessibile.org/normative/abi-accessibilita-dellhome-banking/11-definizioni-di-disabilita/>
- [3] Strategia Europea sulla Disabilità 2010-2020:
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Aem0047>.
- [4] Hedonia, Eudaimonia, And Well-Being: An introduction (2006):
http://www.prephteday.com/uploads/1/2/0/0/120050120/hedonia_eudaimonia_and_well-being.pdf
- [5] Covid-19: appalti innovativi per il rilancio del Paese:
<https://www.agid.gov.it/it/agenzia/stampa-e-comunicazione/notizie/2020/05/04/covid-19-appalti-innovativi-il-rilancio-del-paese>
- [6] Smarter Italy:
<https://appaltinnovativi.gov.it/smarter-italy>
- [7] Ricostruiamo il Paese. Proposte - a costo zero - per rafforzare le infrastrutture sociali:
<https://www.change.org/p/giuseppe-conte-ricostruiamo-il-paese-proposte-a-cost-zero-per-rafforzare-le-infrastrutture-sociali>

- [8] L.120/2020 – Misure Urgenti per la semplificazione e l’innovazione digitale (legge di conversione D.L 76/2020).
- [9] D.Lgs. 50/2016 – Codice dei Contratti Pubblici.
- [10] D.Lgs 117/2017 – Codice del Terzo Settore.
- [11] Sentenza Corte Costituzionale n.131/2020.
- [12] LRT 65/2020 – Norme di sostegno e promozione degli Enti del Terzo Settore toscano.
- [13] DM 23/07/2019 – Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell’impatto sociale dell’attività svolta dagli Enti del Terzo Settore:
<https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/COPAS/iniziative/ini741.pdf>

Pastoral care e Covid-19. L'assistenza spirituale della Chiesa cattolica nelle strutture sanitarie italiane in tempo di pandemia

Daniela Tarantino¹

Abstract: *L'assistenza spirituale nelle strutture sanitarie, nel contesto italiano solitamente affidata al sacerdote, è una componente indispensabile nell'accompagnamento del malato, considerato come destinatario di specifiche attenzioni e soggetto portatore di diritti, valori, bisogni meritevoli di essere soddisfatti. La pastorale della salute, specialmente nell'attuale situazione pandemica che impone limiti alla socialità e all'affettività, mediante il counselling umano e spirituale con i malati, i familiari e il personale sanitario, nel rispetto della normativa anticovid, svolge un ruolo fondamentale nella promozione umana, sanitaria, sociale dei malati e nell'incoraggiamento al rispetto dei valori della vita e della salute.*

Parole chiave: Chiesa cattolica, Assistenza spirituale, Pandemia.

Gruppo tematico: 13. Aspetti antropologici della qualità della vita.

1 Il ruolo dell'assistente spirituale nelle strutture sanitarie

L'assistenza spirituale è stata configurata come un "servizio" assicurato dallo Stato e costituito da attività rispondenti a scopi predeterminati, il cui contenuto e le cui finalità sono delineati in forza dell'oggettività degli interessi che le sottendono [1]. È stato notato come il presupposto giuridico per la legittimità costituzionale e la qualificazione dell'intervento dello Stato, risiede nel fatto che i servizi di assistenza spirituale siano organizzati e garantiti per chiunque voglia fruirne, nel rispetto della libertà religiosa dei cittadini [2]. Diversamente, ne conseguirebbe una violazione del principio di eguaglianza sostanziale sancito dall'art. 3, § 2 della Costituzione, il cui compito è quello di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono l'esercizio di un diritto inviolabile [3]. Le fonti che disciplinano l'assistenza spirituale prevedono sempre che le prestazioni correlate vengano

¹ Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche, daniela.tarantino@unige.it

rese da ministri di culto e la natura intrinseca del servizio, dunque il contenuto essenziale delle attività in cui esso si esplica, sono elementi afferenti la religione [4].

Quando si parla di assistenza spirituale spesso ci si riferisce in maniera indistinta all'assistenza religiosa. I due concetti sono stati considerati per molto tempo pressoché sovrapponibili, prima dalle Confraternite e poi dalle opere pie, poiché accomunati nell'«opzione preferenziale per i poveri» di tradizione evangelica [5], ma progressivamente se ne è delineata la distinzione in termini di contenuto, esperienze e strutture all'interno della disciplina elaborata dal legislatore civile [6]. L'assistenza spirituale arriva così a comprendere ogni azione rivolta al conforto umano, tesa a fornire «un supplemento di cuore, oltre che di anima» necessario allo sviluppo della persona umana [7]; mentre l'assistenza religiosa è piuttosto riferibile al servizio confessionale, garantito dallo Stato o dagli enti pubblici, per quanti si trovino nelle strutture obbligate [8]. Il servizio di assistenza religiosa – che da parte dello Stato trova riconoscimento nel rispetto della “volontà e della libertà di coscienza del cittadino” [9] – è garantito per la Chiesa cattolica nel settore sanitario dall'art. 11 dell'Accordo di Villa Madama del 1984 e dalla stessa è generalmente svolto mediante un sacerdote, il cappellano. Questi instaura con la struttura sanitaria un rapporto di pubblico impiego e se, fino a qualche decennio fa, occupava una posizione marginale rispetto alle altre competenze professionali, con l'evoluzione delle strutture sanitarie ha visto accresciuta la rilevanza della sua funzione [10]. Questa è ampiamente riconosciuta dal nostro legislatore che – a partire dal 1968 con la c.d. Legge Mariotti (n. 132) con cui si rende l'obbligatorietà di questa figura un requisito vincolante per la classificazione e l'accreditamento delle strutture ospedaliere, arrivando alla legge 121/1985 di ratifica dell'accordo di Villa Madama – ha sottolineato il diritto del malato all'assistenza religiosa nelle strutture di ricovero pubblico [11].

“Assistenza” significa anzitutto identificazione dei bisogni spirituali del malato, per poter prestare aiuto, conforto, sostegno, con la propria presenza e partecipazione, alla persona sofferente. L'assistente spirituale – che può avvalersi della collaborazione della Cappellania ospedaliera composta da religiosi, laici e diaconi permanenti – svolge un vero e proprio servizio pastorale. La *pastoral care* (come viene definita nel mondo anglosassone) persegue sia obiettivi generali – come la promozione di una “cultura della vita”, il contributo all'umanizzazione delle strutture ospedaliere ed alla formazione degli operatori sanitari, la valorizzazione della dignità del malato, la sensibilizzazione delle istituzioni e degli organismi pastorali territoriali alle problematiche della salute e dell'assistenza agli infermi, il sostegno alle famiglie dei pazienti – sia specifiche esigenze di fondo, ossia la priorità dell'evangelizzazione e della catechesi, la celebrazione dei sacramenti, la rilevanza dei problemi morali, l'estensione della pastorale ospedaliera al territorio [12].

Pertanto l'assistente spirituale non si limita ad amministrare i sacramenti, ma si fa carico di tutto ciò che riguarda la promozione umana, sanitaria e sociale del malato nel suo processo terapeutico, incoraggia al rispetto dei valori della vita e della salute, rivolge la sua vicinanza spirituale e umana alle preoccupazioni e alle angosce dei familiari, realizza una mediazione con gli operatori sanitari, incitandoli a riscoprire l'aspetto sacrale della professione, da svolgersi nello spirito della missione verso la cura del malato e nel rispetto della sua dignità [13].

2 L'assistenza spirituale alla prova della pandemia

Le modalità di svolgimento dell'assistenza spirituale nelle strutture sanitarie hanno necessariamente dovuto fare i conti con l'emergenza pandemica, che impone misure di contenimento del contagio implicanti il distanziamento sociale e l'utilizzo di idonei presidi sanitari. Pur nelle criticità che l'emergenza sanitaria pone, la *pastoral care* continua nella sua opera costante di accompagnamento, sostegno e mediazione, prendendo nuovo slancio nel suo svolgimento "con e per i malati e i sofferenti" [14]. L'assistenza spirituale, in una visione olistica, contribuisce al processo di guarigione ponendo al centro la persona nel suo complesso, considerando non solo la situazione contingente di fragilità e sofferenza, ma anche il suo vissuto, i suoi desideri, le sue speranze, dando sostegno e consolazione in un'ottica di apertura che prescinde dalla sua fede o dalla sua visione del mondo [15]. Così come accade nei centri della provincia lombardo-veneta dei "Fatebefratelli", dove nel 2019 si è istituito il Servizio di attenzione spirituale e religiosa assicurato dal cappellano e da un referente laico specificamente formato, che "non è un doppione della cappellania, ma assume le caratteristiche di un servizio interreligioso e multiculturale" [16].

2.1 Il caso dell'Ospedale di Bolzano

In epoca Covid l'Assistenza spirituale nell'Ospedale di Bolzano, al fine di rafforzare la vicinanza e l'accompagnamento di malati, familiari e dipendenti si è arricchita di una linea di telefonia mobile destinata ai colloqui telefonici con pazienti, parenti e personale ospedaliero, attiva dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, che durante il periodo del lockdown ha fatto registrare numerose chiamate. Dal 18 maggio 2020 sono stati ripresi pressoché tutti i momenti liturgici e celebrativi secondo le disposizioni attualmente vigenti, restando aperte due cappelle per permettere dei momenti di silenzio e preghiera. In particolare, vengono amministrati i sacramenti dell'Unzione degli infermi, della Comunione e della Confessione che durante le festività pasquali e natalizie si è svolta mediante assoluzione generale e indulgenza plenaria perché, come precisato dalla Penitenzieria apostolica nella "Nota sul sacramento della riconciliazione" emessa il 20 marzo 2020, è concesso «il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi».

Per sopperire alle restrizioni subite dai servizi svolti specialmente dai volontari, al fine di garantire la tutela sia degli operatori che dei pazienti, si è messa in campo la creatività: gli assistenti spirituali, durante il *lockdown* della scorsa primavera, hanno allestito nell'atrio dell'Ospedale una mostra di grandi immagini con citazioni e versetti biblici, per far emergere e rendere evidente attraverso testi e colori il volto "umano" dell'Ospedale e cercare di trasmettere gioia, serenità e speranza a ricoverati, familiari e operatori [17].

2.2 Il caso del Gemelli di Roma

Il Policlinico Gemelli di Roma, come racconta in un'intervista Mons. Claudio Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, da aprile 2020 garantisce un servizio quotidiano di assistenza pastorale su due fronti. Uno è riservato ai sanitari, che devono affrontare la cura dei malati, l'esposizione al virus,

l'intensità del lavoro, ed è curato da due sacerdoti che dedicano loro incontri, momenti di preghiera, conforto e sostegno. Vi è poi il servizio di cappellania vero e proprio per pazienti e familiari curato da una comunità di sette religiosi francescani dediti ordinariamente alla visita dei reparti – al di fuori della zona tutelata e riservata – all'amministrazione dei sacramenti, all'organizzazione di momenti di preghiera attraverso altoparlanti. Ogni giorno i cappellani passano davanti ai reparti dei malati e impartiscono l'assoluzione generale dei peccati sia per i pazienti che per gli operatori sanitari che la desiderano e preparano un messaggio di vicinanza che giunge quotidianamente ai pazienti attraverso la distribuzione dei pasti. Inoltre, mediante il circuito televisivo interno, si fornisce la possibilità di seguire le celebrazioni eucaristiche. È stata anche attivata una linea di pronto soccorso spirituale gestita dai frati minori, che impartiscono benedizione e comunione nei reparti e in isolamento attraverso i ministri straordinari di culto. Particolare attenzione è rivolta all'accompagnamento dei defunti svolto, secondo le norme attualmente dettate dalla Conferenza Episcopale Italiana, mediante una benedizione nel momento in cui la bara viene trasportata, o al cimitero, oppure durante la cremazione [18].

Oltre al conforto spirituale personale, i sacerdoti si rendono anche disponibili a distribuire la Comunione attraverso un ministro straordinario di culto, individuato tra gli operatori sanitari dell'unità di degenza. Al fine, poi, di accompagnare costantemente con la preghiera il difficile cammino dei degenti nelle unità Covid, sin dai giorni precedenti la Pasqua 2020 è stata potenziata la modalità di assistenza spirituale mettendo a disposizione una linea di telefonia mobile denominate "Pronto Soccorso Spirituale Covid", abilitata all'utilizzo della funzione whatsapp, per videocchiamata al letto dei pazienti impossibilitati ad interagire di persona allo scopo di contenere il contagio epidemico. Si è inoltre realizzata un'attività integrata di tipo spirituale con una struttura vicino al Policlinico, il Columbus, secondo centro Covid del Lazio dopo lo Spallanzani, consistente nella possibilità di utilizzare smartphone e tablet per consentire il dialogo all'interno delle strutture tra cappellani, malati e familiari, avendo così cura della dimensione relazionale, tanto ferita dalla pandemia [19].

3 Spunti per una riflessione

Il cammino percorso in Italia dalla pastorale della salute dopo il concilio Vaticano II è stato notevole, soprattutto per l'accresciuta sensibilità ecclesiale nei confronti dei problemi della sanità, che ha comportato un maggiore e più efficace coinvolgimento di tutti i membri della comunità nel servizio ai sofferenti e nelle iniziative dirette alla promozione della salute [20]. La profonda evoluzione in corso nel mondo sanitario italiano per effetto dei fattori culturali e del progresso della scienza e tecnologia medica, se da un lato rappresenta un'importante conquista, dall'altro può dar luogo a situazioni di squilibrio dovute alla velocità ed ai contesti delle trasformazioni. Le nuove connotazioni acquisite dal concetto di "salute", fanno sì che questo si rapporti non solo a fattori fisici e organici, ma coinvolga fortemente le dimensioni psichiche e spirituali della persona, poiché si estende all'ambiente materiale, affettivo, sociale e morale in cui la stessa vive e opera [21]. Il profondo rapporto che si instaura fra salute, qualità della vita e benessere dell'uomo, consente un'analisi multidisciplinare del mondo della sanità, alla quale la

Chiesa apporta il proprio contributo in forza della sua missione rivolta alla *salus animarum* e animata dallo spirito di collaborazione [22].

A tal proposito, la pastorale della salute è stata variamente intesa e realizzata dalla comunità cristiana nel corso dei secoli, “in sintonia” con l’evoluzione della cultura, il progresso della medicina e lo sviluppo della riflessione teologica, rivolgendosi ai malati e ai sani perché tesa a ispirare «una cultura più sensibile alla sofferenza, all’emarginazione e ai valori della vita e della salute» [23]. Come sottolineato da Papa Francesco nel discorso del 5 ottobre 2017 ai partecipanti all’assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita, «È atteggiamento veramente umano prendersi cura di un’altra persona, soprattutto dei sofferenti. È una testimonianza che la persona umana è sempre preziosa anche se segnata dalla malattia e dalla vecchiaia».

Oggi più che mai, l’emergenza pandemica fa emergere fortemente «un profondo bisogno di personalizzare l’approccio, di passare dal curare al prendersi cura, di considerare la persona nella totalità del suo essere» [24]. Per questa via la *pastoral care*, nello spirito di collaborazione con le autorità politiche che si impegnano a garantire la tutela del diritto dei cittadini alla salute, con la sua testimonianza «propone l’ideale di una comunità che si prende cura, difendendo e promovendo la persona nella sua globalità e coinvolgendo la famiglia, gli operatori sanitari e pastorali», individuando «nell’ospitalità la dimensione antropologica che riassume e collega le diverse forme della prevenzione, della cura e della riabilitazione e rende più umano il servizio al malato» [25]. In questa prospettiva l’ospitalità è accoglienza e risposta ai bisogni delle persone ospitate, nonché accompagnamento dei familiari investiti dagli eventi legati alla malattia, ed incoraggiamento agli «uomini della scienza e dell’arte medica a riconoscere e a difendere la grandezza dell’uomo», rispettando «la debolezza creaturale della persona umana, che non ne mortifica la dignità ontologica ma carica di misterioso significato l’impedimento corporeo» [26].

Diventa allora fondamentale la predisposizione di appositi programmi di assistenza, anche in formato digitale, che consentano di entrare in sintonia con la sensibilità del malato e contribuiscano all’emersione delle radici antropologiche e della dimensione spirituale della malattia, affinché si realizzi una maggiore inclusività nel trattamento, nel sostegno e nell’accompagnamento del malato in una società sempre più multietnica, multiculturale, pluriconfessionale e “informatizzata” [27].

Riferimenti bibliografici e sitografia

- [1] Mazzini Sandulli A. (1974). Manuale di diritto amministrativo, Jovene, Napoli.
- [2] Cardia C. (2015). Principi di diritto ecclesiastico: tradizione europea, legislazione italiana, Giappichelli, Torino, 407.
- [3] Dalla Torre G. (2011). Lezioni di diritto ecclesiastico, Giappichelli, Torino.
- [4] Tozzi V. (1985). Assistenza religiosa e diritto ecclesiastico, Jovene, Napoli.
- [5] Consorti P., Morelli M. (1993). Codice dell’assistenza spirituale, Milano.
- [6] Mantineo A. (2008). Le confraternite: una tipica forma di associazione laicale, Giappichelli, Torino.
- [7] Bertolino R. (1989). Assistenza religiosa, obiezione di coscienza e problemi morali e psicologici nel prisma della struttura ospedaliera, in Studi in onore di L. Spinelli, Modena, vol. I.
- [8] Consorti P. & Morelli M. (1993). op. cit., 5.
- [9] Legge 833/1978, Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, art. 38, § 1.

- [10] Guzzo L.M. (2017). Prime osservazioni sul Protocollo d'intesa tra la Regione Calabria e la Conferenza Episcopale Calabria per la disciplina dell'assistenza religiosa cattolica nelle strutture sanitarie, <https://www.statoechiese.it>, n. 25, 4–5
- [11] Assistenza spirituale, <https://www.presidenza.governo.it/USRI>
- [12] Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità (1989). La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria. Nota pastorale, Roma, 100–102
- [13] Assistenza spirituale del malato cattolico, <https://www.gianmariacomolli.it>
- [14] I cappellani: "Così facciamo assistenza spirituale ai malati gravi di covid", <https://it.aleteia.org/2020/11/03/covid-cappellani-ospedali-assistenza-spiritualecosi-consoliamo-malati-gravi/>
- [15] Carta delle buone pratiche per il pluralismo religioso e l'assistenza spirituale nei luoghi di cura, <https://www.prendercicura.it>
- [16] In ospedale l'assistenza spirituale può essere anche «laica», <https://www.avvenire.it>
- [17] Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, Assistenza spirituale, <https://www.asdaa.it>
- [18] Coronavirus. Al Gemelli assistenza spirituale anche ai malati di Covid, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/assistenza-spirituale>
- [19] Policlinico Gemelli di Roma, assistenza spirituale garantita a medici e malati, <https://www.acistampa.com/story/policlinico-gemelli-di-roma-assistenza-spirituale-garantita-a-medici-e-malati-14065>
- [20] Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute (2006). «Predicate il Vangelo e curate i malati». La comunità cristiana e la pastorale della salute. Nota pastorale, Roma, 29
- [21] Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità, op. cit., 96–98
- [22] Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità, op. cit., 97
- [23] Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità, op. cit., 99–100
- [24] Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute, op. cit., 8
- [25] Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute, op. cit., 10–12
- [26] Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute, op. cit., 12–14
- [27] Vizzarri A. (2018). L'assistenza spirituale al malato, Diocesi di Chieti-Vasto. Disponibile online: <https://www.diocesichieti.it/wp-content/uploads/sites/2/2020/04/Assistenza-spirituale-al-malato.pdf>

Benessere e Ben-essere. Corpi, vulnerabilità, non violenza

Elena Cuomo¹

Abstract: *Brevi considerazioni sul concetto di benessere ricondotto al suo significato letterale: essere bene, a pieno umano, per quanto concerne corpo, sensibilità e fragilità. Spunti filosofici a partire dal lavoro delle commissioni di esperti (Rapporto Stiglitz; Cnel; Istat) incaricati di definire nuovi strumenti concettuali e quantitativi per un vero benessere umano. Si discute di stati fragili e di vulnerabilità del sistema politico almeno a partire dal 2015. Ciò risente del dibattito filosofico sul concetto di vulnerabilità e di politica (J. Butler; A. Cavarero; O. Guaraldo). Si torna cioè a riflettere in termini filosofici sul sostrato antropologico della politica e sulle sue degenerazioni come la disumanizzazione e lo scarto a favore di paradigmi meno marginalizzanti e meno belligeranti.*

Parole chiave: 1. Ben-essere; 2. Umano; 3. Relazionalità; 4. Vulnerabilità.

Gruppo tematico: 13. Aspetti antropologici della qualità della vita; 17. Costruzione di scenari futuri.

1 Ben-essere

Nel *frame* concettuale di sviluppo e benessere, propongo brevi considerazioni collegate al significato più letterale di ben-essere, che coinvolge il modo di concepire l'umano, il suo corpo, la sua sensibilità, la sua fragilità.

Cercherò di trarre spunti filosofico-politici da testi di esperti, incaricati in questi ultimi anni dalla politica di rinvenire nuovi strumenti concettuali per poter definire un vero benessere umano, anche in considerazione di quale ricchezza preservare per le generazioni a venire. Accanto a indicatori condivisi per misurare la qualità della vita, nei testi degli esperti cominciano, infatti, a comparire segnali di ricerca verso una concezione non solo quantitativa di essa, che tenga conto anche della percezione soggettiva della qualità della vita stessa.

Si torna cioè a riflettere in termini filosofici sul sostrato antropologico della politica. Sulla dimensione complessa di persona connessa con l'ambiente umano e naturale; con le sue capacità relazionali, annoverando tra gli elementi significativi beni materiali e immateriali e soprattutto riconoscendo chiaramente il rilievo delle relazioni sociali [1].

¹ Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli "Federico II" Napoli, Italia, elena.cuomo@unina.it

Anche se il linguaggio dominante resta ancorato alla misurabilità, si registra un ampio interesse per la dimensione aristotelica dell'animale sociale e per il tema dell'alterità.

A fronte di una crisi della democrazia che è antropologica e non solo economica e finanziaria [2, 3], le tracce dei testi per recuperare la fisionomia dell'umano a partire dal rapporto con l'altro indicano una volontà di ripresa dalla vertigine disumanizzante che la storia odierna sta incarnando, benché la pandemia in corso abbia, poi, tragicamente evidenziato la scarsa maturità della politica contemporanea sul punto.

Già da alcuni anni si comincia discutere di stati fragili [4] e di vulnerabilità del sistema politico [5]. Ciò è fortemente connesso con il dibattito filosofico sul concetto di vulnerabilità e con il modo di concepire la politica che ne consegue [6].

A fronte della fruttuosa collaborazione tra scienze sociali e altre discipline con la politica, come l'economia e le scienze statistiche, che sta orientando il dibattito verso una vita migliore, nel Rapporto Stiglitz, Massimo Cesaretti auspica significativi cambiamenti dei paradigmi economici e dei valori sociali [7]. In sintonia con questo orientamento, si registra ultimissimo lo sforzo delle nuove generazioni ad Assisi nel novembre 2020 di ripensare società ed economia a misura d'uomo [8].

I lavori delle commissioni (Stiglitz; Istat-Cnel) spostano l'attenzione verso il benessere delle persone, in un contesto di sostenibilità, cercando di enucleare un concetto di qualità della vita che sia insieme individuale e sociale [6]. Tornano dunque a ripensare l'uomo non come un'isola o una monade, bensì inseparabile dal contesto nel quale vive e si svolge. In questo modo, sembrano riferirsi fortemente al sostrato filosofico-politico cui la cultura condivisa attinge, come ad esempio al dibattito intorno alla relazionalità costitutiva e all'etica della cura [9,10]. Alcuni punti sono suscettibili di influire sul prossimo futuro dell'umanità e, forse, suggerire il ritorno ad un ben-essere, essere bene, a pieno umano.

Mi pare di capire che la ricerca di indicatori condivisi in grado di misurare la qualità della vita e la sua percezione, non solo oggettiva o convenzionalmente ritenuta tale, ma la ricerca di possibili indicatori che consentano la misurazione della parte soggettiva della stessa, impegni da anni insigni studiosi.

Dunque, la prima buona notizia è che i vertici della Politica propiziano un possibile cambio di scenario, un vero e proprio *shift* per Paolo degli Espinosa che metta la produzione al servizio della condizione umana [11]! La seconda è che si torna a riflettere in termini filosofici sul sostrato antropologico della politica: ciò lascia sperare che l'umanità torni a riflettere su se stessa e a rivedere la pensabilità dello scarto umano [12 e 13].

2 Vite migliori

Superfluo ricordare che questo ciclo dell'economia capitalista, con i suoi consumi ipertrofici, ha da tempo messo seriamente in crisi la democrazia e, non solo le istituzioni e la prassi, ma sta comportando una gravissima *debacle* culturale che rischia di cambiare il profilo e la fisionomia dell'umanità stessa. Penso alla carenza di empatia rilevata anche dalle neuroscienze [14, 15]; alle relazioni umane improntate a una visione strumentale ed efficientistica delle stesse, che dalla strumentalizzazione degli esseri umani giunge fino alla mercificazione dei corpi e perfino all'ampia diffusione della schiavitù, che si riverbera anche nella tratta delle donne [16].

Con il *focus* su “politiche migliori per vite migliori”, sin dal 2007 l’Ocse si dedica alla misurazione del benessere e del progresso della società [17]; successivamente anche l’Italia contribuisce con Cnel e Istat. In consonanza con il linguaggio principe con cui la contemporaneità pensa e accetta l’apporto del mondo accademico, il tema non è affrontato con un metodo speculativo, bensì ruota intorno alla misurabilità.

Tuttavia, il Pil non basta per descrivere la vera ricchezza. “Abbiamo bisogno di riuscire a concepire un benessere personale, fisico, mentale e sociale”, riferisce il Rapporto sulla salute in Europa 2012: qui emerge che il concetto di patologia, in accordo con il suo etimo greco, non è confinabile nei protocolli medici relativi alle singole malattie [18], bensì deve considerare il grado di affaticamento fisico, mentale e sociale, quindi relazionale, emotivo, empatico, si può dire.

Al centro dell’attenzione il rapporto con l’altro; passando per il corpo e per le capacità relazionali. Si ritorna allora a una dimensione aristotelica dell’animale sociale e inevitabilmente lo snodo principale è il rapporto con l’alterità [19, 20].

Già nel 2011 il Rapporto Stiglitz parla di “concezione profonda dello sviluppo sostenibile” [1].

Non si tratta solo di individuare importanti indicatori atti a valutare un concetto di benessere più ampio, equo-sostenibile e compatibile con la crisi ambientale e con la responsabilità nei confronti della specie umana, o della discussa responsabilità nei confronti delle generazioni future [21].

Il testo tende a un benessere più ampio, rifugge da facili retoriche e auspica uno studio attento per un effettivo benessere dell’umanità. Mi limito a enucleare 4 punti:

- La sottolineatura della fondamentale libertà dai bisogni primari per l’umanità tutta e non per un’élite;
- La centralità della persona concepita in connessione con il suo ambiente sociale e naturale;
- L’importanza del grado di libertà di scelta e di porre in essere le proprie capacità.
- Si pone, poi, infine, l’accento critico su un’economia ancorata al consumo e su una dimensione valoriale incentrata sull’individuo, egoisticamente concepito e privo di relazioni [7].

A proposito della valorizzazione delle capacità, vale la pena di ricordare come questa prospettiva abbia prodotto un dibattito critico sul concetto di benessere, orientandolo verso lo star bene della persona, in considerazione del libero funzionamento dei suoi stati emotivi e intellettivi e integrando i precedenti approcci teorici circa libertà e uguaglianza, legati al reddito, alla non-discriminazione, in modo da superare la cecità degli indicatori di povertà nelle società complesse [22, 23, 13].

Si evidenziano criticamente, inoltre, sullo sfondo, ulteriori temi forti della riflessione filosofico-politica, quali gravi condizionamenti dell’umano. Almeno quello di un capitalismo che, nelle sue accelerazioni è giunto in molti casi a prescindere dalla dignità della persona, spesso sottostimando i bisogni di un essere umano sano [24] e che, invece, per converso, continua a orientare fortemente il gusto verso il tangibile e, in particolare, verso la materialità funzionale e fungibile, influenzando così sui percorsi cognitivi e di formazione del pensiero critico per poi informare a essa le relazioni [25].

Altrettanto rilevante il tratto dell’autoreferenzialità o nuova Superbia, cosiddetta Superbia dei centri commerciali, la quale non sfida più la regola, ma l’assorbe fino al paradosso di negarla, negando il limite in sé e azzerando ogni differenza nell’omologazione profonda degli individui, nei desideri e nei bisogni [26].

Diventa allora imprescindibile discutere con Pierangelo Sequeri di intelligenza autoriferita, figlia di una ragione anaffettiva, ridotta a competenze strumentali, che depriva l'essere umano della sua complessità e lo fonda su un ego ipertrofico, incapace di instaurare relazioni pienamente umane con l'alterità e di riconoscere un limite, sebbene anche permeabile, all'area della propria autoaffermazione [27].

Senza sovrapposizioni, è però evidente che il Rapporto Stiglitz riconosca una crisi umana e culturale e proponga una rivalutazione delle dimensioni immateriali e relazionali, auspicando l'abbandono del residuo della "filosofia utilitaristica", o meglio di quell'orientamento che, con Jeremy Bentham, poneva il Calcolo della felicità in termini di costi e benefici [28]. Si auspica invece una visione dell'esistenza che includa il panorama dei sentimenti e delle emozioni [7]; che sappiamo fortemente rilevanti da un punto di vista politico, perché in grado di ingenerare conflitti e sofferenze nella massa e nei gruppi [29].

Nello stesso Rapporto, si considera, inoltre, l'impatto negativo delle connessioni sociali sulla qualità della vita. È il problema dell'appartenenza che, se si connota in maniera escludente e a sostegno di singole identità deboli, che poi nel gruppo trovano compensazione, può originare un "clima di violenza e di competizione con altri gruppi" recita il testo, ma che Roberto Escobar individua alla base di significativi fenomeni discriminatori, in grado di minare la democraticità di una società e lo spessore culturale della politica [30].

Il richiamo che trovo più significativo è, infine, una rivalutazione della fiducia negli altri, cosa che per Cesaretti ridurrebbe l'isolamento sociale, con un notevole innalzamento della qualità della vita [7]. In tale direzione va anche il concetto di amicizia sociale appena proposto nell'Enciclica *Fratelli tutti* [12].

3 Conclusioni

Appare chiaro, dunque, il legame di questi pochi spunti almeno con il dibattito sull'empatia e sui rapporti con l'altro, il diverso da me.

Siamo giunti, precipitosamente, a nodi doloranti: dall'omologazione esasperata o dalla paura di essere diverso, il passo è breve verso il senso di estraneità nei confronti di chi appare diverso da me: ciò condiziona fortemente la definizione di umano e la considerazione nei confronti dell'altro, dello straniero.

Filosofie contemporanee suggeriscono tracce distinte per uscire dal labirinto e per raggiungere una profonda dimensione di ben-essere; molte si rifanno alla nascita, individuata a suo tempo da Hannah Arendt come momento fondativo dell'unicità della vita contro la pericolosa generalizzazione cui va in contro la democrazia dei grandi numeri [31, 32].

Se lo si assume a fondamento, l'evento nascita si può trasformare nel perno della *polis* e spingere a un effettivo ripensamento del modo stesso in cui l'umanità si autodefinisce e della politica: in questa prospettiva si può sperare che si torni a riflettere sulla crisi culturale legata a quella politica e sulle sue degenerazioni o piaghe come la disumanizzazione e lo scarto.

Guardare al concetto di Ben-essere non potrà prescindere allora dalla centralità dei corpi e dalla interdipendenza delle vite di tutti gli esseri umani di cui parla Judith Butler [33]. Corpi che non potranno più essere facile oggetto di retorica di potenza, di sopraffazione,

ma che riconduranno all'essenza del corpo umano: a quella Vulnerabilità citata prima, alla possibilità di intraprendere grandi cose, ma di essere fermato da una semplice ferita: l'umanità si riappropria della consapevolezza laica della propria finitezza, ponte verso una possibile rinascita per Adriana Cavarero [34, 35].

Così l'essere umano si connota come esposto alla natura e alla cura [36]; di altri che vogliano assumere un'inclinazione materna sull'infante, simbolo di colui che ha bisogno di cure [37]. Niente esclude che a farlo sia una pluralità di esseri umani, ognuno con il suo timbro, con il suo apporto. Persino lo Stato è pensabile che assuma tale inclinazione, con quelle citate "politiche migliori per vite migliori": con esse si può preparare e difendere un benessere fisico, mentale e sociale, per favorire una dimensione adatta alla vita umana, di cui si vuole preservare il Ben-essere e non solo la sussistenza. Se non forzate e strumentalizzate, tali sensibilità possono aprire all'elaborazione di una cultura condivisa sostenibile per un'umanità meno sofferente e meno belligerante [38].

Riferimenti bibliografici

- [1] Stiglitz J., Sen A. & Fitoussi J-P. (2011). Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale: Il Rapporto Stiglitz.
- [2] Appadurai A. (2017). L'insofferenza verso la democrazia. In Geiselberger H. (a cura di) *La grande Regressione*. Feltrinelli: Milano.
- [3] Monceri F. & Birtolo M.S. (a cura di) (2017). *Autunno della democrazia? Quaderno 2017* Politica.eu.
- [4] AA. VV. (2015). *Gli stati fragili*. Limes rivista italiana di geopolitica. Disponibile online: <https://www.limesonline.com/gli-stati-fragili/81131>
- [5] AA. VV. (2016). *Found for Peace*. Disponibile online: https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2016/06/GPI-2016-Report_2.pdf
- [6] Giolo O. & Pastore B. (a cura di) (2018). *Vulnerabilità: Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma: Carocci.
- [7] Cesaretti C.M. (2011). *Dall'economia della produzione alla centralità delle condizioni materiali di vita*. In Stiglitz, J., Sen, A. & Fitoussi, J-P. (a cura di). *Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale*.
- [8] *Forum per l'economia Assisi 2020*. Disponibile online: <https://francescoeconomy.org/it/>
- [9] Gilligan C. (1991). *Con voce di donna*. Milano: Feltrinelli.
- [10] Botti C. (2018). *Cura e differenza: ripensare l'etica*. Roma: LED.
- [11] degli Espinosa P. (2011). *La qualità della vita e dei rapporti sociali come patrimonio di una società sostenibile*. In Stiglitz J., Sen A. & Fitoussi J-P. (a cura di). *Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale*.
- [12] Papa Francesco (2020). *Fratelli tutti: Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Città del Vaticano: San Paolo.

- [13] Di Sciullo F.M. (2017). *Ciò che resta dell'uguaglianza*. In M.P. Paternò (a cura di) *La cura dell'altro: Interdipendenza e disuguaglianza nelle democrazie contemporanee*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- [14] Lakoff G. (2009). *Pensiero critico e scienza della mente*. Milano: Feltrinelli.
- [15] Boella L. (2004). *Grammatica del sentire: Compassione, simpatia, empatia*. Milano: CUEM.
- [16] Cuomo, E. (2018). *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*. Milano: Mimesis.
- [17] OCSE (2007). *Global Project on Measuring the Progress of Societies*. Disponibile online: http://www.happysociety.org/ppdoconference/session_papers/session1/OECD_Global_Project_Thailand137
- [18] AA.VV. (2012). *Rapporto sulla Salute in Europa: tracciare la via verso il benessere. Documento di sintesi*. Ministero della Salute. Traduzione a cura del DGREI. Ufficio III. *Rapporti con l'OMS e altre agenzie ONU*. Disponibile online: http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=1075.
- [19] Julia E. (2018). *Nous les fils de la déconstruction: Essai d'éthique generative*. Milano: Mimesis.
- [20] Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- [21] Federico T. (2011). *Una nuova concezione dello sviluppo sostenibile: l'approccio "sustainable stocks" per l'economia, la società e l'ambiente*. In Stiglitz J., Sen A. & Fitoussi J-P. (a cura di). *Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale*. Disponibile online: <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>.
- [22] Sen A. (1986). *Scelta, benessere, equità*. Bologna: il Mulino.
- [23] Nussbaum M.C. (2007). *Le nuove frontiere della giustizia: Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*. Bologna: il Mulino.
- [24] Giraud G. (2020). *Per ripartire dopo l'emergenza Covid 19*. *La Civiltà Cattolica*, quad. 4075.
- [25] Havel V. (2004). *Storie e totalitarismo*. In Forti S. (a cura di) *La filosofia di fronte all'estremo*. Torino: Einaudi.
- [26] Bazzicalupo L. (2008). *Superbia: la passione dell'essere*. Bologna: il Mulino.
- [27] Sequeri P. (2017). *La cruna dell'ego: uscire dal monoteismo del sé*. Milano: Vita e pensiero.
- [28] Bentham J. (2020). *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*. Primiceri S. (a cura di). Padova: Primiceri editore.
- [29] Davies W. (2019). *Stati nervosi: Come l'emozione ha conquistato il mondo*. Torino: Einaudi.
- [30] Escobar R. (2001). *Il silenzio dei persecutori: Ovvero il coraggio di Shahrazàd*. Bologna: il Mulino.
- [31] Arendt H. (2004). *Ideologia e terrore*. In Forti S. (a cura di) *La filosofia di fronte all'estremo*. Torino: Einaudi.
- [32] Arendt H. (1995). *Che cos'è la politica*. Milano: Edizioni Comunità.
- [33] Butler J. (2017). *L'alleanza dei corpi*. Milano: Figure nottetempo.
- [34] Cavarero A. (2019). *Democrazia sorgiva: Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*. Milano: Raffaello Cortina.
- [35] AA.VV. (2011). *Dialoghi*. Cavarero: il pensiero ferito torna al Vangelo. Disponibile online: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/cavarero>

- [36] Cuomo E. (2021). Cura e cittadinanza. Prospettive per la vita in comune. In M.P. Paternò (a cura di) Cura e cittadinanza. Napoli: Esi.
- [37] Cavarero A. (2016). Ontologia dell'inclinazione. In L. Bazzicalupo e S. Vaccaro (a cura di) Vita, politica, contingenza. Macerata: Quodlibet.
- [38] Guaraldo O. (2012). Comunità e vulnerabilità: Per una critica della violenza. Pisa: ETS

L'impegno delle imprese italiane nello sviluppo sostenibile

Stefania Della Queva¹

Abstract: *Lo sviluppo sostenibile non può prescindere dal coinvolgimento delle imprese che oggi sono protagoniste della definizione di nuovi sistemi organizzativi potenzialmente in grado di coniugare crescita e performance economica con la sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale. Il presente lavoro si pone l'obiettivo di studiare l'impegno delle imprese italiane nell'attuazione di processi di produzione responsabili, capaci di "realizzare prodotti e servizi con modalità che siano socialmente vantaggiose, economicamente sostenibili ed ambientalmente compatibili durante tutto l'intero ciclo di vita" [1]. I dati del Censimento Permanente delle imprese permettono di studiare il tema della responsabilità sociale ed ambientale fornendo prime evidenze empiriche sui comportamenti sostenibili delle imprese.*

Parole chiave: sviluppo sostenibile, imprese italiane, responsabilità sociale, sostenibilità ambientale.

Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità; 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Le imprese italiane e lo sviluppo sostenibile

La sfida che le imprese si trovano ad affrontare va oltre il miglioramento del potenziale economico o l'apertura verso nuovi mercati in quanto include soprattutto la messa in atto di cambiamenti sociali che le attività innovative delle imprese inducono. Il coinvolgimento delle imprese nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile è oggi di prioritaria importanza. Le imprese, infatti, fanno parte di un contesto che va oltre i confini aziendali e devono confrontarsi con il mutamento degli standard socio-ambientali che viene chiesto loro di rispettare: da questo punto di vista le imprese stanno sperimentando nuove vie per il cambiamento e la capacità di innovare nella sostenibilità ne è la testimonianza più forte. È ormai noto che l'inclusione della sostenibilità all'interno della strategia aziendale porta dei benefici in termini di innovazione con miglioramenti sia in termini di *performance* sia riguardo al *business model* [2].

Riprendendo la teoria della Triple Bottom Line [3], elaborata da John Elkington, fondatore dell'organizzazione internazionale SustainAbility, si può declinare la sostenibilità in tre modi differenti tutti interrelati tra loro e ugualmente importanti al fine di garantire uno sviluppo sostenibile. La sostenibilità sociale che pone l'accento sulla tutela dei diritti dell'uomo e dei lavoratori e porta alla piena integrazione nella comunità anche attraverso la legittimazione sociale; la sostenibilità ambientale declinata attraverso l'eco-efficienza che vede la riduzione dell'impatto ambientale della produzione, la riduzione degli sprechi ed

¹ Istituto Nazionale di Statistica - ISTAT, dellaqueva@istat.it.

anche il monitoraggio del rischio ambientale; la sostenibilità economica che mira alla massimizzazione del profitto e dell'efficienza compensando le esternalità negative e risolvendole attraverso processi sempre più efficienti ed attenti ai cambiamenti ambientali e sociali. Lo sviluppo economico deve essere compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi al fine di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni [4].

Da questo punto di vista la Corporate Social Responsibility (CSR) sottolinea la responsabilità che le imprese hanno nel gestire e monitorare gli impatti della produzione sulla società ed è ormai noto come la gestione efficiente e consapevole delle risorse ambientali, in quanto beni comuni, e la capacità di valorizzare le risorse umane sono fattori che contribuiscono allo sviluppo della comunità intera [5, 6].

L'Italia si è impegnata in sede ONU a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibili (SDG's) entro il 2030 ed, in particolare, a "garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo", come recita il Goal 12, tanto che già negli ultimi anni si è assistito alla diminuzione dei consumi di energia e materiali, all'aumento della raccolta differenziata ma anche ad una crescente sensibilizzazione dei consumatori che acquistano sempre di più beni e servizi da imprese responsabili rafforzando il consumo critico, informato, ragionato e consapevole [1,7].

All'interno di questa cornice teorica, il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare il ruolo delle imprese italiane nella realizzazione dello sviluppo sostenibile attraverso l'utilizzo di dati statistici inediti, relativi al censimento permanente delle imprese che ha restituito al Paese un quadro informativo molto ricco ed articolato.

2 Dati e metodo

I dati del primo Censimento permanente delle imprese¹ forniscono diverse informazioni utili alla costruzione di una tipologia delle "imprese sostenibili". In particolare, il questionario per la rilevazione, realizzata nel 2019, presenta due sezioni inedite, costruite *ad hoc* per approfondire i temi della "Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza" e delle "Nuove traiettorie di sviluppo"; quest'ultima sezione è stata strutturata per studiare alcune delle dimensioni più rilevanti della Strategia di Specializzazione Intelligente delle imprese, introdotta nel 2013 con regolamento europeo per la programmazione 2014-2020 sui Fondi Strutturali e di Investimento Europei, nata come condizionalità *ex ante* per massimizzare l'impatto degli investimenti dedicati alla ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione [8]. È soprattutto grazie all'apporto informativo di queste due sezioni che prende avvio il presente lavoro di analisi.

Nella prima fase sono stati analizzati e selezionati i principali indicatori utili a descrivere il fenomeno in oggetto. Al fine di rendere maggiormente completa la lettura dei comportamenti delle imprese sono state selezionate, oltre alle variabili che descrivono l'impegno delle imprese nell'ottica della responsabilità ambientale e sociale, anche alcune delle variabili core che descrivono i processi di sviluppo innovativi.

Successivamente, si è proceduto alla sintesi degli stessi tramite l'elaborazione di un'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) e di una cluster analysis.

¹ La rilevazione censuaria ha interessato un campione di circa 280mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità, corrispondenti al 24,0% delle imprese italiane che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 76,7% degli addetti (12,7 milioni) e il 91,3% dei dipendenti: si tratta quindi di un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo. L'anno di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è il 2018.

2.1 La selezione delle variabili

Al fine di caratterizzare le imprese dal punto di vista dello sviluppo innovativo, della responsabilità sociale ed ambientale e dell'articolazione delle diverse forme in cui queste due dimensioni si integrano (o meno) nel mercato italiano, si è proceduto alla selezione delle variabili più significative. In particolare, sono state identificate innanzitutto le variabili con un ruolo attivo nella costituzione dei fattori e in seguito le variabili illustrative utili per caratterizzarli al fine di rendere più completa l'interpretazione dei risultati.

In totale sono state considerate 65 variabili attive¹ (con 134 modalità associate) e 57 illustrative² (con 324 modalità associate). Attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple³, dalle variabili-modalità attive sono stati estratti i fattori che sintetizzano nel miglior modo possibile le informazioni inserite nell'analisi stessa. Il primo fattore riproduce il 22,5% della varianza, il secondo il 6,9%, il terzo il 4,9%. Utilizzando solo i primi tre fattori⁴ si può descrivere il 34,3% della variabilità riscontrata nel campione di imprese⁵. In base ai risultati dell'ACM è stata realizzata una cluster analysis che ha permesso di identificare una classificazione delle imprese italiane.

¹ Le variabili attive riguardano gli investimenti per la gestione efficiente dell'energia e dei trasporti; le azioni per ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile rifiuti ed emissioni; il coinvolgimento dei fornitori nelle iniziative volte a ridurre l'impatto ambientale della propria attività; le soluzioni adottate per promuovere iniziative di sostenibilità ambientale; le iniziative di interesse collettivo; le misure per migliorare il benessere lavorativo; le misure a sostegno della genitorialità e della conciliazione vita-lavoro; l'inserimento della valutazione nel bilancio sociale reso pubblico dall'azienda.

² Le variabili illustrative riguardano la dimensione strutturale (localizzazione provinciale, attività economica NACE2, classe di addetti), la dimensione dello sviluppo innovativo (traiettorie di sviluppo quali modernizzazione, diversificazione, transizione, trasformazione; produzione e/o utilizzo di tecnologie abilitanti; presenza di almeno un'area di specializzazione intelligente; partecipazione a progetti innovativi quali ricerca e sviluppo interna all'impresa, acquisto di servizi di ricerca e sviluppo, attività di formazione del personale sulle innovazioni adottate, attività di progettazione tecnica ed estetica, attività di acquisizione di licenze e brevetti, attività di acquisizione o sviluppo software, attività di acquisizione hardware informatici, apparati di rete e telecomunicazioni, attività di acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni previste, attività di marketing per il lancio di nuovi beni; accordi formali con altre imprese, università o pubbliche amministrazioni; investimenti in aree strategiche quali ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, internazionalizzazione, capitale umano e formazione, responsabilità sociale ed ambientale).

³ L'analisi delle corrispondenze multiple è stata sviluppata attraverso una procedura statistica contenuta nel software SPAD, Versione 5.5, CISIA_CERESTA, denominata CORMU. Dall'ACM vengono eliminate le modalità attive che hanno frequenza uguale o inferiore al 2% al fine di contenere l'effetto di distorsione dovuto alle modalità rare che, indipendentemente dal loro contributo, assumerebbero una posizione molto periferica rispetto al profilo marginale e quindi risulterebbero fuorvianti nell'interpretazione dei fattori. Delle 134 modalità attive 6 sono state così escluse dalla procedura. L'analisi è stata condotta non considerando i pesi di riporto all'universo nella fase iniziale ma utilizzandoli nella fase finale per riponderare i casi.

⁴ Il primo fattore identifica il grado di "specializzazione sostenibile" delle imprese in quanto si integrano variabili che caratterizzano l'attenzione delle imprese verso il benessere collettivo, la cura dell'ambiente e comportamenti virtuosi nell'ottica dello sviluppo di forme di specializzazione intelligenti. Il secondo fattore identifica "l'ibridazione innovativa" caratterizzata da diverse combinazioni dei tipi di investimento/misure adottati dalle imprese al fine di accrescere il proprio ruolo attivo nello sviluppo della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale. Il terzo fattore denominato "responsabilità sociale VS sostenibilità ambientale" evidenzia un'antitesi tra le due componenti semantiche che si spartano esprimendo appieno il dilemma che le imprese vivono nel concretizzare uno sviluppo che realizzi un equilibrio tra sostenibilità ambientale e sviluppo sociale.

⁵ La quota di varianza riprodotta dai primi tre fattori potrebbe sembrare deludente, specie se comparata alle quote di varianza riprodotte dalle analisi in componenti principali ma si deve però tener conto della trasformazione delle modalità di ogni variabile in singole variabili, aspetto che comporta una proliferazione del numero di variabili [9].

3 I comportamenti responsabili e sostenibili delle imprese italiane

3.1 La tipologia di imprese

Utilizzando i punteggi componenziali delle imprese sui primi tre fattori si è proceduto alla riduzione dei casi in un piccolo numero di gruppi omogenei al loro interno ed eterogenei tra loro. La scelta di usare le prime tre componenti principali risponde sia ad esigenze di economia di calcolo sia all'ottimizzazione delle informazioni raccolte.

Il primo gruppo, che comprende il 16,6% delle imprese (oltre 171 mila unità), è costituito dalle "imprese pioniere della specializzazione sostenibile". Le imprese pioniere sono quelle che hanno guardato avanti informandosi e immaginando il futuro, sposando una politica di sostenibilità che le ha rese precursori di uno sviluppo diverso. In queste organizzazioni l'atteggiamento pionieristico si è saldato ad una politica lungimirante ed una strategia di medio-lungo termine. Esse integrano la sostenibilità nel piano di sviluppo innovativo che realizzano.

L'analisi mette in evidenza come siano compresenti sia la dimensione legata alla tutela sociale e sostenibilità ambientale sia quella dello sviluppo innovativo e tecnologico che si compenetrano all'interno dei comportamenti virtuosi messi in campo da questo gruppo di imprese in misura maggiore rispetto al resto delle imprese. In particolare, le imprese pioniere si caratterizzano per la realizzazione di iniziative di interesse collettivo quali, per esempio, iniziative umanitarie (38,5% a fronte del 9,5% dell'intero campione di imprese), sportive (43,1% a fronte dell'11,9%), culturali e divulgative (32,3% a fronte dell'8,9%), di contrasto alla povertà e al disagio sociale (26,5% a fronte del 5,8%), socio-assistenziali (23,9% a fronte del 5,2%), di sostegno ad attività scientifiche (20,3% a fronte del 4,3%). A queste si associano le misure a sostegno della genitorialità, realizzate nel triennio 2016/18 (96,8% a fronte del 59,3%), e gli investimenti al fine di adottare misure per la genitorialità nel triennio 2019-21 (in particolare, permessi, part time, congedi per la nascita di un figlio oltre quanto previsto dalla legge, nell'82,5% a fronte del 38%, e comunicazione interna all'impresa sui diritti alla genitorialità, nel 73,8% dei casi a fronte del 30%). Altro aspetto valorizzato da questo gruppo di imprese riguarda l'adozione di misure atte al miglioramento del benessere lavorativo quali buone prassi legate allo sviluppo professionale del personale (87,2% a fronte del 50%), buone prassi legate alla tutela delle pari opportunità (82,4% a fronte del 47,2%), coinvolgimento del personale nella definizione degli obiettivi aziendali (77,3% a fronte del 43,6%), identificazione all'interno dell'impresa di una figura per la responsabilità sociale (36,7% a fronte dell'11,7%) e mantenimento di livelli occupazionali elevati (72,4% a fronte del 41%).

Riguardo all'attenzione verso l'ambiente si evidenzia l'adozione, nel triennio 2016/18, di alcune soluzioni per promuovere la sostenibilità ambientale: iniziative di formazione, sia con personale interno sia esterno, sulla protezione ambientale e la gestione delle risorse naturali (rispettivamente 58,3% a fronte del 22,1% e 32,9% a fronte del 9,5%), acquisizione di certificazioni ambientali volontarie di prodotto e di processo (42,2% a fronte del 14,1% del totale delle imprese), nomina di un referente interno per la responsabilità ambientale (35,7% a fronte del 10,4% di tutte le imprese), riorganizzazione del processo produttivo al fine di adottare modelli nuovi di produzione (34,5% a fronte dell'11,7%), pubblicazione di bilanci ambientali e di sostenibilità (17,7% a fronte del 4%). Accanto alle soluzioni si evidenziano anche diverse azioni, realizzate nel triennio 2016/18, al fine di ridurre il consumo di risorse naturali e gestire in modo sostenibile i rifiuti e le emissioni. Si tratta di azioni che vanno al di là di quanto reso obbligatorio dalla legge: ricorso a fornitori che già adottavano processi finalizzati a ridurre l'impatto ambientale delle loro attività (56,5% a fronte del 24%), contenimento dell'inquinamento acustico e/o luminoso (71,5% a fronte del 37,2%), contenimento delle emissioni atmosferiche (64,1% a fronte del 31%), gestione dei rifiuti

finalizzata al contenimento e controllo degli inquinanti (81,2% a fronte del 50,3%), trattamento delle acque di scarico finalizzato al contenimento e controllo di inquinanti (46,2% a fronte del 19,8%), risparmio di materiale utilizzato nei processi produttivi (73,1% a fronte del 44,7%), contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua (72,8% a fronte del 45,7%), utilizzo di materie prime seconde quali scarti del processo produttivo recuperati e reimmessi nella produzione (40,2% a fronte del 20%).

Seguono, in ordine di importanza, gli investimenti nell'isolamento termico degli edifici e/o nella realizzazione di edifici a basso consumo energetico (32,6%), investimenti in installazioni di impianti per la produzione di energia elettrica (21,4%) e termica da fonti rinnovabili (12%).

Dal punto di vista dello sviluppo digitale e tecnologico le imprese di questo cluster risultano, in misura maggiore rispetto alle altre, inserite in traiettorie di sviluppo quali processi di modernizzazione tecnologica della propria area di attività (63,2% a fronte del 38,3%), trasformazione innovativa della propria attività che comporta la produzione di nuovi beni e/o servizi non introdotti sul mercato da imprese concorrenti (22,5% a fronte del 10,8%) e diversificazione attraverso la creazione di una nuova area di attività oltre quella principale (24,6% a fronte del 13,4%), supportati dall'utilizzo e dalla produzione di tecnologie abilitanti¹ (rispettivamente 34,8% a fronte del 18% e 23,8% a fronte dell'11,7%). Queste imprese si trovano inserite in network che prevedono la formalizzazione di accordi con diversi tipi di istituzioni: tra le imprese pioniere la percentuale di accordi formali con Università, centri di ricerca pubblici o privati è pari al 14,7% (a fronte del 6,7%), con altre imprese è pari al 34,4% (a fronte del 22,3%) e con la Pubblica amministrazione è pari al 18,1% (a fronte del 10,9%).

Dal punto di vista strutturale il gruppo in esame è caratterizzato *in primis* dalla presenza di imprese di medio-grandi dimensioni (50 addetti e oltre), sebbene quasi il 20% delle imprese con 10-49 è rappresentato in questo cluster, attive nei settori dell'industria alimentare, fabbricazione di macchinari e apparecchiature NCA, fabbricazione di prodotti in metallo e assistenza sanitaria. Dal punto di vista territoriale le localizzazioni provinciali maggiormente significative nel caratterizzare questo gruppo di imprese risultano essere quelle delle principali città metropolitane: Milano, Roma, Napoli e Torino.

Il secondo cluster è rappresentato da un nutrito gruppo di imprese che, pur non essendo arrivate ad un'attuazione armonica a completa, sta lavorando – a vari livelli – per arrivare alla realizzazione di una specializzazione sostenibile. Sebbene, infatti, la *mission* del perseguimento di uno sviluppo sostenibile risulti essere non del tutto realizzata, essa è comunque chiaramente inserita nella *vision* aziendale. Questo gruppo, che comprende il 43% delle imprese (oltre 444mila unità), identifica le “imprese dello sviluppo ibrido” e si caratterizza *in primis* per l'intenzione di attuare misure a sostegno della genitorialità nel triennio 2019-2021 e per l'aver adottato misure nel triennio 2016-2018 riguardo al benessere lavorativo. In particolare, queste imprese hanno adottato misure per lo sviluppo professionale del personale (71,7% a fronte del 50%), buone prassi legate alla tutela delle pari opportunità (68,3% a fronte del 47,2%), coinvolgimento del personale nella definizione degli obiettivi aziendali (62,8% a fronte del 43,6%), mantenimento di livelli occupazionali elevati (58,8% a fronte del 41%). Alle misure adottate per accrescere il benessere interno all'azienda si affianca l'attenzione verso azioni volte alla riduzione dell'impatto ambientale delle proprie attività (82,3% a fronte del 69,3%) che si esplica in azioni ben precise quali la raccolta differenziata ed il riciclo dei rifiuti (88% a fronte del 79,6%), il risparmio del materiale utilizzato nei processi produttivi (49,9% a fronte del 44,7%), il contenimento dei prelievi e dei consumi di acqua (50,8% a fronte del 45,7%), la gestione dei rifiuti finalizzata al controllo

¹ Le tecnologie abilitanti o KETs (Key Enabling Technologies) sono state individuate dalla Commissione Europea e integrate in Horizon2020, come tecnologie ad alta intensità di conoscenza, associate ad elevata intensità di R&S, a cicli di innovazione rapidi e a posti di lavoro altamente qualificati.

degli inquinanti (55,3% a fronte del 50,3%). A differenza del gruppo delle imprese pioniere dello sviluppo sostenibile, le imprese di questo gruppo non hanno realizzato iniziative di interesse collettivo e, sia riguardo alla crescita nella responsabilità sociale sia riguardo alla maggiore attenzione alla tutela ambientale, si trovano ancora in una fase progettuale nella quale le diverse iniziative pensate sono in fase negoziale e, quindi, ancora non finanziate. Sono rilevanti, infatti, gli investimenti per l'installazione di impianti di cogenerazione o trigenerazione per il recupero del calore e di impianti per la produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili più che le azioni o le soluzioni adottate per promuovere la sostenibilità ambientale. Anche dal punto di vista dello sviluppo tecnologico-innovativo questo gruppo si differenzia da quello precedente per una forte presenza di progetti di innovazione come l'acquisizione di hardware, software e servizi per l'analisi dei dati, formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste, acquisizione di macchinari, attrezzature ed impianti, marketing per il lancio di nuovi prodotti e/o servizi, coerentemente in linea con la realizzazione di nuove traiettorie di sviluppo come il processo della modernizzazione della propria attività produttiva. Vista la presenza di molti investimenti, di entità medio-alta, anche in diverse aree strategiche quali capitale umano e formazione, digitalizzazione e ricerca e sviluppo, emerge come queste imprese siano all'inizio di un percorso che porterà al cambiamento ed al raggiungimento futuro di una specializzazione intelligente più completa e organica, messa a regime. Sono imprese che hanno avviato la propria trasformazione nel senso culturale del termine anche se ancora non si è del tutto concretizzata.

Infine, il terzo gruppo identifica le "imprese ancora lontane dallo sviluppo innovativo e sostenibile" in quanto presentano tutti i valori relativi alle assenze delle modalità attive prese in esame nell'analisi. Si tratta di un gruppo che aggrega il 40,4% delle imprese (oltre 410mila unità) caratterizzate, in prevalenza, da dimensioni ridotte in termini di apporto del numero di addetti impiegati ed attive in prevalenza nei settori della costruzione di edifici, dei commerci al dettaglio, del trasporto terrestre e mediante condotte, delle attività di servizi e ristorazione e dei lavori di costruzione specializzati. Di ogni settore elencato questo gruppo raccoglie in media il 40% delle imprese in essi operanti. Non risultano, infine, localizzazioni provinciali più rilevanti di altre nel caratterizzare le imprese di questo gruppo.

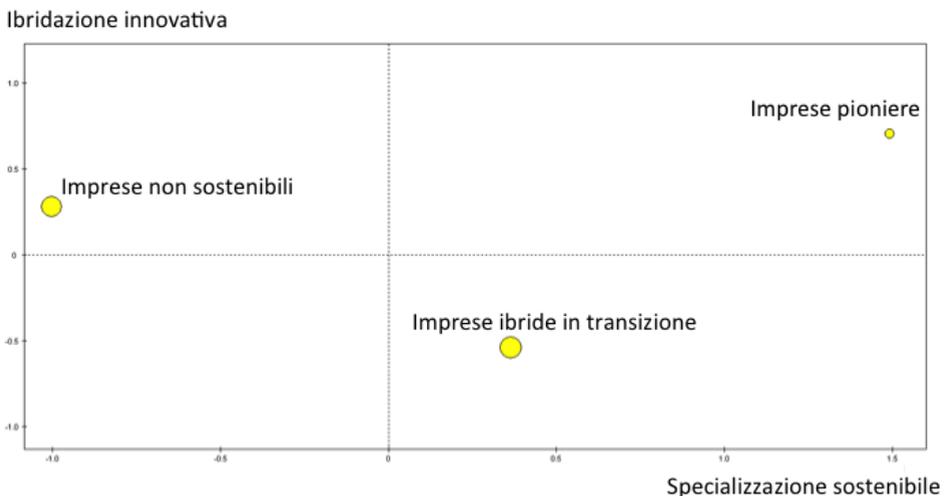


Figura 1: Proiezione dei cluster sui primi due fattori estratti dall'acm.

4 Riflessioni conclusive

Al fine di far fronte alle sfide odierne a livello sociale ed economico è fondamentale la costruzione di un sistema imprenditoriale inclusivo nel quale le imprese ricoprano il ruolo di driver di inclusione economica e sociale per i territori in cui sono attive.

Dai risultati del presente lavoro si evince che sono, ad oggi, presenti diverse tipologie di imprese che si muovono tra i due assi dello sviluppo innovativo e tecnologico e della responsabilità sociale e ambientale. Queste due dimensioni, entrambe molto complesse, si integrano all'interno di alcune organizzazioni imprenditoriali, che già da tempo hanno lavorato al fine di perseguire uno sviluppo economico e sociale sostenibile, e si ibridano in altre organizzazioni, che sono ancora all'inizio del lungo percorso che porterà ad un cambiamento *in primis* culturale. Allo stesso tempo, si osserva come sia presente ancora un nutrito gruppo di imprese ancora lontane dall'aver avviato processi di cambiamento nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Il presente lavoro rafforza la necessità di continuare a rilevare informazioni in questa direzione al fine di monitorare lo sviluppo dei comportamenti imprenditoriali per poter approfondire ed articolare ancora meglio i modelli di sviluppo, integrando la lettura anche con altre variabili quali, per esempio, i modelli di leadership o ancora accesso a forme di finanza innovativa.

Riferimenti bibliografici

- [1] ASVIS (2020). Consumo e produzione responsabili. Position Paper Goal 12 Italia. Disponibile online: https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position_Paper_Goal12_FINALott2020.pdf
- [2] Fasan M. & Bianchi S. (2017). L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study. I libri di Ca' Foscari 4, Venezia.
- [3] Manetti G. (2006). Il Triple Bottom Line Reporting. Dal coinvolgimento degli stakeholder alle verifiche esterne, Franco Angeli, Milano.
- [4] United Nations, (1987). Report of the World Commission on Environment and Development. Our common future.
- [5] Commissione Europea (2011). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese, Comunicazione n. 681.
- [6] Unioncamere (2006). La responsabilità sociale delle imprese e gli orientamenti dei consumatori, Franco Angeli, Milano.
- [7] ISTAT (2020). Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/files/2020/06/Sostenibilit%C3%A0-nelle-imprese.pdf>
- [8] Agenzia per la Coesione Territoriale. S3 – Smart Specialisation Strategy. Disponibile online: <https://www.agenziacoesione.gov.it/s3-smart-specialisation-strategy/>
- [9] Di Franco G. (2011). Tecniche e modelli di analisi multivariate, Franco Angeli, Milano.

Benessere soggettivo e dinamica della povertà multidimensionale

Luca Bortolotti¹

Abstract: *In questo capitolo viene costruito un indice di povertà multidimensionale fondato sulle deprivazioni rappresentativo degli individui italiani fra 2012 e 2015 per studiare la sua relazione con la soddisfazione (benessere soggettivo) dichiarata dagli intervistati nell'anno 2013. Queste due variabili mostrano una forte correlazione non soltanto fra valori relativi allo stesso anno ma anche considerando periodi diversi e andamento della povertà multidimensionale nel tempo. Introducendo altre covariate che influenzano benessere soggettivo e multidimensionale, questi risultati restano robusti e possono costituire dei primi elementi da cui partire per sviluppare ragionamenti sul benessere individuale che superino la prassi di mantenere il reddito e la sua crescita come cardine dell'analisi.*

Parole chiave: Benessere Soggettivo, Povertà Multidimensionale, Povertà Intertemporale, Italia.

Gruppo tematico: 16. Sostenibilità della qualità della vita.

1 Introduzione

Qual è il livello di soddisfazione che i cittadini italiani attribuiscono alla propria vita? Quali sono gli individui più insoddisfatti? E come si coniuga questo valore con il livello e l'evoluzione della povertà multidimensionale che possiamo attribuire loro? Questo capitolo introduce delle prime evidenze empiriche per studiare il rapporto tra la dinamica della povertà multidimensionale e il benessere soggettivo.

Tanto nei paesi cosiddetti avanzati quanto in quelli in via di sviluppo, negli ultimi decenni la necessità di misurare il benessere di individui, famiglie e aggregati sociali si è dovuta confrontare con l'inadeguatezza degli indici basati su reddito e consumi. Infatti, vari paradigmi hanno contestato l'idea che gli indici monetari potessero essere l'unica variabile d'interesse dell'analisi economica. Fra questi ricordiamo l'approccio dei Basic Needs [1] e quello delle Capabilities [2]. L'Indice di Sviluppo Umano si è imposto anche a livello ufficiale come principale metro per misurare lo sviluppo dei paesi. Invece, sul fronte microeconomico sono stati proposti svariati indici multidimensionali che sintetizzano informazioni afferenti a varie dimensioni in una singola variabile. Questi indici sono stati introdotti con contesti e motivazioni diverse per cui vengono spesso

¹ Università degli Studi di Torino, luca.bortolotti@unito.it

confrontati usando l'approccio monetario come benchmark senza però una profonda riflessione sui rapporti che intercorrono fra loro [3-5].

Si vogliono qui confrontare due degli approcci non monetari che misurano le condizioni degli individui: l'indice di povertà multidimensionale e la percezione soggettiva di benessere (soddisfazione). Più specificatamente, sfruttando i dati panel con rotazione EU-SILC sulle condizioni di vita dei cittadini italiani, si osserverà come il benessere soggettivo (self-reported) è correlato econometricamente con il livello e l'andamento della povertà multidimensionale. L'aspetto dinamico della povertà multidimensionale è un altro dei temi che questo articolo si propone di toccare, vista la scarsità di elaborazioni sulla dinamica di questi indici rispetto all'abbondanza di analisi su reddito permanente e povertà (monetaria) transitoria o permanente. Fra le eccezioni che hanno il merito di confrontarsi con la dinamicità di indici multidimensionali si citano: [6,7,8].

La prossima sezione descrive il funzionamento degli indici di povertà multidimensionale e di benessere, prima secondo il loro funzionamento generale e poi trattando la loro costruzione nel dataset EU-SILC Italia 2012-2015. La sezione 3 è invece dedicata all'analisi dei risultati, prima illustrando livello e trend della povertà multidimensionale in Italia e poi commentando la correlazione con il benessere soggettivo. La sezione 4 presenta infine le conclusioni.

2 Indici di povertà multidimensionale e benessere

Come abbiamo visto non esiste una misura univoca e universalmente riconosciuta per misurare il benessere multidimensionale. L'indice che più vi si avvicina è probabilmente il Multidimensional Poverty Index (MPI) [6,9] che si basa sul metodo Alkire-Foster [10]. Questo metodo sintetizza le informazioni di un individuo/famiglia riguardo diverse dimensioni in tre indicatori: *deprivation counting*; *headcount*; *poverty intensity*. Malgrado indici MPI siano prevalentemente calcolati per paesi in via di sviluppo, vista la sua malleabilità, non mancano tentativi di adattare questo approccio ai paesi avanzati [11]. Questo capitolo adatta il metodo MPI al contesto italiano oggetto dell'inchiesta EU-SILC come descritto nella prossima sotto-sezione. La scelta di misurare la povertà multidimensionale tramite l'indice MPI è legata alla diffusione di questo indice. Tuttavia, esistono altri metodi che potrebbero risultare più precisi e avere maggiore aderenza con il benessere soggettivo e il cui nesso potrà essere esplorato in lavori successivi. Tra gli altri indicatori multidimensionali si ricordano: [12, 7, 13, 5].

Per quanto riguarda invece gli indicatori di benessere soggettivo, essi riportano le risposte a domande circa la soddisfazione per la propria vita e possono assumere la forma di variabili dicotomiche (soddisfatto/insoddisfatto) o di variabili ordinali in cui si assegna un punteggio crescente o decrescente alla soddisfazione. Questi indicatori non sono esenti da critiche e prima di procedere con il loro utilizzo è bene quindi ricordare i seguenti tre punti: (1) tratteremo variabili ordinali come se fossero cardinali, testando poi i risultati con un test di robustezza che si basa sulla dicotomia soddisfatto/insoddisfatto; (2) c'è un rischio di *adaptive preferences* [14] che solo in parte possiamo controllare analizzando il trend della povertà multidimensionale su più anni; (3) oltre a riflettere le condizioni generali di benessere, le risposte sulla soddisfazione rispetto alla propria vita possono includere alcuni fattori contingenti come l'umore che non sono osservabili e che nel

nostro caso potrebbero essere endogeni rispetto ad altri indicatori usati per costruire l'indice di povertà multidimensionale – risultando quindi in una sopravvalutazione della correlazione fra queste due variabili (ma non con la povertà multidimensionale dell'anno precedente o successivo).

2.1 Costruzione di un indice di povertà multidimensionale

Il metodo con cui si calcola l'indice MPI è anche detto *dual cutoff* e consente, con successive semplificazioni, di utilizzare una matrice di variabili relative a diversi individui j e indicatori k per rispondere alla domanda “Chi è multidimensionalmente povero?”. Il primo cutoff, *deprivation cutoff*, trasforma le osservazioni in una variabile binaria $x_{j,k}$ che avrà valore 1 laddove j risulti deprivato secondo l'indicatore k e 0 al non verificarsi di questa condizione. Per ciascun individuo si calcola poi la media delle deprivazioni da cui è affetto, assegnando pesi specifici (w) a ciascun indicatore. Questi pesi hanno somma 1 e solitamente garantiscono che tutte le dimensioni considerate siano equamente considerate. Otteniamo così il deprivation counting (dc) di ciascun individuo secondo la formula (1):

$$dc_j = \sum_{k=1}^K w_k x_{jk} \quad (1)$$

Confrontiamo poi il *deprivation counting*, che ci dice quante deprivazioni affliggono j , con un secondo cutoff, il *poverty cutoff*, corrispondente alla soglia delle deprivazioni oltre la quale l'individuo è da considerarsi multidimensionalmente povero. In base al confronto tra dc e *poverty cutoff* si calcola quindi l'*headcount poverty* (hc) in cui j risulterà o povero o non povero. Infine, la *poverty intensity* (pi) corrisponde al valore del dc per gli individui poveri, mentre viene considerata zero per gli individui non poveri. Di queste tre variabili dc è quella più ricca di informazioni, hc è quella che più immediatamente distingue poveri e non poveri e pi può essere considerata una via di mezzo.

Per calcolare la povertà multidimensionale, il metodo Alkire-Foster [10] è stato adattato scegliendo un insieme di indicatori e pesi che rispecchiasse i bisogni dei cittadini italiani fra 2012 e 2015, e che fosse disponibile con informazioni sufficientemente precise nel dataset [3, 15]. Ne risulta un indice basato su 20 indicatori e 9 dimensioni, con deprivazioni che corrispondono ai cutoff descritti in Tabella 1.

La Tabella 1 riporta i venti indicatori che identificano diversi tipi di deprivazione e la dimensione a cui appartengono. Seguendo la prassi del metodo Alkire-Foster, ciascuna dimensione è pesata egualmente (1/9) e indicatori appartenenti alla stessa dimensione hanno lo stesso peso. Sempre attenendoci alla prassi consolidata nel calcolo del MPI, il *poverty cutoff* sarà stabilito pari a 1/3.

Si noti che alcuni indicatori sono determinati a livello individuale altri su scala familiare. Alcuni sono stati calcolati con semplici formule, altri sono legati ad una singola risposta. Fra questi ultimi alcuni sono basati su quesiti oggettivi altri su giudizi soggettivi (#2, #3, #7, #10, #11, #12, #14, #16, #18). La media pesata di quanti risultano deprivati in ciascuna deprivazione è generalmente stabile, con l'eccezione di alcune deprivazioni che tendono ad acuirsi (lavoro, sicurezza) o attenuarsi (istruzione, energia) nel tempo. Il numero delle osservazioni totali raccolte è 155208, ma alcune variabili relative a salute e istruzione risultano incomplete: esse sono state imputate secondo il metodo *Multiple Imputation by Chained Equations*. Questo numero di osservazioni corrisponde al totale dei campioni di ciascun anno, tuttavia coloro che appartengono al gruppo di rotazione per

cui sono disponibili i dati longitudinali nel quadriennio 2012-2015 sono un sottoinsieme corrispondente a 91392 individui-anno.

I dati relativi alla soddisfazione degli intervistati sono raccolti soltanto nel 2013 grazie ad un modulo ad hoc di EU-SILC dedicato al benessere. La variabile che useremo corrisponde alla risposta soggettiva data alla domanda: *‘Esprima il suo grado di soddisfazione sui seguenti aspetti utilizzando un punteggio da 0 a 10, dove 0 indica “Per niente soddisfatto/a” e 10 “Completamente soddisfatto/a” In generale, quanto si definirebbe soddisfatto/a della Sua vita attuale?’*. Questa informazione è disponibile per 25432 dei 38039 individui intervistati nel 2013.

Indicatore	Dimensione	Peso	2012	2013	2014	2015	Osserv.
Povertà relativa	Reddito	1/27	0.18	0.18	0.18	0.19	155208
Spesa aliment. insufficiente	Reddito	1/27	0.17	0.14	0.12	0.12	155208
Spesa quotidi. insufficiente	Reddito	1/27	0.17	0.18	0.17	0.15	155208
Disoccupazione	Lavoro	1/18	0.06	0.06	0.07	0.07	155208
Sottoccupazione	Lavoro	1/18	0.09	0.10	0.10	0.10	155208
Senza istruzione second.	Istruzione	1/9	0.21	0.20	0.20	0.19	154032
Cattive condizioni di salute	Salute	1/27	0.13	0.12	0.12	0.12	150491
Malattie croniche	Salute	1/27	0.25	0.25	0.25	0.25	149510
Attività limitate dalla salute	Salute	1/27	0.09	0.10	0.09	0.10	149450
Inquinamento acustico	Ambiente	1/18	0.18	0.18	0.18	0.18	155208
Inquinamento ambientale	Ambiente	1/18	0.17	0.17	0.18	0.18	155208
Crimine e vandalismo	Sicurezza	1/18	0.15	0.16	0.18	0.19	155208
Mancata assistenza sanitaria	Sicurezza	1/18	0.12	0.14	0.14	0.14	155208
Spazio insufficiente	Abitazione	1/27	0.11	0.11	0.11	0.10	155208
Infiltrazioni e umidità	Abitazione	1/27	0.21	0.23	0.25	0.24	155208
Scarsa luminosità	Abitazione	1/27	0.07	0.07	0.07	0.07	155208
Povertà energetica	Energia	1/18	0.15	0.16	0.15	0.14	155208
Riscaldamento inadeguato	Energia	1/18	0.21	0.19	0.18	0.17	155208
Casa in affitto	Asset	1/18	0.13	0.13	0.14	0.14	155208
Pochi beni durevoli	Asset	1/18	0.05	0.06	0.06	0.06	155208

Tabella 1: Indicatori alla base dell'indice di povertà multidimensionale, Italia, 2012-2015.

3 Povertà multidimensionale e benessere

Considerando contemporaneamente le 155208 osservazioni con relativi pesi dei quattro anni a disposizione, osserviamo che la deprivazione più frequente (25%) è la presenza di malattie croniche o problemi di salute di lunga durata, mentre quella più rara (5%) è l'assenza di almeno 3 (su 10) beni durevoli. Il riscaldamento inadeguato è la deprivazione più strettamente correlata con le altre variabili (15%), rivelando quindi un alto rischio di sovrapposizione di povertà; l'istruzione elementare è quella più scarsamente correlata (5%).

L'*headcount poverty* risulta essere del 10,6%. Invece -fra i rispondenti alla domanda su benessere soggettivo nel 2013- il tasso di insoddisfazione è del 22,3%. Entrambi questi fenomeni sembrano però riconducibili a caratteristiche comuni, come si evince dalla regressione logit che spiega rispettivamente *headcount poverty* e insoddisfazione (i.e. un punteggio di soddisfazione inferiore a 6/10) nel 2013 descritta in Tabella 2. I risultati mostrano i gruppi più vulnerabili, in linea con quanto atteso.

	Povertà Multidimensionale		Insoddisfazione	
	Eff. Marginale	p-value	Eff. Marginale	p-value
Età	0.002	0.000	0.003	0.000
Sud	0.108	0.000	0.081	0.000
Donna	0.015	0.000	0.015	0.000
Straniero/a	0.113	0.000	0.110	0.000
Osservazioni:	51197639		34407798	
Pseudo R ²	0,0665		0,0196	

Tabella 2: Effetti marginali su povertà multidimensionale e insoddisfazione, modello logit, Italia, 2013.

3.1 La dinamica della povertà multidimensionale in Italia

Se il livello di benessere soggettivo è disponibile soltanto per il 2013, è invece possibile osservare l'andamento della povertà multidimensionale nel periodo di riferimento. La durata relativamente breve di questo intervallo, dovuta al dataset panel con rotazione, impedisce di studiare la povertà permanente monetaria o multidimensionale [16] ma permette comunque di cogliere alcune tendenze e il loro possibile impatto sul benessere soggettivo. La media pesata del *deprivation counting* nei quattro anni resta compresa fra 0,145 e 0,149. Invece l'*headcount poverty* cresce fra 2012 (10,3) e 2014 (10,9%) per poi scendere nel 2015 (10,6%). A questo trend corrisponde anche la crescita della *poverty intensity*, che ha il suo picco nel 2014 (4,6%).

Osservando cosa succede ai singoli individui colpiti da povertà nel tempo, vediamo che il tipo di povertà più persistente nel tempo riguarda l'istruzione, come previsto. Infatti, l'assenza di un livello d'istruzione superiore al primario in due anni consecutivi è fortemente correlata (oltre il 90%). Per la povertà multidimensionale nel suo complesso questo valore è del 49%, un valore comunque superiore alla maggior parte degli indicatori osservati, segno che anche se le singole deprivazioni variano nel tempo, entrare o uscire dalla condizione di multidimensionalmente povero è più complesso. Concentrando l'attenzione su coloro che restano più anni in povertà, notiamo che alcune caratteristiche alla base del maggior rischio di povertà (età avanzata, residenza nel Mezzogiorno, non

possesto di cittadinanza italiana) rendono anche più probabile la permanenza in questa condizione; l'essere donna invece sembra agevolare l'uscita dalla povertà che nel 2015 risulta infatti meno condizionata dal sesso dell'individuo.

3.2 I risvolti in termini di benessere

Nell'osservare il rapporto tra soddisfazione e povertà multidimensionale partiamo dal dato (banale) della correlazione negativa fra i due fenomeni sia considerando entrambe le variabili all'anno 2013, sia (ma in misura minore) considerando la povertà multidimensionale passata o futura. Si ricorda infatti che la povertà multidimensionale ha una certa persistenza nel tempo. Tuttavia, è interessante notare come la correlazione sia più forte con l'andamento futuro (specialmente il futuro più prossimo) della deprivazione rispetto ai valori osservati nel passato. I valori della correlazione degli indici di povertà multidimensionale con il grado di soddisfazione nel 2013 hanno i seguenti valori: dc_{2012} : 30,2%; dc_{2013} : 35,7%; dc_{2014} : 34,3%; dc_{2015} : 32,6%. Questo sembra suggerire che la soddisfazione degli individui dipende più dalle condizioni presenti e future che da quelle verificatesi in precedenza. La complessità dei fenomeni trattati rende arduo stabilire la direzione della causalità di questa correlazione. In altre parole, non sappiamo se la minore soddisfazione è una previsione circa la deprivazione multidimensionale futura oppure è una "profezia che si auto-avvera". Risultati analoghi – ma con correlazioni minori – si ottengono se riduciamo la povertà a variabili dicotomiche (sostituendo quindi *hc* a *dc*).

Considerando il cambiamento di *dc* fra due anni consecutivi possiamo quindi mettere in relazione la soddisfazione con il cambiamento del totale delle deprivazioni. L'aumento del *dc* fra 2012 e 2013 risulta negativamente correlato al grado di soddisfazione (6.3%). Infine, creiamo la variabile dicotomica 'insoddisfazione' che distingue coloro che hanno attribuito alla propria vita un punteggio uguale o inferiore a 5. Con una regressione logit stimiamo quindi come le variabili precedenti, il *dc* e il cambiamento nel *dc* influenzino questa variabile. I risultati sono riportati in Tabella 3, che esprime come il livello e la variazione del *dc* siano fortemente correlate all'insoddisfazione analizzata in Tabella 2.

	Effetto Marginale	p-value
<i>dc</i> ₂₀₁₃	1,139	0.000
<i>dc</i> ₂₀₁₃ - <i>dc</i> ₂₀₁₂	-0,287	0.000
Età	0,000	0.000
Sud	0,004	0.000
Donna	-0,012	0.000
Straniero/a	0,054	0.000
Osservazioni:	34407798	
Pseudo R ²	0,0196	

Tabella 3: Effetti marginali su insoddisfazione, modello logit, Italia, 2013.

4 Conclusioni

Questo lavoro utilizza i dati EU-SILC di un panel rappresentativo dei cittadini italiani fra 2012 e 2015 per studiare il rapporto fra soddisfazione e povertà multidimensionale. La povertà multidimensionale è calcolata con il metodo Alkire-Foster a partire da 20 indicatori afferenti a 9 dimensioni del benessere. Essa risulta sostanzialmente stabile nel quadriennio e abbastanza “persistente”, in quanto l’essere multidimensionalmente povero in un certo anno condiziona fortemente la probabilità di essere povero nell’anno successivo. Gli individui con maggior probabilità di risultare poveri sono quelli senza cittadinanza italiana, le donne, gli anziani ed i residenti al sud.

Queste stesse caratteristiche corrispondono a coloro che si dichiarano insoddisfatti della propria vita. Queste due variabili, povertà multidimensionale e insoddisfazione, risultano poi tra loro correlate non solo relativamente allo stesso anno dell’osservazione ma anche considerando *time lags*. L’insoddisfazione risulta infatti predittiva della povertà futura e -in misura minore- correlata alla povertà passata. Il rischio di dichiararsi insoddisfatti è poi maggiore in coloro che, a parità di livello di povertà multidimensionale e di altre caratteristiche date, abbiano sperimentato un acuirsi delle deprivazioni multidimensionali.

L’analisi effettuata finora è un primo tentativo di esplorare il nesso fra due delle variabili che sono state proposte come alternativa al reddito pro-capite per misurare il benessere degli individui: benessere soggettivo e deprivazione multidimensionale. I primi risultati sembrano confermare l’esistenza di un nesso tra queste due variabili dovuto non solo al contemporaneo verificarsi di insoddisfazione e deprivazione ma anche alla loro evoluzione dinamica. A partire da questi risultati sembrano quindi aprirsi nuove prospettive di approfondimento che, tramite analisi di periodi più lunghi, indicatori del benessere multidimensionale alternativi e strumenti in grado di affrontare i rischi di endogeneità, analizzino questioni rilevanti come: la causalità fra soddisfazione e benessere multidimensionale; la cronicità della povertà multidimensionale; il ruolo delle preferenze adattive [14]; l’andamento medio della soddisfazione di una società [17].

Riferimenti bibliografici

- [1] Hicks N. & Streeten P. (1979). Indicators of development: the search for a basic needs yardstick. *World Development*, 7(6):567–580.
- [2] Sen A. (1999). *Development as freedom*. Oxford Paperbacks.
- [3] Greco S., Ishizaka A., Tasiou M., & Torrìsi G. (2019). On the methodological framework of composite indices: A review of the issues of weighting, aggregation, and robustness. *Social Indicators Research*, 141(1):61–94.
- [4] Laderchi C.R. (1997). Poverty and its many dimensions: The role of income as an indicator. *Oxford Development Studies*, 25(3):345–360.
- [5] Biggeri M., Bortolotti L. & Mauro V. (2020). The Analysis of Well-Being Using the Income-Adjusted Multidimensional Synthesis of Indicators: The Case of China. *Review of Income and Wealth*, 67(3): 684-704.
- [6] Alkire S., Apablaza M., Chakravarty S. & Yalowitzky G. (2017). Measuring chronic multidimensional poverty. *Journal of Policy Modeling*, 39(6):983–1006.

- [7] Mazziotta M. & Pareto A. (2018). Measuring well-being over time: The adjusted Mazziotta–Pareto index versus other non-compensatory indices. *Social Indicators Research*, 136(3):967–976.
- [8] Nicholas A., Ray R. & Sinha K. (2019) Differentiating between dimensionality and duration in multidimensional measures of poverty: methodology with an application to China. *Review of Income and Wealth*, 65(1):48–74.
- [9] Alkire, S., & Santos, M. E. (2010) Acute multidimensional poverty: A new index for developing countries. United Nations development programme human development report office background paper.
- [10] Alkire S., & Foster J. (2011). Counting and multidimensional poverty measurement. *Journal of public economics*, 95(7-8):476–487.
- [11] Alkire S., Apablaza M. & Jung E. (2014). Multidimensional poverty measurement for EU-SILC countries. *OPHI Research in Progress*, 3(66).
- [12] Chakravarty, S.R. & D’Ambrosio C. (2006). The measurement of social exclusion. *Review of Income and Wealth*, 52(3):377–398.
- [13] Mauro V., Biggeri M. & Maggino F. (2018). Measuring and monitoring poverty and well-being: A new approach for the synthesis of multidimensionality. *Social Indicators Research*, 135(1):75–89.
- [14] Nussbaum M.C. (2001). Symposium on Amartya Sen’s philosophy: 5 Adaptive preferences and women’s options. *Economics & Philosophy*, 17(1):67–88.
- [15] Alkire S. (2013). Choosing dimensions: The capability approach and multidimensional poverty. In: *The many dimensions of poverty*, 89–119, Palgrave Macmillan, London.
- [16] Dercon S. & Shapiro J.S. (2007). Moving on, staying behind, getting lost: Lessons on poverty mobility from longitudinal data. *Moving out of Poverty*, 1:77–126.
- [17] Easterlin R.A. (1974). Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence. In *Nations and households in economic growth*, 89–125, Academic Press.

Agenda 2030 ed Economia Sociale e Solidale: verso un modello di territorialità sostenibile?

Andrea Salustri¹

Abstract: *A livello internazionale è un corso un dibattito alimentato dalla UN Inter-Agency Task Force on Social and Solidarity Economy (UN-TFSSE) sul ruolo da assegnare all'economia sociale e solidale (ESS) nel processo di implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) definiti dall'Agenda 2030. Entro tale cornice di riferimento, questa breve nota ha tre obiettivi: i) presentare in forma sintetica alcune riflessioni riguardanti il ruolo che l'ESS può svolgere nell'ambito di tale processo; ii) porre in evidenza le criticità che tale "innesto" pone in termini epistemologici; iii) presentare il contributo che l'ESS può fornire allo sviluppo di una territorialità sostenibile.*

Parole chiave: sviluppo sostenibile, politiche pubbliche, economia sociale e solidale, etica sociale.

Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit; 24. Volontariato e qualità della vita.

1 Verso uno sviluppo globalmente e localmente sostenibile?

La presente nota intende fare il punto sulle argomentazioni costruite in passati lavori di ricerca (Viganò, Salustri, 2015; Salustri, Viganò, 2017, 2018; Salustri, Miotti, Miotti, 2018; Salustri, 2019a, 2019b, 2019c, 2020) in merito al legame tra sviluppo sostenibile ed economia sociale e solidale (ESS). Elemento di particolare interesse è l'importanza delle scelte etiche, individuali e sociali, come chiave di lettura delle disposizioni contenute nell'Agenda 2030 (UN A/RES/70/1). L'Agenda 2030 identifica nella lotta alla povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, "la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile" (Nazioni Unite, 2015), superando, così, in via definitiva l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale. Affinché le azioni intraprese contribuiscano alla sostenibilità del percorso di sviluppo, l'Agenda 2030 auspica che esse siano ispirate ai principi di universalità e partecipazione, che tendano a realizzare il principio di equità inter ed intragenerazionale e che siano implementate nell'ambito di una visione integrata (Giovannini, 2018). Infine, per quanto la strategia condivisa a livello internazionale abbia una valenza globale, ne è auspicata una sua territorializzazione, intesa come declinazione ed applicazione tanto in ambito macroregionale e nazionale quanto nei contesti locali. Il tema della

¹ Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici, Sapienza Università di Roma, andrea.salustri@uniroma1.it

territorializzazione della strategia dello sviluppo sostenibile in ambito nazionale e macroregionale ha portato all'approvazione delle strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile (quella italiana è stata approvata alla fine del 2017 dal CIPE) e, a livello europeo, del *Green Deal* e del *Just Transition Mechanism*. La frontiera, dunque, è costituita oggi dai contesti locali, intesi tanto in senso territoriale quanto in senso sociale, dove istituzioni pubbliche, imprese, associazioni e singoli individui sono chiamati a identificare e a soddisfare i bisogni individuali.

A livello locale, anche volendo ipotizzare una situazione di partenza in qualche modo rappresentabile secondo criteri condivisi (in un certo senso, dunque, un “contesto comune”), ogni individuo può avere una più o meno ampia capacità di azione ed esprimere preferenze che di fatto sono espressione della propria soggettività e della propria individualità. Quindi, le decisioni globalmente sostenibili, anche se elaborate a partire dall'aggregazione di scelte di individui razionali, non necessariamente coincidono con le decisioni sostenibili alla scala locale, socialmente e/o territorialmente intesa. Transcalarità ed eterogeneità delle preferenze sono, pertanto, temi rilevanti su cui soffermarsi per poter applicare le istanze dello sviluppo sostenibile nei contesti socio-territoriali regionali e locali. Partendo da tali considerazioni, è facile osservare come l'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) alla scala locale implichi una ricontestualizzazione ed una ridefinizione delle priorità assegnate agli stessi. Inoltre, è necessario tener conto di numerosi fattori che possono determinare l'insorgere di non linearità, quali, ad esempio: l'eterogeneità degli individui e dei gruppi sociali considerati, ampi e persistenti squilibri socioeconomici, dinamiche centro-periferia, disuguaglianze spaziali e così via.

2 Economia sociale e solidale e sviluppo sostenibile

Molti degli aspetti discussi nel precedente paragrafo sono da sempre oggetto di attenzione da parte delle istituzioni dell'Economia Sociale e Solidale (ESS), le cui finalità sono spesso più vicine alle specificità locali che agli aspetti sistemici delle questioni affrontate. Offrendo servizi prevalentemente di natura pubblica (dalla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ai programmi di assistenza a giovani ed anziani, allo sviluppo di attività culturali e ricreative), le istituzioni dell'ESS possono contribuire in modo significativo ad alleviare gli oneri del settore pubblico relativi all'implementazione delle politiche di *welfare* ed a compensarne eventuali inefficienze. Tuttavia, l'obiettivo (peraltro strumentale) dell'ESS non è quello di sostituire il settore pubblico, ma quello di agire a complemento dello stesso e secondo modalità democratiche in attuazione del principio di sussidiarietà (orizzontale e verticale). In altre parole, è chiaro che la titolarità della produzione di beni pubblici resta in capo allo Stato, ma, in particolari circostanze, o per ragioni strettamente contingenti legate all'impossibilità di agire tempestivamente, le istituzioni dell'ESS, così come gli altri operatori istituzionali (famiglie, imprese, intermediari finanziari) possono decidere di erogare direttamente servizi di *welfare* ad uso e beneficio di soggetti terzi.

Nel contesto attuale caratterizzato dalla crisi innescata dal Covid-19, l'ESS può offrire un contributo importante all'attivazione di processi di resilienza trasformativa (Giovannini, 2018) verso lo sviluppo sostenibile, in quanto per sua natura essa persegue in chiave integrata obiettivi di natura sociale, economica ed ambientale ed opera spesso a scale più

di dettaglio rispetto a quella globale (Utting, 2018). Il dibattito, tuttavia, attualmente è stato affrontato prevalentemente a livello qualitativo e le implicazioni quantitative di tale integrazione restano poco esplorate. Pur nel comune riconoscimento di una triplice crisi (sanitaria, economica e climatica) che si aggiunge ad una persistente e mai risolta questione sociale, viene, così, a crearsi una contrapposizione tra due approcci allo sviluppo sostenibile: uno di derivazione tecnocentrica ed inquadrabile nell'ambito della teoria della complessità; l'altro ispirato ad una concezione ecocentrica e riconducibile ad un'impostazione postmoderna. Se l'approccio tecnocentrico allo sviluppo sostenibile tende al riduzionismo ed è dominato dall'obiettivo dell'ecoefficienza, l'approccio ecocentrico tende a prediligere obiettivi di redistribuzione in un'ottica di equità inter ed intragenerazionale e a mettere in luce un legame diretto tra etica e ambiente (Pearce, Turner, Bateman, 1994).

Un approccio "etico" allo sviluppo sostenibile pone in risalto la relazione tra le norme informali che definiscono i contesti comunitari, le istituzioni pubbliche e sociali, il mercato e l'ambiente. In particolare, in assenza di una motivazione intrinseca dei singoli individui a realizzare una comunità morale e giusta, il concetto di sviluppo sostenibile perderebbe molto del pluralismo dal quale dipende la sua attuazione (Salustri, 2019c). Da tali considerazioni le istituzioni pubbliche diventano espressione di dinamiche sociali derivanti dalle scelte assiologiche (etiche ed estetiche) dei singoli, acquisendo una rilevanza ben superiore rispetto a quella che avrebbero quali meri elementi di contesto strumentali al buon andamento delle attività economiche. Rispetto ad un'analisi meccanicistica delle dinamiche sociali, acquisisce valore una prospettiva storica orientata a identificare il processo di formazione delle norme sociali formali e informali (North, 1990) al fine di poterle modificare, orientando, così lo sviluppo nella direzione voluta. Da tale prospettiva emerge, dunque, la possibilità di sviluppare teorie basate su un agire sociale in grado di giungere a considerazioni normative radicalmente opposte rispetto a quelle basate su una concezione individualistica (o, al più welfarista) dell'agire umano.

L'analisi socioeconomica dei processi di sviluppo evidenzia, pertanto, la rilevanza delle istituzioni dell'ESS come vettori in grado di attivare una trasformazione in senso democratico della matrice istituzionale (ibidem) entro la quale si svolgono le relazioni economiche. La matrice istituzionale è una determinante imprescindibile delle *performance* del sistema socioeconomico, e quindi della sostenibilità dei processi di sviluppo, ma proprio in tale ambito si osserva una lacuna dovuta ad un relativo sottosviluppo dell'ESS rispetto ad altri raggruppamenti di istituzioni. Pur essendo storicamente determinato, tale fenomeno potrebbe oggi causare non poche difficoltà nell'ambito del processo di implementazione dell'Agenda 2030. Il rischio è che il paradigma dello sviluppo sostenibile, trainato prevalentemente da incentivi finanziari e da forme di ecoefficienza, finisca per assumere indirettamente caratteristiche di esclusività e di regressività che ne altererebbero il carattere di universalità e di utopia. Invece, in territori caratterizzati dalla presenza di un'economia sociale e solidale adeguata a rappresentare le specificità locali e da mercati sufficientemente sviluppati per garantire un'adeguata disponibilità di beni e servizi, l'implementazione degli OSS può contribuire a promuovere lo sviluppo di una società inclusiva e coesa orientata a perseguire una molteplicità di obiettivi di interesse generale.

3 La territorialità dello sviluppo sostenibile

A livello locale, l'implementazione degli OSS necessita di un sistema di governo del territorio in grado di integrare la logica della modernità, il dinamismo della complessità ed il pluralismo della postmodernità. Un tale sistema di governo potrebbe attivare i territori promuovendo lo sviluppo umano, sostenendo i processi di trasformazione sociale e di sviluppo economico, incentivando la partecipazione alle reti lunghe della cooperazione e definendo le relazioni con l'ambiente esterno alle varie scale geografiche.

La transcalarità della territorialità non va tuttavia intesa nei termini di una separazione funzionale, quanto piuttosto come una forma di integrazione tra livelli locali, regionali, nazionali e globali. A livello locale e regionale, l'azione delle comunità e dell'economia pubblica è indispensabile sia per porre le basi di uno sviluppo aperto alle istanze provenienti dal contesto nazionale e globale, sia per creare l'innovazione dal basso necessaria a sostenere la partecipazione delle imprese alle catene globali del valore. A livello internazionale e globale, invece, la cooperazione tra Stati nazionali ed istituzioni transnazionali può creare nuove opportunità di sviluppo sostenibile, contribuendo a generare forme di conoscenza di natura sistemica capaci di migliorare la qualità e l'efficienza delle azioni intraprese nei contesti locali. A livello nazionale, infine, la cooperazione pubblico-privato si sostanzia nella capacità di creare forme di sinergie e coordinamento tra le innovazioni locali e globali, al fine di creare un ambiente comune in grado di generare processi finalizzati al perseguimento degli obiettivi sanciti nella Costituzione e nelle strategie condivise nei vari ambiti territoriali e sociali.

Anche a livello spazio-temporale è possibile identificare un ruolo di primo piano per le istituzioni dell'ESS. A livello dinamico, ad esempio, il passaggio da forme di innovazione marginali a forme di innovazione radicali genera per sua natura anche nelle economie più avanzate periodi più o meno lunghi di sottoutilizzo delle risorse disponibili, ma soprattutto di mancata (o ridotta) capacità di coinvolgimento degli individui nei processi economici e sociali. Specialmente in contesti caratterizzati da vincoli stringenti imposti alle finanze pubbliche, dunque, la resilienza diviene il naturale contraltare dell'innovazione e la coesistenza dei due ambiti valorizza il ruolo dell'analisi economica nel fornire ai *policy makers* indicazioni relative al quadro di *governance* multilivello ed al mix di istituzioni formali e informali necessario a sostenere un percorso di sviluppo sostenibile in grado di valorizzare le specificità locali. A livello spaziale, invece, è utile ribadire come l'ESS benefici di incentivi allo sviluppo opposti a quelli dell'economia di mercato e dunque tenda ad assumere un peso più rilevante nelle località sociali e territoriali periferiche e a soddisfare i bisogni di minoranze sociali piuttosto che dell'intera collettività (Salustri, Miotti, Miotti, 2018). Specialmente in presenza di fenomeni di marginalizzazione ed esclusione sociale e di significativi divari territoriali, l'ESS può aprire nuove opportunità di sviluppo tanto per un'economia di mercato in grado di generare innovazione sociale e nuovi processi produttivi, quanto per un'economia pubblica impegnata a garantire la più ampia accessibilità ai servizi di interesse generale e a perseguire gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in un quadro di integrazione europea.

È possibile dunque ravvisare una sorta di complementarità tecnica tra mercato ed innovazione da un lato e settore pubblico ed economia sociale e solidale dall'altro. Come discusso in un precedente contributo (Salustri, Viganò, 2017), una maggiore diffusione di una buona economia informale contribuisce a promuovere lo sviluppo umano, l'inclusione sociale e la coesione territoriale, e, laddove intermediata dalle istituzioni dell'economia sociale, è in grado di aumentare la produttività dei fattori produttivi a parità

di costo, promuovendo quindi lo sviluppo sostenibile sia in termini estensivi che intensivi. Allo stesso modo, l'innovazione, aumentando la competitività dei territori e rendendo più efficienti i processi produttivi, contribuisce a generare un surplus di risorse che, una volta raggiunta una sostanziale stabilità economica, può essere investito nelle attività dell'economia sociale o in forme di filantropia, al fine di aprire nuove opportunità di sviluppo.

Un mix di investimenti in innovazione, *welfare*, democrazia e solidarietà può dunque contribuire ad attivare processi di sviluppo condivisi e diffusi, a prescindere da forme di esclusione sociale e dal grado di perifericità delle aree considerate. Si attiva così un dialogo in grado di ricomporre almeno parte delle fratture e dei conflitti sociali che attualmente caratterizzano i territori e più in generale lo scenario globale. Infine, sembra necessario riconoscere come le crisi (non ultima quella in corso) determinino degli effetti di esclusione, marginalizzazione, violazione dei diritti umani e povertà che non possono essere affrontati direttamente nell'ambito della politica industriale e delle politiche pubbliche e che ad oggi limitano fortemente il campo d'azione di entrambe. Ciò consente di identificare e riconoscere un campo di azione autonomo alle istituzioni dell'ESS, le quali, dunque, sarebbero chiamate in via prioritaria a definire il perimetro entro il quale poter ragionevolmente ipotizzare una piena efficacia delle azioni poste in essere dalle amministrazioni pubbliche e dalle imprese private.

Le istituzioni dell'ESS, al pari dei mercati e delle istituzioni pubbliche, non sono tuttavia esenti da fallimenti (Utting, 2018). In particolare, un maggiore grado di apertura ai processi collaborativi che coinvolgono gli altri attori istituzionali (settore pubblico, mercato, ricerca...) potrebbe aumentare il rischio di anteporre ad un cambiamento trasformativo la realizzazione di cambiamenti marginali perseguiti strumentalizzando le istituzioni dell'ESS e promuovendo il loro isomorfismo verso altre forme istituzionali (ibidem). D'altra parte, le stesse istituzioni dell'ESS potrebbero adottare logiche autoreferenziali che, nel tempo, porterebbero a prediligere obiettivi di breve periodo rispetto a risultati più duraturi ed in linea con gli OSS, da conseguire mediante la maturazione di proficue interazioni con le istituzioni pubbliche e di mercato. In ogni caso, i rischi di strumentalizzazione ed isomorfismo sono insiti in ogni forma istituzione ed in ogni accordo di cooperazione istituzionale. Sembra, pertanto, più utile concentrarsi sulle motivazioni intrinseche che potrebbero giustificare l'attuazione di una strategia basata sull'*empowerment* delle istituzioni dell'ESS, piuttosto che sulla valutazione dell'efficacia della cooperazione interistituzionale (Salustri, 2019b).

4 Considerazioni conclusive

Reinterpretando le relazioni umane, territoriali ed ambientali alla luce di un'etica sociale, l'obiettivo primario dell'Agenda 2030 può essere formulato nei termini dell'attivazione di un processo di sviluppo sostenibile ispirato da un'etica del bene comune. Per sua natura, l'ESS persegue tale istanza, e dunque intrinsecamente è dotata di un modo di contribuire al benessere individuale ed alla creazione di nuove opportunità secondo i canoni della non-rivalità e della non-escludibilità, ma soprattutto della generatività. Tuttavia, considerare l'ESS come attore rilevante nell'implementazione degli OSS non significa auspicarne uno sviluppo trainato da incentivi pubblici o da un accesso facilitato al mercato. Di fatto, la logica della solidarietà e della responsabilità sociale dovrebbe

trovare una propria legittimazione negli incentivi (spesso non-monetari) forniti dall'esistenza di periferie sociali e territoriali all'intrapresa di un'azione volontaria, collettiva e democratica volta a soddisfare bisogni di base, aumentare il benessere ed accrescere l'*empowerment* delle persone, creare nuovi posti di lavoro, sostenere istanze di democrazia e promuovere una trasformazione ecoefficiente delle relazioni sociali.

D'altra parte, l'accento sui limiti dello sviluppo rischia di trasformare il paradigma della sostenibilità, per sua natura ispirato ai principi di universalità e partecipazione, nella declinazione di un pensiero dominante, rispetto al quale contrapporre, alternativamente, forme di autoritarismo oppure una visione incentrata sul conflitto di classe. Questa dicotomia mina la circolarità insita nel concetto di sostenibilità e dunque la sua capacità di ispirare sinergie in grado di autoalimentarsi, lasciando spazio, invece, a prospettive retrotopiche o distopiche legittimate dall'esistenza di disuguaglianze e forme di povertà di natura strutturale e di difficile soluzione. Inoltre, se da un lato progresso tecnologico e sviluppo economico assumono connotati sempre più "spaziali" piuttosto che territoriali, è anche vero che i nodi e le maglie che caratterizzano le traiettorie di sviluppo sono spesso dotati di una collocazione ben definita (non soltanto geografica, ma anche sociale, umana...), che tuttavia spesso genera elevati costi – non soltanto monetari – legati agli "sradicamenti" connaturati alla necessità di operare secondo logiche di prossimità. Invece, processi innovativi "radicati" grazie allo sviluppo di una territorialità sostenibile e all'*empowerment* di comunità inclusive potrebbero beneficiare di consistenti vantaggi in termini di efficienza, ma anche di un dialogo costante tra il sapere scientifico e la conoscenza (spesso tacita) locale che potrebbe generare forme di innovazione "dal basso".

Infine, una questione etica fondamentale è quella relativa al principio di solidarietà intergenerazionale. In particolare, è necessario un contratto sociale universalmente condiviso che garantisca alle generazioni future il diritto di disporre di un'"eredità" (intesa in senso multidimensionale) tale da raggiungere un livello di benessere almeno pari a quello delle generazioni attuali e l'Agenda 2030 sembra soddisfare questa esigenza. Tuttavia, gli effetti di un contratto sociale di così vasta portata sulle località sociali e territoriali, specie su quelle marginalizzate o escluse, dipendono dalle considerazioni etiche e dalle scelte valoriali che guidano le azioni individuali della generazione attuale, poiché chiaramente gli attuali e futuri esclusi non hanno lo stesso potere negoziale di chi invece oggi beneficia (o domani beneficerà) di una posizione dominante. In particolare, la maturazione di un'etica sociale costituisce un complemento imprescindibile per interpretare correttamente le disposizioni dell'Agenda 2030 e promuovere l'implementazione degli OSS in tutti gli ambiti rilevanti.

D'altra parte, se il benessere umano e sociale è complementare alla sostenibilità economica e ambientale, le traiettorie di sviluppo programmate potrebbero seguire modelli divergenti anziché convergenti. Ciò in virtù, da un lato, dell'esistenza di retroazioni positive tra l'ESS e le attività produttive di natura globale, pubblica e privata e, dall'altro, dell'esistenza di circoli viziosi dovuti ad insufficienti livelli di solidarietà e di cooperazione, che potrebbero determinare, già nel medio termine, il deterioramento delle istituzioni pubbliche, la riduzione della produttività del mercato e l'insostenibilità globale del modello di sviluppo adottato. In tal caso, tornando agli aspetti umani, la maturazione di un'etica del bene comune – parafrasando Anand (2007), di un universalismo esteso – è di fondamentale importanza nel rompere i circoli viziosi che conducono a scenari insostenibili, anche a costo di interrompere i cicli alimentati da retroazioni positive, in quanto il potenziale di sviluppo generato da queste ultime

incontrerebbe un limite ben più stringente in un livello di disuguaglianza e povertà crescente.

In conclusione, l'ESS può contribuire alla territorializzazione dello sviluppo sostenibile secondo quattro direttrici: i) la promozione dello sviluppo umano in luoghi sociali e territoriali periferici e/o marginalizzati; ii) l'identificazione di distanze sociali e territoriali in grado di "viziare" il processo democratico di elaborazione di strategie, piani e programmi e la libera competizione delle imprese sul mercato; iii) l'erogazione di un contributo positivo alla produttività totale dei fattori e all'efficienza dei processi produttivi grazie alla promozione di logiche cooperative e socialmente responsabili in grado di generare valore economico secondo modalità sostenibili; iv) il contrasto, mediante la produzione di beni comuni e di risorse ad accesso libero, allo sfruttamento di posizioni di potere indebitamente conseguite mediante il controllo e lo sfruttamento a fini privati di risorse strategicamente rilevanti. L'auspicio, dunque, è che il dibattito sorto in seno alle Nazioni Unite sul ruolo da assegnare alle istituzioni dell'ESS possa coinvolgere, nel tempo, le istituzioni pubbliche e private attive a scale più di dettaglio, al fine di ricomporre il dualismo tra l'approccio tecnocentrico ed ecocentrico allo sviluppo sostenibile entro un quadro di riferimento unitario e condiviso.

Riferimenti bibliografici

- [1] Giovannini E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Roma-Bari: Laterza.
- [2] North D.C. (1990). *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*. New York: Cambridge University Press.
- [3] Salustri A. (2020). *Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?*, *Memorie Geografiche*, nuova serie, 19: 697–705.
- [4] Salustri A. (2019a). *Geopolitica e disuguaglianze nella regione EU-MENA: stabilizzazione o integrazione?*, *Memorie Geografiche*, nuova serie, 18:243–252.
- [5] Salustri A. (2019b). *The UN 2030 Agenda and Social and Solidarity Economy: toward a Structural Change?* UN-TFSSE Knowledge Hub working paper.
- [6] Salustri A. (2019c). *Resilienza, innovazione e crescita: un modello teorico*, *Public Finance Research Papers*, Istituto di Economia e Finanza, DSGE, Sapienza University of Rome, n. 38.
- [7] Salustri A., Miotti D. & Miotti G. (2018). *Domanda ed offerta di sviluppo sostenibile: verso un modello di governance condiviso?* AISRE Conference Paper.
- [8] Salustri A. & Viganò F. (2018). *The contribution of the non-profit sector in narrowing spatial inequalities: Four cases of inter-institutional cooperation in Italy*. In Bance, P. et al. (eds.). *Providing public goods and commons. Towards coproduction and new forms of governance for a revival of public action*. Vol. 1. CIRIEC-Université de Liège.
- [9] Salustri A. & Viganò F. (2017). *The non-profit sector as a foundation for the interaction among the social economy, the public sector and the market*. MPRA working paper n. 78113.
- [10] Turner R.K., Pearce D.W. & Bateman I. (1994). *Economia ambientale*. Bologna: Il Mulino.
- [11] United Nations (2015). *RES/70/1. Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*. Seventieth United Nations General Assembly, New York.
- [12] Utting P. (2018). *Achieving the Sustainable Development Goals through Social and Solidarity Economy: incremental versus transformative change*. UN-TFSSE

Knowledge hub working paper. Available at:
<http://www.unrisd.org/80256B3C005BCCF9/search/DCE7DAC6D248B0C1C1258279004DE587?OpenDocument>

- [13] Viganò F. & Salustri A. (2015). Matching Profits and Non-profit Needs: how NPOs and Cooperatives contribute to growth in time of crisis. A quantitative approach. *Annals of Public and Cooperative Economics* 86(1): 157–178.

Il contributo del settore non profit alla realizzazione dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030

Stefania Della Queva, Manuela Nicosia, Sabrina Stoppiello e Paola Ungaro¹

Abstract: *I Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 declinano un modello di sviluppo inclusivo, che coniuga crescita economica, tutela ambientale e benessere sociale, riconoscendo un principio di equità intergenerazionale. Le istituzioni non profit (INP) sono per loro stessa natura inclusive, generatrici di coesione, fiducia e capitale sociale, elementi indispensabili per la sostenibilità sociale, economica ed ambientale dello sviluppo. In tale prospettiva – e in base a tali premesse - il presente contributo intende offrire una prima lettura, dell'impegno delle INP per il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso l'analisi dei dati del Censimento permanente delle istituzioni non profit.*

Parole chiave: Agenda 2030, Sviluppo sostenibile, Non profit, Sustainable Development Goals.

Gruppo tematico: 16a Sostenibilità e non profit; 14. Economia della sostenibilità; 24 Volontariato e qualità della vita.

1 L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e il ruolo del non profit

Da decenni oggetto di riflessione scientifica e di dibattito politico, il tema della sostenibilità dello sviluppo si è affermato come principio guida delle politiche di sviluppo a livello mondiale, incentratosi sul concetto di sviluppo sostenibile nella sua definizione più accreditata di “sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” [1]. Una svolta decisiva è stata impressa dalla sottoscrizione, da parte di 193 Paesi, dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile [2], un piano di azione globale adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015. La definizione dei 17 Sustainable Development Goals dell'Agenda, e dei 169 sotto-obiettivi (target), si snoda nei diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale, da considerarsi in maniera integrata e indivisibile, con l'obiettivo ultimo di assicurare compatibilità tra crescita economica, salvaguardia dell'ambiente e inclusione sociale.

¹ Istat, dellaqueva@istat.it, mnicosia@istat.it, stoppiel@istat.it, ungaro@istat.it. Il lavoro è frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, il paragrafo 1 è di P. Ungaro, il paragrafo 2 di S. Stoppiello, il paragrafo 3 di S. Stoppiello e P. Ungaro, il paragrafo 4 di M. Nicosia, il paragrafo 5 di S. Della Queva

Il processo di controllo dello stato di avanzamento verso gli obiettivi al 2030 si incentra sul monitoraggio dei 232 indicatori selezionati dallo United Nations Inter Agency Expert Group on SDGs (UN-IAEG-SDGs). In Italia, il ruolo di coordinamento del processo di costruzione dell'informazione statistica per il monitoraggio dell'Agenda è svolto dall'Istat che ne è investito dalla Commissione Statistica della Nazioni Unite. In qualità di coordinatore del Sistema Statistico Nazionale, dal 2016, l'Istat, diffonde con cadenza semestrale gli indicatori per l'Italia sulla piattaforma informativa dedicata agli SDGs [3], pubblicando un Rapporto, giunto nel 2020 alla sua terza edizione [4] [5].

La sottoscrizione dell'Agenda 2030 ha dato il via ad iniziative politiche a livello nazionale, con la definizione, in Italia, della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) [6], mentre si intensificano le esperienze finalizzate ad una declinazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nei programmi d'azione a livello regionale e sub-regionale. Ma c'è di più: negli ultimi anni gli SDGs hanno fatto il loro ingresso nei diversi contesti dell'agire sociale ed economico, assumendo crescente valore nelle iniziative di una molteplicità di soggetti pubblici e privati e della società civile. L'impegno per lo sviluppo sostenibile caratterizza infatti le attività di istituzioni, organizzazioni della società civile, scuola e università, mezzi di comunicazione di massa, imprese e istituzioni del settore produttivo. In tale contesto, un ruolo di particolare rilievo è svolto dalle istituzioni non profit che, in base alla loro riconosciuta capacità di coniugare sviluppo economico, coesione sociale e tutela ambientale, si impegnano per il miglioramento della qualità della vita e del benessere sociale. Il perseguimento di obiettivi di pubblica utilità in assenza di finalità di lucro, inoltre, incorpora il presupposto di solidarietà su cui si basa l'Agenda 2030, rappresentando il tramite attraverso cui tutelare i bisogni delle categorie più svantaggiate, all'insegna del principio *"no one left behind"*.

2 Il censimento delle istituzioni non profit

Nel 2015 l'Istat ha avviato una nuova stagione censuaria, in cui i censimenti generali diventano permanenti e basati su rilevazioni campionarie periodiche integrate con informazioni provenienti dai Registri statistici di base. In tale prospettiva, il Censimento permanente delle istituzioni non profit consente di produrre annualmente dati relativi alle caratteristiche strutturali del settore non profit, attraverso il registro statistico, e di rilevare periodicamente informazioni sulle dimensioni e gli aspetti peculiari delle istituzioni non profit italiane, con focus tematici specifici. Nel 2016 l'Istat realizza il Primo Censimento permanente delle istituzioni non profit, che permette di realizzare approfondimenti specifici sulle attività svolte dalle INP e le loro finalità; i destinatari, le risorse umane impiegate, le dimensioni economico-finanziarie; le attività di comunicazione e di raccolta fondi [7]. Di particolare interesse inoltre le informazioni sulle relazioni che le istituzioni strutturano sul territorio e le tipologie e le modalità di coinvolgimento dei diversi stakeholder, sia interni sia esterni.

3 La mappatura delle attività del settore non profit rispetto all'Agenda 2030

Al fine di classificare i servizi delle istituzioni non profit in relazione agli obiettivi dell'Agenda 2030, si è in prima battuta proceduto a una ricognizione accurata delle attività svolte dalle INP, basandosi su una batteria molto dettagliata di quesiti utilizzata nell'ambito del Censimento permanente delle istituzioni non profit. Le specifiche attività delle istituzioni sono state analizzate alla luce degli SDGs e classificate in relazione ai vari Goal e, ove possibile, ai singoli target, per meglio specificarne legami e interconnessioni. In una fase successiva, l'impegno delle INP nei vari Goal è stato quantificato con riferimento all'effettivo coinvolgimento in tali attività, approfondendo in particolare i Goal 10 – Ridurre le disuguaglianze e 11 – Città e comunità sostenibili.

Le istituzioni non profit svolgono attività riconducibili a tutti i Goal dell'Agenda 2030, ad eccezione del 6 – Acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Figura 1). Gli obiettivi che richiamano un maggior numero di attività sono il 3 – Salute e benessere, il 10 – Ridurre le disuguaglianze e l'11 – Città e comunità sostenibili, che raccolgono un numero di attività superiore a 15, ma anche i Goal 1– Sconfiggere la povertà, 4 – Istruzione di qualità, 16 – Pace, giustizia e istituzioni solide e 17 – Partnership per gli obiettivi (numero di attività tra 11 e 15).



Figura 1: Classificazione delle attività delle Istituzione non profit per Goal.

SETTORE PREVALENTE	N. di sotto-settori	N. di Goal	GOAL
SVILUPPO ECONOMICO E COESIONE SOCIALE	5	9	
AMBIENTE	2	6	
ASSISTENZA SOCIALE E PROTEZIONE CIVILE	3	6	
FILANTROPIA E PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO	2	4	
TUTELA DEI DIRITTI E ATTIVITÀ POLITICA	2	4	
ISTRUZIONE E RICERCA	4	3	
COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE	2	3	
CULTURA, SPORT E RICREAZIONE	2	1	
RELAZIONI SINDACALI E RAPPRESENTANZA DI INTERESSI	1	1	
SANITÀ	4	1	

Figura 2: Settori e sotto-settori di esercizio prevalente delle istituzioni non profit per Goal.

A dimostrazione di una forte convergenza tra le attività del non profit e le finalità dell'Agenda, 10 settori di attività su 12, e 27 sotto-settori su 28, risultano coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel complesso, le attività riconducibili ad almeno uno degli obiettivi e sotto-obiettivi dell'Agenda sono 123 su 168. I settori di attività più variegati dal punto di vista delle interconnessioni con gli SDGs sono: Sviluppo economico e coesione sociale, con 5 sotto-settori coinvolti ed attività riconducibili a ben 9 Goal (Figura 2); Ambiente (2 sotto-settori e 6 Goal); Assistenza sociale e protezione civile (3 sotto-settori e 6 Goal). Più concentrato il contributo dei settori Cultura, sport e ricreazione, Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, Sanità.

La quantificazione dell'effettivo livello di diffusione delle attività orientate all'Agenda per lo sviluppo sostenibile è stata effettuata conteggiando, per ciascun Goal, il numero di singole istituzioni non profit che svolgono almeno un servizio che richiama l'obiettivo stesso (Figura 3). L'incidenza di istituzioni attive nello sviluppo sostenibile supera il 50% per le attività che afferiscono al Goal 11 e risulta comunque elevato nei Goal 10, 16 e 4.

4 Il non profit per le Città e comunità Sostenibili

Le istituzioni non profit che svolgono attività orientate alla realizzazione del Goal 11 – Città e comunità Sostenibili sono complessivamente 173mila e rappresentano il 51,6% del settore. Esse sono state selezionate in quanto coinvolte in almeno un'attività afferente ai settori della Cultura, Sport e Ricreazione, dell'Assistenza sociale e Protezione civile, della Protezione dell'ambiente² e dello Sviluppo economico e coesione sociale. Se

² Le attività realizzate riguardano: Gestione e valorizzazione delle aree protette (3,3%), promozione di interventi per il riciclo, riuso, smaltimento rifiuti (3,2%), corsi di educazione ambientale (2,8%) e promozione di iniziative per il contrasto all'inquinamento e il contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici (2,4%).

guardiamo alle specifiche attività realizzate nel 2015 (Tabella 1), queste INP hanno contribuito agli obiettivi di inclusione sociale caratteristici del Goal 11 e a target più specifici relativi alla protezione e salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, alla riduzione dell’impatto ambientale delle città, alla gestione delle calamità e delle emergenze, Il loro contributo va anche nella direzione del sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali. Si contano infine circa 2mila istituzioni non profit impegnate nelle attività di tutela e sviluppo del patrimonio abitativo³ che hanno contribuito a garantire l’accesso ad alloggi e servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e riqualificare i quartieri poveri.

Le 173mila INP che svolgono tali attività possono contare sul lavoro retribuito di 246mila dipendenti e 112mila lavoratori esterni, che rappresentano rispettivamente il 31,4% del totale dei dipendenti e il 38% degli esterni in forza alle istituzioni non profit italiane nel 2015. Il contributo del volontariato è ancor più rilevante, con il 68,5% del totale del settore (3,785 milioni di volontari) e il 28% di istituzioni con più di 20 volontari (a fronte di un dato nazionale pari al 21%). A conferma del ruolo determinante dei volontari nella compagine organizzativa, nove istituzioni su dieci non impiegano né dipendenti né esterni.

Questa componente del settore non profit ha dimensioni economiche contenute, con entrate pari a 20,572 miliardi di euro, ossia il 29% del totale delle entrate registrate in bilancio dal settore non profit nel 2015; inoltre il 65% delle INP orientate al Goal 11 ha entrate in bilancio inferiori a 30 mila euro (a fronte di una quota nazionale pari al 61%). Ha dimensioni medio-grandi (con entrate comprese fra 30 mila e 100 mila euro) il 21,3% delle INP considerate, mentre il 13,7% presenta dimensioni rilevanti, con entrate superiori a 100 mila euro. L’84% delle istituzioni opera grazie al finanziamento prevalentemente privato e la quota di quelle definite *market* (in quanto operano prevalentemente sul mercato e sono orientate alla produzione di beni e servizi vendibili) rappresenta il 36,8%, valore di poco superiore a quello nazionale (33,2%). Inoltre, la quota di istituzioni non profit che ha realizzato attività di raccolta fondi è del 26,5% contro il 21,4% a livello nazionale.

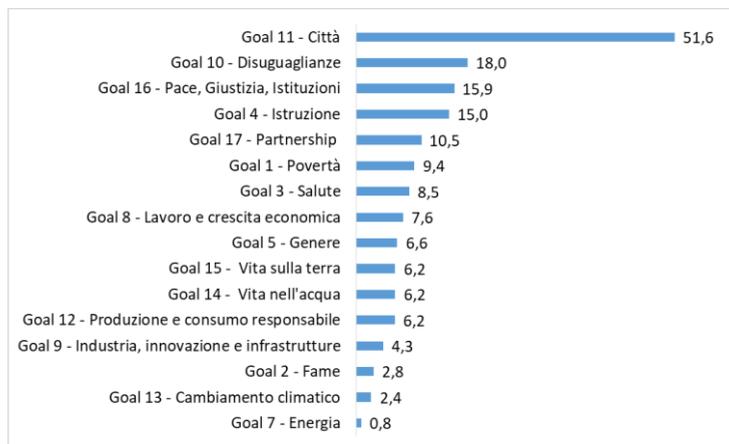


Figura 3: INP che svolgono almeno un’attività che rientra in un ambito SDGs per Goal (Valore %).

³ Le attività realizzate nello specifico riguardano: la gestione di immobili sociali (0,8%), il recupero e riuso di aree e immobili inutilizzati (0,8%), l’autocostruzione e recupero di unità abitative e il monitoraggio e intervento per la sicurezza degli edifici pubblici (0,2%), la gestione dei beni confiscati alla mafia (0,2%), e il finanziamento di opere di edilizia sociale (0,1%).

Attività afferenti al Goal 11	%	Attività afferenti al Goal 10	%
Organizzazione di eventi, feste, sagre e altre manifestazioni	42,3	Integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	21,6
Realizzazione di spettacoli teatrali, musicali, corali, cinematografici	26,8	Raccolta e distribuzione di vestiario, pacchi alimentari, medicinali e attrezzatura	17,9
Gestione di centri aggregativi e di socializzazione	23,3	Interventi volti alla salvaguardia dei diritti	16,2
Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale (usi, costumi, tradizioni, dialetti)	17,8	Gestione di centri e sportelli di accoglienza, orientamento e/o ascolto tematico	15,5
Organizzazione di esposizioni e/o mostre	15,7	Campagne per il riconoscimento o la tutela dei diritti	11,8
Interventi di salvaguardia del territorio (inclusa la pulizia di sentieri e spiagge)	7,4	Servizi di assistenza domiciliare (aiuto domestico e/o sostegno in ospedale o residenza protetta)	11
Soccorso e prima assistenza nelle calamità naturali e nelle emergenze umanitarie	3,7	Trasporto sociale	10
Supporto all'organizzazione delle comunità in emergenza	2,9	Mediazione e l'integrazione interculturale e gestisce centri diurni (anche estivi)	9,9
Promozione e valorizzazione del territorio (inclusi i prodotti tipici)	4,6	Gestione di strutture semi-residenziali	9,9
Totale	173.505	Totale	60.688

Tabella 1: INP per tipo di attività svolta nell'ambito dei Goal 10 e 11 (Valore %).

Il gruppo delle INP per le Città e comunità Sostenibili si caratterizza in particolare per la cura dei beni collettivi, perseguita in misura superiore alla quota nazionale (20,6% contro il 13,8% del dato nazionale). Altre finalità conseguite sono il sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà (35,5%) e la promozione e tutela dei diritti (19,5%). Rispetto all'orientamento dei servizi offerti, sette istituzioni su dieci operano con finalità solidaristiche, mentre la restante parte realizza le proprie attività a soddisfacimento dei bisogni dei propri associati. Se gran parte delle INP di questo gruppo (79%) è orientata alla collettività, la restante quota si dedica anche a destinatari con specifici disagi. Altro aspetto che contraddistingue queste istituzioni non profit è rappresentato dalle relazioni che esse tessono sul territorio, soprattutto attraverso la collaborazione dei diversi attori coinvolti. È utile, a tal fine, mettere in evidenza il coinvolgimento di diversi soggetti per la realizzazione di progetti (realizzato dal 69,5% delle INP contro il 61,5% a livello nazionale) e per il finanziamento delle attività (47% contro 42,5%).

5 Il non profit della lotta alle disuguaglianze

Le istituzioni non profit che nel 2015 risultano impegnate nel perseguimento del Goal 10 – Ridurre le disuguaglianze tra Paesi e al loro interno, sono pari al 18% del settore e sono attive prevalentemente nei settori dell'Assistenza sociale e protezione civile, dello Sviluppo economico e coesione sociale, della Tutela dei diritti. Si tratta di un insieme di

istituzioni poliedrico che abbraccia azioni di sostegno economico e materiale (quali contributi economici ad integrazione del reddito, micro-credito e finanza etica, raccolta e distribuzione di vestiario, pacchi alimentari, medicinali e attrezzature), di sostegno sociale, attraverso la gestione di diverse tipologie di centri e strutture, e legale, con interventi volti alla salvaguardia dei diritti e promozione di azioni legali (Tabella 1). Attraverso queste attività le istituzioni non profit lavorano per promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti i cittadini e per garantire il raggiungimento di pari opportunità, offrendo un contributo importante al conseguimento di questi obiettivi di sviluppo sostenibile.

Dal punto di vista strutturale tali istituzioni sono in prevalenza di medio-grandi dimensioni e impiegano il 60,0% (pari a oltre 471mila unità) dei dipendenti del settore, cui si affianca il 28,9% dei volontari (circa 1milione 560mila unità). In particolare le istituzioni con dipendenti sono il 34,2% (a fronte del 16,4% in Italia) con una grande rilevanza, rispetto al dato nazionale, delle classi di dimensioni maggiori: il 10,3% dei casi è rappresentato da istituzioni con un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49 (a fronte del 6,7%) e l'8,3% è nella classe da 50 dipendenti ed oltre (a fronte del 4,9%). La distribuzione delle istituzioni per classi di volontari rispecchia maggiormente quella evidenziata a livello nazionale con una presenza più rilevante nelle classi dimensionali più grandi.

Le INP incluse in questo gruppo accentrano il 44,4% delle entrate del settore e sono sostenute soprattutto da finanziamenti privati (23,7% a fronte del 14,5%), caratterizzandosi in prevalenza per la natura *market* (41,3% a fronte del 33,2% a livello nazionale). Le istituzioni non profit impegnate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'uguaglianza tra i cittadini, sono rappresentate essenzialmente da associazioni riconosciute e non riconosciute (71,8% a fronte dell'85,3%), sebbene in questo gruppo emerga una forte sovra-rappresentazione delle cooperative sociali in confronto al dato nazionale (sono oltre 10mila, pari al 16,5% a fronte del 4,8% in Italia). Dal punto di vista della tipologia dei destinatari in questo gruppo di istituzioni è molto forte la componente solidaristica, orientate al benessere della collettività in generale, o comunque ad un insieme più ampio della eventuale compagine sociale (85,1% a fronte del 63,3% in Italia).

Il 73,3% delle istituzioni non profit di questo gruppo ha inoltre come finalità il sostegno e supporto di soggetti deboli e/o in difficoltà (in misura fortemente maggiore rispetto al dato nazionale che è pari al 34,4%), il 42,8% la promozione e tutela dei diritti (20,4% in Italia), il 15,0% la cura dei beni collettivi (13,8% in Italia).

Oltre la metà delle istituzioni non profit considerate orienta la propria azione a persone con specifici disagi: 7,7% esclusivamente (2,9% in Italia); 13,8% prevalentemente (3,9% in Italia), mentre le istituzioni la cui azione è orientata sia a persone con specifici disagi sia ad altri sono il 34,0% (a fronte del 14,8% a livello nazionale). Il restante 44,5% delle istituzioni orienta le proprie azioni alla collettività in generale, un dato decisamente contenuto se confrontato con l'andamento nazionale (pari al 78,3%). In particolare, nel 25,8% dei casi le istituzioni non profit considerate si occupano di disabilità fisica e/o intellettiva (a fronte del 52% in Italia); il 17,5% di anziani (di cui il 9,1% di anziani con più di 65 anni autosufficienti in condizione, per esempio, di solitudine), e l'8,4% di anziani non autosufficienti; nel 16,6% di persone in difficoltà economica; nel 13,5% di

minori in difficoltà⁴; nel 13,3% di persone con disagio psico/sociale; nel 12,4% dei casi di immigrati e minoranze etniche⁵ e nel 7,8% di familiari di persone con disagio.

Infine, è interessante notare che le istituzioni non profit del gruppo hanno strutturato relazioni con stakeholder nell'80,9% dei casi per la consultazione diretta al fine di definire le proprie attività (76,4% valore Italia), nel 72,0% per la realizzazione di progetti e nel 58,8% per la valutazione delle attività (rispettivamente 61,6% e 47,7% a livello nazionale). Nel 52,7% dei casi gli stakeholder hanno finanziato l'attività dell'istituzione e nel 46,8% hanno fornito gratuitamente spazi, servizi e strumenti funzionali alla realizzazione delle attività (a fronte di quote nazionali pari rispettivamente al 42,5% e al 38,6%).

6 Conclusioni

L'analisi svolta ha evidenziato un importante contributo del non profit alla realizzazione dello sviluppo sostenibile sul territorio, incoraggiando l'approfondimento delle attività svolte dalle INP alla luce di altri obiettivi dell'Agenda 2030, anche in relazione alle più ampie informazioni che saranno rese disponibili dal prossimo Censimento Permanente delle Istituzioni non profit, previsto per il 2022. Il prossimo Censimento offrirà infatti l'occasione per descrivere in maniera sempre più accurata il ruolo del settore per il benessere delle comunità, rilevando informazioni utili a profilare le istituzioni non profit rispetto alle iniziative di innovazione sociale, alla capacità di utilizzo del digitale, alle attività di responsabilità sociale e per lo sviluppo sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- [1] United Nations (1987). Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future. A/42/427, New York.
- [2] United Nations General Assembly (2015). Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development. UN Resolution A7RES/70/1, New York.
- [3] Istat (2022). Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>
- [4] Istat (2020). Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia, Roma.
- [5] Istat (2020). 2019 SDGs Report. Statistical information for 2030 Agenda in Italy, Roma.
- [6] Approvazione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Disponibile online: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/05/15/18A03332/sg>
- [7] Istat (2019). Risultati del Censimento permanente delle istituzioni non profit, Roma, <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit>

⁴ La categoria comprende: minori in difficoltà; minori stranieri non accompagnati; gestanti e madri minorenni.

⁵ La categoria comprende: immigrati; richiedenti asilo, rifugiati, profughi; Rom, Sinti e Camminanti.

Analisi della corruzione e dei suoi effetti sulla qualità della vita

Giacomo Di Fusco¹, Massimiliano Giacalone¹, Gabriele Longo² e Gianfranco Piscopo¹

Abstract: *Secondo Acemoglu e Verdier [1], qualsiasi intervento consistente nel trasferimento di risorse pubbliche genera sistematicamente corruzione. Tale assunzione deriva dal fatto che qualsiasi intervento pubblico richiede l'utilizzo di burocrati per raccogliere informazioni e implementare politiche e che tali burocrati sono agenti auto-interessati, in possesso di surplus informativo, difficili e costosi da monitorare. La corruzione dunque rappresenta una naturale conseguenza dell'ampliamento della spesa pubblica in un determinato Paese. Capire, quindi, quali sono i canali preferenziali attraverso cui essa si sviluppa e fortifica rappresenta una questione essenziale per il contrasto e la conseguente integrità sociale. Tra i Paesi economicamente sviluppati con problemi di corruzione, l'Italia è stata ed è tuttora una delle nazioni maggiormente interessate da tale piaga a causa di diverse ragioni storico-politiche. A tal proposito, questo lavoro ha lo scopo di investigare la relazione tra contrasto alla corruzione, partendo da una sua definizione, integrità sociale e qualità della vita, in particolare l'obiettivo è di evidenziare eventuali legami statisticamente significativi tra corruzione e queste due voci conseguenti al suo contrasto.*

Parole chiave: Corruzione, Qualità della Vita, Corruption Perception Index, ANAC, Indagini statistiche.

Gruppo tematico: 15. Contrasto alla corruzione, integrità sociale e qualità della vita.

1 La corruzione: definizione e principali cause

Negli ultimi anni, e in particolare dagli anni novanta, il tema della corruzione ha destato parecchio interesse. Tale fenomeno ha interessato sia Paesi avanzati economicamente che socialmente, sia Paesi in via di sviluppo, sia Paesi “market oriented” che “bank oriented”, indipendentemente dalle loro dimensioni e dal loro grado di globalizzazione. Durante l'ultimo trentennio un elevato grado di attenzione si è riversato sul fenomeno corruzione, grazie anche al consolidamento della globalizzazione che ha comportato, che individui appartenenti a società caratterizzate da un basso livello di corruzione entrassero più frequentemente in contatto con quelli appartenenti a società in cui la corruzione è quasi endemica. In aggiunta, il ruolo crescente di organizzazioni non governative, come “Transparency International”, o d'istituzioni finanziarie internazionali come il “Fondo

¹ Università di Napoli “Federico II”, massimiliano.giacalone@unina.it

² Avvocato, Past President UNAGIPA, gabriele-longo@tiscali.it

Monetatio Internazionale” (IMF) o la “Banca Mondiale”, nel pubblicizzare i problemi causati dalla corruzione e nel cercare di creare movimenti anticorruzione in molti Paesi, è risultato fondamentale nel contrasto alla corruzione.

Ma tra le differenti definizioni di corruzione qual è quella più attinente alle aspettative di una buona qualità della vita? In generale, benché difficile da descrivere, non è ardua da riconoscere quando osservata [2]. Sfortunatamente però, gli atti di corruzione sono difficili da osservare, giacché tipicamente non hanno luogo alla luce del sole. “La corruzione indica, in senso generico, la condotta di un soggetto che, in cambio di denaro oppure di altre utilità e/o vantaggi che non gli sono dovuti, agisce contro i propri doveri e obblighi”. Sappiamo, inoltre, che la corruzione è un fenomeno multidimensionale [3], e in quanto tale assume una diversa connotazione a secondo che sia il giurista, piuttosto che il sociologo o l’economista, ad esaminarlo. Per la Banca Mondiale la definizione di corruzione consiste “nell’abuso di potere pubblico per trarne benefici privati”. Da tale definizione, non va però concluso che la corruzione sia un fenomeno diffuso solo nel settore pubblico ma anche in quello privato. Analizzare, quindi, i diversi metodi di misurazione della corruzione richiede che sia presupposta la definizione e si distinguano gli indicatori di corruzione percepita da quella esperienziale. Fondamentale è la distinzione tra corruzione e concussione, due fattispecie criminose spesso confuse. Nella corruzione, il pubblico ufficiale o l’incaricato di pubblico servizio percepisce l’utilità in seguito ad un accordo con il privato [4]; nella concussione, il pubblico ufficiale sfrutta la propria posizione di supremazia o potere per costringere o comunque indurre il privato a corrispondere o promettere denaro o altre utilità. Le due fattispecie criminose sono, pertanto, l’una l’opposto dell’altra. L’importante, dunque, è stabilire se la dazione è frutto di un accordo (corruzione) o di una costrizione o induzione (concussione).

La ricerca della corruzione risulta complicata in quanto molte sue cause possono essere confuse come sue conseguenze; inoltre il processo di retroazione continuo rende difficile isolare le sue cause sottostanti. Nonostante ciò, molti recenti lavori hanno cercato di superare tali complessità e di trarre alcune conclusioni. Ci sono nove possibili cause che emergono in maniera preminente dalla recente letteratura. Esse sono: la taglia del settore pubblico, la qualità della regolamentazione, la mancanza di concorrenza economica, la struttura del governo, la forma di democrazia, la tipologia del sistema elettorale, il grado di decentralizzazione, l’impatto della cultura e dei valori e, infine, il ruolo di fattori invarianti come la geografia e la storia di un Paese.

1.1 La corruzione e le diverse fonti statistiche

La corruzione, come precedentemente assunto, è un reato difficile, se non impossibile, da rilevare nella sua interezza soprattutto a causa di tutta la parte sommersa del fenomeno [5]. Uno degli indici utilizzati è l’Indice di Percezione della Corruzione (CPI) che nell’ultimo ventennio ha subito numerose migliorie sia sulle fonti utilizzate per compilarlo, sia per la metodologia [6]. L’indice aggrega i dati di una serie di fonti che forniscono la percezione di uomini d’affari e di esperti nazionali sul livello di corruzione nel settore pubblico, non considerando la percezione dei cittadini. Concorrono poi altri indici come il Global Corruption Barameter (GCB), il più grande sondaggio che segue l’opinione pubblica sulla corruzione indagando su 114.000 persone, e il Quality of Government Institute che si occupa di misurare la qualità del governo su una serie di aspetti (politica, salute, ambiente, povertà). Ciò nonostante la misura più importante a livello mondiale è il CPI, in quanto, essendo basata sulla percezione degli individui ne

determina le scelte, influenza la qualità della vita e valorizza gli aspetti soggettivi del fenomeno [3], inoltre lo stesso indice permette di effettuare confronti con altri Paesi.

La metodologia per l'indice CPI segue 4 passaggi fondamentali:

1. Selezione delle fonti di dati. Ogni fonte dati che viene utilizzata per costruire il CPI, in totale 13 per questa edizione, deve soddisfare i seguenti criteri per qualificarsi come una valida fonte:
 - quantificare la percezione della corruzione nel settore pubblico;
 - basarsi su una metodologia riconosciuta, affidabile e valida in grado di comparare diversi Paesi su una stessa scala di valori;
 - essere detenuta da un'istituzione credibile e autorevole;
 - permettere che si verifichino variazioni dei punteggi tra i diversi paesi sufficienti a identificare delle differenze;
 - assegnare punteggi a un numero consistente di Paesi;
 - il punteggio deve essere assegnato da un esperto nazionale o una persona che opera nel mondo del business;
 - l'istituzione deve ripetere la valutazione almeno ogni due anni.
2. I dati vengono standardizzati su una scala 0-100, dove 0 indica il più alto livello di corruzione percepita e 100 il più basso.
3. Perché un Paese possa entrare nel CPI devono essere disponibili almeno tre fonti di dati per quel dato Paese. Il punteggio finale viene quindi calcolato come la media di tutti i punteggi standardizzati disponibili. I punteggi sono arrotondati a numeri interi.
4. Il punteggio del CPI è accompagnato da un intervallo di confidenza, che cattura la variazione nei punteggi delle fonti disponibili per il Paese.

Di seguito mostriamo la mappa e l'andamento dell'indice nell'anno 2020 riportando solo alcuni Paesi tra i più virtuosi, quelli posizionati in un'area vicino all'Italia e quelli più viziosi [7].

La figura 1, si riferisce alla mappa e al punteggio ottenuto dai paesi mondiali in riferimento al CPI 2020.

Abbiamo poi riprodotto (per le posizioni indicate di principale interesse) la classifica dei paesi secondo l'indice di percezione della corruzione dell'anno 2020: si può constatare che Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia e Singapore sono nelle prime posizioni.

L'Italia guadagna 12 punti dal 2012 ad oggi, con l'ultimo anno che segna un pareggio con il punteggio ottenuto nel 2019. Nella graduatoria, però, l'Italia dal 51° posto passa al 52° nel 2020. Nelle posizioni basse della classifica ritroviamo Paesi dell'America latina, del Medio Oriente e dell'Africa, realtà socio-economiche e istituzionali nelle quali si susseguono spesso élite corrotte.

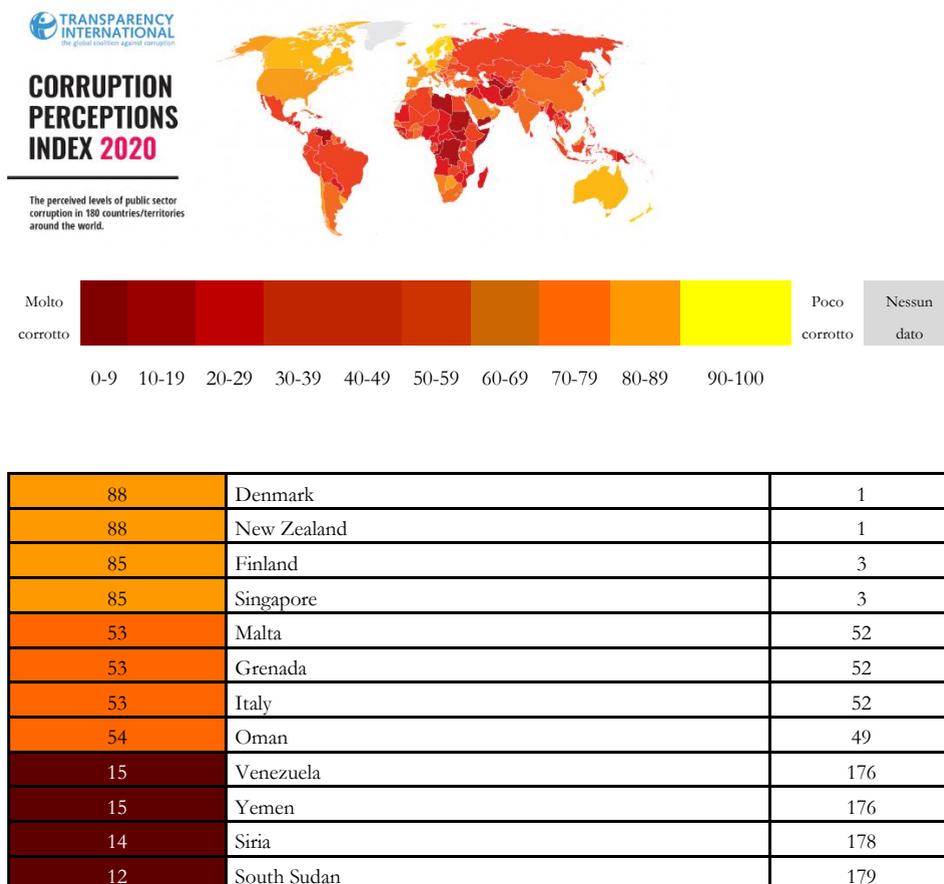


Figura 1: Andamento CPI in 180 paesi del mondo. Fonte: Transparency International, 2020

1.2 La corruzione in Italia: particolare riferimento alla situazione campana

In Italia, la corruzione è un problema comune a tutti i livelli della società, ma in circostanze normali, la corruzione è severamente e ingiustamente punita a causa di sentenze inaffidabili, il che rende la corruzione del Paese tra le peggiori nelle graduatorie di affidabilità [8]. Ad esempio, l'indice CPI di Transparency International ha classificato l'Italia al 52° posto nel mondo tra 180 paesi nel 2020. Il sistema anticorruzione italiano si basa sull'autonomia dei pubblici ministeri, sull'indipendenza della magistratura, sull'obbligo giudiziario, sul corretto funzionamento delle attività investigative e sull'assoluta libertà di stampa e pubblicazione. Fatte salve le prerogative del Presidente

della Repubblica, tutti i pubblici ufficiali possono essere oggetto di indagini anticorruzione.

Oltre alla corruzione classica, vi sono altre forme tra cui la frode, l'appropriazione indebita e l'estorsione. Gli effetti negativi della corruzione sull'economia e sul sistema del paese sono la distrazione di risorse, riduzione dei livelli degli investimenti, della competitività e della produttività.

Dal rapporto ANAC annuale si evince che il settore più a rischio è quello dei lavori pubblici, a seguire il comparto legato al ciclo dei rifiuti e quello sanitario.

Settori	Composizione %
Appalti Pubblici	74,00%
(Procedure Concorsuali, concessioni edilizie, corruzione in atti giudiziari, etc..)	26,00%

Tabella 1: Ambiti della corruzione in Italia

Fonte: Elaborazione su dati Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza 2020

La tabella 1 mette in risalto gli ambiti (sanità, concorsi, ciclo dei rifiuti, procedimenti amministrativi, ecc.) della corruzione in Italia. Come si può riscontrare la corruzione relativa agli appalti pubblici stacca notevolmente in termini di percentuali ciò che avviene in altri settori. La corruzione in appalti pubblici si attesta al 74% con 113 casi, a conferma della rilevanza del settore e degli interessi illeciti a esso legati per via dell'ingente volume economico. Il restante 26%, per un totale di 39 casi, è composto da ambiti di ulteriore tipo (procedure concorsuali, procedimenti amministrativi, concessioni edilizie, corruzione in atti giudiziari, ecc.). Pertanto la decentralizzazione del potere decisionale riguardante l'allocazione del budget pubblico rappresenta per l'Italia un incremento della propensione alla corruzione, soprattutto a causa di controlli istituzionali poco severi.

L'indice di Percezione della Corruzione (CPI) di Transparency International relativo al 2020 evidenzia una situazione di stasi nel punteggio rispetto al 2019 ma colloca il nostro Paese al 52 ° posto nel ranking dei 180 Stati esaminati, con un punteggio di 53 punti su 100.

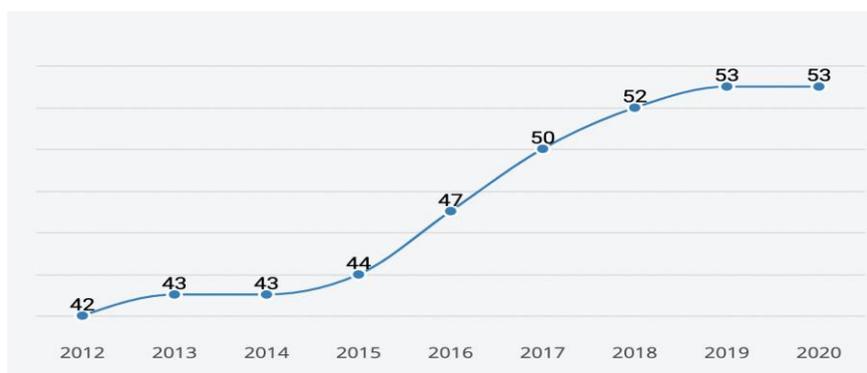


Figura 2: Evoluzione del CPI in Italia. Fonte: Transparency International.

Nella figura 2, come già ampiamente riscontrato, si può vedere come l'Italia dal 2012 al 2020 è salita di diverse posizioni nella classifica del CPI mondiale, arrivando al 52esimo posto in tema di corruzione, pur riscontrando in quest'ultimo anno il passaggio dalla posizione 51esima del 2019 alla 52esima del 2020. Ciò ci porta a concludere che il nostro Paese si attesta su livelli medi di corruzione.

Da un'analisi mediante l'indice CPI sulla corruzione dell'Italia è possibile rivolgere l'attenzione alle aree regionali del Paese e in particolar modo alla Campania, dove nel suo Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza del 2020-22, con l'aiuto del rapporto ANAC dal titolo "La Corruzione in Italia: numeri, luoghi e contropartite del malaffare [9], pone particolarmente attenzione ai contratti pubblici, dove più facilmente possono celarsi potenziali fenomeni corruttivi.

Regione	Episodi	%	Regione	Episodi	%
Sicilia	28	18,4%	Veneto	4	2,0%
Lazio	22	14,5%	Basilicata	3	1,3%
Campania	20	13,2%	Emilia-Romagna	2	1,3%
Puglia	16	10,5%	Marche	2	1,3%
Calabria	14	9,2%	Piemonte	2	1,3%
Lombardia	11	7,2%	Trentino-Alto Adige	2	1,3%
Abruzzo	6	3,9%	Valle D'Aosta	2	1,3%
Liguria	6	3,9%	Umbria	1	0,7%
Toscana	6	3,9%	Stato Estero	1	0,7%
Sardegna	4	2,6%			
Totale				152	100%

Tabella 2: Distribuzione territoriale degli "Episodi di corruzione 2016-2019 nelle PA.

Fonte: Anac *La corruzione in Italia (2016-2019) – numeri, luoghi e contropartite del malaffare.*

Nella tabella 2 si evidenzia come la Campania, al terzo posto, risulta la realtà italiana dove i valori in termini percentuali di corruzione si attestano tra quelli più alti del Paese, riscontrando risultati simili in altri contesti regionali dove si nota e percepisce uno spirito corruttivo radicato per nulla diverso a quello campano. Quasi la metà dei 152 casi di corruzione si registrano in sole tre regioni, Sicilia, Lazio e Campania (rispettivamente 28, 22 e 20), il 46%, doppiano una Lombardia con 11 casi che sembra ormai essersi messa alle spalle la zavorra di Mani Pulite.

Passiamo poi all'analisi dei principali strumenti dell'accordo illecito con rilevazioni al Sud e in particolar modo con un occhio attento alle percentuali in Campania

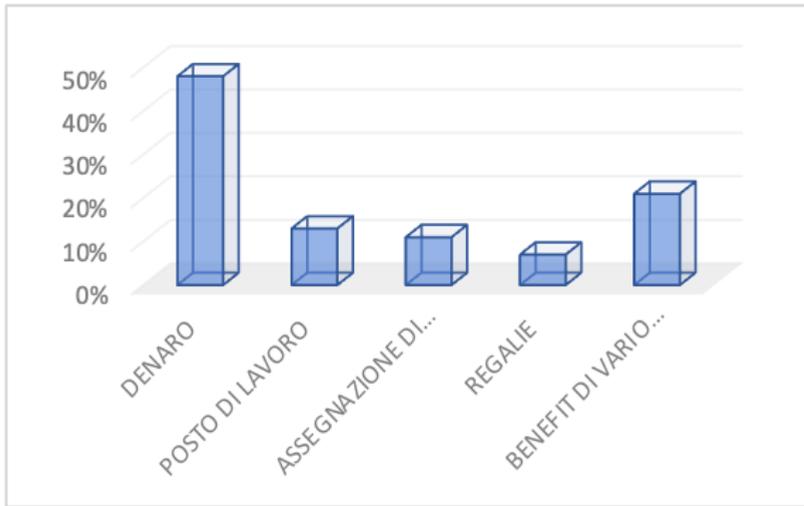


Figura 3: Principali strumenti dell'accordo illecito.

Fonte: Elaborazione su dati Piano Triennale Campania della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza 2020.

Dalla figura 3 si evince come il denaro continua a rappresentare il principale strumento dell'accordo illecito, tanto da ricorrere nel 48% delle vicende esaminate. Una percentuale questa che negli ultimi anni si è notevolmente ridotta anche per la difficoltà derivante dall'occultare tali somme illecitamente percepite. Si manifestano quindi nuove forme di corruzione, in particolare il posto di lavoro si configura come la nuova frontiera del patto illecito, dove è stato riscontrato nel 13% dei casi. A seguire, a testimonianza del sopravvento di più attività criminali, si colloca con l'11% l'assegnazione di prestazioni professionali, mentre le regalie sono presenti invece nel 7% degli episodi.

A conferma ancora delle molteplici forme di corruzione con il 21% sono presenti i benefit di vario tipo e di diversa natura (benzina, pasti, pernotti, ristrutturazioni edilizie, riparazioni, servizi di pulizia, etc.).

Da qui è possibile spostare l'attenzione facendo un'analisi nel settore delle RCA, dimostrando come la Campania risulti emergere negativamente rispetto alle altre regioni italiane. La cronaca giudiziaria ha più volte segnalato truffe alle assicurazioni in materia di circolazione stradale in diverse Regioni [10]. In Campania il fenomeno ha presentato particolari anomalie e indizi di corruzione a ragione del suo ammontare, della sproporzione rispetto alle altre aree del Paese, della sua durata e di una localizzazione in un'area circoscritta della regione. Le domande iscritte negli uffici giudiziari campani, aventi un bacino di utenza pari al 10% dell'intero Paese, monopolizzano il 54% dell'intero contenzioso del settore. Il fenomeno pur attenuato a partire dal 2016 (74.315 cause sopravvenute nel 2016, 78.115 nel 2017 e 101.839 nel 2018 contro la media di 123.564 procedimenti iscritti nel ventennio precedente) (Direzione statistica Ministero della Giustizia), continua a risultare sproporzionato rispetto al contenzioso delle altre regioni.

L'anomalia risulta ancora inspiegabile dal confronto con i dati degli incidenti stradali. Tra le regioni italiane (Tabella 3) quella campana è all'8° posto con 9.922 incidenti nell'anno 2017. Questi dati, unitamente ai sinistri connessi a reato segnalati dalle società

assicuratrici fanno supporre consistenti fenomeni di corruzione, con effetti pregiudizievoli per la qualità della vita della generalità dei cittadini campani, sia per la considerazione negativa subita dalla generalità degli stessi sia per il conseguente aumento dei premi assicurativi.

Anni	Piemonte	Lazio	Lombardia	Puglia	Campania	Sicilia	Veneto	Liguria	Emilia-Romagna	Toscana
2010	13.580	27.810	39.322	12.479	11.129	14.255	15.651	9.702	20.153	18.865
2011	13.254	26.892	37.130	12.101	10.225	13.283	15.564	9.292	20.415	18.672
2012	12.175	23.745	35.612	10.287	9.698	11.790	14.365	8.769	18.321	17.077
2013	11.259	22.168	33.997	10.287	9.103	11.823	13.794	8.773	18.136	16.231
2014	11.445	20.589	33.176	9.499	9.182	11.366	13.958	8.387	17.455	16.654
2015	11.134	20.227	32.774	9.524	9.111	10.864	13.867	8.415	17.385	15.863
2016	10.905	19.939	32.785	9.854	9.780	11.067	14.034	8.282	17.406	16.507
2017	10.823	19.590	32.552	9.786	9.922	11.056	13.844	8.680	17.362	16.099

Tabella 3: Dati regionali incidenti stradali.

Sinistri connessi a reato a danno di imprese	2011	Composizione %
Campania	15.296	7,32
Puglia	8.410	6,70
Sicilia	5.876	2,82
Lazio	4.851	1,42
Lombardia	4.251	0,93
Piemonte	2.694	1,21

Tabella 4: Sinistri connessi a reato a danno di imprese.

Un esame analitico dell'attività dei singoli uffici rileva un contenzioso, così rilevante, in una sola area della regione. 33 dei 64, uffici del distretto di Napoli, compresi nei circondari di Napoli, Caserta, S. Maria Capua Vetere, Nola, S. Anastasia e Torre Annunziata, ed in pochi altri uffici del distretto di Salerno presentano il fenomeno. Quest'area, che denominiamo ACAL (area campana ad alta litigiosità), registra picchi di litigiosità maggiori di quelli dell'intera regione e nei due distretti campani (Figura 4). Stranamente ed inspiegabilmente, tutti gli uffici dei circondari di Benevento e Avellino ed i rimanenti dei distretti di Napoli e Salerno, registrano una litigiosità molto bassa e inferiore a quella nazionale.

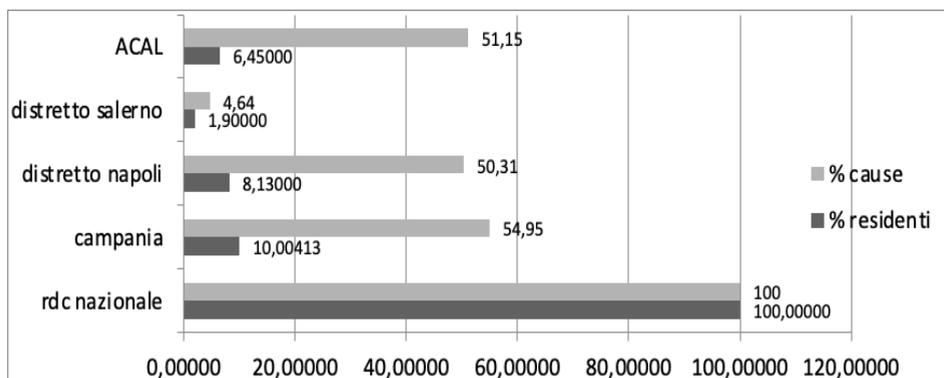


Figura 4: Picchi di litigiosità.

2. Considerazioni conclusive

Lo scopo dell'analisi condotta durante la stesura di questo elaborato è quello di approfondire le tematiche del fenomeno con una valutazione statistica e accurata dei dati, partendo dal collocamento del nostro Paese nelle graduatorie stilate sulla corruzione per arrivare ai dati in riferimento al mezzogiorno e in particolar modo alla Campania.

Il crimine della corruzione è, dunque, un vero e proprio male che affligge la pubblica amministrazione, in particolare risulta dalla nostra analisi che il settore dove è maggiormente presente tale fenomeno corruttivo è nel sistema degli appalti pubblici.

L'analisi spesso enfatizza le caratteristiche di sequenza tipiche che vengono assunte dalla corruzione, evidenziando come nel corso degli ultimi anni sono cambiati anche gli strumenti per questo tipo di accordo illecito.

Ciò ci porta a concludere che in Italia le dinamiche corrotte non si sviluppano allo stesso modo in ciascun livello di amministrazione (centrale, regionale o locale) ma seguono canali preferenziali.

Altra considerazione importante consiste nel riscontrare che però il Paese Italia dal 2012, secondo i dati di Transparency International, ha guadagnato diversi posti nella graduatoria, questo grazie anche alla nascita di nuove autorità di controllo come l'ANAC e di nuovi strumenti che hanno permesso di monitorare questo genere di comportamenti illeciti.

Riferimenti bibliografici

- [1] Acemoglu D. & Verdier T. (1998). Property rights, corruption and allocation of talent: a general equilibrium approach, *The Economic Journal*, 108(450):1381–1403.
- [2] Piscopo G. (2017). I Reati Dei Colletti Bianchi: Aspetti Giuridici, Analisi Economiche ed Indagini Statistiche. Tesi di Master in Criminologia e Diritto Penale-Università di Napoli "Federico II".

- [3] Giacalone M. (2020). Misurare la corruzione: fonti e limiti degli indicatori, in a cura di Di Gennaro, G. & Marselli, R.: *Criminalità e sicurezza a Napoli. Terzo Rapporto – Federico II University PRESS, FedOA.*
- [4] Giacalone M. (2009). *Manuale di Statistica Giudiziaria*, Bel-Ami Edizioni, Roma.
- [5] Corica G. & Scaglione A. (2019). Il fenomeno della corruzione. Gli approcci di studio, in «Polis», n. 3.
- [6] Gnaldi M. & Ponti B. (a cura di) (2018). *Misurare la corruzione oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, Franco Angeli, Milano.
- [7] Transparency International (2020). *Corruption Perception Index.*
- [8] Gelmini L. (2018). *Piani contro la corruzione, modelli organizzativi e whistleblowing: l'esperienza italiana.* Universitas Studiorum.
- [9] Anac (2018). *Efficienza dei contratti pubblici e sviluppo di indicatori di rischio corruttivo.* Disponibile online: http://www.sossanita.org/wp-content/uploads/2018/02/2018_02_ANAC-efficienza-contratti-pubblici.pdf.
- [10] Longo G. (2020). *L'altra giustizia. La giurisdizione di pace: Analisi statistica della litigiosità, organizzazione e produttività*, Giappichelli Editore, Torino.

Ripartire dai territori, ripartire con i territori: istituzioni, società e sussidiarietà per la sfida della ripartenza

Marco Fattore e Giorgio Vittadini¹

Abstract: *In questo breve “position paper”, la sfida della ripartenza e della ricostruzione nei territori è affrontata, mettendo al centro l’azione degli attori sociali e proponendo il principio di sussidiarietà orizzontale, come criterio ordinatore di un sistema di welfare in grado di adattarsi con tempestività alle dinamiche imprevedibili di società complesse. Attraverso riflessioni teoriche ed esempi reali, si mostra come solo un sistema che valorizzi la capacità di innovazione degli attori sociali, opportunamente integrata all’interno del quadro istituzionale, possa realizzare le condizioni per lo sviluppo del benessere territoriale, superando le logiche burocratico-procedurali che limitano le possibilità di azione, nei confronti dei bisogni che continuamente emergono dalla società.*

Parole chiave: Comportamenti emergenti; Governance; Reti sociali, Politiche adattative; Sussidiarietà.

Gruppo tematico: 16a - Sostenibilità e non-profit; 17 – Costruzione di scenari futuri.

[...]
Terra mia, solo terra: al tatto, rude:
al cuor, soave: ricca di segreto:
colma di forze; e se fra mano un pugno
ne raccolgo, una parte di me stessa
stringere credo [...]

Ada Negri “La Terra”
(in “Vespertina”, 1930)

¹ Marco Fattore, Università degli Studi di Milano-Bicocca, marco.fattore@unimib.it
Giorgio Vittadini, Università degli Studi di Milano-Bicocca, giorgio.vittadini@unimib.it

1 Introduzione

L'obiettivo di questo breve "position paper" è proporre una lettura delle sfide che la crisi pandemica pone al riassetto dei processi di welfare territoriale, a partire dalla nozione di "adaptive policy-making" e dal riconoscimento della sussidiarietà orizzontale, come leva strutturale per la ripartenza e la sostenibilità sociale. La discussione muove dall'evidenza che la complessità dei territori, attraversati dalla continua emersione di bisogni, personali e sociali, non può essere governata da sistemi burocratici e puramente amministrativi, ma richiede un'alleanza cooperativa fra tessuto sociale e strutture istituzionali. La sussidiarietà orizzontale è proposta come metodo di questa alleanza, abilitata e resa operativa dalla definizione di quadri giuridici che riconoscano e valorizzino gli attori sociali, dalla costituzione di assetti economici capaci di regolare e facilitare l'incontro tra bisogno e risposta e dall'implementazione di flussi informativi, che consentono di coniugare libertà di azione alla società, e possibilità di indirizzo, valutazione e governance, da parte delle istituzioni.

Data la dimensione contenuta del testo, la discussione sarà organizzata intorno ad alcune parole chiave, presentate in modo sintetico e interconnesse in un quadro logico coerente. Brevi esempi, tratti da casi ed esperienze presenti sul territorio, concretano e avvalorano lo schema concettuale. L'identificazione e la proposta di possibili linee di ricerca, dal punto di vista della statistica socio-economica e della data science, completano il contributo.

2 Le parole chiave della ripartenza

La sfida. Richiamando storicamente il secondo dopoguerra, la sfida che la crisi pandemica pone al benessere, presente e futuro, dei nostri territori viene spesso indicata come "la sfida della ricostruzione". Questa espressione cattura certamente un aspetto del problema, in particolare se riferita alla distruzione di parte delle attività economiche, che la limitazione della socialità imposta dalla pandemia ha colpito in modo così profondo. Essa, tuttavia, in qualche modo evoca la possibilità di ritornare alla situazione pre-Covid, riportando il sistema socio-economico sul sentiero precedente. Ma con tutta evidenza, l'impatto della crisi sanitaria è strutturale e non congiunturale; le "onde" e i riflessi di uno shock così violento non potranno dissiparsi e riassorbirsi da sé, ma genereranno dinamiche ed effetti su larga scala, duraturi nel tempo, imprevedibili e dalla forma sconosciuta. I territori sono chiamati a rimettersi in moto, attivando processi capaci di continuamente generare e rigenerare bene comune, adattandosi a bisogni emergenti e a dinamiche non prevedibili di un tessuto sociale ed economico, messo in fibrillazione da un evento catastrofico, come quello che stiamo attraversando. È la sfida della ripartenza, per usare un'espressione che segna più l'inizio di un processo, che non uno stato da raggiungere.

Complessità delle società moderne. Negli ultimi decenni, un crescente filone di ricerca socio-economica e politica ha importato categorie tratte dalle scienze fisiche, biologiche e dalla Teoria dei Sistemi, nello studio delle dinamiche sociali, caratterizzando le società

moderne come *complesse* [1,3]. Questo aggettivo può essere declinato lungo almeno tre prospettive:

1. Le società moderne sono “*entangled*”, cioè “intrecciate” e “intricate”, a indicare come gli elementi costitutivi del tessuto sociale ed economico siano legati fra loro, al punto che non è possibile descriverli in maniera separata (si pensi alle diverse filiere produttive verticalmente integrate, o ai nessi inestricabili tra opportunità occupazionali, conciliazione vita/lavoro e aspetti demografici).
2. Le società moderne sono attraversate da fenomeni *evolutivi* di *auto-organizzazione* e di *emersione* di comportamenti e bisogni che prendono e danno forma al sistema sociale ed economico, in modo dinamico e talvolta anche caotico. Si pensi, a titolo d’esempio, al fenomeno auto-organizzato e globale dello sviluppo di software open-source (come il sistema operativo Linux), da parte di comunità che contribuiscono liberamente alla scrittura e alla condivisione del codice, all’esplosione del bisogno alimentare, durante la crisi sanitaria, che ha costretto nuovi strati sociali a ricorrere ai servizi degli enti del Terzo settore, o all’emersione della “povertà tecnologica”, che ha acuito le differenze sociali, tra gli studenti in tempo di didattica a distanza.
3. I fenomeni sociali sono largamente *imprevedibili*, perché piccole “perturbazioni” possono avere effetti su larga scala, che portano il sistema sociale su traiettorie evolutive indeterminate. Emblematico è il caso delle dinamiche economiche strutturali, innescate dall’innovazione tecnologica e amplificate dall’integrazione globale dei sistemi produttivi e dalle ricadute che queste possono avere sui percorsi occupazionali e personali.

Interrelazione, “emersione” e imprevedibilità: è questo il contesto nel quale gli attori sociali sono chiamati a “ripartire”.

Capacità di adattamento. Un sistema di welfare territoriale che agisca in un contesto sociale complesso e scarsamente prevedibile, non può limitarsi a codificare e pianificare i propri interventi con schemi tendenzialmente fissi, ma deve sviluppare una capacità strutturale di adattamento e flessibilità, che lo mantenga allineato alle dinamiche sociali. Ciò non significa rinunciare a dotarsi di indirizzi generali, criteri formali e procedure definite, ma operare in modo che i processi di welfare siano in grado di intercettare tempestivamente i bisogni emergenti, adattandosi ad essi. Si pensi alla capacità di reazione mostrata, nel corso della pandemia, dagli enti del Terzo settore dediti all’assistenza alimentare e che, per primi, si sono accorti delle nuove forme di povertà, che la crisi sanitaria ha generato. Più in generale, si tratta di importare nella costruzione dei sistemi di welfare territoriale, il paradigma generale dell’ “adaptive policy-making”, approccio sviluppato a partire dagli anni ‘70 e ‘80 del secolo scorso, a partire dall’evidenza che le scelte relative alla “policy” sono sempre più spesso prese in condizioni di irriducibile incertezza [7, 8, 9].

Oltre il razionalismo economico. Alla base della capacità di sviluppare e implementare politiche e servizi territoriali adattativi, sta un diverso principio di razionalità nell’azione economica e sociale. In effetti, l’innovazione (intesa come emersione di novità rispetto al

passato, per esempio in termini di nuovi bisogni) non può essere colta da una razionalità “algoritmica” ed essenzialmente basata su modelli, per loro natura al più espressione di regole dedotte da comportamenti passati. Come diversi contributi in letteratura attestano, la razionalità economica classica, orientata all’ottimizzazione, è intrinsecamente limitata [10] e non è in grado di interloquire adeguatamente con “la novità”, né di fondare da sé la possibilità dello sviluppo. È invece necessaria una capacità di “osservare e imparare” dalla realtà, generando e riformulando continuamente i paradigmi interpretativi necessari a leggere i cambiamenti sociali. Questa capacità di osservazione, apprendimento e adattamento non può essere esercitata da un sistema puramente burocratico, che è per sua natura costruito su procedure di tipo algoritmico e su protocolli fissati, ma richiede la presenza di attori sociali, comunità e reti che, mosse da una concezione relazionale della società e da un interesse verso il bene comune, siano presenti nel proprio territorio, lo conoscano e lo “abitino”, “catturando” il bisogno nel suo emergere e strutturandosi per rispondervi. In questo senso, il ruolo degli attori sociali (in primis, del Terzo settore) non è semplicemente operativo, ma è quello di dotare il territorio di una capacità di conoscenza e di strutturazione che non può essere delegata allo “strato” burocratico (per altri versi, necessario) del sistema di welfare. Un esempio paradigmatico del tipo di dinamica al quale ci riferiamo è il seguente. Nella prima fase della pandemia, il blocco di molte attività produttive riduce la mole di lavoro, di una piccola società informatica, presente nella città di Milano. Contemporaneamente, per via del ricorso sistematico alla didattica a distanza, diverse famiglie si scoprono nell’impossibilità di fornire ai propri figli le tecnologie e gli strumenti necessari a seguire le lezioni. I tecnici dell’azienda mettono allora a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo, per raccogliere pc e altro materiale informatico, ricondizionarlo e redistribuirlo, gratuitamente, a enti di assistenza e, infine, alle famiglie che ne hanno necessità. Il servizio comincia a diffondersi attraverso comunità locali e reti informali, integrandosi con altre reti assistenziali, e incrementando la quantità di materiale ricevuto e redistribuito. La presenza sui social media amplifica il fenomeno e anche università e grosse aziende entrano in rapporto con i volontari, come canale di economia circolare, in occasione della dismissione dei propri patrimoni informatici. In pochi mesi vengono redistribuiti centinaia di dispositivi ad altrettante famiglie del territorio milanese, giungendo anche ad allestire un’intera aula informatica, in una scuola dell’hinterland.

L’esempio è interessante, perché paradigmatico di come un tessuto sociale vivo sia in grado di strutturare con tempestività processi di risposta al bisogno, generando nuove componenti di welfare: osservazione intelligente del territorio e riconoscimento dei suoi bisogni emergenti, cooperazione fra attori sociali diversi e attraverso reti che permettono di mettere in relazione opportunità, risorse e necessità, impatto della comunicazione pubblica, che mette in moto altre realtà del territorio, dando vita a una dinamica complessiva del tessuto sociale cittadino, che amplifica lo spunto iniziale e lo trasforma in un asset del territorio.

Sussidiarietà. Quanto discusso nei paragrafi precedenti porta con sé una domanda naturale: le dinamiche adattative di strutturazione “dal basso” dei processi di risposta al bisogno possono diventare un asset sistematico del sistema di welfare istituzionale? o sono destinate a rimanere marginali, nella costruzione complessiva del sistema? E qui che entra in gioco la concezione sussidiaria della società, come metodo per la costruzione di un sistema di welfare adattativo.

Il “Principio di Sussidiarietà” [6] affonda le sue radici nella storia del pensiero, ma assume rilevanza, come principio ordinatore delle società moderne, attraverso la dottrina sociale della Chiesa Cattolica, a partire dalla fine del XIX secolo. Il principio ha sia un’accezione “verticale”, sostanzialmente relativa alla “devolution” dei poteri verso le istituzioni più vicine al territorio, sia una “orizzontale”, che è quella di maggiore interesse in questo contributo, relativa al ruolo primario dei corpi sociali intermedi, che deve essere rispettato e “non sottratto”, da parte dello stato. Etimologicamente, il termine “sussidiarietà” esprime il fatto che lo stato debba portare aiuto (“subsidium”) ai corpi intermedi, senza sostituirsi ad essi e così il principio era principalmente inteso, nelle encicliche papali. Ma con l’evolvere delle strutture statuali e dei sistemi di welfare, e con la “complessificazione” della società, il termine è venuto anche progressivamente a individuare e caratterizzare quell’insieme di processi (detti appunto “sussidiari”, con una inversione del significato etimologico) che, nascendo dal territorio, formano una trama di risposte ai bisogni del tessuto sociale.

Ed è proprio nel principio di sussidiarietà, che una parte della letteratura scientifica [2, 11, 12] identifica l’architrave di un’alleanza cooperativa fra corpi sociali e istituzioni, in grado di fondare il welfare territoriale di società complesse. Non si tratta, cioè, di sostituire l’architettura istituzionale con un ingenuo “spontaneismo dal basso”, ma di strutturare gli spazi giuridici e normativi perché l’azione degli attori sociali possa esprimersi e realizzarsi, integrandosi nel sistema di welfare istituzionale. Si pensi all’istituzione dei cosiddetti “quasi-mercati”, cioè di mercati con una concorrenza regolamentata e a bassa asimmetria informativa, dove il cittadino è abilitato ed economicamente sostenuto, nella scelta di servizi (educativi, assistenziali...), tipicamente erogati da strutture non-profit, da soggetti pubblici o anche da privati convenzionati, in una pluralità virtuosa di offerta. Non a caso, la centralità del metodo sussidiario è anche stata ribadita da una recente sentenza della Corte Costituzionale [4] che riafferma il valore essenziale della società solidale, da valorizzare come “chiave di volta di un nuovo rapporto collaborativo con i soggetti pubblici”.

Governance e informazione. La principale condizione operativa, per abilitare la capacità di adattamento di un sistema di welfare, è la disponibilità di informazione sul territorio e sui bisogni che in esso emergono; un’informazione che deve essere completa, affidabile, tempestiva e capace di risolvere le differenze territoriali, per consentire ai decision-maker di definire, implementare, valutare e adattare politiche e azioni. L’alleanza cooperativa più volte richiamata in precedenza ha dunque bisogno di uno “spazio” informativo, che permetta agli attori sociali di esercitare la propria libertà di azione, e alle istituzioni la possibilità di governare, in un continuo processo di “tuning”. Da questo punto di vista, la gestione della pandemia ha mostrato chiaramente come la non-qualità dei processi di generazione di dati e informazione si rifletta e si misuri in termini di inefficienza (economica, sociale, sanitaria...) e di rigidità delle scelte allocative. La strutturazione e l’alimentazione continua di un’architettura informativa capace di osservare la complessità [5] hanno però bisogno di “punti” che siano in relazione con il territorio e che lo osservino continuamente. La sentenza della Corte Costituzionale, citata nel paragrafo precedente [4], assegna proprio agli attori sociali il ruolo di “detector” e di generatori “primari” dell’informazione, sulle dinamiche del tessuto sociale. Non a caso, i segnali della crisi sociale connessa alla pandemia sono stati individuati innanzitutto dai servizi di assistenza sul territorio, che hanno visto crescere e diversificarsi la domanda di beni di prima necessità. Da questo punto di vista, un assetto sussidiario dei sistemi di

welfare territoriali, oltre a essere funzionale all'erogazione dei servizi, è cruciale come strumento di conoscenza, e quindi di governance, da parte dei livelli istituzionali superiori.

3 Linee di ricerca

Alla luce di quanto discusso nei paragrafi precedenti, vi sono almeno due linee di ricerca, nel contesto della statistica socio-economica, a supporto della costruzione di sistemi sussidiari di welfare territoriale; il primo è relativo all'osservazione e alla misurazione dei processi sussidiari, il secondo alla costruzione di architetture di flussi informativi e indicatori, a supporto della governance adattativa territoriale.

Osservazione e misurazione dei processi sussidiari. Benché esistano diversi studi di tipo economico e giuridico sulla sussidiarietà, manca ancora una lettura statistica strutturale, in grado di indagare e fornire un'immagine scientificamente affidabile e significativa del fenomeno sussidiario, a livello territoriale. Manca cioè un *modello di osservazione e valutazione* della sussidiarietà, nelle sue dimensioni di *estensione* (es. tipologia e copertura dei servizi offerti), di *efficacia* (es. qualità dei servizi), di *efficienza* e, soprattutto, di *capacità adattativa* alle dinamiche del tessuto sociale. Si tratta quindi di progettare nuovi flussi informativi, integrati con la vita operativa degli attori sociali, e di disegnare sistemi di indicatori, per oggettivare, conoscere e valorizzare il fenomeno sussidiario. Inoltre, misurare la “densità sussidiaria” e la capacità di adattamento del territorio è funzionale all'impostazione di sistemi di valutazione della sostenibilità sociale territoriale e rappresenta quindi uno strumento chiave per la governance complessiva dei sistemi di welfare, da parte delle istituzioni.

Architetture informazionali per il welfare. Come già discusso, costruire sistemi di welfare adattativi e sussidiari richiede la progettazione e l'implementazione di un'architettura di flussi e di informazioni, che colleghi il territorio alle istituzioni e le istituzioni fra loro. Tali flussi devono essere impostati e realizzati a partire dalla definizione di un modello concettuale, che individui gli elementi da monitorare, e dalla definizione di processi di generazione dei dati che garantiscano che l'informazione prodotta sia realmente rappresentativa delle dinamiche territoriali. Lo sviluppo di uno “spazio” informazionale di questo tipo è un tema di ricerca non ancora complessivamente affrontato e che coinvolge, in modo interdisciplinare, aspetti statistici, tecnologici, organizzativi e comunicativi. Non si tratta, infatti, di costruire semplicemente uno strato di algoritmi, su dati (almeno in parte) disponibili, ma di rendere “conoscibile” il sistema territoriale. In questo senso il riconoscimento degli attori sociali come leva primaria del sistema di welfare, da parte della citata sentenza della Corte Costituzionale, potenzialmente attribuisce loro anche la responsabilità di produrre dati di qualità, come componente del servizio che essi svolgono a favore del territorio. Contemporaneamente, le istituzioni devono migliorare la qualità e l'adeguatezza dei propri framework concettuali, con i quali vengono impostate le letture statistiche del territorio e del sistema socio-economico e che spesso si mostrano poco fedeli alla realtà (si pensi alle criticità nei “ristori” alle attività economiche, dovute al ricorso alla classificazione Ateco, che di fatto non è in grado di riprodurre adeguatamente la diversificazione del mondo economico).

Definire sistemi di indicatori, modelli di qualità dei dati, procedure operative e di controllo... e tutti gli strumenti, concettuali e pratici, che aiutino a incrementare il valore “informazionale” prodotto dal sistema territoriale e istituzionale rappresenta quindi un orizzonte di ricerca metodologica e applicata, fondamentale per la costruzione dei sistemi di welfare del (prossimo) futuro.

4 Conclusione

La complessità dei territori, l'emersione continua di nuovi bisogni sociali e gli effetti, transitori e strutturali, della crisi pandemica impongono ai sistemi di welfare territoriale capacità di lettura delle dinamiche sociali e velocità di adattamento ai nuovi bisogni, che rendono inadeguati e inefficaci approcci procedurali e burocratici, basati su una razionalità economica “classica”. La “ripartenza” passa invece dalla valorizzazione degli attori e dei corpi sociali e della loro capacità di reazione alle esigenze del territorio, integrata all'interno del sistema di welfare istituzionale, in accordo con il principio di sussidiarietà orizzontale. Questa prospettiva è stata sottolineata dalla Corte Costituzionale, in una recente sentenza che riconosce ai corpi sociali anche il ruolo di generatori primari di quella conoscenza tempestiva e granulare del territorio, che è essenziale al disegno e all'implementazione di politiche sociali adattative. Ciò apre interessanti spazi di ricerca, orientati alla definizione e costruzione di architetture “informazionali”, capaci di trasferire dati, indicatori e conoscenza dal territorio ai livelli istituzionali, garantendo a questi ultimi la possibilità di governare efficacemente il sistema di welfare territoriale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Arthur W.B. (2013). *Complexity Economics: A Different Framework for Economic thought*. Santa Fe Institute.
- [2] Bednar J. (2014). *Subsidiarity and Robustness: Building the Adaptive Efficiency of Federal Systems*. *Nomos* 55, 231–256.
- [3] Colander D. & Kupers R. (2014). *Complexity and the Art of Public Policy*, Princeton: Princeton University Press.
- [4] Corte Costituzionale (2020). Sentenza n. 131, anno 2020.
- [5] De Rosnay J. (1979). *The Macroscope*, New York: Harper & Row.
- [6] Fattore M. & Vittadini G. (2020). *Subsidiarity*. In *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Springer (to be published).
- [7] Innes J.E. & Booher D.E. (2018). *Planning with Complexity: An Introduction to Collaborative Rationality for Public Policy*, London: Routledge.
- [8] Marshall G.R. (2015). *Policentricity and adaptive governance*. Presented to the panel *The new polycentricity? Conceptual basis and operationalisation for the study of the commons'* convened during the 15th Biennial Global Conference of the International Association for the Study of the Commons, Edmonton Canada, 25–29 May 2015.
- [9] van der Pas J.W.G.M., Walker W.E., Marchau V.A.W.J., van Weeb B. & Kwakkel J.H. (2013). *Operationalizing adaptive policymaking*. *Futures* 52:12–26.

- [10] Vela Velupillai K. (2009). Uncomputability and undecidability in economic theory. *Applied Mathematics and Computation*, 215, 1404–1416.
- [11] Vischer R.K. (2001). Subsidiarity as a principle of governance: Beyond devolution. *Indiana Law Review*, 35: 103–142.
- [12] Woods R. & Ryan R. (2015). Decentralisation and Subsidiarity: Concepts and frameworks for emerging economies. Working paper available at www.researchgate.net.

Is Happiness generated by substitutable inputs? Preliminary techniques and implications for both policy and indicator makers

Demetrio Miloslavo Bova¹

Abstract: *This dissertation enquires whenever the factors affecting happiness are substitutes by introducing a pilot study with a new statistical technique. Perfect substitutability would entail important differences in the way we define policies and indicators. Indeed, policies may focus on each aspect separately and composite indicators could be simple weighted average. The model developed is applied to the world happiness report data.*

Keywords: Substitutability, Happiness, S-Weighted average, Complementarity, Leaf graph.

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduction: the relevance of the issue

The relevance of wellbeing and happiness as the main parameter to measure the progress of society is more and more established in research as well as in political life [1,2]. Maybe the main challenge was, and perhaps still is, to avoid that the only indicator of GDP can be used as a unique measure although its link with happiness is non neglectable [3]. The attempt to go beyond the GDP requires the presence of models able to address happiness including also other factors. Here I focus on the possibility that substitute inputs explain happiness.

We often use models where the utility function includes complementary ‘inputs’ and indicators based on weighted averages. In case of complementary, the marginal benefit of an input depends on its relative size while in case of substitutability it depends on its size only. In terms of indicators, the first case requires a complex ponderation of the inputs, in the latter, each input/indicator can be treated independently.

I will briefly introduce a model to test perfect substitutability, to check if a weighted average may simulate it, a fast application on the world happiness report data, and the consequent comments.

¹ University of Warsaw, dbova@coin.wne.uw.edu.pl

2 Model

In this section I will introduce a model to test the perfect substitutability of inputs and the possibility that a weighted average can simulate such a relationship.

2.1 Substitutability

An input output relationship is defined perfect substitutability if, given n inputs (I), each of them concurs independently to the generation of the output (Out). The relationship can be described as

$$\sum_{i=1}^{i=n} a_i I_i = Out + \varepsilon, \quad \forall i \in (1, n) \quad a_i > 0 \tag{1}$$

Where a is the slope and ε is the error. Let me focus on rescaled variables (r) according to the following standard formula¹:

$$I_r = \frac{I - \min I}{\max I - \min I} \tag{2}$$

The graphical representation for two substitute inputs is the following. A rescaled input is expected to have a positive slope and an intercept higher than zero if regressed with respect to the output (left graphs). The errors size is due to the impact of the other inputs such that the intercept of the previous regression is positive and informs about the average effect of the other inputs.

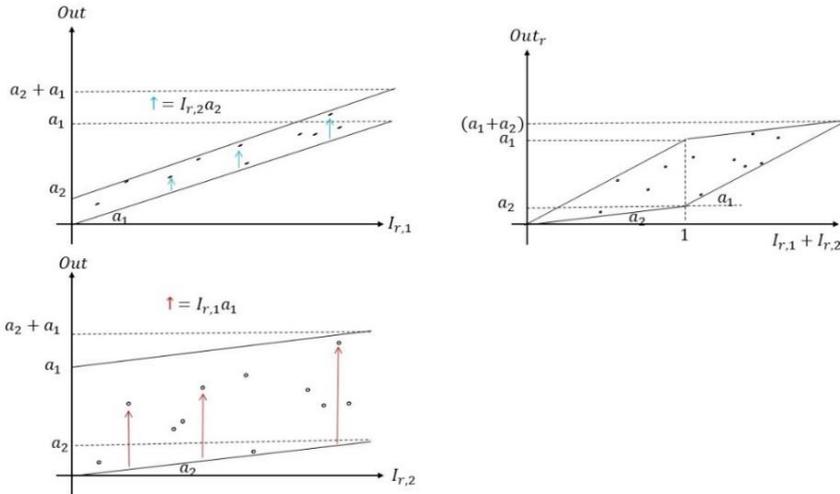


Figure 1: Substitute rescaled inputs and rescaled output.

¹ Such a formula hides a potential deformation if deal with indicators, as the GDP, that have no maximum or minimum definable ex-ante.

Moreover, if all the inputs are substitutes, considering the output rescaled, then the sum of the rescaled inputs slopes times their maximum values must be equal to one since one is the maximum of the rescaled output (right graph).

Not all the inputs have the same impact on the output. When we consider the sum of the rescaled inputs it may happen that the input used are only the lower or the higher in terms of impact. Hence, for low values of the sum of the rescaled inputs we have a range of acceptable values between the lower and the higher. When the sum of rescaled input increases and goes over $1/n$, then is no more possible that the inputs used are only those the higher and the lower productivity, hence, we should consider the second higher and lower as well. This consideration repeats until we reach the maximum sum of rescaled inputs where the slope becomes necessarily equal to one. The graph encompassing the possible observations in the plan with rescaled sum of the inputs and rescaled output will be labelled Leaf graph and the upper and lower border are defined as follows.

$$Upper\ Leaf_j = \sum_{i=1}^{i=j} (a_i), \quad Lower\ Leaf_j = \sum_{i=j}^{i=n} (a_i), \quad where\ \forall(i < j)\ a_i \geq a_j \quad (3)$$

If the elements on the plan (average sum of rescaled input, rescaled output) are inside the leaf, and the previous conditions are met, then we satisfy some necessary (although not sufficient) conditions of substitutability. In this dissertation I will not enquire further aspects although they may be important.

For simplicity, I consider the sum pf input rescaled by the number of variables (n) (that is the average of input rescaled) to obtain a graph included in the square delimited by the origin and the point (1,1).

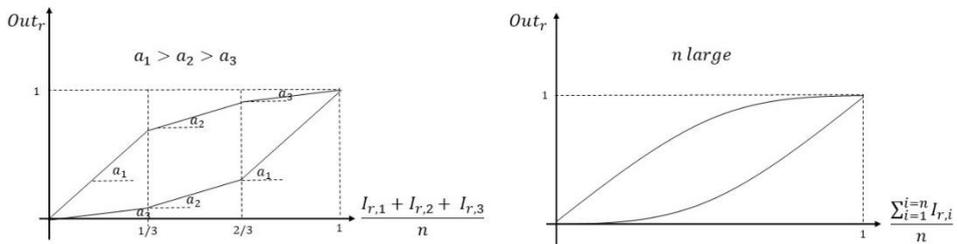


Figure 2: Leaf graph (upper) with three variables (lower) with n variables.

2.2 Test

To introduce the tests let me consider the plans $(I_{r,i}, Out)$ and $(\sum_{i=1}^{i=n} I_{r,i}, Out)$ and, for space reasons, let me rely on both the previous graphical considerations.

- Plan $(\mathbf{I}_{r,i}, \mathbf{Out})$

The substitutability can be tested by a set of regressions for each rescaled input versus the rescaled output where the hypotheses are: 1) the intercept is nonnegative; 2) the slope is positive and lower than one.

- Plan $(\sum_{i=1}^{i=n} \mathbf{I}_{r,i}, \mathbf{Out})$

The substitutability can be tested by a regression on the rescaled input sum versus the rescaled output and through the leaf, the hypotheses are: 1) the slope is equal to 1; 2) the intercept is equal to 0; 3) The elements are encompassed by the leaf.

2.3 Centred leaf: test for S-weighted averages

Let me label *S-weighted average* the sum of weighted variables where each weight (w) is the corresponding slope (a) of that rescaled independent variable regressed for the rescaled dependent variable divided by the sum of the slopes.

$$S - \text{weighted average} = w_i I_{r,i} = \frac{\sum(a_i)}{\sum a_i} I_{r,i} \quad (4)$$

As said, whenever the sum of the slopes ($\sum a_i$) is higher than one then we do not have substitution. However, it is possible due to variables reciprocal interference or correlation that the S-weighted average obtains discrete results in the description of the phenomenon. In this case, the indicator made by S-weighted average generates only the illusion that each element can be considered separately as a perfect substitute. To check this ‘illusion’ we can correct the leaf as follows and compare it with the previous one.

$$\text{Centred Upper Leaf}_j = s \frac{(\text{Upper Leaf}_j)}{\bar{a}} - q, \quad \text{Centred Lower Leaf}_j = s \frac{(\text{Lower Leaf}_j)}{\bar{a}} - q \quad (5)$$

Where ‘s’ and ‘q’ are, respectively, the slope and the intercept of the regression between the sum of rescaled inputs and the rescaled output and \bar{a} is the average a . Whenever the S-weighted average is encompassed in this leaf we know that it may also succeeds to describe the phenomenon but cannot be interpreted as sum of substitutes if the previous conditions are not satisfied as well.

3 Data and results

This section presents the data used to test the previous model, the results, and concludes with a comment.

3.1 data

The variables selected are a subset of the world happiness report data [4].

Life ladder	Min=0	Max=10	Freedom to make life choices	Min=0	Max=1
GDP Per capita Log	Min=0	Max= -	Democratic quality	Min= -	Max=-
Social support	Min=0	Max=1	Positive affect	Min=0	Max=1
Health (life expectancy at birth)	Min=0	Max= -	Delivery quality	Min= -	Max= -
Other information					
Sample size	629		Data source	[4] and related statistical appendix	

Note: The minimums and maximums refer to the values used to rescale; they coincide with the indicator minimum /maximum only when it is bounded. For the others, the min and the max were computed as the min of the max of the sample increased by a factor of 0.66.

Table 1: Indicators selected and sample information.

3.2 Results: substitution

Indicator Rescaled	Intercept	P value	Slope	P value	R squared
GDP per capita (log)	-0,15378	<0,001	1,44572004	<0,001	0,550850
Social Support	0,049666	0,056	0,61758379	<0,001	0,386082
Health (life expectancy at birth)	-0,04524	0,079	1,20667656	<0,001	0,475009
Freedom to Make Life Choices	0,261168	<0,001	0,42032838	<0,001	0,322644
Positive Affect	0,172599	<0,001	0,54510214	<0,001	0,329709
Democratic Quality	0,31155	<0,001	0,43533193	<0,001	0,337974
Delivery Quality	0,340541	<0,001	0,474397	<0,001	0,449124
	Sum: 5,14				

Table 2 Linear regression on each rescaled indicator versus the rescaled Life Ladder.

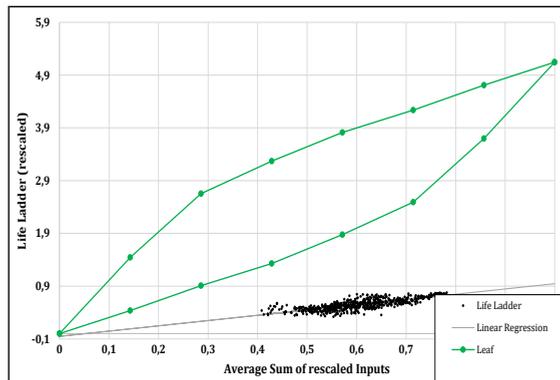


Figure 3: Leaf graph.

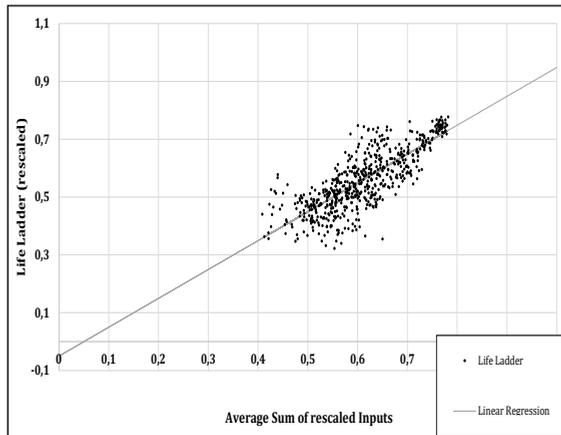


Figure 4: Life ladder rescaled Versus Average sum of rescaled inputs.

$$Life\ Ladder_{0 \rightarrow 1} = \beta_0 + \beta_1(\text{Sum of Rescaled Inputs})$$

	Coefficients	Standard Errors.	T-ratio	P-value
Constant	$\beta_0 = -0,0503713$	0,0184230	-2,734	0,0064
Sum of Rescaled Inputs	$\beta_1 = 0,998465$	0,029277	33,47	<0,0001
R-squared	0,641209		Akaike Criterion	-1688,029

Table 3: Results about rescaled Life ladder and Sum of Rescaled Inputs.

3.3 Results: weighted average

	Log GDP per capita	Social support	Healthy life expectancy at birth	Freedom to make life choices	Positive affect	Democratic Quality	Delivery Quality
Log GDP per capita	1	0,5964	0,8390	0,3623	0,2679	0,6796	0,7710
Social support	0,5964	1	0,4619	0,4883	0,4315	0,5704	0,5064
Healthy life expectancy at birth	0,8390	0,4619	1	0,3090	0,1990	0,6068	0,6985
Freedom to make life choices	0,3623	0,4883	0,3090	1	0,6422	0,4847	0,5195
Positive affect	0,2679	0,4315	0,1990	0,6422	1	0,3308	0,3251
Democratic Quality	0,6796	0,5704	0,6068	0,4847	0,3308	1	0,8672
Delivery Quality	0,7710	0,50645	0,6985	0,5195	0,3251	0,8672	1

5

Table 4: Pearson Correlation.

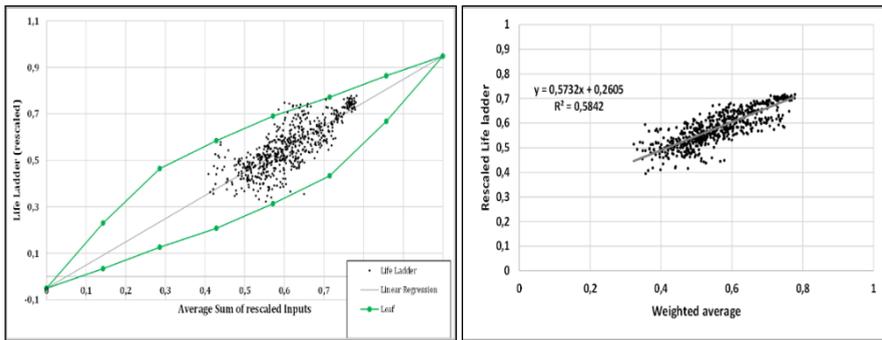


Figure 5: (left) Centred leaf; (right) S-weighted average.

3.4 Comments

The results, summarized in the following table, exclude the possibility that the inputs selected are substitutes.

Hypothesis	Test result	Brief conclusion	Summary
Nonnegative intercepts of inputs	(see table 3)	The null hypothesis cannot be rejected for all the inputs but the GDP per capita	The inputs selected have an appropriate behaviour but the GDP per capita
Positive slopes of inputs	(see table 3)	The slopes are significantly positive for each input	Success
Each slope is lower than one	(see table 3)	All slopes are lower than one but GDP per capita and Health	Failure
Sum of slopes equal to one	(see table 3)	The sum is abundantly higher than one	Failure
Intercept Leaf=0	P-value = 0,0064	The null hypothesis can be rejected	Success only for an acceptable p-value of 0.1
Slope Leaf>0	P-Value <0,0001	The hypothesis is statistically significant	Success
Slope Leaf=1	P-value = 0,9589	The Hypothesis cannot be rejected [St.test F = 0,0026]	Success
Points in the Leaf	0%	The Leaf misses the 100% of the points	Failure
Points in the centred Leaf	98,57%	The Leaf centred misses the 1,43% of the points	The S-weighted average illusion fails to explain only the 1,43% of the results

Table 5: Summary.

3.5 *Further information and complementarity insights*

The analysis presented here is the best result among many attempts that cannot be presented for space reasons. Other analysis included other variables in the data set quoted, the log of all the dependent variables, the log of the independent variables and their possible combinations. In particular, the test on the logarithm of all the variables tests implicitly the complementarity since the formula (6)

$$Out = \prod I_i^{a_i} + \varepsilon \quad (6)$$

Can be reconducted to (7)

$$\log(Out) = \sum a_i \log(I_i) \quad (7)$$

That can be treated with the model presented. Hence, the complementarity must be excluded as well.

4 **Conclusions and implications**

The substitutability of the elements impacting the happiness would entail both that the utility functions and the composite indicators should consider only the sum of these elements and not their reciprocal and relative proportions. When the perfect substitutability conditions are met: 1) mono-dimensional measurement are justified; 2) each indicator can be treated separately and, therefore, 3) policy maker can focus on different targets independently.

According the data analysed, there is neither substitutability nor complementarity. Hence, life ladder analysis cannot be satisfactorily performed by a utility function represented by a mere weighted sum of the inputs. This consideration can be extended to S-weighted-average-based indicators. It follows that a policy maker aiming to increase the life ladder, or a statistician aiming to measure it, must consider a higher complexity where the relationships among the inputs, and not their sum, whenever balanced, may explain happiness. In turn, this supports research on the idiosyncrasy and subjectivity of happiness promoting further research on regional or local levels.

References

- [1] Stiglitz J., Sen A. & Fitoussi J.-P. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress.
- [2] United Nations (2015). Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development. United Nations A/RES/70/1.
- [3] Easterlin R. (1974). Does economic growth improve the human lot? some empirical evidence. In R. David & M. Reder, Nations and households in economic growth: essays in honor of Moses Abramovitz (89–125). New York: Academic Press.

- [4] Helliwell J., Layard R. & Sachs J. (2017). World happiness report 2017. New York: Sustainable development solutions network.
- [5] Helliwell J., Huang H. & Wang, S. (2017). The social foundations of world happiness. In United Nations, World Happiness Report 2017 (pp. 8–47). United Nations SDSN.

BoD-min: Un intervallo per l'analisi di robustezza degli indicatori compositi e punto medio come metodo di aggregazione

Emiliano Seri, Leonardo Salvatore Alaimo e Vittoria Carolina Malpassuti ¹

Abstract: *L'articolo si propone di presentare un intervallo, per l'analisi di robustezza di indicatori compositi, tra la migliore e la peggiore prestazione ottenibile dal costruito sintetico. I due margini dell'intervallo sono ottenuti: per il limite superiore, utilizzando l'approccio del Benefit Of The Doubt e, per il limite inferiore, il minimo tra gli indicatori elementari considerati. Il range ottenuto comprenderà quasi ogni altra misura sintetica calcolabile con altri metodi aggregativi, quindi, la nostra proposta metodologica è utile per vedere la distanza dai casi migliori e peggiori ottenibili. Inoltre, proponiamo il punto medio tra i due limiti come un nuovo metodo di aggregazione e un'applicazione sui dati.*

Parole chiave: Indicatori compositi, Analisi di robustezza, BoD, Metodo di aggregazione.

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduzione

Il problema di valutare e confrontare le performance di unità diverse, come Paesi o altre istituzioni economiche, sociali o politiche è sempre più ricorrente e riguarda gli ambiti più diversi. Tuttavia, la realtà osservata è estremamente complessa e l'aspetto da valutare è spesso multidimensionale e ascrivibile a una variabile latente non osservabile nella sua interezza. Diventa quindi necessario ricorrere a una molteplicità di indicatori e ad un criterio di sintesi delle informazioni in essi contenute. A questo scopo rispondono i cosiddetti indicatori compositi, cioè indicatori aggregati che cercano di fornire una sintesi dei valori presentati in corrispondenza della stessa unità di analisi [1]. La costruzione di un indicatore composito comporta diverse scelte, non solo oggettive, ma soprattutto soggettive [2]. Tale soggettività è presente in ogni fase di questo processo: nella definizione del quadro teorico, nella scelta degli indicatori, del metodo di

¹ Emiliano Seri, Università degli studi di Roma "La Sapienza", emiliano.seri@uniroma1.it;
Leonardo Salvatore Alaimo, Istituto Nazionale di Statistica – Istat, leonardo.alaimo@uniroma1.it;
Vittoria Carolina Malpassuti, Università degli studi di Roma "La Sapienza",
vittoriacarolina.malpassuti@uniroma1.it

standardizzazione, del metodo di aggregazione e di ponderazione [3]. La presenza di scelte soggettive è, dunque, un elemento imprescindibile in qualsiasi processo di misurazione, che non rende il processo arbitrario [2]. Tuttavia, scelte differenti portano, ovviamente, a risultati differenti: occorre quindi valutare questi ultimi in funzione dei fini conoscitivi che ci si propone di raggiungere. Inoltre, una misura sintetica è utile per dare un'informazione di facile lettura sul fenomeno, ma comporta implicitamente una perdita di informazione dovuta al passaggio da una rappresentazione multidimensionale ad una unidimensionale, che comporta spesso uno "schiacciamento" della dinamicità del fenomeno considerato e un conseguente appiattimento della realtà [4].

Per questi motivi, l'analisi della robustezza è un passo molto importante per testare i risultati ottenuti da una sintesi; il suo scopo è verificare come il costrutto sintetico reagisce alle diverse scelte fatte per costruirlo. Quindi, è uno strumento per convalidare i risultati e un modo per recuperare alcune delle informazioni perse durante le precedenti fasi di costruzione [5].

In questo articolo viene proposto un nuovo metodo per l'analisi della robustezza degli indicatori compositi, che consiste nel generare un estremo superiore e un estremo inferiore per trovare la migliore e la peggiore performance che ciascuna unità considerata potrebbe ottenere aggregando un sistema di indicatori. L'estremo superiore viene calcolato utilizzando l'approccio *Benefit of the Doubt* (BoD), ovvero un'applicazione della *Data Envelopment Analysis* (DEA) agli indicatori compositi; il limite inferiore è il minimo tra gli indicatori elementari dell'unità considerata. La DEA è una tecnica di programmazione lineare, utile per misurare l'efficienza relativa delle unità decisionali (DMU) sulla base di più ingressi e uscite [6]. L'efficienza di un insieme di variabili può essere adattata per costruire indicatori sintetici. Cherchye et al. [7] hanno proposto l'approccio BoD a tale scopo. Nell'approccio BoD, la misura sintetica è espressa come la somma ponderata degli indicatori elementari rispetto a un benchmark [8]. Più precisamente, è definita come la performance della singola unità divisa per la performance del benchmark:

$$CI_i = \frac{\sum_{j=1}^J y_{ij} w_{ij}}{y_{ij}^*} \quad (1)$$

Dove y_{ij} è il valore standardizzato del j -esimo indicatore elementare ($j = 1, \dots, J$) per l'unità i -esima ($i = 1, \dots, n$) e w_{ij} è il peso corrispondente. Il benchmark y_{ij}^* è definito come:

$$y_{ij}^* = \max_{y_{i \in \{1, \dots, n\}} \in [1, \dots, n]} \sum_{j=1}^J y_{ij} w_{ij} \quad (2)$$

Il set ottimale di pesi (se esiste) garantisce che ogni unità sia associata alla migliore posizione possibile rispetto a tutte le altre. I pesi ottimali si ottengono risolvendo l'equazione:

$$CI^* = \max_{w_{ij}} \frac{\sum_{j=1}^J y_{ij} w_{ij}}{\max_{k \in \{1, \dots, n\}} \sum_{j=1}^J I_{kj} w_{kj}}, \forall i = 1, \dots, n \quad (3)$$

dove i pesi sono non negativi e il risultato sarà compreso tra 0 e 1. Il valore del composito dipende esclusivamente dalla distanza dalla frontiera e non dalla relazione tra indicatori semplici. I principali inconvenienti sono direttamente collegati alla DEA: ad esempio, poiché i pesi sono specifici per unità, non sono possibili confronti tra unità e i valori del quadro di valutazione dipendono dalla performance del benchmark [9]. In particolare, è possibile riscontrare tre inconvenienti specifici:

1. Il primo è la molteplicità degli equilibri. I pesi non sono univocamente determinati. Il processo di ottimizzazione potrebbe portare a molti pesi zero se non vengono imposte restrizioni sui essi.
2. Altro inconveniente è il cosiddetto il problema della compensabilità. Si tratta di un problema comune a molti fra i metodi di aggregazione più utilizzati e può essere sintetizzato da questa domanda: fino a che punto possiamo accettare che il punteggio alto di un indicatore vada a compensare il punteggio basso di un altro indicatore?
3. Il terzo svantaggio degli stimatori non parametrici DEA è la loro sensibilità a valori estremi e/o anomali.

Per gestire gli inconvenienti sopra elencati, sono state nel tempo proposte diverse soluzioni e alternative all'approccio base del BoD e alla DEA. Utilizzando la formulazione probabilistica, Cazals et al. [10] hanno suggerito un approccio di efficienza condizionale, che include fattori esterni che potrebbero influenzare il processo di produzione, ma non sono né input né output sotto il controllo del produttore. In Vidoli et al. [9], viene proposta una correzione per la compensazione e, per il problema della sensibilità ai valori estremi, si propone un metodo BoD robusto e un BoD condizionale robusto.

In questo paper, si presenta un nuovo utilizzo del metodo BoD nella sua formulazione base. Nonostante le alternative citate, abbiamo deciso di utilizzare la forma base, per ottenere, per ciascuna unità, il massimo ipotetico ottenibile, che è sempre maggiore o uguale al massimo tra gli indicatori elementari.

2 BoD – min intervallo di performance

Uno dei primi passi nella costruzione dei compositi è la normalizzazione dei dati [2, 5]. Gli indicatori elementari sono spesso espressi in unità di misura differenti, quindi prima di ogni aggregazione è spesso necessario standardizzare i dati per portarli tutti alla stessa unità di misura e renderli confrontabili. Ci sono vari metodi utili a questo scopo [11, 12], ma uno dei più usati è il cosiddetto Min-Max, che porta tutti indicatori in un intervallo [0,1]:

$$y_{ij} = \frac{x_{ij} - \min_i x_{ij}}{\max_i x_{ij} - \min_i x_{ij}} \quad (4)$$

dove $\min_i x_{ij}$ e $\max_i x_{ij}$ sono rispettivamente un valore minimo e uno massimo (comunemente quelli osservati) che rappresentano il possibile range dell'indicatore j. Anche se il metodo Min-Max è basato sull'intervallo e quindi è sensibile alla presenza di

outliers, è uno dei metodi più utilizzati soprattutto perché l'intervallo $[0, 1]$, aiuta a dare una facile lettura dei fenomeni considerati. Tuttavia, va sottolineato che il range al quale questo metodo di standardizzazione porta gli indicatori, potrebbe non essere uno spazio di variazione reale per tutte le unità.

Nel 2007, Zhou et al. [13] hanno proposto un approccio di programmazione matematica per la costruzione di indicatori compositi, che utilizza due serie di pesi che sono i più e i meno favorevoli per ciascuna entità da valutare e propone la loro combinazione come metodo di aggregazione. Partendo da questo lavoro, si propone un metodo che permette di rendere il range di variazione di ciascuna unità più stretto o, in casi estremi, uguale a quello del Min-Max, utilizzando il BoD per calcolare l'estremo superiore di ciascuna unità e il minimo tra gli indicatori elementari per l'estremo inferiore. A differenza dalla proposta di [13], viene qui usato il minimo tra gli indicatori elementari come estremo inferiore e viene proposto un diverso metodo di aggregazione. Inoltre, questo lavoro è focalizzato più sull'intervallo di performance generato e sulle sue proprietà. Si è scelto il BoD in modo da avere un estremo superiore maggiore o almeno uguale al massimo tra gli indicatori elementari, ma comunque ipoteticamente raggiungibile. D'altra parte, come estremo inferiore, abbiamo scelto il minimo di ciascuna unità tra gli indicatori considerati, perché nell'istante di tempo considerato, non è concepibile che le unità, qualunque sia la combinazione di indicatori, possano andare sotto questo livello. Queste scelte comportano una serie di vantaggi:

1. Il primo vantaggio del metodo proposto è quello di calcolare un intervallo di variazione delle prestazioni delle unità, dato dai valori osservati e in cui ogni punto dell'intervallo è ipoteticamente raggiungibile. Dato un insieme di indicatori normalizzati con il metodo Min-Max, si genera un nuovo intervallo, in cui ogni punto è un possibile risultato dell'indicatore sintetico dell'unità considerata, per tutti i metodi aggregativi più utilizzati.
2. Altro vantaggio è quello di avere nell'indicatore sintetico un intervallo reale e specifico per unità, che include i risultati della maggior parte dei metodi di aggregazione più comunemente usati e quindi li rende confrontabili rispetto al livello massimo raggiungibile dall'unità per gli indicatori elementari considerati, e al minimo raggiunto.
3. Osservando il solo indicatore finale, è possibile dare una valutazione relativa del livello raggiunto da ciascuna unità rispetto alle altre. Risulta quindi possibile valutare ogni singola unità, non solo relativamente alle altre, ma anche a sé stessa, confrontando il livello raggiunto con il metodo di aggregazione prescelto e con gli estremi.
4. Qualunque sia il metodo di aggregazione scelto nell'intervallo, possiamo dividere lo spazio al suo interno in più parti e calcolare facilmente gli insiemi di pesi necessari per raggiungere il sottospazio superiore. La logica alla base di ciò è quella di dare a ciascuna unità insiemi di possibilità (pesi) che permettano loro di prendere decisioni per avvicinarsi gradualmente all'ipotetico massimo raggiungibile rappresentato dall'estremo superiore (BoD).
5. Il punto medio tra i due estremi, può essere scelto per rappresentare lo stato delle unità nella misura sintetica.

3 Punto medio tra BoD e min come metodo di aggregazione

Come accennato, l'intervallo tra il BoD e il minimo contiene molti dei metodi di aggregazione più utilizzati. Si pone quindi una domanda: è possibile individuare all'interno di questo intervallo un punto rappresentativo e quindi in grado di restituire le informazioni più vicine alla realtà da mostrare? Va precisato che nella fase di aggregazione degli indicatori compositi, non esiste un metodo migliore degli altri. Tutti i metodi hanno inconvenienti e problemi da gestire, quindi la decisione di quale scegliere, deve essere basata sulle caratteristiche dei dati e delle informazioni da restituire [4]. Come accennato in precedenza, uno dei problemi principali, comune a molti metodi aggregativi, è quello della compensabilità fra gli indicatori elementari. Scegliendo il punto centrale (CP) dell'intervallo costruito tra BoD e min:

$$CP_i = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n (CI^* + \min_j y_i), \forall i = 1, \dots, n \quad (5)$$

il problema della compensazione si attenua e diventa anzi trascurabile. Il punto centrale, è solo parzialmente influenzato dalla compensabilità, infatti è la media aritmetica tra il punto calcolato con il BoD, che risente parzialmente di compensabilità, e il min, che non ne risente. Il punto trovato è al centro di un intervallo simmetrico e quindi fornisce una rappresentazione facilmente osservabile della distanza dal caso migliore e peggiore. Il principale svantaggio del CP invece è legato agli stimatori non parametrici DEA e alla loro sensibilità a valori estremi e valori anomali.

4 Applicazione

Vediamo ora un'applicazione su un insieme di sette variabili sulla qualità del lavoro nelle regioni italiane nel 2017 (Tabella 1). Gli indicatori selezionati sono:

- quota di occupati con lavoro interinale da almeno 5 anni (V1);
- quota di dipendenti con meno di 2/3 della retribuzione oraria mediana (V2);
- quota di occupati di età compresa tra 15 e 64 anni che lavorano più di 60 ore settimanali (V3);
- quota di occupati non occupati regolarmente (V4);
- part-time involontario (V5);
- quota di occupati che si sentono soddisfatti del proprio lavoro (V6);
- quota di occupati che sentono il proprio lavoro insicuro (V7).

Regioni	V1	V2	V3	V4	V5	V6	V7	Min	BoD	CP
Piemonte	11,6	7,1	23,1	10,8	5,4	7,5	4,6	0,6	1,0	0,8
Valle D'Aosta	16,9	5,0	21,2	10,4	4,4	7,7	6,3	0,6	1,0	0,8
Liguria	17,4	5,8	23,4	12,1	6,0	7,3	6,1	0,3	0,9	0,6
Lombardia	10,7	4,9	21,5	10,3	5,4	7,4	5,1	0,4	1,0	0,7
Trentino	19,8	4,3	18,4	9,6	3,4	7,8	4,2	0,6	1,0	0,8
Veneto	11,9	5,3	23,6	8,9	3,4	7,5	5,6	0,6	1,0	0,8
Friuli	14,9	5,1	24,6	10,6	4,3	7,5	6,4	0,5	1,0	0,8
Emilia-Romagna	16,7	5,0	25,3	10,0	4,9	7,5	6,4	0,5	1,0	0,7
Toscana	14,8	6,1	25,9	10,9	6,6	7,4	6,4	0,4	0,9	0,7
Umbria	12,1	6,4	31,7	12,9	6,2	7,4	7,3	0,0	1,0	0,5
Marche	14,1	6,3	27,5	10,3	5,1	7,4	6,8	0,3	0,9	0,6
Lazio	21,2	8,6	28,4	15,6	7,5	7,3	6,7	0,3	0,7	0,5
Abruzzo	17,7	9,5	30,0	15,9	5,6	7,2	8,4	0,1	0,8	0,4
Molise	20,9	9,6	25,5	15,6	8,0	7,5	5,9	0,4	0,7	0,6
Campania	21,0	16,4	23,7	20,1	8,2	7,1	8,4	0,0	0,7	0,3
Puglia	21,8	16,5	23,3	16,7	8,3	7,3	9,2	0,1	0,7	0,4
Basilicata	23,4	10,1	27,9	14,4	6,7	7,2	9,4	0,0	0,6	0,3
Calabria	31,3	17,7	26,6	22,3	10,6	7,2	9,6	0,0	0,4	0,2
Sicilia	35,7	17,4	22,2	19,8	10,8	7,1	9,4	0,0	0,7	0,4
Sardegna	11,3	12,5	20,7	15,2	8,9	7,4	8,9	0,1	1,0	0,6

Tabella 1: Applicazione del BoD – min intervallo di performance e punto medio di aggregazione: indicatori di qualità del lavoro; estremo inferiore (Min); estremo superiore (BoD); Regioni italiane; anno 2017.

In primo luogo, abbiamo standardizzato gli indicatori di base e cambiato la polarità¹ dove necessario; poi abbiamo calcolato il limite superiore con l'approccio BoD (vedi equazione 3); il limite inferiore è stato posto pari al minimo di ogni indicatore di base normalizzato e abbiamo calcolato il CP facendo la media aritmetica tra i due estremi. Gli estremi ottenuti ed il CP sono riportati in Tabella 1. Abbiamo aggregato gli indicatori standardizzati y_{ij} utilizzando media armonica, media geometrica, media aritmetica e media quadratica; riportiamo tutti i risultati in Figura 1².

¹ La polarità è il segno della relazione tra l'indicatore stesso e il fenomeno. Tutti gli indicatori devono avere polarità positiva, cioè ad un aumento degli indicatori normalizzati corrisponde un aumento dell'indice composito. Per invertire la polarità, usiamo una trasformazione lineare [2].

² Si noti che nella media geometrica, i valori 0 sono stati modificati con 0,01, per avere risultati esplicativi dei fenomeni considerati.

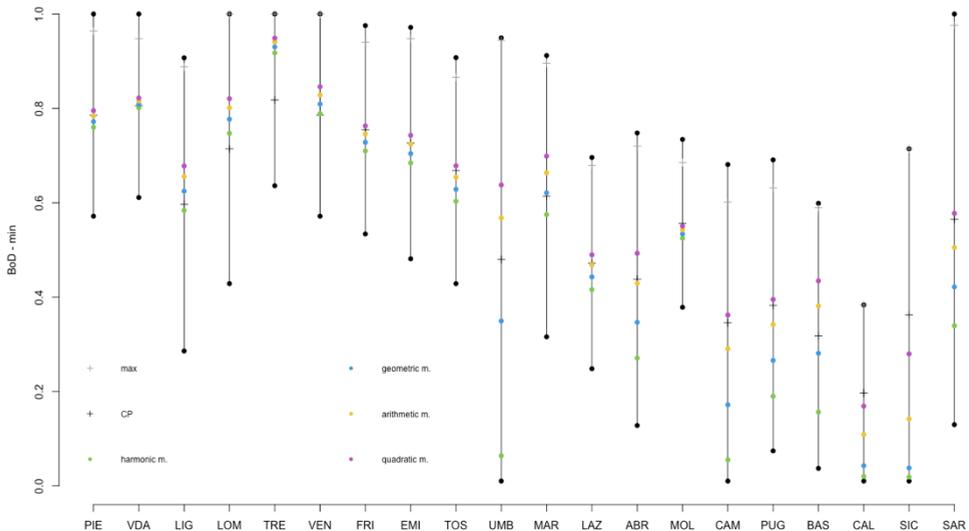


Figura 1: BoD-min range di performance.

5 Conclusioni

Guardando la Figura 1, è chiaro che utilizzando il metodo proposto il range di variazione di ciascuna unità è stato ampiamente ristretto o comunque reso più veritiero della realtà. Risulta inoltre più agevole confrontare i risultati ottenuti da diversi metodi di aggregazione ed evidenziare dove ciascuno di essi è collocato rispetto al minimo e massimo ottenibile. Osservando inoltre il CP, questo risulta molto meno affetto dal problema della compensazione.

Riferimenti bibliografici

- [1] JRC, EC et al. (2008). Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide. OECD publishing.
- [2] Alaimo L.S. (2020). Complexity of Social Phenomena: Measurements, Analysis, Representations and Synthesis. Unpublished Doctoral Dissertation, University of Rome "La Sapienza", Rome, Italy.
- [3] Munda G. & Nardo M. (2005). Constructing consistent composite indicators: the issue of weights. EUR 21834 EN, pages 1–11.
- [4] Alaimo L.S. & Maggino F. (2020). Sustainable Development Goals Indicators at Territorial Level: Conceptual and Methodological Issues—The Italian Perspective. *Social Indicators Research*, 147:383–419.

- [5] Maggino F. (2017). Complexity in Society: From Indicators Construction to Their Synthesis, Social Indicators Research Series, 70, Springer, Cham, Switzerland.
- [6] Charnes A., Cooper W.W. & Rhodes E. (1978). Measuring the efficiency of decision making units. *European Journal of Operational Research*, 2(6):429 – 444.
- [7] Cherchye L., Moesen W., Rogge N. & Van Puyenbroeck T. (2007). An Introduction to ‘Benefit of the Doubt ‘Composite Indicators. *Social Indicators Research*, 82(1):111–145.
- [8] De Witte K. & Rogge N. (2009). Accounting for exogenous influences in a benevolent performance evaluation of teachers. Available at SSRN 1462690.
- [9] Vidoli F. and Mazziotta C. (2013). Robust Weighted Composite Indicators by means of Frontier Methods with an Application to European Infrastructure Endowment. *Italian Journal of Applied Statistics*, 23(2):259–282.
- [10] Cazals C., Florens J.-P. & Léopold Simar (2002). Nonparametric frontier estimation: a robust approach. *Journal of econometrics*, 106(1):1–25.
- [11] Freudenberg M. (2003). Composite indicators of country performance: a critical assessment, OECD Science, Technology and Industry Working Papers.
- [12] Jacobs R., Smith P.C. & Goddard M.K. (2004). Measuring performance: an examination of composite performance indicators: a report for the Department of Health. Centre of Health Economics, University of York.
- [13] Zhou P., Ang B.W. & Poh K.L. (2007). A mathematical programming approach to constructing composite indicators. *Ecological economics*, 62(2):291–297.

La Partecipazione Politica in Italia: un'analisi quantitativa

Marianna Bartiromo¹, Andrea Ciacci² e Enrico Ivaldi³

Abstract: *La partecipazione politica interessa la maggior parte delle persone nella vita quotidiana, per questo motivo diventa fondamentale analizzare il fenomeno partecipativo sia da un punto di vista teorico che da un punto di vista più pratico. L'indagine Multiscopo sulle famiglie – indagine campionaria svolta ogni anno dall'Istat – fornisce un completo set di dati utile a valutare aspetti specifici della vita quotidiana degli italiani. Questo lavoro utilizza una serie di dati provenienti da tale indagine per analizzare la partecipazione politica in Italia a livello regionale, avvalendosi di un indice composito ottenuto mediante l'applicazione del metodo AMPI. L'obiettivo è quello di operare un confronto temporale del fenomeno partecipativo negli anni delle ultime elezioni politiche italiane (2001,2006,2008,2013 e 2018).*

Parole chiave: AMPI, partecipazione politica, indice non parzialmente non compensativo.

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi.

1 Introduzione

La partecipazione politica è un fenomeno di difficile definizione essendo ricco di diverse sfaccettature; in questo studio si farà tuttavia riferimento prevalentemente alla definizione fornita di Pasquino [1]: “Parliamo di partecipazione politica quando: nell'ambito di un dato sistema politico od organizzazione di cui si è parte o si aspira a far parte, attraverso un insieme di atteggiamenti e comportamenti concreti si prende parte, cioè si cerca di influenzarne (in maniera più o meno diretta e più o meno legale) le decisioni dei detentori del potere politico, nonché la loro stessa selezione, nella prospettiva di conservare o modificare la struttura, e quindi i valori, del sistema di interessi dominanti”.

Per comprendere tale concetto è necessario analizzare quattro prospettive fondamentali: le forme, l'intensità, la selettività e le motivazioni della partecipazione [2]. Per quanto riguarda la prima prospettiva, la partecipazione politica è un fenomeno multidimensionale che si esprime attraverso diverse forme di coinvolgimento. Infatti, si può partecipare alla vita politica di un Paese direttamente o indirettamente, ma anche in

¹ Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche, mariannabartiromo@hotmail.it

² Università di Genova, Dipartimento di Economia, andrea.ciacci@edu.unige.it

³ Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche, enrico.ivaldi@unige.it

forma convenzionale o non. In questo studio si analizzeranno solamente le forme di partecipazione convenzionale e quindi tutti quei comportamenti partecipativi che si svolgono in contesti istituzionalizzati e con modalità di azione accettate tradizionalmente. Inoltre, le variabili scelte fanno riferimento sia a forme di partecipazione diretta, come ad esempio la partecipazione ad un comizio o ad un corteo, sia a forme di partecipazione indiretta, come ad esempio l'informarsi o il parlare di politica.

Un altro compito che gli studiosi hanno assolto nelle ricerche in materia di partecipazione politica è stato quello di accertare quanti siano i cittadini che prendono parte attivamente alla vita della comunità di appartenenza. Uno dei modi sicuramente più usati per misurare il tasso di coinvolgimento è la partecipazione elettorale [3]. Essa è la modalità più classica e più diffusa con cui il singolo individuo sceglie liberamente di partecipare o meno e per esprimere le proprie preferenze attraverso l'esercizio dei propri diritti fondamentali di cittadino. Per questo motivo una parte di questo lavoro sarà dedicata all'analisi del rapporto tra la partecipazione politica e la partecipazione elettorale. Dopo aver costruito ed analizzato i due indici, si andrà a studiare questa relazione in modo tale da poterne verificare l'eventuale legame.

2 Metodologia

La partecipazione politica è un fenomeno economico-sociale complesso ed eterogeneo. Per questa sua natura diviene necessario avvalersi di indicatori sociali, i quali costituiscono uno strumento per leggere la complessità di questi fenomeni grazie alla loro capacità di sintetizzare e cogliere aspetti non di immediata lettura. Gli indicatori, infatti, si usano per misurare in maniera indiretta fenomeni complessi, i quali non sarebbero misurabili direttamente [4].

2.1 La selezione delle variabili

Dopo aver analizzato la letteratura e quindi avendo considerato tutti gli indici di partecipazione politica precedentemente proposti, si è deciso di usare le seguenti variabili che l'Istat rileva nell'indagine multiscopo sulle famiglie italiane. Le variabili analizzate in questo studio fanno riferimento per la scelta degli anni oggetto di analisi a quelli nei quali si sono svolte le elezioni politiche italiane dal 2000 al 2018 (ossia gli anni 2001, 2006, 2008, 2013 e 2018).

Variabili	<ul style="list-style-type: none"> • Discussione di argomenti politici per più di una volta a settimana; • Partecipazione ad un comizio; • Partecipazione ad un corteo; • Ascolto di un dibattito politico; • Attività gratuita per un partito politico; • Dare soldi ad un partito; • Informarsi di politica almeno una volta a settimana.
-----------	--

Tabella 1: Variabili inserite nell'indice di partecipazione politica.

2.2 L'indicatore utilizzato: Adjusted Mazziotta-Pareto Index (AMPI)

Al fine di individuare un indice confrontabile nel tempo si è scelto di utilizzare l'AMPI, un indice composito parzialmente non compensativo nel quale gli indicatori elementari vengono considerati non sostituibili e pertanto un deficit di uno degli indicatori non può essere compensato dal surplus di un altro [5, 6].

Per prima cosa è necessario esprimere tutti gli indicatori nella stessa unità di misura e fare in modo che abbiano tutti la stessa polarità. Successivamente si procede con la normalizzazione degli indicatori.

Sia $X = \{x_{ij}\}$ una matrice di n righe ed m colonne si costruisce la matrice $R = \{r_{ij}\}$:

$$r_{ij} = \frac{(x_{ij} - \text{Min}_{x_j})}{(\text{Max}_{ij} - \text{Min}_{x_j})} 60 + 70$$

Si procede quindi col calcolo dei goalposts di riferimento:

$$\begin{cases} \text{Min}_{x_j} = \text{Rif}_{x_j} - \Delta_{x_j} \\ \text{Max}_{x_j} = \text{Rif}_{x_j} + \Delta_{x_j} \end{cases} \quad \text{dove:} \quad \begin{cases} \Delta_{1x_j} = \text{Sup}_{x_j} - \text{Rif}_{x_j} \\ \Delta_{2x_j} = \text{Rif}_{x_j} - \text{Inf}_{x_j} \\ \Delta_{x_j} = (\Delta_{1x_j} - \Delta_{2x_j})/2 \end{cases}$$

I valori saranno compresi all'incirca nell'intervallo (70;130). Una volta che si sono normalizzati gli indicatori è necessario procedere con l'aggregazione ossia quella tecnica che permette di operare una sintesi degli stessi.

Pertanto, si procede col calcolo dell'indice:

$$\text{AMPI}_i^{+/-} = M_{r_i} \pm S_{r_i} cv_i$$

Il segno \pm dipende dal tipo di fenomeno studiato. Infatti, il segno positivo e negativo è dato dalla polarità, la quale misura la relazione intercorrente tra l'indicatore ed il fenomeno da studiare [5]. Per aggregare correttamente un insieme di indicatori è necessario che la totalità di essi abbia polarità positiva. In questo studio si assume polarità positiva nel caso in cui a variazioni positive della partecipazione politica si assista ad un incremento dell'indicatore e viceversa si ha polarità negativa quando a variazioni negative del fenomeno partecipativo corrispondono valori crescenti dell'indicatore [3].

3 Risultati e discussione

La tabella 2 riporta il valore dell'indicatore per ciascuna regione nei diversi anni, con il corrispondente rango. Grazie alla suddivisione in ranghi è stato possibile, inoltre, studiare la variabilità del fenomeno partecipativo nelle varie regioni italiane grazie al calcolo della media e quindi della varianza (Tabella 3).

Regione	2001	2006	2008	2013	2018
Trentino-Alto Adige	101,48	99,62	96,58	99,13	105,75
Emilia-Romagna	98,69	110,25	110,53	105,57	119,10
Sicilia	88,86	94,13	91,03	106,40	96,32
Puglia	99,22	91,19	91,18	90,24	89,83
Lazio	106,30	109,03	111,02	106,81	102,93
Piemonte	91,00	97,17	98,55	99,28	97,74
Liguria	97,32	98,03	101,90	101,94	97,37
Basilicata	99,06	91,49	97,91	92,40	93,64
Marche	99,55	97,00	97,04	90,98	98,94
Abruzzo	87,44	94,64	89,23	97,74	93,12
Friuli-Venezia Giulia	116,47	89,57	88,42	88,97	98,89
Veneto	95,04	87,78	97,00	96,27	90,32
Valle d'Aosta	92,64	96,87	96,94	98,56	94,14
Lombardia	103,35	102,54	101,59	95,38	91,93
Campania	89,56	88,88	83,41	93,23	90,13
Toscana	104,17	104,44	94,91	100,30	107,93
Sardegna	106,07	120,01	106,69	111,63	112,82
Umbria	94,63	105,44	110,69	98,46	102,04
Calabria	95,67	86,64	97,43	91,93	89,99
Molise	94,80	102,38	103,31	95,43	94,82

Tabella 2: Valori dell'indice di partecipazione politica nei diversi anni.

La partecipazione politica è un fenomeno variabile e dipendente dagli eventi politici di un dato anno.

Le Regioni che mostrano meno variabilità – come si può vedere nella Tabella 3 – sono il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna: infatti, esse – oltre a classificarsi sempre nelle prime posizioni – presentano poca varianza dal loro valore medio. La forte partecipazione del Trentino-Alto Adige è dovuta alla presenza di forti partiti e movimenti indipendentisti come il Südtiroler Volkspartei (SVP) o il Süd-Tiroler Freiheit, mentre in Emilia-Romagna essa è dovuta ad una solida ideologia di sinistra, la quale fin dalla Prima Repubblica spinge i suoi cittadini a partecipare attivamente alla vita politica. Per quanto riguarda le ultime regioni la così elevata varianza è dovuta principalmente all'effetto di un anno (2001 per il Molise e 2013 per la Calabria). Nel caso del Molise, essendo una regione piccola e quindi influenzata più dalla politica nazionale che da quella locale, il peggioramento di ben 16 posizioni dal 2001 al 2006 è dovuto molto probabilmente al comportamento politico dell'ex giudice Antonio Di Pietro.

Regione	MEDIA	VARIANZA
Trentino-Alto Adige	2,2	1,36
Emilia-Romagna	2,6	1,84
Sicilia	17,8	2,56
Puglia	12,6	5,04
Lazio	8,2	5,36
Piemonte	14,6	8,24
Liguria	12,6	9,04
Basilicata	4	10
Marche	15,4	10,64
Abruzzo	8	11,2
Friuli-Venezia Giulia	10,2	12,56
Veneto	10,2	12,56
Valle d'Aosta	15,6	15,44
Lombardia	10,8	16,16
Campania	15,8	17,76
Toscana	6,6	18,64
Sardegna	9,6	20,24
Umbria	7,4	21,44
Calabria	12,8	31,36
Molise	13	54

Tabella 3: Variabilità del fenomeno partecipativo.

Per quanto riguarda la Calabria, invece, si nota come nel 2013 ci sia stato un miglioramento di ben 14 posizioni. Questo aumento della partecipazione politica è dovuto probabilmente alle vicende giudiziarie che hanno visto come protagonista l'ex Presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, le quali hanno portato alle sue dimissioni e quindi all'indizione di elezioni anticipate. Questo dimostra come nelle regioni in cui vi è una maggiore identificazione partitica vi è anche una alta e costante partecipazione politica.

Tuttavia, la partecipazione politica nelle Regioni italiane non si rispecchia in altrettanta partecipazione al voto: infatti, in tutti e quattro gli anni tenuti in considerazione la correlazione tra partecipazione politica e partecipazione elettorale è bassa se non praticamente nulla (*rho* di Spearman rispettivamente 0,02 nel 2002; 0,46 nel 2006; 0,24 nel 2008 e 0,03 nel 2013). Questo significa che le persone che partecipano attivamente non sono le stesse che vanno a votare e dunque coloro che sono coinvolti nella vita politica non si sentono identificati in nessun partito. Questo risultato può essere spiegato con la crescente sfiducia dei cittadini verso la classe politica, sfiducia che si esplica nel calo del tasso di affluenza alle urne.

Il crescente astensionismo, per riprendere la teoria dello status socioeconomico [7] può essere spiegato, inoltre, con l'aumento della deprivazione e della destrutturazione

partitica. Infatti, il continuo e costante alleggerimento della struttura partitica ha portato al declino dei vecchi partiti di massa ed all'ascesa dei moderni partiti elettorali e pigliatutto. Questo passaggio ha fatto sì che scomparissero dalla scena politica partiti come il PCI (Partito Comunista Italiano), il PSI (Partito Socialista Italiano) e la DC (Democrazia Cristiana), che – grazie al capillare insediamento locale ed al forte attivismo – contribuivano a creare una forte identificazione partitica e quindi a creare un elettorato solido e non suscettibile agli avvenimenti politici. Col cambio di paradigma, tuttavia, questa forte identificazione partitica viene a mancare quasi del tutto e dunque gli elettori diventano sensibili ad ogni fatto di cronaca. Di conseguenza, compito del politico non è più l'adoperarsi per la fidelizzazione dei cittadini, ma è cercare di ottenere, attraverso le proprie azioni, la più grande fetta di elettorato possibile. Tutto questo ha fatto sì che la percentuale di indecisi crescesse e che quindi diminuisse il tasso di affluenza alle urne. Inoltre, venendo a mancare l'elemento di formazione e socializzazione dei partiti di massa è cresciuta anche la percentuale di disinteressati alla politica. Questa forma di astensionismo (definita dagli studiosi astensionismo apatico) “ha le sue radici nella posizione di marginalità che la politica occupa nell'orizzonte psicologico di molti elettori delle moderne democrazie di massa” [8]. L'astensionismo apatico è un fenomeno preoccupante perché dimostra, specialmente nelle nuove generazioni, un distacco dalla politica, il quale è accompagnato da una indifferenza verso l'impegno politico.

4 Conclusioni

Il presente lavoro ha permesso di studiare la variabilità del fenomeno partecipativo nelle varie Regioni italiane. I risultati di tale studio hanno messo in luce come un'alta e costante partecipazione politica negli anni sia dovuta principalmente ad una forte identificazione partitica. Emblematico in questo senso è stato il caso dell'Emilia-Romagna, regione che si è piazzata, in tutti gli anni analizzati, sempre nelle prime cinque posizioni.

Questo ha dimostrato quanto il sentirsi parte di un organismo, di un gruppo o di una comunità sia un elemento essenziale nella partecipazione politica, come già affermato da Cotta nei suoi studi [9]. Inoltre, andando ad analizzare il rapporto tra gli indici di partecipazione politica e la partecipazione al voto si è dimostrato come tra queste due variabili vi sia poca o nessuna correlazione. Questo risultato è davvero sconcertante in un paese che, come l'Italia, ha un alto tasso di partecipazione alle elezioni; inoltre, mostra come la maggior parte delle persone coinvolte in forme di partecipazione convenzionale non siano le stesse che si recano alle urne.

I risultati di questo studio, infine, non fanno altro che confermare la complessità del fenomeno partecipativo, fenomeno che – in una società frammentata ed eterogenea come quella odierna – diventa essenziale conoscere ed analizzare.

Riferimenti bibliografici

- [1] Pasquino G. (1991). *La repubblica dei cittadini ombra*, Milano, Garzanti.
- [2] Calise M., Lowi T.J. & Musella F. (2016). *Concetti chiave: capire la scienza politica*, Il Mulino.

- [3] Ivaldi E., Bonatti G. & Soliani R. (2017). An indicator for the measurement of political participation: the case of Italy Social Indicators Research, 132(2), 605–620
- [4] Delvecchio F. (1995). Scale di misura e indicatori sociali, Cacucci.
- [5] Mazziotta M. & Pareto A. (2015). On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena, Social Indicators Research: An International and Interdisciplinary Journal for Quality of Life Measurement, Springer, vol. 127(3):983–1003.
- [6] Mazziotta M. & Pareto A. (2017). Measuring Well-Being Over Time: The Adjusted Mazziotta-Pareto Index Versus Other Non-Compensatory Indices, Springer.
- [7] Verba S., Schlozman K.L., Brady H.E. (1995). Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics, Harvard University Press.
- [8] Sani G. (2000). Consenso negato, il Mulino.
- [9] Cotta M. (1979). Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico, Rivista Italiana di Scienza Politica 9(2):193–227.

Covid-19. Una indagine esplorativa su comunicazione e percezione dell'emergenza

Elisa Cisotto¹, Giulia Cavrini¹, Stefanie Anderlan²

Abstract: *L'elevato volume di informazioni che tutti noi riceviamo abitualmente ci rende davvero più informati? Per avere una fotografia più chiara della percezione dei cittadini durante la pandemia Covid-19, abbiamo condotto una piccola indagine esplorativa via WhatsApp e Facebook durante la prima fase di emergenza sanitaria. I primi risultati dello studio ci mostrano come, seppure la circolazione e la condivisione di notizie false abbia coinvolto numerosi intervistati, molti siano consapevoli della necessità di controllare la veridicità delle notizie attraverso fonti informative ufficiali. Il contesto di preoccupazione e allarmismo, inoltre, non sembra aver influito oltremodo sulla qualità della vita dei rispondenti o ridotto il senso di sicurezza individuale a un livello allarmante.*

Parole chiave: Covid-19, Comunicazione, Infodemia, Indagine, Fiducia.

Gruppo tematico: 22. Comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema qol.

1 Introduzione

La società contemporanea è caratterizzata dalla circolazione di un grande volume di dati e di informazioni a cui ognuno di noi è costantemente esposto. Del resto, "Come si può avere un'opinione se non si è informati?" [1]. Con queste parole Hannah Arendt si riferiva ad un periodo storico caratterizzato da sistemi totalitari e dittatoriali che fondavano la loro esistenza sulla negazione della libertà di espressione. Paradossalmente però, nonostante la società contemporanea sia molto più carica di informazioni di quanto non fosse in passato, le parole di Hannah Arendt potrebbero rivelarsi ancora attuali.

Nella società in cui attualmente viviamo non si può ignorare come l'informazione, di fatto, sia cresciuta in modo esponenziale rispetto anche solo a un decennio fa. Ma

¹ Elisa Cisotto, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano, elisa.cisotto@unibz.it

¹ Giulia Cavrini, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano; giulia.cavrini@unibz.it

² Stefanie Anderlan, stefanieanderlan96@gmail.com

l'elevato volume di informazioni che tutti noi riceviamo abitualmente, ci rende davvero individui più informati? Al giorno d'oggi, le notizie e le informazioni sono alla portata di tutti, con svariati mezzi, tra cui televisione, riviste web e *social networks*. Sebbene questo sistema informativo condiviso sia inclusivo e aperto alle possibilità di tanti, i suoi profili sono controversi. È infatti tutt'altro che teorico il rischio che tra l'ingente quantità di notizie in circolazione si nascondano, o meglio vengano diffuse, notizie false. Notizie note ai più con il termine di *fake news*, che ogni giorno vengono trasmesse e condivise da milioni di persone su qualunque argomento, in un ambiente in cui la narrazione prende il sopravvento sull'informazione.

La pericolosità di queste notizie non si limita solamente a intralciare la genuina circolazione di informazioni veritiere, ma si estende alla strumentalizzazione della disinformazione stessa. Le notizie false sono di fatto in grado di influenzare l'opinione pubblica su temi importanti di rilievo pubblico, come la politica o la sanità. Ne sono un esempio, con accenno ai tempi attuali, i contenuti virali irragionevoli o le informazioni complottistiche che circolano in rete sulle scoperte in campo medico, del tutto destituite di qualsiasi elemento probatorio o fondamento scientifico. Secondo un recente studio del Massachusetts Institute of Technology (MIT), che esamina la diffusione di notizie vere e false dal 2006 al 2017 sul social Twitter [2], le *fake news* hanno il 70% in più di probabilità di essere ritwitte rispetto alle storie vere, con la verità che viaggia sei volte più lentamente della menzogna. Gli autori chiamano questo fenomeno "effetto cascata", ovvero una serie ininterrotta di condivisioni di una notizia falsa che, grazie a fattori come la novità dell'annuncio o la sua attitudine, raggiunge sfere emozionali più facilmente reattive agli eventi, come la paura e il disgusto. Ai contenuti condivisi dagli utenti comuni si aggiungono poi quelli diffusi da molteplici gruppi di influenza, amplificati da giornalisti e politici, nonché generati da cosiddette fabbriche di troll e reti di bot [3].

Sin dai primi sviluppi del virus Covid-19 in Cina, e definitivamente con la dichiarazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di emergenza sanitaria globale, l'agenda mediatica italiana ha ritenuto di fondamentale importanza inserire il virus tra gli argomenti chiave dei propri annunci. In particolare, nei primi mesi di pandemia i mezzi di comunicazione di massa hanno costantemente monitorato e diffuso dati e statistiche sugli sviluppi economici, sociali, politici e sanitari dell'emergenza. È proprio in concomitanza con la dichiarazione di emergenza sanitaria, che l'OMS evidenzia i pericoli derivanti dalla circolazione di un quantitativo troppo elevato di notizie e mette in guardia i paesi membri dalla cosiddetta "infodemia", ovvero l'epidemia di informazioni false sul virus.

A fonte dell'emergenza Covid-19, quindi, la corretta comunicazione dell'emergenza e dei dati ad essa associati diventa uno dei fattori indispensabili di gestione della crisi che, oltre ad essere virale, risulta anche digitale [4,5]. Sicuramente la pandemia in corso ha stravolto la quotidianità e le abitudini della popolazione, determinando un inevitabile aumento nell'uso delle tecnologie digitali e del tempo trascorso su piattaforme di videoconferenza, a causa delle norme di allontanamento sociale e delle chiusure a livello nazionale [6]. Il Digital Report Global 2021, lo studio realizzato annualmente da *we are social* in partnership con *Hootsuite* che analizza e prevede gli andamenti globali legati al digitale, evidenzia come sin dai primi mesi di grande cambiamento della pandemia l'uso di internet e social media abbia superato in poche settimane tutti i record per tempo di utilizzo, soprattutto in relazione a particolari canali digitali. Per esempio, il 2020 ha visto circa mezzo miliardo di utenti in più nei social, oltre a una vera e propria esplosione del

commercio online. In media gli utenti hanno speso circa sette ore al giorno sul web, pari al numero di ore di sonno necessarie a una persona per stare bene e riposarsi.

Ma cosa fanno le persone mentre sono collegati in rete? Innanzitutto, cercano informazioni. Secondo l'istituto di ricerca Ipsos-Mori, Covid-19 raggiunge oltre dieci milioni di post condivisi durante i primi dieci giorni di marzo 2020.

All'interno di questo contesto di grande interesse mediatico che ha caratterizzato la pandemia Covid-19, abbiamo condotto una piccola indagine esplorativa online che ha coinvolto 258 persone con più di diciotto anni di età. L'obiettivo è stato quello di approfondire alcuni aspetti legati all'utilizzo dei dati nella comunicazione mediatica e istituzionale, alla fiducia delle persone nelle istituzioni ed enti pubblici, e ad alcuni aspetti legati al senso individuale di sicurezza e di qualità della vita. Il sondaggio, intitolato "L'impatto della comunicazione dei numeri sulla percezione della realtà", è stato creato con il software gratuito Google Forms ed è stato divulgato a cascata via WhatsApp e Facebook. Il campione osservato quindi non può essere in alcun modo considerato rappresentativo della popolazione. Tuttavia, l'analisi dei dati raccolti ci fornisce una prima indicazione sull'argomento. Occorre inoltre tenere presente che le informazioni ottenute si riferiscono alla prima ondata pandemica, ovvero al periodo compreso tra la primavera e l'inizio dell'estate 2020.

2 Primi risultati

Il questionario esplorativo "L'impatto della comunicazione dei numeri sulla percezione della realtà" è stato sviluppato con l'obiettivo di integrare e approfondire alcune tematiche legate alla comunicazione mediatica e istituzionale dei dati della pandemia, alla percezione della realtà da parte dei cittadini e a come l'opinione pubblica e individuale si ripercuotono sulle attività di vita quotidiana.

Le statistiche descrittive che presenteremo in questa sezione sono basate sulle risposte fornite, su base volontaria, da 258 individui. Il questionario, elaborato con il software gratuito Google Forms, è stato distribuito a cascata via WhatsApp e Facebook tra la primavera e l'inizio dell'estate 2020.

Variabile	Frequenza	Percentuale
Donne	173	67,1
Uomini	85	32,9
Età media (e mediana)	43,8 (49,5)	
Vive in coppia	127	49,2
Ha figli	142	55,0
Titolo di studio universitario	86	30,2
Titolo di studio secondario di II grado	170	59,7
Occupato/a	156	60,5
Mantiene la stessa condizione lavorativa rispetto al 12.03.20	225	87,2
Sottoposti a tampone (di cui positivi)	45 (3)	16,3 (6,7)
Sottoposti ad almeno una quarantena preventiva	22	8,5
Totale campione		258

Tabella 1: Statistiche descrittive del campione.

La Tabella 1 riporta alcune statistiche descrittive di base del campione di rispondenti. Come possiamo vedere, il gruppo di intervistati è composto prevalentemente da donne (67 per cento) e l'età media del gruppo è di circa 44 anni. Quasi la metà del campione vive in coppia (49 per cento, considerando conviventi o sposati) e più della metà del campione dichiara di avere almeno un figlio (55 per cento). Per quanto riguarda il titolo di studio, in generale il livello è medio-alto, quasi il 60 per cento degli intervistati possiede almeno un diploma di scuola superiore, mentre il 30 per cento un titolo universitario. Il 60 per cento circa del campione risulta occupato al momento dell'intervista e, rispetto al periodo precedente l'inizio della pandemia, l'87 per cento del campione dichiara di aver mantenuto la stessa posizione lavorativa. Solo tre rispondenti hanno contratto il Covid-19 nei mesi precedenti l'intervista (tamponati positivi), mentre 22 persone sono state sottoposte a quarantena preventiva.

L'osservazione della dieta mediatica dei rispondenti attraverso una scala da zero (bassa frequenza) a cinque (alta frequenza), da una parte evidenzia che tra i canali di informazione utilizzati maggiormente da tutte le classi di età rientrano i telegiornali, i giornali online e altre fonti ufficiali. Tra i più giovani, con età inferiore ai ventisette anni, emerge anche l'uso frequente dei social networks come fonte informativa (Figura 1).

Riportano invece frequenze più basse altri canali informativi come radio, quotidiani cartacei o riviste specialistiche (non mostrato in figura). Oltre alle diverse fonti utilizzate, il consumo mediatico appare superiore nella prima settimana della cosiddetta "fase 1" di chiusura, o *lockdown*. Ripensando al primo periodo, infatti, il 66,7 per cento degli intervistati ricorda di essersi informato più volte al giorno per avere aggiornamenti sulla situazione Coronavirus in Italia e nel mondo. Questa tendenza cala con la diminuzione dei contagi, così che nelle ultime settimane precedenti l'intervista quasi il 50 per cento dei rispondenti si informa in media una volta al giorno, mentre uno su tre una volta a settimana. Gli stessi intervistati confermano il cambiamento di abitudini: il 59 per cento circa dei rispondenti dichiara che la propria necessità di informarsi si è ridotta di molto nelle settimane precedenti l'intervista rispetto ai primi giorni di *lockdown*, mentre solo un rispondente su cinque è costante nel tempo.

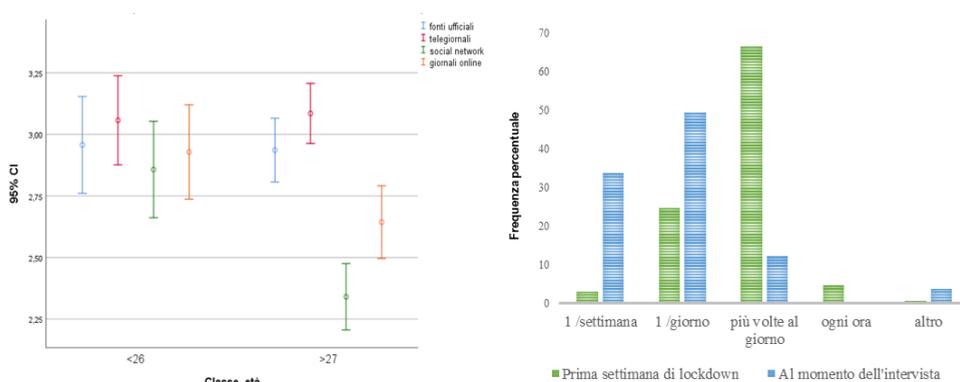


Figura 1: Frequenza di consultazione (0-5) dei canali informativi per tipologia e classe di età e frequenza percentuale del consumo mediatico nel tempo.

Nonostante le fonti ufficiali di informazione risultino tra le più consultate per ricevere informazioni rispetto all'andamento della pandemia, il 43 per cento degli intervistati dichiara di aver ricevuto e condiviso messaggi passaparola sul Covid-19. Di questi, un intervistato su cinque dichiara di averlo fatto senza verificare l'attendibilità della notizia prima della condivisione. Inoltre, al momento dell'intervista, il 27 per cento del campione crede che la pandemia sia meno grave di quanto riportato da istituzioni e mezzi di comunicazione.

Tuttavia, la maggioranza dei rispondenti dichiara di aver evitato luoghi affollati, l'incontro con persone diverse dalle conviventi, e di aver rispettato sempre (51 per cento) o spesso (38 per cento) le norme comportamentali di sicurezza imposte dal governo. Questo, seppur un intervistato su tre consideri tali disposizioni "eccessive", spesso poco chiare e precise. A questo proposito, abbiamo indagato il livello di fiducia dei rispondenti rispetto ad alcuni enti pubblici o istituzioni (Figura 2). Un livello di fiducia elevato nei confronti delle maggiori istituzioni nazionali e locali è, infatti, di fondamentale importanza per garantire il rispetto delle regole da parte dei cittadini. In generale, in una scala di valutazione da zero (livello basso) a cinque (livello alto), osserviamo un grado di fiducia maggiore per la protezione civile, il servizio sanitario nazionale (SSN) e alcune istituzioni pubbliche locali come Regione e Comune. La fiducia, inoltre, è migliore tra i giovani con meno di ventisette anni di età.

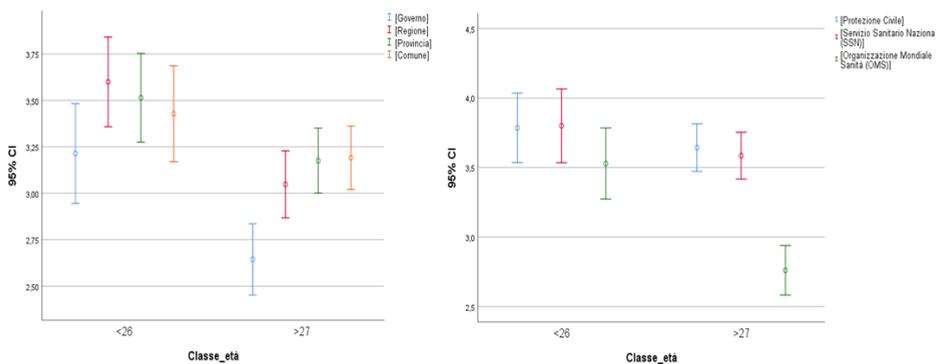


Figura 2: Livello di fiducia (0-5) per tipologia di ente o istituzione e età dell'intervistato/a.

Ci siamo chiesti a questo punto quale fosse l'andamento del livello di fiducia degli intervistati rispetto a enti o autorità pubbliche, religione e spiritualità, scienza e tecnologia (Tabella 2), nonché il livello di sicurezza percepito e l'andamento della qualità della vita (Tabella 3). A conferma di quanto già noto a livello nazionale, la pandemia ha aumentato la fiducia nella scienza e nella tecnologia: il 33 per cento degli intervistati riporta un aumento lieve di fiducia, mentre per il 50 per cento dei rispondenti l'incremento è assoluto o piuttosto ampio. Diversamente, l'emergenza sanitaria ha incrementato la fiducia nella religione o nella spiritualità per il 42 per cento del campione (almeno lievemente), e nelle autorità pubbliche e statali per il 55 per cento (almeno lievemente).

Il suo livello di fiducia è aumentato?	No,	Lievemente	Sì,	Sì,
	per niente %	%	abbastanza %	Assolutamente %
Autorità pubbliche e statali	45	25	23	7
Religione o spiritualità	58	23	14	5
Scienza e tecnologia	17	33	33	17

Tabella 2: Andamento del livello di fiducia per tipologia, valori percentuali.

Per quanto riguarda la qualità della vita, il 39,5 per cento degli intervistati ritiene che essa sia peggiorata durante la “fase 1” di *lockdown*, riportandone tuttavia un buon livello durante tutto il periodo di chiusura (Tabella 3). Tuttavia, solo il 13,6 per cento del campione riporta un peggioramento grave (peggiore molto o moltissimo), mentre il 59,2 per cento riporta un peggioramento discreto (abbastanza peggiorata) e il 27,2 per cento minimo (poco peggiorata).

Come valuta la qualità della sua vita durante il periodo di <i>lockdown</i> ?	Decisamente buona	Molto buona	Abbastanza buona	Poco buona	Per niente buona
	%	%	%	%	%
	3,9	32,9	51,6	8,1	3,5

Tabella 3: Qualità della vita durante la “fase 1”.

In una scala da zero a dieci, dove zero indica “per niente sicuro” e dieci “assolutamente sicuro”, la sicurezza percepita dalle persone si attesta intorno al valore medio di 6,43 (mediana pari a sette). Tra i fattori di maggiore preoccupazione troviamo la salute delle persone care, le ricadute sul sistema economico e la salute personale. Minore preoccupazione, invece, viene riportata per la riduzione degli spostamenti e della circolazione, e per la diminuzione di relazioni sociali. Ciò nonostante, più del 50 per cento degli intervistati dichiara di soffrire della mancanza di occasioni di incontro con altre persone, così come della possibilità di circolare liberamente e svagarsi.

3 Discussione

L’epidemia Covid-19 è stata accompagnata da una massiccia “infodemia”, ovvero da un’abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili e indicazioni attendibili quando ne hanno bisogno. L’infodemia infetta uno dei più importanti fattori della gestione della crisi in corso: la corretta comunicazione. In questo momento di emergenza, infatti, al rischio sanitario si uniscono quello sociale e fiduciario, alimentati da notizie false e informazioni caotiche. La trasmissione di notizie attraverso i mezzi di comunicazione tradizionali e di massa, così come da agenzie governative e sanitarie, ha infatti raggiunto una dimensione enorme, certamente senza precedenti. Tutti noi abbiamo seguito con attenzione il conteggio

quotidiano dei decessi Covid-19 e seguito da vicine storie e immagini della quarantena. Con un risultato che contribuisce a una vera e propria epidemia di paura.

Troppe informazioni, non equilibrate o filtrate, possono essere dannose e offuscare il giudizio individuale, con effetti pericolosi sulla salute umana in un contesto di crisi epidemiologica [5, 7]. Inoltre, la creazione e la condivisione volontaria (disinformazione) o involontaria (misinformazione) di notizie false o non dimostrate, aumentano e si trasmettono più velocemente della verità [2]. La stessa OMS ha chiesto, oltre alla collaborazione dei suoi paesi membri, l'aiuto delle maggiori piattaforme web a supporto di una azione collettiva a sostegno di una corretta comunicazione. Esattamente come per la crisi epidemiologica in atto, infatti, la giusta comprensione di come le notizie false si diffondono è il primo passo per poterle controllare.

In questo contesto di grande attività mediatica e di incertezza che contraddistingue la pandemia Covid-19, abbiamo condotto una piccola indagine esplorativa online. Con questa ricerca, che ha coinvolto 258 persone maggiorenti, abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti legati alla percezione individuale dell'emergenza sanitaria, delle informazioni diffuse e dei cambiamenti avvenuti tra gli intervistati per quanto riguarda le attività quotidiane, la fiducia verso istituzioni ed enti, la qualità della vita e le preoccupazioni personali. Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, l'indagine è del tutto esplorativa e il campione di rispondenti non può essere considerato come statisticamente rappresentativo. Tuttavia, lo studio esplorativo contribuisce con importanti spunti riflessivi all'analisi della comunicazione nei periodi di emergenza, e può rappresentare un cauto punto di partenza per una indagine di più ampio spettro sia contenutistico sia numerico.

I primi risultati dello studio ci mostrano come, seppure la circolazione e la condivisione di notizie false abbia coinvolto numerosi intervistati, molti soggetti siano consapevoli della necessità di controllare la veridicità delle notizie in circolazione, e di farlo attraverso fonti informative ufficiali. Il contesto di preoccupazione e allarmismo non sembra inoltre aver influito oltremodo sulla qualità della vita dei rispondenti, sulla loro fiducia verso alcune istituzioni o enti pubblici, o ridotto il senso di sicurezza individuale a un livello allarmante.

Sarà senz'altro interessante verificare con una seconda indagine eventuali cambiamenti di atteggiamento e di fiducia dei cittadini a un anno di distanza dal 30 gennaio 2020, giorno in cui l'OMS ha dichiarato il Covid-19 un'emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale. Sicuramente, dopo l'emergenza Covid-19 dovremmo definire nuove strategie di comunicazione del rischio. L'impatto negativo della disinformazione nei contesti emergenziali, specie se riferiti alla salute, è infatti un elemento fondamentale di approfondimento e studio. Eppure, la modalità con cui si comunica il rischio e si forniscono le raccomandazioni comportamentali, la scelta delle parole, la gestione della disinformazione, sono tra gli aspetti meno dibattuti nell'ambito delle strategie di prevenzione.

Riferimenti bibliografici

- [1] Arendt H. (2009). *Le origini del totalitarismo*. Piccola Biblioteca Einaudi Ns.
- [2] Vosoughi S., Deb R. & Aral S. (2018). The spread of true and false news online. *Science*, 359(6380):1146–1151.
- [3] Mowbray H. (2020). In Beijing, coronavirus 2019-nCoV has created a siege mentality. *BMJ*;368:m516.
- [4] Chiolero A. (2020). Covid-19: a digital epidemic. *BMJ*, 368:m764.
- [5] Gigerenzer G. (2015). *Risk savvy: how to make good decisions*. Penguin. ISBN13: 9780670025657
- [6] De' R., Pandey N. & Pal A. (2020). Impact of digital surge during Covid-19 pandemic: A viewpoint on research and practice. *International Journal of Information Management*, 55, 102171.
- [7] Brainard J., Hunter P. & Hall I.R. (2020). An agent-based model about the effects of fake news on a norovirus outbreak. *Revue D'Epidémiologie et de Santé Publique*. 68(2):99–107.

Mobilità sostenibile per abili e disabili

Anna Maria Cecchini e Patrizia Grossi¹

Abstract: *Le nostre città e le nostre metropoli sono spesso luoghi e spazi inaccessibili. L'insufficienza di mezzi di trasporto, i ritardi nella puntualità dei servizi, il mancato ampliamento e ammodernamento delle infrastrutture rendono spesso difficoltosa la mobilità per i cittadini, quando non pericolosa la circolazione a causa dell'incidentalità stradale, in particolar modo per le fasce di utenza più fragili (disabili, anziani e bambini). Quando si parla di mobilità sostenibile si parla di miglioramento delle condizioni ambientali legate alla diminuzione dell'inquinamento dell'aria come conseguenza della riduzione del traffico stradale, ma soprattutto di salute e miglioramento degli standard di vita della popolazione delle aree urbane, dal momento che la mobilità sostenibile favorisce la diminuzione dell'incidentalità stradale. Il presente contributo vuole analizzare alcune soluzioni di mobilità vantaggiose per l'ambiente e per le persone con e senza disabilità.*

Parole chiave: Sostenibilità, Sviluppo, Ambiente, Territorio.

Gruppo tematico: 23. Qualità della vita e disabilità.

1 Il Mobility Management incontra il Disability Management

Quali sono le declinazioni della mobilità? *In primis*, le motivazioni dello “spostamento” che si raggruppano in 5 macro modalità: lavoro, studio, gestione familiare per servizi/casa, gestione familiare per persone, tempo libero e altre motivazioni (shopping; visite parenti/amici; attività sportiva all’aperto o al chiuso; attività culturali, volontariato; ristoranti, bar, altri locali, passeggiate; cura personale quali parrucchiere estetista ecc.; alberghi; vacanze/turismo). Nell’analisi delle “motivazioni” della mobilità non sempre vengono considerati gli spostamenti di ritorno alla propria abitazione, che invece costituiscono il punto focale di una mobilità indipendente per tutti i cittadini e lavoratori, abili e con disabilità.

Secondo l’ultimo Rapporto ISFORT sulla mobilità degli italiani [1], la domanda di mobilità, dopo un sensibile calo del numero di spostamenti totali nel giorno medio feriale, a partire dal 2008, risulta in leggera ripresa nell’ultimo biennio 2017-2019 (+8%), così come il numero di passeggeri totali nel giorno medio feriale (+14,3%) osservato nello stesso periodo. Gli effetti delle regole del lockdown imposte dai decreti governativi italiani del 2020 (disciplina, paura contagio, deterrenza sanzioni, ecc.) hanno determinato un crollo degli spostamenti di 53 punti percentuali rispetto al 2019, decremento compensato dalla crescita della mobilità di prossimità (tragitti a piedi inferiori a 5 minuti).

¹ Anna Maria Cecchini, ISTAT, amceccchini@istat.it

Patrizia Grossi, ISTAT, grossi@istat.it

Il lavoro va inteso come frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, il paragrafo 1 e 4 vanno attribuiti a Patrizia Grossi; i paragrafi 2 e 3 vanno attribuiti ad Anna Maria Cecchini.

Le categorie che maggiormente hanno risentito delle restrizioni sono quelle più fragili: disabili, anziani, pensionati, studenti e casalinghe.

Il *Mobility Management* è uno degli strumenti chiave della mobilità sostenibile, in grado di consentire la condivisione degli obiettivi di utilizzo efficiente delle risorse ed incrementare l'efficacia degli interventi nel settore dei trasporti. Si tratta di un approccio orientato alla gestione della domanda di mobilità, che sviluppa ed implementa strategie volte ad assicurare il trasporto delle persone e delle merci in modo efficiente, con attenzione particolare agli aspetti sociali, ambientali e di risparmio energetico, incoraggiando un cambio di abitudini verso mezzi sostenibili di trasporto. Gli obiettivi principali del *Mobility Management* sono volti ad aumentare la sicurezza stradale attraverso la riduzione del traffico e degli incidenti stradali, consentire una migliore accessibilità all'azienda, promuovere il risparmio energetico, ridurre l'inquinamento acustico e ambientale, ovvero favorire la cosiddetta "mobilità dolce" (a piedi e in bicicletta) oltretutto creare la disponibilità di servizi di noleggio di veicoli elettrici o a basso impatto ambientale, ma anche segnalare eventuali problemi legati al trasporto di abili e disabili.

Su questo specifico aspetto, il *Mobility Management* incontra il *Disability Management*. Un orientamento gestionale focalizzato sulla "persona con disabilità", il *Disability Management* punta alla sua valorizzazione e all'adeguamento dell'organizzazione di appartenenza ai suoi bisogni e alle sue esigenze, rispondendo alla finalità di garantire e incentivare l'inclusione in numerosi contesti (urbani, lavorativi, culturali, sanitari e sociali).

Con questo spirito, in Italia e in altri 8 paesi dell'Unione Europea (Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Malta, Slovenia, Romania), a partire dal 2016, si avvia la sperimentazione del Progetto "EU Mobility card – Disability card" [2], inserito nella Strategia 2010-2020 in materia di disabilità, con l'obiettivo di facilitare l'accesso delle persone con disabilità al sistema dei trasporti e alle proposte e offerte di carattere culturale, sportivo e ricreativo, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale in coordinazione con le analoghe iniziative europee. La FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), in partenariato con la FAND (Federazione Associazioni Nazionali Disabili) è titolare dell'attuazione del progetto, con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali quale sponsor dell'iniziativa, in qualità di Autorità nazionale rilevante in materia di disabilità.

"Il progetto EU Mobility card – Disability card poggia sull'esigenza di lavorare in maniera sempre più incisiva sul tema della piena inclusione delle persone con disabilità nella nostra società"- ha dichiarato il Sottosegretario Franca Biondelli - "... perché il godimento dei diritti richiamati dalla Convenzione ONU delle persone con disabilità parte anche dai tanti aspetti della vita quotidiana come spostarsi e viaggiare, andare ad un museo, al cinema o allo stadio". L'iniziativa è molto importante, considerando che, attualmente, non esiste un riconoscimento reciproco dello stato di disabilità tra gli Stati membri dell'UE, il che comporta difficoltà per le persone disabili, poiché le loro carte nazionali di disabilità potrebbero non essere riconosciute in altri Stati membri.

Nel 2020 parte anche "Trips", un altro progetto europeo sulla mobilità per tutti, A New Approach to Designing Transport Systems Free of Mobility Barriers [3]. Si tratta di un'iniziativa che punta a mettere in atto misure pratiche per affrontare e prevenire la discriminazione dei cittadini con disabilità causata da barriere architettoniche e difficoltà di fruizione del trasporto pubblico urbano, considerando tutti i tipi di barriere, quelle legate all'età e alla salute, ma anche linguistiche. Numerose le città coinvolte fino a gennaio 2023, tra le quali, in Italia, Cagliari e Bologna, con il coordinamento della

Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi. Tra le Associazioni partecipanti vi è l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Il progetto "Trips" lavora su un approccio di co-design che consente alle persone di assumere un ruolo di primo piano nella progettazione di sistemi di trasporto accessibili. D'altra parte, il trasporto pubblico è un elemento chiave per facilitare la mobilità personale e la vita indipendente, due concetti base entrambi sanciti nelle Convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNCPRD) [4 e 5].

Concetti di mobilità e disabilità vengono ben definiti nel "Libro bianco su accessibilità e mobilità urbana" [6] curato dal tavolo tecnico istituito tra Comune di Parma e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che costituisce uno strumento operativo, di utilità pratica, e contiene indicazioni e linee guida utili per gli amministratori, ma anche per gli ingegneri e gli architetti impegnati nella progettazione edile e urbanistica, nonché per gli addetti alla formazione. Non si tratta solo di indicazioni tecniche, ma di fare un salto culturale necessario nella formazione dei professionisti dei vari settori. Il volume, infatti, nasce dall'idea che la disabilità è un concetto soggettivo che varia in relazione all'ambiente, e sollecita le amministrazioni locali a intervenire sul contesto ambientale, promuovendo in particolare l'accessibilità (fisica, culturale, informativa) e la mobilità.

In quest'ottica è possibile ridurre l'impatto sulla vita delle persone con disabilità, intesa non più come riduzione delle capacità funzionali determinata da una diagnosi medica, bensì il risultato dell'interazione dinamica tra condizioni di salute (malattie, disturbi, lesioni, ecc.) e fattori contestuali (fattori personali e ambientali sfavorevoli) che influiscono sulla salute (definizione proposta con la classificazione ICF- International Classification of Functioning, Disability and Health – dell'Organizzazione Mondiale della Sanità).

2 Dati sulla utenza vulnerabile in un'ottica SDGs

Rendere le città inclusive e vivibili per tutti (persone con disabilità ma anche anziani e genitori con passeggini) è tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030, in base all'Agenda Onu per lo sviluppo sostenibile, ma per farlo occorre tutelare la cosiddetta utenza vulnerabile². L'articolo 3 comma 53 bis del nuovo codice della strada definisce "Utente debole della strada i pedoni, i disabili in carrozzella, ciclisti e tutti coloro i quali meritino una tutela particolare dai pericoli derivanti dalla circolazione sulle strade".

Nello specifico, relativamente ai *Sustainable Development Goals* (SDGs), il Goal 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili" si declina nel Target 11.2 che ha come obiettivo quello di "entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a sistemi di trasporto pubblico sicuri, economici, accessibili e sostenibili; migliorare la sicurezza stradale, in particolare espandendo il trasporto pubblico, con attenzione speciale ai bisogni delle persone in situazioni vulnerabili, quali donne, bambini, persone con disabilità e persone anziane".

Nel rapporto Istat dedicato alla disabilità e pubblicato a fine 2019 [7] viene rilevato il numero di individui che dichiara di avere limitazioni, per problemi di salute, nello svolgimento di attività abituali e ordinarie (come definito dal sistema delle Statistiche

² Goal 3 "Assicurare vite in salute e promuovere il benessere a tutte le età". Target 3.6 ("Entro il 2020, dimezzare globalmente il numero di morti e feriti da incidenti stradali").

Europee che utilizza il quesito conosciuto come Global Activity Limitation Indicator - Gali): in Italia, nel 2019 sono circa 3 milioni e 100 mila, il 5,2% della popolazione (Figura 1). A livello territoriale, le Regioni nelle quali il fenomeno è più diffuso e si riscontrano percentuali più elevate di persone con disabilità sono Umbria, Sardegna e Sicilia (rispettivamente, l'8,7%, il 7,3% e il 6% della popolazione), mentre l'incidenza più bassa si registra in Veneto, Lombardia e Valle d'Aosta: il 4,4%.

La disabilità in Italia costituisce ancora un ostacolo per accedere alle tappe fondamentali di una vita considerata "normale", sancite come diritti dalla Costituzione: il lavoro, l'istruzione, la mobilità e la libera circolazione e l'utilizzo dei luoghi pubblici.

L'impatto della disabilità sulla partecipazione al mondo del lavoro, ovvero lo svantaggio nell'accesso al mercato del lavoro restano considerevoli, nonostante gli sforzi legislativi (Legge 68 del 1999 sul collocamento mirato e Legge 381 del 1991 sul ruolo delle cooperative sociali di tipo B per l'inserimento lavorativo di persone disabili).

Inoltre, altrettanto importante resta l'impatto della condizione di disabilità sulle relazioni interpersonali e sulla partecipazione sociale: circa 600 mila persone con disabilità vivono in una situazione di grave isolamento e solo il 9,3% di loro va frequentemente al cinema, a teatro, a un concerto, a visitare un museo, a fronte del 30,8% della popolazione totale. Tra le cause principali vi è la scarsa accessibilità: soltanto il 37,5% dei musei italiani è attrezzato per ricevere le persone con limitazioni gravi.

In Europa, come in altre regioni del mondo, la sicurezza stradale è un tema sensibile. L'obiettivo della Unione europea di dimezzare il numero di morti e di feriti gravi ha spinto gli stati membri a elaborare strategie nazionali sulla sicurezza stradale. In questa ottica, l'Italia si è impegnata a migliorare l'educazione degli utenti della strada, a rafforzare l'applicazione delle regole sulla viabilità, a migliorare la sicurezza delle infrastrutture e dei veicoli, a promuovere l'utilizzo delle nuove tecnologie a supporto, a migliorare la gestione dell'emergenza e dei soccorsi.

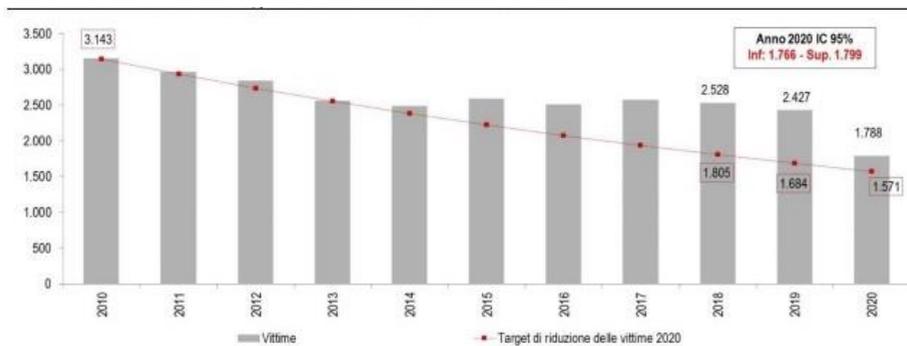


Figura 1: Dati sulla disabilità (Fonte Istat).

Eppure, se nel 2019 diminuiscono le vittime su tutti gli ambiti stradali, è nella crisi sanitaria esplosa nel 2020 a causa della pandemia da Covid-19 che la mobilità e l'incidentalità stradale hanno subito cambiamenti radicali.

Nelle stime preliminari dell'Istat, con riferimento al periodo gennaio-settembre 2020 [8], si rileva un decremento, mai registrato prima, di incidenti stradali e infortuni sulle strade, evidente conseguenza del *lockdown* imposto dai decreti governativi che ha determinato il blocco quasi totale della mobilità e della circolazione da marzo a maggio. Nel periodo gennaio-settembre 2020 si registra una forte riduzione del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (90.821, pari a -29,5%), del numero dei feriti (123.061, -32,0%) e del totale delle vittime entro il trentesimo giorno (1.788, -26,3%). Nel trimestre luglio-settembre 2020 l'incidentalità è in ripresa contestualmente alla ripresa della regolare circolazione stradale, con cali più contenuti rispetto allo stesso periodo nel 2019 (Figura 2).

La diminuzione delle vittime riguarda tutti gli ambiti stradali: nei primi nove mesi dell'anno è stimata pari a circa il 50% sulle autostrade, tra il 40 e il 44% su strade urbane ed extraurbane. Il numero di morti scende del 43,1% rispetto al 2010 e del 66,4% nel confronto con lo stesso periodo del 2001. Sebbene questa drastica diminuzione delle vittime nel 2020 avvicini l'Italia al target del dimezzamento del fenomeno prefissato dagli obiettivi europei per la sicurezza stradale, i traguardi raggiunti non sono il frutto di comportamenti virtuosi e del miglioramento della sicurezza sulla strada, ma la conseguenza del *lockdown*. Occorre investire ancora molto nella prevenzione degli incidenti stradali, che costano la vita a troppe persone e generano condizioni invalidanti, con gravi costi sociali sulla collettività dovuti a costi amministrativi, interventi di primo soccorso, degenze ospedaliere, decessi, ricoveri e riabilitazioni delle vittime della strada, nonché relativa e crescente disuguaglianza tra le Regioni e i territori.



Fonte: Istat - Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni a persone. Anni 2010 – 2020. Valori basati su stima preliminare per l'anno 2020 (Cfr. Nota metodologica)

Figura 2: Dati sulle vittime in incidenti stradali – valori assoluti.

3 Mobilità sostenibile: un contributo concreto

La città più accessibile d'Europa è Varsavia, la capitale polacca che si è aggiudicata il primo premio assegnato dalla Commissione Europea nell'ambito dell'Access City Award

2020, un riconoscimento degli sforzi compiuti dalle città per diventare più accessibili, premio agli sforzi intrapresi per garantire la parità di accesso ai servizi a tutti, indipendentemente dall'età, la mobilità o la capacità.

Il Progetto "Trips" offre il proprio contributo a supporto della candidatura della città di Bologna al premio europeo dell'Access City Award 2021, rendendo la città un laboratorio sull'accessibilità e la mobilità. L'idea di base per facilitare la mobilità urbana è quella di un servizio di sharing mobility pensato per abbattere le barriere architettoniche e permettere alle persone in carrozzina di avere un servizio dedicato, i *mobility scooter*. I nuovi mezzi di trasporto, ideati con l'obiettivo di consentire una mobilità urbana sostenibile ai cittadini abili e disabili, si presentano come dei quadricicli elettrici dal design tecnologico ed elegante, dotati di dispositivi che permettono una guida semiautonomo e di speciali dispositivi e sensori in grado di superare piccoli dislivelli ed evitare collisioni, rilevando la presenza di ostacoli fissi o mobili, come per esempio i pedoni. Prenotabile attraverso un'applicazione, sarà possibile salire a bordo del veicolo elettrico direttamente con la sedia a rotelle e muoversi in maniera più libera per la città per poi, a fine servizio, lasciarlo al punto di raccolta più vicino, pronto per essere riutilizzato da altri utenti. I veicoli concepiti per il progetto "Trips" sono improntati non solo a ridurre i limiti della mobilità di persone in carrozzina, ma anche a rendere la città più accessibile.

4 Mobility scooter: criticità e soluzioni

I *mobility scooter* sono un reale ausilio per la mobilità a breve e medio raggio delle persone sia abili che disabili, con innegabili benefici anche per il traffico urbano e l'ambiente. Grazie a questi veicoli è possibile recuperare autonomia e indipendenza nelle attività di vita quotidiana, beneficiando anche di sostenibilità e sicurezza. Alcuni modelli possono, infatti, ospitare due posti e consentire compagnia e assistenza a pazienti con disabilità, altri, cabinati, offrono la possibilità di utilizzo anche nei mesi più freddi in quanto garantiscono una protezione totale dall'esterno, oltre alla presenza di dispositivi riscaldanti interni; allo stesso modo, offrono riparo dal sole nei mesi più caldi.

L'autonomia costituisce l'acquisizione di potere da parte dell'individuo capace di prendere decisioni, relazionarsi con gli altri, gestire e progettare la propria vita; lo scooter elettrico per disabili e anziani potrebbe contribuire a rimuovere quelle barriere fisiche e sociali che ostacolano l'esercizio dei diritti e la partecipazione, anche tra soggetti considerati ancora abili. Se l'accessibilità rappresenta un punto cardine della strategia europea per lo sviluppo sostenibile, come abbiamo visto, un altro punto cardine verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 è l'elettrificazione dei trasporti [9].

Dal punto di vista della normativa, non c'è ancora chiarezza sull'utilizzo dei *mobility scooter* [10]. La modifica all'art. 46 del Codice della Strada, intervenuta nel 2010, ha demandato la definizione delle "macchine per uso di invalidi" (non considerate veicoli) alle "vigenti disposizioni comunitarie" (che invece equiparano i *mobility scooter* agli autoveicoli). Il recente decreto emanato il 4 giugno 2019 dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la sperimentazione su strada di dispositivi per la micromobilità elettrica, parla di *hoverboard*, *segway*, monopattini, *monowheel*, ma non cita i *mobility scooter*, eppure la loro classificazione come "veicoli" adatti sia agli abili che ai disabili porrebbe fine al vuoto normativo e alla confusione e disinformazione che ne sono

derivate. D'altra parte, i quadricicli leggeri e pesanti regolarmente omologati e targati, con motore elettrico o termico (Codice della Strada art. 53, comma 1, lett. h), possano essere adibiti ad ausili per la mobilità su strada dei disabili e degli anziani, sebbene l'art. 15, comma 1, lett. c del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR) non li include tra le spese detraibili riguardanti i mezzi necessari per la locomozione dei disabili, a differenza di tanti altri motoveicoli (motocarrozze, motoveicoli per trasporto promiscuo, motoveicoli per trasporti specifici) ed autoveicoli (autovetture, autoveicoli per trasporto promiscuo, autoveicoli per trasporti specifici, autocaravan), anche dotati del solo cambio automatico. Tra gli addetti ai lavori esiste consenso sul fatto che i *mobility scooter* devono viaggiare a velocità più basse in ambienti pedonali come i marciapiedi, dove andrebbero considerati alla stregua di pedoni. I *mobility scooter* capaci di velocità maggiori possono raggiungerle solo su strada e vanno classificati come veicoli. In genere, la loro classificazione come veicoli è accompagnata dall'obbligo di registrazione, licenza e dotazione da autoveicolo e, in alcune giurisdizioni, di assicurazione. Le velocità nelle aree pedonali variano dai 4-5 km/h della Svezia ai 10 km/h del Queensland (Australia), passando per i 6 km/h della Francia ed i 6,4 km/h della Gran Bretagna. I *mobility scooter* sono ammessi sulle piste ciclabili in Olanda ma non è chiaro se ciò avvenga anche in altre giurisdizioni.

In Italia, la legge 28 febbraio 2020, n. 8 che ha convertito con modificazioni il cosiddetto "decreto milleproroghe", ha introdotto, tra le altre, disposizioni sulla circolazione dei dispositivi per la micromobilità elettrica e sui veicoli atipici. La norma, oltre a prorogare di dodici mesi il termine di conclusione della sperimentazione, portandolo al 27 luglio 2022, disciplina la circolazione dei monopattini elettrici, anche al di fuori dell'ambito della sperimentazione, e dei *segway*, *hoverboard*, *monowheel* e degli analoghi dispositivi elettrici di mobilità personale³. Le nuove regole sono relative, ad esempio, ai limiti di età per la loro conduzione, all'obbligo dell'uso del casco per i minori di diciotto anni, all'obbligo di indossare il giubbotto retroriflettente in condizioni di scarsa visibilità. L'autonomia è acquisizione di potere da parte dell'individuo capace di prendere decisioni, relazionarsi con gli altri, gestire e progettare la propria vita; in quest'ottica, il *mobility scooter* per disabili e anziani, potrebbe contribuire a rimuovere quelle barriere fisiche e sociali che ostacolano l'esercizio dei diritti e la partecipazione, anche in soggetti considerati ancora abili. Le politiche di *Mobility Management*, in sinergia con la prospettiva di *Disability Management*, possono e devono rimuovere gli ostacoli che limitano a determinate categorie di persone l'accesso alla mobilità e ai servizi delle aree urbane, perché in gioco c'è il benessere, la salute generale e il livello di qualità della vita, oltre a una insostenibile disparità dei diritti e disuguaglianze sociali tra i Paesi, come tra aree geografiche.

Riferimenti bibliografici e sitografia

- [1] Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, CNEL e con il contributo scientifico di Agens (2020). 17° Rapporto Isfort sulla mobilità degli italiani "La mobilità in Italia tra la gestione del presente e le strategie per il future"

³ Le nuove regole sono relative, ad esempio, ai limiti di età per la loro conduzione, all'obbligo dell'uso del casco per i minori di diciotto anni, all'obbligo di indossare il giubbotto retroriflettente in condizioni di scarsa visibilità.

- [2] FISH, (2020). Progetto EU Mobility card – Disability card Rilevazione preliminare – i risultati
- [3] European Union’s Horizon (2020). A New Approach to Designing Transport Systems Free of Mobility Barriers
- [4] ONU (2006). Articolo 20
<https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities/article-19-living-independently-and-being-included-in-the-community.html>
- [5] ONU (2006). Articolo 20
<https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities/article-20-personal-mobility.html>
- [6] Maurizio Sacconi, Giovanni Paolo Bernini (2009). Libro bianco su accessibilità e mobilità urbana.
- [7] Istat (2019). “Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni e istituzioni”
- [8] Istat (2020). “Stima preliminare incidenti stradali
https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT_STIMA-PRELIMINARE-INCIDENTI-STRADALI_2020.pdf
- [9] Istat, (2020). Goal 11 “Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable”. https://www.istat.it/storage/SDGs/SDG_11_Italy.pdf
- [10] Cannata G. et al. (2019) .I mobility scooter: da ausili per la mobilità di disabili e anziani a nuovi veicoli per una mobilità sostenibile? Una normativa comunque da rifare - Rivista Scientifica della Società Italiana di Economia dei Trasporti e della Logistica, 2, EUT Edizioni Università di Trieste.
- [11] Steyn P.V. & Chan A.S. (2008). Mobility Scooter Research Project. University of the Fraser Valley, (Canada) – Center for Education & Research on Aging.

Un'analisi temporale della deprivazione materiale in UE

Susanna Traversa¹, Andrea Ciacci² e Enrico Ivaldi³

Abstract: *La crisi finanziaria ed economica esplosa in Europa dal 2009 ha messo in luce la necessità di misurare più efficacemente l'impatto che alcuni shock esogeni possono avere in campo sociale. Analizzare la deprivazione in Europa significa studiare un fenomeno in continua evoluzione; comprendere le cause e le implicazioni dello stato di deprivazione è una condizione necessaria per fissare obiettivi e assegnare ad ogni esigenza il giusto strumento di azione. In questo lavoro si propone un indice per l'analisi temporale (2005-2015) della deprivazione materiale con riferimento ai paesi europei. La metodologia utilizzata è l'Adjusted Mazziotta-Pareto Index (AMPI^{+/−}), sulla base dei dati estrapolati dall'inchiesta EU-SILC (Eurostat), misurando la deprivazione materiale da un punto di vista dello stress economico e della carenza forzata di beni durevoli. I principali risultati mostrano aumenti diffusi dei livelli di povertà per la maggior parte dei paesi europei, in coincidenza con gli anni della crisi. Il divario tra Oriente e Mediterraneo, da un lato, e tutti i restanti paesi europei, dall'altro, già esistenti prima della crisi economica, sembra essersi ampliato negli anni sino al 2015.*

Parole chiave: AMPI^{+/−}, deprivazione materiale, indice parzialmente non compensativo.

Gruppo tematico: 26. Deprivazione materiale e sociale e sua misurazione.

1 Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni l'Unione Europea ha manifestato un interesse crescente verso lo studio del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione comunitaria. Attraverso lo studio delle diverse forme di esclusione sociale e la costruzione di strumenti per l'analisi quantitativa e il monitoraggio del fenomeno, le istituzioni dell'UE si sono impegnate nella definizione di strategie ed obiettivi comuni, con lo scopo di individuare politiche pubbliche e sociali capaci di garantire il raggiungimento di una comunità europea maggiormente inclusiva [1].

Tra le determinanti dell'esclusione sociale rientrano per esempio il mancato riconoscimento di diritti e libertà fondamentali, l'incapacità di accedere all'istruzione di

¹ Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche, traversa.su@gmail.com

² Università di Genova, Dipartimento di Economia, andrea.ciacci@edu.unige.it

³ Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche, enrico.ivaldi@unige.it

qualsiasi grado, l'inefficiente erogazione di servizi sanitari, la qualità dell'abitazione, l'incapacità di amministrare a proprio piacimento il tempo libero e di accedere ad una serie di beni e servizi comunemente considerati fondamentali all'interno della comunità di appartenenza. Si ha quindi l'estensione dello spettro di riferimento rispetto ai fattori che determinano la disuguaglianza economica, riconoscendo una connotazione multidimensionale al fenomeno [2].

Townsend [3] evidenzia la presenza di un fenomeno definibile come deprivazione materiale in relazione alla mancanza forzata di beni e servizi comunemente accessibili all'interno del contesto di riferimento. Vengono distinti due requisiti fondamentali per determinare l'effettiva condizione sofferta da un individuo: da un lato il mancato possesso non volontario o l'impossibilità di sfruttare pienamente un insieme specifico di beni e servizi [4]; dall'altro la suddivisione della popolazione nelle due categorie dei deprivati e dei non deprivati, che enfatizza lo stato di possibile esclusione sociale al quale i primi sono esposti [5].

Storicamente i primi studi sulla deprivazione risalgono all'esperienza anglosassone di inizio anni '80 [6, 7] per poi estendersi a tutto il mondo [8].

Sebbene tradizionalmente gli studi sulla deprivazione trascurino la possibilità di ricostruirne l'evoluzione storica, nel corso degli ultimi anni diversi autori hanno proposto una serie di tecniche innovative per l'elaborazione di strumenti che potessero integrare la dimensione temporale. Comprendere l'evoluzione del fenomeno nel tempo permetterebbe infatti ai policy maker di godere di informazioni più complete e contestualizzate delle condizioni della popolazione, rispetto al passato in cui l'approccio metodologico si focalizzava su analisi puntuali del fenomeno.

Attraverso questa analisi si vuole fornire un quadro della deprivazione nei paesi dell'Unione Europea nel periodo 2005-2015. In altre parole è possibile evidenziare quali tendenze sono emerse nel corso del decennio, in un periodo che include la crisi economica e finanziaria iniziata nel 2009 in Europa. Questo consente non solo di identificare i paesi più o meno svantaggiati, ma anche di identificare benchmark ed estrapolare idee sulla base delle quali i paesi europei potrebbero condividere buone pratiche in futuro.

2 Metodologia

L'analisi è stata condotta su 27 Stati membri dell'Unione Europea (EU27). Rispetto al dataset originale dell'indagine EU-SILC è stata esclusa la Croazia, per via dell'incompletezza dei dati nel periodo 2005-2009. Il sistema EU-SILC, raccoglie dati di tipo soggettivo. Le informazioni contenute nel database vengono raccolte annualmente dai singoli Stati membri, in stretta collaborazione con l'istituto statistico Eurostat, attraverso ricerche specifiche che permettano l'ottenimento di microdati sia trasversali sia longitudinali a livello familiare e individuale. I dati forniti da EU-SILC rendono possibile effettuare comparazioni sulla base delle serie storiche. Gli items che compongono il database EU-SILC sono stati scelti in base ai criteri di consenso sociale che guidano le politiche comunitarie di sviluppo in campo sociale. Allo stesso tempo essi costituiscono presupposti condivisi per perseguire il livello minimo universale delle condizioni di vita [3, 9].

2.1 La selezione delle variabili

L'analisi è stata sviluppata partendo da indicatori (Tabella 1) riconducibili a due distinte dimensioni d'analisi, ovvero quella della "mancanza forzata di beni durevoli" (enforced lack) e quella dello "stress economico" (economic stress). Con mancanza forzata di beni durevoli si intende l'incapacità di un individuo di avere accesso ad un determinato bene, nonostante questo sia fortemente desiderabile dal soggetto deprivato, mentre con l'espressione stress economico si fa riferimento alla situazione di svantaggio che determinerebbe l'esclusione sociale di un individuo rispetto al contesto nel quale è inserito.

Indicatore	Descrizione indicatore
Incapacità di permettersi un telefono	<p>Ilc_mddu01</p> <p><i>“Il tuo nucleo familiare possiede un telefono (fisso o mobile)? In caso di risposta negativa: (a) Vorreste possederlo ma non potete permettervelo; (b) Non ne siete in possesso per altri motivi.”</i></p> <p>In questo caso, il possesso del telefono deve coincidere con la sua proprietà: nel caso in cui fosse oggetto di noleggio o leasing, la risposta alla domanda sarà “No”. Qualora si considerasse il telefono cellulare, è sufficiente che anche solo un componente del nucleo familiare ne detenga la proprietà.</p>
Incapacità di permettersi una tv a colori	<p>Ilc_mddu02</p> <p><i>“Il tuo nucleo familiare è proprietario di una tv a colori? In caso di risposta negativa: (a) Vorreste possederla ma non potete permettervelo; (b) Non ne siete in possesso per altri motivi.”</i></p> <p>Nel caso in cui la tv fosse condivisa fra più nuclei familiari, la risposta alla domanda è “Sì” qualora l'accesso ad essa sia facile e adeguato (possibilità di utilizzarla liberamente). In questo caso è sufficiente che anche uno solo dei componenti della famiglia sia proprietario di una tv a colori.</p>
Incapacità di permettersi una lavatrice	<p>Ilc_mddu04</p> <p><i>“Il tuo nucleo familiare è proprietario di una lavatrice (automatica, lavasciuga o non automatica “twin-tube”)? In caso di risposta negativa: (a) Vorreste possederla ma non potete permettervela; (b) Non ne siete in possesso per altri motivi.”</i></p> <p>Nel caso in cui la lavatrice fosse condivisa fra più nuclei familiari, la risposta alla domanda è “Sì” qualora l'accesso ad essa sia facile e adeguato (possibilità di utilizzarla liberamente). In questo caso è sufficiente che anche uno solo dei componenti della famiglia sia proprietario di una lavatrice.</p>

Tabella 1: Variabili utilizzate.

Incapacità di permettersi un'auto di proprietà	Ilc_mddu05	<p><i>“La tua famiglia ha un'auto/furgone per uso privato? Se non si dispone di un'auto/furgone: (a) Ti piacerebbe averla/o ma non puoi permettertela/o oppure (b) non ne hai una/o per altri motivi”</i></p> <p><i>Occorre sottolineare come in questo caso il possesso non determini la proprietà del bene. Sono inoltre escluse le auto aziendali o i mezzi necessari per lo svolgimento del proprio lavoro e i motocicli</i></p>
Incapacità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione	Ilc_mdcs01	<p><i>“La tua famiglia può permettersi di mantenere la sua abitazione adeguatamente riscaldata?”</i></p> <p>La domanda fa riferimento alla capacità economica del nucleo familiare, di garantire un adeguato riscaldamento della propria abitazione, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche o dall'effettivo bisogno di mantenerla adeguatamente calda.</p>
Incapacità di concedersi una settimana di vacanza all'anno	Ilc_mdcs02	<p><i>“Tutta la tua famiglia può permettersi di andare una settimana all'anno in vacanza, lontano da casa, compresi i soggiorni in una seconda dimora o con amici/parenti?”</i></p> <p>La domanda si riferisce alla capacità di sostenere tale spesa da parte dell'intero nucleo familiare. Nel caso in cui anche solo una componente sostenesse di non essere in grado di permettersi una settimana di vacanza, la risposta dell'intero nucleo familiare sarebbe “No”. La presenza di soggetti anziani o con disabilità rappresenta un'eccezione, solo se le cause che li rendono incapaci non sono imputabili alla disponibilità economica del nucleo familiare.</p>
Incapacità di permettersi un pasto proteico, o un'alternativa vegetariana, ogni due giorni	Ilc_mdcs03	<p><i>“Tutta la tua famiglia può permettersi un pasto con carne, pollo, pesce (o alternativa vegetariana) ogni due giorni?”</i></p> <p>L'indicatore fa riferimento alla capacità della famiglia di procurarsi un pasto proteico, indipendentemente dalla volontà di consumarlo.</p>
Incapacità di far fronte a spese inaspettate	Ilc_mdcs04	<p><i>“Tutta la tua famiglia è in grado di far fronte ad una spesa imprevista (importo da pagare) e di pagare utilizzando le proprie risorse?”</i></p> <p>L'indicatore si riferisce alla capacità del nucleo familiare di sostenere spese non programmate. Con “risorse proprie” si intendono quelle non riconducibili a prestiti o aiuti finanziari e non vi rientrano i pagamenti rateizzati, per spese precedentemente sostenute con pagamenti in contanti.</p>
Incapacità di far fronte a spese arretrate	Ilc_mdcs05	<p>Indaga sulla possibilità della famiglia di non essere riuscita negli ultimi 12 mesi a far fronte a pagamenti arretrati (mutuo, affitto, bollette o acquisti a noleggio).</p>

Tabella 1 (continua): Variabili utilizzate.

Incapacità di far quadrare i conti a fine mese	Ilc_mdcs09	<p>“Una famiglia può avere più fonti di reddito e ciascun componente può contribuire ad esso. Pensando al reddito totale del tuo nucleo familiare, la tua famiglia è in grado di far quadrare i conti in modo da sostenere le spese comuni?”</p> <p>Data l'impossibilità di tradurre correttamente in tutte le lingue dei paesi comunitari il concetto “making ends meet”, per convenzione si tende a far riferimento alla capacità di un nucleo familiare di far fronte alle spese comuni in cui rientrano i costi relativi al proprio alloggio.</p>
--	------------	---

Tabella 1 (continua): Variabili utilizzate.

2.2 L'indicatore Adjusted Mazziotta-Pareto Index (AMPI^{+/-})

Il metodo AMPI^{+/-} è un metodo di analisi aggregativo, di natura parzialmente non compensativa, in quanto attenua la compensazione tra indicatori con valori molto disomogenei. Si tratta di un metodo di costruzione di un indice sintetico versatile, grazie alla possibilità di variare il segno attribuito alla penalità in funzione del fenomeno preso in esame ed indicato per la comparazione assoluta dei dati nel tempo.

La costruzione dell'indice AMPI^{+/-} è un processo graduale [10]. Per prima cosa è necessario esprimere tutti gli indicatori nella stessa unità di misura e fare in modo che abbiano tutti la stessa polarità. Successivamente si procede con la normalizzazione degli indicatori.

Sia $X = \{x_{ij}\}$ una matrice di n righe ed m colonne si costruisce la matrice $R = \{r_{ij}\}$:

$$r_{ij} = \frac{(x_{ij} - \text{Min}_{x_j})}{(\text{Max}_{ij} - \text{Min}_{x_j})} 60 + 70$$

Si prosegue con il calcolo dei goalposts per ogni indicatore elementare dell'anno 2005, i quali saranno mantenuti costanti per la normalizzazione dei dati degli anni successivi al fine di ricostruirne l'evoluzione storica.

$$\begin{cases} \text{Min}_{x_j} = \text{Rif}_{x_j} - \Delta_{x_j} \\ \text{Max}_{x_j} = \text{Rif}_{x_j} + \Delta_{x_j} \end{cases} \quad \text{dove:} \quad \begin{cases} \Delta_{1x_j} = \text{Sup}_{x_j} - \text{Rif}_{x_j} \\ \Delta_{2x_j} = \text{Rif}_{x_j} - \text{Inf}_{x_j} \\ \Delta_{x_j} = (\Delta_{1x_j} - \Delta_{2x_j})/2 \end{cases}$$

Una volta normalizzati gli indicatori, i cui valori saranno ricompresi in un intervallo (70;130), è necessario procedere con l'aggregazione ossia quella tecnica che permette di operare una sintesi degli stessi.

Pertanto, si procede col calcolo dell'indice [11]:

$$\text{AMPI}_i^{+/-} = M_{r_i} \pm S_{r_i} cv_i$$

Dove:

$$cv_i = \frac{S_{r_i}}{M_{r_i}} \quad M_{r_i} = \frac{\sum_{j=1}^m r_{ij}}{m} \quad S_{r_i} = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^m (r_{ij} - M_{r_i})^2}{m}}$$

Sulla base dei punteggi risultanti dal processo di sintesi, è stato riconosciuto un rango ad ogni Paese al fine di stilare una classifica per cui, a punteggi inferiori, corrispondono livelli di deprivazione materiale più contenuti e una posizione in classifica più elevata.

2.3 *Risultati e discussione*

La tabella 2 mostra i risultati declinati come coefficienti AMPI+ e ranghi per ciascun Paese analizzato negli anni 2005, 2010 e 2015. Dalla tabella 2 si può osservare che la Bulgaria si mantiene costantemente al primo posto per livelli di deprivazione nei tre periodi considerati, sebbene tenda a diminuire nel corso del decennio. La Lettonia, che era il secondo Paese più deprivato nel 2005, scende di 4 posizioni nel corso del periodo, diventando nel 2015 il sesto Paese più deprivato. Per contro, la Romania vede crescere i propri livelli di deprivazione (salendo dalla terza posizione alla seconda nel 2010 e nel 2015).

La Polonia mostra uno dei risultati più efficaci in termini di lotta alla deprivazione materiale: le misure per contrastare gli elevati livelli di deprivazione nel 2005 (114.5) danno i propri frutti e determinano una discesa nel ranking di 8 posizioni (rispetto al 2010) e ben 10 posizioni (rispetto al 2015). Anche la Lituania riesce a contrastare la deprivazione materiale nel corso degli anni, seppur in modo più contenuto rispetto alla Polonia, passando dal rango 5 nel 2005, al rango 7 nel 2010 e, quindi, al rango 9 nel 2015.

Dal 2005 al 2010 l'Ungheria mostra una crescita della deprivazione che la colloca al quarto posto, per poi diminuire leggermente a distanza di un lustro. Cipro è uno dei Paesi che hanno mostrato la maggior sofferenza nel breve periodo. Gli eventi interni e gli shock esogeni intercorsi tra il 2005 e il 2010 ne hanno determinato un aumento generalizzato dei livelli di deprivazione. Cipro passa dal rango 10 al rango 5 nel 2010, per assestarsi, definitivamente, al rango 4 nel 2015. Un discorso simile può valere per la Grecia, anche se in questo caso le ricadute in termini di aumento della deprivazione si sono manifestate in modo ancora più incisivo nel 2015, e quindi, su un arco temporale più lungo. Al 2015 è il terzo Paese europeo per livello di deprivazione (112.3). L'Irlanda e l'Italia sono due dei casi di maggiore sofferenza a seguito della crisi. Entrambi i paesi sono saliti di tre posizioni nella classifica dal 2005 al 2010; tra il 2010 e il 2015 l'Irlanda ha scalato altre due posizioni, posizionandosi definitivamente come l'undicesimo Paese più disagiato, mentre l'Italia, nello stesso periodo, è passata dalla nona alla settima posizione.

Spostando l'attenzione sui Paesi che, nel corso degli anni, hanno mostrato i livelli più contenuti del fenomeno in esame, individuiamo la Svezia, con il livello di deprivazione più basso per l'intero arco di tempo considerato. I Paesi Bassi si collocano al ventisettesimo posto in tutti e tre gli anni considerati, mostrando variazioni minime del coefficiente AMPI+.

Paese Membro	2005		2010		2015	
	AMPI	RANGO	AMPI	RANGO	AMPI	RANGO
Austria	89,7	25	90,1	23	89,3	24
Belgium	91,6	20	91,5	20	92,0	18
Bulgaria	144,0	1	124,2	1	119,5	1
Cyprus	102,4	10	104,6	5	109,4	4
Denmark	90,9	22	89,5	25	91,3	20
Estonia	101,0	11	95,9	14	91,0	21
Finland	90,7	23	90,8	21	89,2	25
France	90,6	24	89,8	24	89,3	23
Germany	91,3	21	90,3	22	89,4	22
Greece	98,8	13	101,9	10	112,3	3
Ireland	93,5	18	95,9	15	98,2	11
Italy	99,1	12	102,4	9	102,5	7
Latvia	120,8	2	112,5	3	103,0	6
Lithuania	112,8	5	103,7	7	98,6	9
Luxembourg	92,5	19	93,6	17	91,6	19
Malta	102,8	9	103,8	6	97,2	12
Netherlands	87,7	26	87,8	26	87,9	26
Poland	114,5	4	100,2	12	94,9	14
Portugal	103,7	8	103,4	8	100,7	8
United Kingdom	94,2	16	93,1	19	92,9	17
Czech Republic	96,9	14	93,4	18	93,7	15
Romania	120,7	3	120,4	2	114,2	2
Slovakia	109,3	6	100,4	11	98,3	10
Slovenia	93,7	17	93,7	16	93,1	16
Spain	94,7	15	96,5	13	96,3	13
Sweden	87,3	27	87,5	27	86,4	27
Hungary	106,5	7	110,9	4	104,3	5

Tabella 2: confronto dei punteggi AMPI⁺ e delle classifiche dei ranghi per gli anni 2005, 2010, 2015.

L'Austria, in 25esima posizione nel 2005, sale di due posizioni nel 2010 per poi diminuire nuovamente di una posizione nel 2015. La Francia presenta un valore pressoché costante del coefficiente AMPI⁺, su livelli di deprivazione contenuti assestandosi al rango 24 sia nel 2005 sia nel 2010, per poi passare al rango 23 nel 2015. La Finlandia presenta un andamento costante nel tempo del proprio coefficiente AMPI⁺, che varia da un massimo di 90.8 nel 2010 a un minimo di 89.2 nel 2015. I valori contenuti della deprivazione rilevata rendono la Finlandia il terzo Paese europeo meno deprivato all'anno 2015. La Danimarca, altro Paese scandinavo, mostra oscillazioni contenute del valore dell'indice di deprivazione. Il minor livello di deprivazione toccato dalla Danimarca coincide con

l'anno 2010 (89,5, posizione 25), il più accentuato si individua nell'anno 2015 (91,3, posizione 20).

Dallo studio emerge la solidità del tessuto sociale della Germania al momento della crisi, la quale rafforza la propria posizione in classifica attraverso continue diminuzioni del coefficiente AMPI⁺ (-1 dal 2005 al 2010; -0,9 dal 2010 e 2015).

Belgio, Portogallo, Slovenia e Spagna sono invece esempi di paesi che mantengono il loro livello di deprivazione a un livello costante se si considerano i tre anni nel loro insieme. Fornendo una lettura della crisi del 2009, si può affermare che questi paesi non siano stati colpiti dagli effetti potenzialmente deprimenti sociali della crisi.

Estonia, Malta, Regno Unito, Repubblica Ceca e Slovacchia, invece, stanno migliorando la loro inclusione sociale nel 2015 rispetto al 2005, in alcuni casi anche sulla scia della crisi. L'Estonia è un esempio significativo poiché è passata dalla posizione 11 alla posizione 14 dal 2005 al 2010 (101,0 e 95,9 rispettivamente), raggiungendo il 21° posto nel 2015 (91,0). La Repubblica Ceca e la Slovacchia mostrano una tendenza simile all'Estonia, anche se meno pronunciata in numero, fino al 2010. Successivamente, sia la Repubblica Ceca che la Slovacchia mostrano un peggioramento tra il 2010 e il 2015, con i due paesi che crescono rispettivamente di 3 e 1 posizione in classifica.

Malta ha mostrato un deterioramento tra il 2005 e il 2010; per contro, tra il 2010 e il 2015 si è registrato un netto miglioramento, con una diminuzione del livello di deprivazione pari ad un coefficiente AMPI⁺ di 6,6. Il Regno Unito mostra leggere fluttuazioni nel decennio: migliora la sua posizione entro il 2015 (dal 16° al 19° posto), anche se c'è un aumento di due posizioni dal 2010 al 2015 (dal 19° al 17° posto). Infine il Lussemburgo, dopo un primo aumento della deprivazione recupera nella graduatoria successiva, fino a un calo di 2 punti AMPI⁺ nel 2015.

3 Conclusioni

A livello globale è possibile individuare un peggioramento delle condizioni interne nella maggior parte degli Stati EU27, in concomitanza con gli anni caratterizzati dalla crisi economica. Lo studio delle variazioni nella distribuzione del fenomeno sul territorio UE ha permesso di individuare nell'area dell'Europa orientale e mediterranea un maggior inasprimento delle condizioni di vita della popolazione, con un aumento nel 2015 dei Paesi classificati all'interno dei cluster che esprimono un livello di deprivazione materiale medio-alto.

Ulteriori sviluppi nell'analisi dei fenomeni possono riguardare gli aspetti metodologici e dinamici degli indicatori per trasformarli in strumenti utilizzabili, sia politicamente che tecnicamente.

Riferimenti bibliografici

- [1] European Commission (2010). Europe 2020: A European Strategy for smart, sustainable and inclusive growth. Communication No. COM (2010) 2020, European Commission, Brussels.
- [2] Sen A. (1999). Development as freedom. Oxford University Press, Oxford.

- [3] Townsend P. (1979). *Poverty in the United Kingdom*, London: Allen Lane and Penguin Books, London.
- [4] Mack J. & Lansley S. (1985). *Poor Britain*. London: Allen and Unwin.
- [5] Israel S. & Spannagel D. (2019). Material deprivation in the EU: a multi-level analysis on the influence of decommodification and defamilisation policies, *Acta Sociologica*, 62(2):152–173.
- [6] Jarman B. (1983). Identification of underprivileged areas. *British Medical Journal*, 286:1705–1709.
- [7] Townsend P. (1987). Deprivation. *Journal of Social Policy*, 16(2):125–146.
- [8] Bruzzi C., Landi S. & Ivaldi E. (2020). Non-compensatory aggregation method to measure social and material deprivation in an urban area: Relationship with premature mortality. *The European Journal of Health Economics* 21(3):381–396.
- [9] Pantazis C, Townsend P. & Gordon D. (2006). The necessities of life. In: Pantazis C., Gordon D. & Levitas R., *Poverty and social exclusion in Britain. The millennium survey*, Joseph Rowntree Foundation, Chapter 4, pp. 89–122.
- [10] Mazziotta M. & Pareto A. (2015). On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena, *Social Indicators Research: An International and Interdisciplinary Journal for Quality of Life Measurement*, Springer, vol. 127(3):983–1003.
- [11] Mazziotta M. & Pareto A. (2018). Measuring Well-Being Over Time: The Adjusted Mazziotta-Pareto Index Versus Other Non-Compensatory Indices, *Social Indicators Research*, 136:967–976.

Gli effetti della crisi pandemica sul turismo. Una indagine qualitativa sull'opinione degli operatori in Sicilia

Stefano De Cantis¹, Cecilia Martina Li Muli² e Anna Maria Parroco³

Abstract: *La crisi pandemica da Covid-19 ha effetti diretti sulle possibilità di relazionarsi socialmente. Le attività turistiche sono per definizione legate all'interazione tra gli esseri umani e iniziano con uno spostamento fisico della persona da un ambiente abituale verso una o più destinazioni. La negazione della mobilità impedisce quindi l'esperienza turistica (almeno nella sua versione più tradizionale). Questo lavoro dopo aver presentato e discusso gli effetti della crisi sul sistema turistico e dell'ospitalità nei termini più generali, presenta i risultati di una indagine qualitativa rivolta a operatori turistici che svolgono la loro attività in Sicilia, in diversi settori turistici e su vari segmenti di mercato. Agli operatori sono state poste delle domande sulla attuale situazione che ha sconvolto il settore e sulle loro aspettative e prospettive future.*

Parole chiave: Pandemia, Covid-19, Turismo, Ospitalità, Impatti della pandemia.

Gruppo tematico: 27. Turismo e qualità della vita.

1 Gli effetti della pandemia da Covid-19 sul turismo e l'ospitalità

La pandemia da Covid-19 esplosa in tutto il mondo fin dai primi mesi dell'anno 2020, sebbene in periodi temporali leggermente diversi e con conseguenze differenziate, ha avuto effetti pesantissimi su tutte le attività umane. Uno dei settori che ne ha risentito maggiormente è stato il turismo, prima ancora come esperienza umana che come attività economica. Il virus ha infatti effetti diretti sulle possibilità di relazionarsi quantomeno fisicamente (diffondendosi attraverso il contagio tra esseri umani). Le attività turistiche sono per definizione legate agli aspetti sociali e all'interazione tra gli esseri umani. Interazioni che in gran parte sono interazioni fisiche. Il turismo nasce infatti con uno spostamento fisico della persona da un ambiente abituale verso una o più destinazioni. La

¹ Stefano De Cantis, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Università degli Studi di Palermo; stefano.decantis@unipa.it.

² Cecilia Martina Li Muli, Università degli Studi di Palermo; ceciliamartina.limuli@community.unipa.it;

³ Anna Maria Parroco, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo; annamaria.parroco@unipa.it.

negazione della possibilità di muoversi impedisce l'esperienza turistica (almeno nella sua versione più tradizionale).

Questo lavoro dopo aver discusso gli effetti della crisi sul sistema turistico e dell'ospitalità presenta i risultati di una indagine qualitativa a operatori turistici che operano in Sicilia, in diversi settori turistici e su diversi segmenti di mercato. Agli operatori sono state poste delle domande in profondità sulla attuale situazione che ha sconvolto il settore e sulle loro aspettative e prospettive future.

La ragione di questo lavoro nasce dall'esigenza di confrontarsi proprio con gli operatori turistici e dell'ospitalità chiedendo loro il modo in cui stanno affrontando la crisi, quali sono le gravi minacce percepite; non solo nel breve periodo, ma anche nel medio periodo, quando forse grazie ai progressi sanitari, *in primis* la somministrazione massiccia a parti consistenti della popolazione mondiale del vaccino, le opportunità di mobilità e di interazione sociale saranno finalmente del tutto o in parte ripristinate. Tuttavia, gli effetti della crisi pandemica da un lato hanno stravolto le condizioni dell'attività turistica, dall'altra potrebbero solo aver accelerato dei cambiamenti già in atto: una maggiore richiesta di un turismo legato alle questioni della sostenibilità ambientale, sociale ed economica; maggiore vicinanza al territorio e allontanamento dai processi di massificazione; maggiore attenzione alla qualità dell'esperienza turistica, nel rispetto della relazione tra *host* e *guest*.

1.1 Il contesto internazionale e le prospettive di ripresa

L'affermazione secondo cui l'industria dei viaggi e del turismo è stato uno dei primi settori a essere interessato da Covid-19 risulta oramai piuttosto scontata. Da marzo 2020, l'intera catena del valore che definisce il settore, che comprende compagnie aeree, autobus e compagnie ferroviarie, compagnie di crociera, hotel, ristoranti, attrazioni, agenzie di viaggio, tour operator, agenzie di viaggio online, ecc. è entrata in uno stato di forte criticità, in Italia e nel mondo [1, 2]. E se da un lato i fallimenti delle principali compagnie aeree e dei grandi tour operator sono stati ampiamente documentati e fanno parte oramai della storia economica mondiale, gli effetti della crisi sono forse più acutamente avvertite dalle piccole e medie imprese (PMI) che costituiscono circa l'80% delle attività economiche legate al turismo e all'ospitalità e che conseguentemente rischiano, con il perdurare della crisi, il fallimento [3].

La pandemia da COVID-19 lascerà senza dubbio un'impronta profonda nell'industria del turismo e del viaggio. Il crollo della domanda dei consumatori, le scarse riserve di liquidità e la mancanza di accesso a linee di credito flessibili hanno costretto molti piccoli operatori turistici a chiudere le loro attività e verosimilmente a non riaprire più [1, 2, 3]. Tuttavia, anche le grandi aziende dovranno modificare radicalmente la loro offerta non solo nel breve ma anche nel medio e lungo periodo. Ad oggi, tuttavia è piuttosto difficile prevedere le modifiche sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo che segneranno la domanda e l'offerta del mercato turistico nei prossimi mesi e anni. Ad esempio, è piuttosto difficile prevedere quali saranno i segmenti di domanda che avranno una maggiore flessione nel lungo periodo e quali invece quelli che avranno una flessione minore o persino una ripresa; quale potrà essere l'andamento dei prezzi dei servizi turistici; in che direzione andrà la quantità e la qualità dell'offerta.

Attualmente, le informazioni disponibili non sono infatti sufficienti per fare delle previsioni affidabili riguardanti la distribuzione temporale e l'intensità (in termini di

morbilità e mortalità) della pandemia globale e soprattutto della efficacia e della effettiva copertura della campagna vaccinale in atto, sebbene con differenti velocità, in tutto il mondo.

In assenza di tali previsioni, è difficile valutare gli impatti economici e psicosociali che il virus può avere sull'industria del turismo anche dopo che la somministrazione del vaccino sia iniziata. Anche nel caso più ottimistico in cui nel 2021 i paesi più industrializzati riescano a ottenere una copertura vaccinale sufficiente a garantire adeguatamente la popolazione residente, è probabile che restrizioni sulla mobilità delle persone rimangano in paesi più colpiti e/o meno efficaci nella copertura vaccinale.

I paesi maggiormente dipendenti dal punto di vista economico dal turismo avranno un duplice effetto negativo: il primo legato alla dipendenza del turismo internazionale che certamente per vari motivi tarderà a riprendersi (*inbound*) e l'altro legato alla crisi economica indotta dalla dipendenza dal turismo che provocherà un ritardo anche nella ripresa della domanda interna, a causa delle condizioni economiche generali.

2 Metodologia: l'intervista a testimoni privilegiati

Per analizzare il modo in cui gli operatori turistici e dell'ospitalità stanno affrontando le conseguenze della pandemia, è stata organizzata una indagine di tipo qualitativo. Si è formato così un gruppo di ricerca che, sotto la guida e supervisione di alcuni docenti del corso di laurea in *Tourism Systems and Hospitality Management* (LM-49) dell'Università degli Studi di Palermo, ha visto coinvolti nella qualità prevalente di intervistatori un gruppo di studenti della suddetta laurea magistrale.

Nel caso di crisi inaspettate e pesanti per i quali è necessario capire i bisogni e aspettative degli stakeholders di un particolare settore economico, i metodi qualitativi possono offrire spunti critici estremamente interessanti e in modo del tutto tempestivo [4]. Si è ritenuto opportuno quindi adottare un metodo di ricerca qualitativo; nello specifico, è stata utilizzata l'intervista semi-strutturata, per lo più effettuata via web. L'approccio qualitativo è in linea con gli obiettivi dello studio: un'analisi approfondita del turismo in Sicilia e delle sfide e opportunità derivanti dalla crisi Covid-19.

Le interviste online e telefoniche sono sempre di più utilizzate nella ricerca qualitativa e, nelle circostanze attuali in cui il distanziamento sociale è praticamente indispensabile, si sono ritenute la tecnica più appropriata per questa indagine.

Con l'obiettivo di redigere la tesi di laurea magistrale, un gruppo selezionato di studenti è stato scelto per identificare, contattare e, infine, intervistare insieme di operatori turistici. Dopo un'attenta formazione sulle tecniche di intervista qualitativa a testimoni privilegiati, a ciascuno studente è stato affidato un particolare settore o segmento del mercato turistico: il segmento del turismo culturale, quello del turismo di lusso, del turismo nautico, del turismo rurale e agriturismo, il settore dell'ospitalità diffusa (case in affitto, B&B). Si è inoltre definito un protocollo di tipo metodologico unico per tutti i settori: selezione dei potenziali intervistati; invio di una lettera di presentazione che sintetizzava il motivo e gli obiettivi dell'indagine; richiesta di un appuntamento per lo svolgimento dell'intervista e iniziale invio delle domande via email; effettuazione dell'intervista (online, via social media: Skype, Meet, Zoom etc.; o via telefono);

Autore [Riferimento bibliografico]	Segmento turistico analizzato	N. Intervistati	Categoria Operatori	Periodo di riferimento	Nomi aziende (Sito web)
Genovese, 2020 [5]	Culturale	3	Proprietari o gestori	Maggio-Luglio 2020	- Associazione Amici dei Musei Siciliani (http://www.amicimuseisiciliani.it/) - Associazione Terradamare (https://terradamare.org/) - Opera dei pupi Enzo Mancuso (http://www.mancusopupi.it/)
Li Muli, 2020 [6]	Lusso	3	Tour operator	Marzo - Aprile 2020	- Essence of Sicily (http://www.essenceofsicily.com/) - Sicilian Journeys (https://sicilianjourneys.com/) - IC Bellagio (https://www.icbellagio.com/)
Martinez, 2020 [7]	Nautico	4	Agenzie Noleggio	Giugno-Agosto 2020	- Triscovery (https://www.triscovery.com/) - Spartivento (https://www.spartivento.it) - ISYBA (https://www.isyba.it) - Sailsquare (https://it.sailsquare.com)
Montalto, 2020 [8]	Case in affitto e B&B	4	Proprietari o gestori	Maggio-Agosto 2020	- Il giardino di Laura (https://il-giardino-di-laura-private-rooms-mondello.hotelmix.it/) - Al Tari apartment (https://www.iltaribnb.it/) - House Orlando (https://house-orlando.business.site/) - Aquarooms (http://www.aquarooms.it/)
Morreale, 2020 [9]	Bed&Breakfast	7	Gestori	Maggio-Agosto 2020	- B&B Opera dei Pupi (https://www.bboperadeipupi.com/) - Sicilybeyondimagination (https://www.facebook.com/Sicilybeyond/) - StoriediPalermo (https://storie-di-palermo.hotelmix.it/) - Casavanzahotelsicilia (https://www.facebook.com/casavanzahotelsicilia.it/) - Valentina, Roberto, Giorgio: Gestori o proprietari di B&B, attraverso la pagina: https://www.facebook.com/HostAirbnbPalermo
Orobello, 2020 [10]	Rurale	3	Agriturismi	Giugno-Agosto 2020	- Agriturismo Sant'Agata (http://www.santagatagriturismo.it/) - Agriturismo Parco Vecchio (https://www.agriturismo-in-italia.info/sicilia/palermo/parcovecchio.htm) - Agriturismo Baglio Vecchio (https://bagliovecchio.com/)
Trentacoste, 2021 [11]	Slow Tourism	4	Responsabili di Associazioni	Ottobre-Dicembre 2020	- Associazione Treno D.O.C. (www.trenodoc.com) - Associazione Amici dei Cammini Francigeni in Sicilia (https://camminifrancigenidisicilia.wordpress.com) - Associazione Slow Tourism (www.slowtourism-italia.org) - Palma Nana soc coop (https://www.educazioneambientale.com/)
Totale		28			

Tabella 1: Interviste in profondità effettuate durante il periodo Maggio - Dicembre 2020 a vari stakeholder e operatori del settore del turismo e dell'ospitalità.

registrazione dell'intervista; trascrizione e invio per una iniziale verifica da parte dell'intervistato della correttezza della trascrizione; approvazione della trascrizione dell'intervista da parte dell'intervistato; pubblicazione dell'intervista e della scheda di rilevazione specifica per ciascun settore/segmento, come allegato alla tesi di laurea o come rapporto di ricerca interno, al termine del tirocinio curriculare.

Gli intervistati sono stati appositamente selezionati tra i responsabili o gestori di strutture ed enti (responsabili di enti culturali, tour operator, responsabili di agenzie di noleggio, proprietari o gestori di B&B, case vacanze case in affitto, gestori o proprietari di agriturismi, ecc.) affinché riportassero la loro opinione sullo stato del settore e del segmento turistico e sulle conseguenze a breve e medio periodo che l'attuale crisi pandemica sta comportando / ha comportato. Le caratteristiche degli intervistati sono riportati in dettaglio in Tabella 1.

Tutti gli stakeholders che hanno partecipato allo studio, nel periodo compreso fra Marzo e Dicembre 2020, hanno sede e/o svolgono prevalentemente la loro attività in Sicilia.

L'analisi dei contenuti delle risposte ha dato luogo all'individuazione di vari sotto temi, a partire dalle domande a risposta aperta poste durante le interviste. Ai fini dell'analisi dei contenuti, le risposte alle interviste sono state lette più volte per interpretare e discernere le somiglianze e le differenze nel contenuto. Questo tipo di analisi tematica sistematica è uno dei modi per riconoscere e identificare i temi ricorrenti. L'obiettivo principale è descrivere e capire come le persone si sentono, pensano e si comportano in un contesto particolare rispetto a una domanda di ricerca specifica [12]. Inoltre, è importante rimanere concentrati sulla codifica dell'intero set di dati prima di passare alla identificazione dei sotto-temi. Una buona codifica è aperta e inclusiva, identifica ed etichetta tutti i segmenti di interesse e pertinenza all'interno del set di dati [13].

Le risposte sono state codificate per scoprire le similitudini, il che si è rivelato utile per contenere il numero dei sotto-temi. In questo processo alcune risposte hanno portato a concetti simili ripetuti più volte. Per esempio, la capacità di adattarsi, lo scontento verso le politiche del governo per la ripresa economica, l'incertezza del futuro, sono apparsi più volte nelle risposte. Questo tipo di codifica ha reso possibile anche la quantificazione del contenuto ricorrente. L'analisi tematica è un buon approccio negli studi qualitativi in quanto permette di discernere i punti di vista e le opinioni dei partecipanti [12, 13].

3 Risultati

L'attenta osservazione di 15 sotto temi ha portato a tre temi dominanti codificati come capacità di adattamento, nuovi protocolli di sicurezza e preoccupazioni per il futuro.

Il tema più importante che è emerso è stato quello della capacità di adattamento al nuovo scenario. Ciò era visibile nel modo in cui gli intervistati hanno percepito la crisi in corso, dove la resilienza è stata considerata una soluzione al totale stravolgimento di tutti i programmi annuali. Ciò riflette il fatto che i manager devono prendere conoscenza delle tendenze in evoluzione relative alla sostenibilità e la dimensione "lenta" del viaggio, che dovrebbe diventare una norma nel settore dell'ospitalità e del turismo.

L'igiene e i servizi igienico-sanitari sono rimasti un sotto tema ricorrente in tutte le risposte, sia che si tratti di comportamenti prevedibili dei consumatori o di informazioni per l'industria. Tuttavia, per una destinazione come la Sicilia che si occupa di questioni

come la stagionalità e la carenza di trasporti pubblici, il rispetto delle nuove norme igienico sanitarie è una preoccupazione troppo seria per essere trascurata. Indipendentemente dal tipo di prodotti e servizi, i manager devono prendere in considerazione la creazione di task force dedicate per affrontare le questioni igieniche e la relativa formazione.

L'idea di mantenere l'ottimismo e le speranze di ripresa sono rimaste elevate. Ciò è particolarmente visibile con le risposte relative allo sviluppo di nuove strategie e la capacità di adattarsi al nuovo scenario. Questo punto di vista degli esperti del turismo e dell'ospitalità può essere attribuito alle loro esperienze, dove devono aver osservato alti e bassi nel settore.

Sulla base delle risposte ricevute, sembra chiaro che ci sia una forte necessità di formulare standard nazionali per le imprese del turismo e dell'ospitalità, e la loro attuazione e il loro monitoraggio dovrebbe essere effettuato in modo efficace.

I partecipanti hanno fornito opinioni contrastanti sulla risposta politica alla pandemia in corso: alcuni hanno elogiato il ruolo del Governo italiano nell'informare sull'epidemia di Covid-19, mentre altri si aspettavano che gli aiuti messi a disposizione fossero più efficaci e rapidi. Inoltre, la gestione della crisi da parte del Governo è una delle questioni ricorrenti, tra quelle sottolineate dagli intervistati. La perdita massiccia di posti di lavoro e l'indebolimento del contributo del settore al PIL sono imminenti e le richieste di salvataggio sono in aumento. I partecipanti hanno riconosciuto che la gestione dei fondi di emergenza per far fronte a tali eventualità è diventata una delle principali fonti di sostentamento del settore. Anche le risposte relative alla digitalizzazione e alla necessità di adottare modalità di interazione online sono state riportate frequentemente. I manager, per esempio, hanno sottolineato la necessità di adottare la tecnologia per stabilire una connessione virtuale e per ridurre al minimo il contatto fisico tra gli individui. Allo stesso tempo, l'utilizzo dei Social-Media per mantenere il contatto con il cliente finale in tutte le fasi del viaggio è stata identificata come "la perfetta accoglienza ai tempi del Covid-19".

Spesso gli intervistati riconoscono la fase attuale come una vera e propria "lotta in corso" e per sottolineare le difficoltà di mantenere la propria azienda in attività, pur in presenza di una riduzione drastica delle entrate a fronte della necessità di sostenere le spese legate anche al mantenimento occupazionale.

4 Conclusioni

Dalle interviste effettuate e dall'analisi della letteratura, alcune considerazioni finali possono essere sottolineate. Dal lato della domanda turistica, è verosimile ci sarà una maggiore attenzione da parte del turista ad aspetti legati alla salute e all'igiene e saranno valutati maggiormente (rispetto al passato) come elementi di scelta, ad esempio, nella selezione delle strutture ricettive utilizzate, l'adozione e il rispetto di attenti protocolli e standard di pulizia e igiene; è inoltre verosimile che la domanda turistica si rivolga (maggiormente rispetto al passato) a segmenti specifici, quali [14]: viaggi in solitudine e *walking tourism*; viaggi legati ad attività ritenute rilassanti e rasserenanti in strutture di media e alta gamma (*relaxury*); viaggi e vacanze con amici e parenti per recuperare momenti di condivisione persi durante il periodo di distanziamento sociale; viaggi di breve durata e a distanza più breve (viaggi di prossimità) con l'obiettivo di riprendere

confidenza con il viaggio e verificare le condizioni stesse del viaggio, minimizzando le possibili difficoltà; viaggi e vacanze legate ad esperienze culinarie e turismo enogastronomico.

Dal lato dell'offerta, alcune tendenze già in atto potranno/dovranno essere ulteriormente considerate come elementi di resilienza e fattori di reazione/risposta alla crisi pandemica:

- maggiore attenzione all'innovazione di prodotto (e maggiore considerazione degli aspetti legati alla sostenibilità ambientale, alla qualità e alla sicurezza non solo sanitaria dei prodotti e dei servizi turistici);
- maggiore utilizzo delle tecnologie per aumentare la flessibilità dell'offerta e per diminuire la distanza tra offerta e domanda;
- maggiore attenzione alla comunicazione e alla relazione con il cliente, anche attraverso i mass media, i social media e tutti i nuovi canali offerti dalla comunicazione a distanza; maggiore utilizzo delle piattaforme digitali Peer-to-Peer (P2P) per dare accesso anche alle PMI al mercato turistico mondiale;
- ricerca di soluzioni tecnologiche innovative per rendere i prodotti e servizi turistici più facilmente fruibili e/o fruibili in maniera alternativa rispetto alle modalità tradizionali;
- maggiore livello di internazionalizzazione, per riuscire ad intercettare anche in presenza di una diminuita domanda, i paesi e i segmenti turistici provenienti dall'estero che maggiormente sono/saranno in grado di sostenere il livello della domanda internazionale;
- orientamento a segmenti turistici specifici e specializzazione della offerta (più in generale orientamento dell'offerta alla domanda);
- maggiore integrazione (sia verticale che orizzontale) tra i vari livelli e attori del mercato turistico; in particolare, maggiore interazione tra le piccole imprese dello stesso settore per migliorare la loro capacità di affrontare le sfide tecnologiche, relazionali e finanziarie e interpretare con più efficacia il cambiamento;
- attenzione alla formazione del personale a contatto con il cliente, miglioramento della professionalità e delle competenze relazionali;
- maggiore attenzione alla raccolta di dati e a prendere decisioni sulla base di elementi empirici (caratterizzazione della clientela, customer data management, segmentazione della domanda).

Riferimenti bibliografici

- [1] Istat (2020). Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo. Disponibile online: https://www.istat.it/it/files/2020/04/STATISTICATODAY_TURISMO.pdf
- [2] Touring Club Italiano (2020). Turismo e coronavirus: da dove vengono e dove vanno gli italiani in Italia. Disponibile online: <https://www.touringclub.it/news/turismo-e-coronavirus-da-dove-vengono-e-dove-vanno-gliitaliani-in-italia>
- [3] World Bank (2020). Rebuilding Tourism Competitiveness: Tourism Response, Recovery and Resilience to the COVID-19 Crisis.
- [4] Corbin J. & Strauss A. (2014). Basics of qualitative research: Techniques and procedures for developing grounded theory. Sage publications.

- [5] Genovese P. (2020). How the cultural sector tackles corona-virus epidemic. Master's degree final dissertation in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [6] Li Muli C.M. (2020). New luxury paradigm: the value of experience in tourism and hospitality. Master's degree final dissertation in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [7] Martinez L. (2020). Market analysis of Italian nautical tourism sector. Master's degree final dissertation in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [8] Montalto B. (2020). Rapporto interno di tirocinio, Master's degree in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [9] Morreale C. (2020). The consequence of Covid-19 on Airbnb: focus on the Palermo area. Master's degree final dissertation in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [10] Orobello R. (2020). Analysis of rural tourism and "agritourism" in Italy. Master's degree final dissertation in Tourism Systems and Hospitality Management (LM-49), University of Palermo.
- [11] Trentacoste M. (2021, in corso di pubblicazione). Il fenomeno Slow Tourism in Italia. Tesi di laurea magistrale Scienze Economiche e finanziarie, Università degli Studi di Palermo.
- [12] Guest G., MacQueen K.M. & Namey E. E. (2011). *Applied thematic analysis*. Sage publications.
- [13] Terry G., Hayfield N., Clarke V. & Braun V. (2017). Thematic analysis. The Sage handbook of qualitative research in psychology, 17–37.
- [14] Smith A. (2021). From 'bubble travel' to 'relaxury' - these trends will shape travel in 2021. Disponibile online: <https://www.lonelyplanet.com/articles/five-types-trips-2021>

Leonardo Salvatore Alaimo è ricercatore di Statistica Sociale presso Sapienza Università di Roma.

Enrico di Bella è Professore Associato di Statistica Sociale presso l'Università di Genova.

Simone Del Sarto è ricercatore di Statistica Sociale presso l'Università di Perugia.

Enrico Ivaldi è ricercatore di Statistica Sociale presso l'Università di Genova.

Filomena Maggino è Professoressa Ordinaria di Statistica Sociale presso Sapienza Università di Roma.

Alfonso Piscitelli è Professore Associato di Statistica Sociale presso l'Università di Napoli "Federico II".

Marco Trapani è docente a contratto di Informatica presso l'Università di Firenze.

L'impatto di eventi catastrofici non previsti sulla qualità della vita e della società è evidente, anche se ancora difficilmente valutabile. Le ricadute su salute, reddito e educazione – i tre capisaldi dello sviluppo umano – costituiscono il tema principale sull'agenda politica di tutti i paesi, ad ogni livello territoriale. Obiettivo del convegno è discutere come il recupero di benessere e qualità della vita possa ripartire proprio dai territori. Quest'ultimo aspetto diventa particolarmente rilevante, poiché le istituzioni presenti sul territorio (regioni, province e comuni) sono le strutture più vicine ai cittadini, a cui essi si rivolgono in prima istanza per molti dei propri bisogni.

ISBN: 978-88-3618-177-3

